COLLANA

DI

STORIE E MEMORIE

CONTEMPORANEE

DIRETTA DA CESARE CANTÙ

VOLUME TRENTASETTESIMO

Tip. Guglielmini — Proprietà letteraria

IL

PRINCIPE EUGENIO

MEMORIE

DEL

REGNO D'ITALIA

VOLUME QUINTO

MILANO
CORONA E CAIMI EDITORI
1870

LIBRO OTTAVO

DA GENNAJO A NOVEMBRE 1809

(Fine della corrispondenza del libro ottavo).

Napoleone ad Eugenio, da Ens, 4 maggio 1809.

« Mio figlio, ho varcato la Traun e l'Ens. Ebbi jeri un combattimento, in cui feci seimila prigionieri. Niuna notizia ho di voi dal 23 in poi, cioè da undici giorni. Nulla so, fuorchè per mezzo delle gazzette austriache. Voi mi dite che una colonna s'è lasciata tagliar fuori nel Tirolo, ma non mi spiegate di quanti soldati constasse, nè di quali corpi di fanteria o di cavalleria. Se non mandate al ministro della guerra un prospetto delle perdite, come può egli saperle? Quanto a me, ordino alla cieca, non sapendo ove siate, nè che abbiate

fatto, nè quanta gente perduto. È incredibile ch'io ignori tuttora quel che avete fatto dal 14 aprile in poi. Vi ho richiesto tante volte dei rapporti, che ritengo non mancherete di spedirmeli unitamente ai quadri di situazione. Quando leggerete la presente, probabilmente sarò a Vienna. Veramente dovrei esser informato da voi dello stato dell'esercito nemico ch'avete di fronte, e che sta per piombare sul mio fianco destro. E poichè son troppo lontano per protegger le Alpi e i dipartimenti della 27.ª divisione, abbiate cura di spedir lo stato delle vostre perdite al ministro della guerra: il peggior male è non conoscer la verità: senza essa, come può il Governo riparar le perdite? »

Eugenio al ministro della guerra, da Vicenza, 3 maggio 1809.

« Signor conte d'Hunebourg!

« Coll'ultima mia del 23 aprile vi informai in succinto del combattimento avvenuto dinanzi a Sacile, fintantochè lo statomaggiore generale vi rendesse minuto conto di quella giornata, su cui esso stava raccogliendo tutte le notizie.

« Contemporaneamente vi dichiarai come ritenessi improbabile una nuova battaglia prima di giunger sull'Adige. Ma, poichè l'inimico, intento a riparare le perdite sofferte nella battaglia del 16, benchè in sul termine di questa avesse riportato vantaggio, si mosse lentamente, io potei raccoglier l'esercito tra Montebello e Verona, e prender posizione dinanzi a Caldiero. Quivi mi trovò il nemico il 28 aprile; nè venne a molestarmi, ma tentò invece alcune mosse pei monti. Accortomi de' suoi divisamenti, ordinai, il 29, una ricognizione su tutta la linea, mentre feci muovere dal mio lato sinistro su pei monti una poderosa colonna di sette battaglioni italiani, di cui quattro appartenenti al 1.° di linea, e tre alla guardia, sotto gli ordini del generale Sorbier, mio ajutante di campo. Queste milizie si im-

padronirono di tutte le posizioni, recarono gravissimi danni al nemico, e gli tolsero cinquecento uomini. Il general Sorbier restò gravemente ferito nel combattimento. — Frattanto tenni a bada il nemico a Villanova e Soave, dove femmo circa quattrocento prigioni, e uccidemmo o ferimmo gran numero di Austriaci. Il 30, l'inimico volle, sulla sua destra, fare una mossa per ricuperare le posizioni della montagna, ma venne respinto con perdite. Io mi proponeva di trar partito dalla vantaggiosa mia posizione per assalir l'inimico colla mia destra, quando, dalle ricognizioni fatte al mattino del 1.° maggio, si seppe che gli Austriaci si determinavano alla ritirata, intimoriti certamente dalle splendide vittorie dell'Imperatore; e paurosi d'esser tagliati fuori per le rapide mosse del grande esercito. Appena informato di ciò, avviai tutto l'esercito, dopo aver ordinata una buona vanguardia per molestar l'inimico, e inseguirlo davvicino: così jeri, 2, fu infatto molestato per lo spazio di nove miglia, da Montebello sino alle porte di Vicenza; e si preser più di cinquecento prigioni; oltre un cinquanta uccisi. La sera i nostri avanposti erano alle porte di Vicenza, dov'io entrai un momento fa (alle otto del mattino). La nostra vanguardia continua a inseguir il nemico, nè gli darà tregua. L'esercito intiero le tien dietro, animoso e in bell'ordine.

« Tale è, signor conte, l'odierna nostra posizione. Ho eccitato lo statomaggiore a riferirvi colle più minute particolarità tutto ciò che avvenne dal giorno in cui gli Austriaci osarono assalirci con vile sorpresa, e quando men dovevo aspettarmelo, dopo le istruzioni avute da S. M. ».

Eugenio alla viceregina, da San Pietro, 4 maggio 1809.

« Buon dì, mia buona Augusta. Non potei scriverti jeri; ed oggi non n'ho gran tempo, sendo stato l'in-

tera giornata a cavallo per visitare il Brenta. Gli Austriaci bruciarono tutti i ponti, e ho dovuto far costruire zattere. Domattina l'intero esercito varcherà il fiume. La retroguardia nemica rimase tutt'oggi schierata dinanzi a noi; ma ritengo che questa notte se ne andrà. Tranne un po di stanchezza, io sto bene e t'amo ».

Napoleone ad Eugenio, da Ens, 6 maggio 1809.

« Mio figlio, siamo a'6 di maggio, nè mi giunser vostre notizie. Il mio vanguardo è ad Amstetten, e tra pochi pochi giorni saremo a Vienna. Del mio esercito d'Italia son totalmente all'oscuro. Gli Austriaci nella lor relazione dicono d'avervi tolto tre aquile, 16 pezzi di cannone, e seimila prigioni. Le vostre lettere non mi dicon nulla; talchè ignoro se vera o falsa sia quella relazione. — Ho duopo d'aver informazioni sull'esercito che vi sta contro. — Voi dovreste scrivermi tre volte al giorno; e invece in otto giorni non m'avete scritto pur una volta. Col corriere speditovi jer l'altro vi annunziai che, nel varcar la Traun, avevo fatto settemila prigionieri. — Spero che a quest'ora mi avrete spedito tutte le notizie da me chieste, e che mi preme assai di ricevere ».

Eugenio a Napoleone, da Castelfranco, 6 maggio 1809.

« Sire! M'affretto ad inviarle lo scudiero Cavalletti, il quale non avrà a narrarle grandi vittorie, ma riferirà a V. M. che facciamo ogni poter nostro per non dar sosta all'inimico. Jeri l'esercito varcò il Brenta in tre punti; s'impiegò non breve tempo, sendo le acque cresciute per la pioggia caduta durante la notte. Le divisioni Broussier e Lamarque guadarono a Fontaniva coll'acqua sino alla cintola: e compiutosi a

sera il restauro del ponte, vi passaron verso le sei ore la guardia e la divisione italiana. La divisione Grenier varcò i guadi superiori; ma, poichè questi erano stati guasti dall'inimico in più punti, la cavalleria dovette prender in groppa i fanti, sicchè si perdette assai tempo. La divisione Sèras varcò a Bassano, unico punto in cui s'incontrò resistenza. Il general Sèras, scorgendo come l'inimico con due reggimenti e tre pezzi di artiglieria s'era barricato e munito nel sobborgo e all'imboccatura del ponte, si limitò a cannoneggiarlo di fronte, e fece tragittare a molti battaglioni un guado inferiore: e così l'inimico fu costretto a sgomberar il ponte: ma la divisione Sèras lo incalzò vivamente, gli uccise o ferì molta gente, e gli fece settecento prigioni. Tostochè la fanteria cominciò a tragittar il Brenta, la diressi sopra Castelfranco; e sopr'Asolo mandai la sola divisione Sèras, movendo io stesso con tutta la cavalleria per raggiungere, se fosse possibile, il nemico. Varie avvisaglie parziali ebbero luogo; nelle quali riportammo sempre il vantaggio, sicchè facemmo circa quattrocento prigionieri. Così inseguii l'inimico per sedici miglia, senza ch'esso abbia mai sostato per affrontarci. Ben disposta era la cavalleria di V. M., e assai favorevole il terreno. Solo a notte avanzata, cessammo la caccia; e spero che oggi sul Piave saremo più fortunati. So che il nemico si è ritratto per due diverse vie. L'8.° corpo era passato a Bassano, e fermatosi jeri nel bosco di Mantello. Il 9.° corpo a Treviso, diretto ai ponti del Piave; ma una parte jeri a sera ancor trovavasi in quella città. Stamane muovo con tutto l'esercito verso il Piave per la via più diretta, lasciando alla mia destra Treviso: con che guadagno alcune ore sull'inimico, e lo costringo a sgombrar da Treviso, se non voglia esser tagliato fuori. Il generale Durutte deve arrivar colà stamane: jeri il nemico ebbe trecento morti, e perdette millecento prigionieri. Si ha

dalle relazioni, che i ponti del Piave tutt'jeri furono ingombri di salmerie. Domani o dopo, giusta l'importanza degli avvenimenti, spedirò alla M. V. l'ajutante di campo del general Savary. Nel Tirolo lasciai il generale Rusca con parecchi battaglioni: esso giungerà oggi a Primolano, e lo farò muover per le montagne di conserva coll'esercito, affinchè si trovi sul fianco del nemico, alla prima sosta che questo sia per fare ».

Eugenio alla viceregina, da Castelfranco, 6 maggio 1809, alle 5 delmattino.)

« Mia buona Augusta! Jeri fu giornata assai vantaggiosa per noi, poichè uccidemmo trecento nemici, e millecento ne femmo prigionieri: noi perdemmo circa cenventi uomini. Jeri mi son messo alla testa della cavalleria, e, appena varcato il Brenta, abbiamo inseguito il nemico per sedici miglia, cagionandogli continue perdite: ma esso non ci tenne mai fronte. Spero però che lo incontreremo oggi sul Piave. Cavalletti potrà narrarti i particolari: ma non così esprimerti gli affettuosi sensi ch'io nutro per te ».

Eugenio a Napoleone, da Santo Stefano presso Lovadina, 7 maggio 1809.

« Sire! Non posso abbastanza esprimere a V. M. il rammarico provato per le ultime sue lettere, che mi fanno sempre più persuaso del grave errore ch'io commisi col non spedire miei uffiziali a V. M., limitandomi invece a scriverle per corriere o per staffetta. Certamente più ripenso a ciò, e più mi sento confuso ed afflitto d'aver così mancato a'miei doveri. Or non mi rimane che sperare nella clemenza di V. M., s'ella ancor me ne reputi degno. Io non ho perso il cervello: ma lo perderei senza meno al sol pensare che V. M.

si mantenesse meco sdegnata; e a questo timore ella voglia in gran parte attribuire i miei errori.

« Jeri l'esercito si recò sul Piave lasciando a destra Treviso. Il rimanente dell'esercito austriaco l'aveva varcato durante la notte sui due ponti da esso costrutti a Vidore e Narvesa: e che poi tolse o sommerse: come furon totalmente bruciati quattro archi del ponte sul Priula. — Jeri, verso le 4 pomeridiane, andai di persona a riconoscere i due punti del Priula e di Narvesa, dov'era appostata la retroguardia nemica con dodici o quindici pezzi di artiglieria. Questa notte feci scandagliare i guadi; e l'acqua n'era alquanto profonda; ma i paesani mi fanno sperare che, non essendo da 24 ore piovuto, le acque scemeranno nella giornata. In tal caso darò domani un simulato assalto sui punti di Narvesa e del Priula, e farò passar le milizie in due colonne; cioè, il grosso dell'esercito a Lovadino, la cavalleria coll'avanguardia; il rimanente tragitterà sopra un ponticello di zattere, che sarà costrutto questa notte; i cassoni saranno poi trasportati sopra un ponte volante. Una divisione passerà a Cavaso per girare la destra nemica. Gli esploratori annunziano che la retroguardia austriaca, comandata dal general Frimont, è di soli diecimila uomini; e che il restante di quell'esercito è già in cammino per Pordenone e Sacile.

« Poichè in tutte le divisioni vi sono uomini robusti, e uomini deboli e affaticati, ecc., ho determinato di formare una vanguardia con tutti i volteggiatori dell'esercito, e colla cavalleria leggiera; e la porrò alla caccia del nemico ordinandole di inseguirlo senza posa colla spada alle reni: e se esso si decida a tener testa alla detta vanguardia, tanto meglio: il rimanente dell'esercito avrà tempo di arrivarlo.

« Desidero che V. M. non disapprovi questo piano. — L'uffizial d'ordinanza Zœpffel è giunto stamane; e ripartirà fra due giorni ».

Eugenio alla viceregina, da Santo Stefano presso Lovadino, 7 maggio 1809, alle 9 del mattino.

« Jeri inseguimmo tutto il dì il nemico senza poterlo raggiungere: e gli facemmo soltanto ducento prigioni. Esso ha bruciato tutti ponti del Piave, e perciò siam trattenuti su questo fiume. Spero che stanotte o domani lo varcheremo: ma ad ogni modo son trentasei ore perdute.

« L'Imperatore è molto sdegnato con me non tanto per la battaglia perduta, quanto per non avergli io mandato sufficienti relazioni, nè uffiziali che glie ne somministrassero verbalmente. Spero che la gita di D'Anthouard acquieterà tutto: ma sino allora starò sempre sulle spine, e non troverò altra ragione di calma se non nella buona piega che qui piglian le cose ».

Eugenio al ministero della guerra, da Conegliano, 7 maggio 1809.

« Signor ministro, conte d'Hunebourg! Siccome ebbi ad informarvi con mia lettera del 3, da Vicenza, vi confermo che il nemico continua a ritirarsi precipitosamente. L'esercito nostro lo segue alacremente. Ma, gli Austriaci distruggendo e incendiando tutti i ponti, noi siam trattenuti nel cammino per il tempo occorrente a ristabilirli, e che si cerca di abbreviare quanto è possibile. Tuttavia riuscii a fare oltro millecinquecento prigionieri, da Vicenza sino alle sponde del Piave, dove giunsi jersera. L'esercito austriaco l'aveva varcato sui due ponti da esso costrutti a Vidone e a Narvesa; che poi tolse o fece sommergere: come furon totalmente bruciati quattro archi del ponte sul Priula.

« Jeri sera andai di persona a riconoscere i due punti del Priula e di Narvesa, dov'era appostata la vanguardia nemica con dodici o quindici pezzi di artiglieria.

Se da qui a domani il Piave potrà guadarsi, siccome i paesani mi fanno sperare, mi propongo di dare un simulato assalto sui punti di Narvesa e del Priula, mentre farò passare tutto l'esercito in due colonne parallelamente a Lovadino, la cavalleria coll'avanguardia; il rimanente tragitterà sopra un ponticello di zattere che sarà costrutto questa notte: i cassoni saranno poi trasportati sopra un ponte volante. Una divisione passerà a Cavaso per girare la destra nemica. Le relazioni d'oggi mi annunziano che la retroguardia austriaca, comandata dal generale Frimont, non ha che diecimila uomini, e che il rimanente di quell'esercito è in via per Pordenone e Sacile. Io non perderò un istante onde poter raggiunger l'inimico, e recargli il maggior danno possibile: e sono in grado di accertare che l'intero esercito è ben disposto a secondare i miei sforzi e la mia impazienza ».

Il general Caffarelli a Duroc, da Venezia, 7 maggio 1809.

« Mio caro duca! Ho l'onore di annunziarvi che, dopo non lievi difficoltà, varcammo il Brenta, e siam giunti sul Piave. L'esercito è quasi tutto ragunato a Lovadino; la divisione Sèras colla fanteria e la cavalleria tien guardia al passo di Sant'Andrea; il ponte sul Piave è pressochè distrutto; il fiume gonfio e rapidissimo. L'esercito in ottimo stato e volontà. Il difetto di mezzi di trasporto impedisce il regolare arrivo delle vittovaglie; ma l'esercito prenderà oggi seco il biscotto occorrente per quattro giorni, e poi troverà sul Tagliamento quello spedito da Venezia e condotto pei canali interni a Portogruaro. Così d'ora in poi il nostro cammino non può esser ritardato che dal varco dei fiumi. Le artiglierie sono in ottimo stato. In pessima condizione ci si asserisce trovarsi la fanteria austriaca; e, infatti, i prigionieri e i diser-

tori sono in cattivo arnese: non così la cavalleria. La nostra è stupenda. Due soli reggimenti, il 6.° ussari e l'8.° cacciatori, soffersero alquanto a Pordenone, perchè furon sorpresi, e non avevan pure stabilito una granguardia. Tutto il rimanente è in ottimo stato, e non ha duopo d'altro che d'esser ben condotto. V'ha milizie che, compresi i lor generali, non sanno più che cosa sia guerra;.... troppo lautamente si vive in Italia.

» S. A. I. mi sembrò profondamente rattristata pel malcontento dell'Imperatore: e se ne dà grave pensiero, e ne soffre; e ho potuto comprendere che il rammarico del principe deriva più da sentimento d'affetto, che dal dispiacere della toccata sconfitta. Bisogna rialzarne lo spirito; poichè, se avesse a credere prolungato il corruccio dell'Imperatore, se ne addolorerà semprepiù, e non si troverà in grado di godere del bello avvenire che gli si presenta; e ciò malgrado l'ottima situazione in cui sono oggi le cose dopo le vittorie di S. M. Il principe è in grado di riparare a usura il disastro a cui soggiacque.

» Di me non vi parlo, poichè feci il sacrifizio d'ogni mio personale interesse; e, purchè io riesca utile come che sia, sarò sempre pago: voi poi siate certo che non demeriterò mai la vostra stima ».

Eugenio a Napoleone, da Conegliano, 9 maggio 1809.

« Sire! M'affretto d'annunziarle che il suo esercito d'Italia ha riportato jeri una completa vittoria sull'esercito austriaco. Il varco del Piave fu eseguito di viva forza, in presenza di tutto l'esercito nemico, colla maggior fermezza, e nonostanti moltissime difficoltà.

» Di questa battaglia si conoscono finora i seguenti risultati: presi 14 pezzi di artiglieria e 25 o 30 cassoni; fatti prigionieri due generali, otto uffiziali di statomaggiore, quaranta o cinquanta uffiziali e due o

tremila soldàti; il campo di battaglia è ricoperto di cadaveri; cinque reggimenti di fanteria e due di dragoni (Hohenlohe e Savoja) furon quasi interamente distrutti. Oltre a ciò il nemico ebbe due uffiziali generali uccisi, e tre altri gravemente feriti. Dalle decorazioni rinvenute indosso a un cadavere si suppone che il generale de Frimont sia fra i morti. La cavalleria si coperse di gloria; i dragoni fecero a gara colle milizie leggiere. Tra i corpi che più si distinsero debbo notare il 9.° reggimento cacciatori, il 6.° idem, il 7.°, 28.° e 29.° dragoni. Fo compilare una relazione specificata dei fatti: ma intanto non volli indugiare un istante a informare V. M. del fausto avvenimento.

« L'esercito d'Italia ha fatto larga rivincita dello smacco di Sacile: la sconfitta del nemico fu completa ».

Eugenio alla viceregina, da Conegliano, 9 maggio 1809.

« Mia buona e affettuosa Augusta! Finalmente riportammo vittoria. — Spero che l'Imperatore sarà contento di noi. Jeri imprendemmo un' ardita operazione, poichè l'esercito nostro varcò il Piave di fronte all'intero esercito austriaco, che fu posto in piena rotta, abbenchè tre quarti delle mie milizie non abbiano tirato colpo. La cavalleria s'è coperta di gloria. I risultati della battaglia sono: quattordici pezzi di artiglieria, venticinque o trenta cassoni almeno; tremila prigionieri, tra' quali due generali, otto uffiziali di stato-maggiore, e quaranta o cinquanta altri uffiziali: v'ebbero inoltre due generali uccisi e tre gravemente feriti. Fa sapere a Milano queste buone notizie, che spero torneranno gradite.

« Addio, amica mia: m'accingo a proseguire gli ottenuti successi ».

Il generale Caffarelli a Duroc, da Conegliano, 9 maggio 1809.

« La giornata d'jeri fu splendida e gloriosa per le milizie di S. M. e pel principe. Il 7 corrente ebbi già l'onor di scrivervi com'ei si apparecchiasse a varcar il Piave: mezzi non v'erano per costruire un ponte, avendo l'inimico affondate tutte le barche, e non potendosi trovar altri materiali sufficienti: inoltre la corrente era rapidissima. La giornata del 7 fu impiegata nella costruzione di alcune zattere, nella ricognizione dei guadi; ne rinvenimmo due, l'uno a ponte di Piave, l'altro a San Nicola, due miglia più sotto. Alla spuntar del giorno, seimila volteggiatori comandati del general Desaix, il 9.° cacciatori e il 6.° ussari varcarono il primo guado; la fanteria aveva l'acqua sino alla cintola. Tennero dietro una divisione di cavalleria leggiera, e la sola divisione di dragoni capitanata dal general Pully, che passò a San Nicola, e con tal mossa si trovò postata sul fianco sinistro del nemico. Appena stabilite queste milizie, le divisioni Broussier e Lamarque, sotto gli ordini del general Macdonald (1), si apparecchiarono a varcar il fiume pel guado del ponte di Piave; le divisioni Grenier e Durutte a San Nicola. L'inimico assalì dapprima con molto vigore il general Desaix, che tenne fermo con calma e coraggio ammirabili, aspettando giungesse la divisione del general Pully: arrivata la quale, ei si accinse alla carica. Le milizie si lanciarono risolutissime addosso all'inimico, e ne menaron gran strage. Si distinsero specialmente il 29.° dragoni, e l'8.° e 9.°, dei cacciatori. Furon tolti all'inimico 16 pezzi di ar-

(1) È notevole che in tutte queste lettere quasi appena si fa cenno di Macdonald; mentre Thiers attribuisce ad esso tutte le vittorie, e d'avere salvato l'esercito.

tiglieria coi loro equipaggi; ucciso il general Wolfski, comandante tutta la cavalleria; presi il general Hager, e il general comandante l'artiglieria; morti per ferite due altri generali. S'ebbe poi gran numero di prigionieri, tra' quali un ajutante di campo del general Wolfski, un uffiziale di statomaggiore, e molti altri uffiziali. Insino allora potevam ritenere d'esserci scontrati in una poderosa retroguardia: ma bentosto il nemico discoprì intero il suo esercito, e riattaccò battaglia su tutta la linea, dalle falde dei monti sino a Cima d'Olmo. Una batteria d'artiglieria della guardia reale, situata sulla riva destra, in faccia a questo punto, su banchi di sabbia, lo tenne in rispetto; mentre la divisione Grenier e quella dei dragoni comandata del general Grouchy, il quale giungeva proprio allora all'esercito, compievano il passaggio del fiume. Tutta quell'ala sinistra dell'esercito austriaco fu costretta a ripiegare in fretta, dopo aver perduto assai gente. Il general Grenier proseguì innanzi, e si pose in linea col centro e la sinistra. L'esercito esegui un cambiamento di fronte a sinistra, e marciò verso Conegliano. L'inimico tenne fermo, protetto dalle dighe, dai sentieri nascosti e dai fossi di cui è frastagliato quel terreno; ma fu scacciato dovunque, e costretto a disordinata fuga. Pel sopraggiunger della notte fummo costretti a rimanerci dall'inseguirlo, e ad accamparci nelle praterie e pianure al di qua di Conegliano. Ora si inseguono gagliardamente i fuggiaschi, e spero che oggi si faranno molti prigionieri. Non posso dir con sicurezza quanti se ne fecer jeri: ma furon moltissimi, e ne vengon condotti ad ogni momento da tutte parti. L'ospedale è ingombro di feriti, che l'inimico non potè trar seco. In somma, maggior calma e fermezza di quella che le milizie dimostrarono è difficile avere, come sarà ben raro il poter osservare un più bel quadro di quel che presentava il passaggio del fiume, eseguito a viva forza

sotto il fuoco nemico, da milizie che sfilavano per pelottoni in buon ordine nel guado, e tosto si ricomponevano e marciavano in colonna serrata per entrar in linea. — Il nemico trovasi nel massimo disordine.

« Sopra tutti si distinsero i dragoni. Il 9.° cacciatori meritò grandi elogi per le stupende cariche eseguite, e la sua fermezza al fuoco. Abbiamo a lamentare la disgrazia toccata al general Davenay, giunto appena da due giorni, che perdette una gamba nel momento in cui s'accingeva alla carica: e' volle esser amputato immediatamente. Un caposquadrone del 9.° cacciatori fu ucciso. Noi avemmo circa censettanta morti e trecento feriti.

« Il principe si comportò qual degno figlio dell'Imperatore. Ho ammirato la sua calma ed energia: altro rimprovero non può farglisi che di soverchio coraggio. — La giornata si chiuse colle grida di: *Viva l'Imperatore!* »

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Pollen, 10 maggio 1809.

« Mio figlio, ricevo la vostra lettera recatami dal general D'Anthouard, ma essa nulla mi spiega. Fortunatamente D'Anthouard m'ha narrato molti particolari. Ad ogni modo, mi occorre una relazione uffiziale di tutto l'accaduto. — Voi v'immaginate di fornirmi relazioni, e invece le vostre lettere dicon nulla. — La mia vanguardia giungerà oggi a Vienna. Dicesi che gli abitanti di essa voglian difendersi: io parto per colà, da dove vi rimanderò D'Anthouard. — Inseguite gagliardemente l'inimico ovunque si ritragga: e se parte d'esso si ritragga sopra Klagenfurth, e parte sopra Lubiana, tenetegli dietro con maggiori forze dal lato di Klagenfurth. — Necessita effettuare la nostra congiunzione al più presto possibile, affinchè, s'esso tenti piombare sul mio fianco destro, possiate esser a portata

di contenerlo. Ritengo che il general Marmont avrà cominciato a moversi: nè di ciò voi mi date notizie, benchè mi si assicuri che ne abbiate del 20 aprile. Speditemi due corrieri ogni giorno, e scrivetemi lettere particolareggiate su tutto quanto si faccia ed avvenga, affinchè tutti i giorni io sappia dove sieno i vostri reggimenti. Sembra che il 35.° di linea sia rimasto isolato, e avviluppato dal nemico. È di regola nel nostro esercito che una retroguardia debba esser composta di dieci o dodicimila uomini. Fatemi sapere: 1.° se il general Sahuc era a campo co' proprj soldati, o avea preso dimora in qualche casa; 2.° in qual modo fu sorpreso. S'esso non era al campo ma in privata abitazione, fatelo arrestare e tradurre a Parigi. Gli Austriaci avranno infettato colla loro cartamoneta i miei Stati d'Italia: e non bisogna ricever quei cenci nelle casse del Tesoro. — Mi si dice che il vescovo d'Udine siasi mal comportato: ove ciò sia, bisogna farlo fucilare. È tempo di dar una lezione a codesti preti: e in sul primo momento della rioccupazione tutto è permesso. Ciò si faccia entro le ventiquattr'ore dall'arrivo della presente mia; e sarà utile esempio. Se v'è alcun altro individuo che siasi mal diportato, fatelo imprigionare. Se Trieste cade in vostro potere, imponetele cinquanta milioni di contribuzione, e fate sostenere quaranta notabili cittadini per garanzia del pagamento. Fate anche metter il sequestro su tutte le navi, finchè la detta contribuzione non sia soddisfatta. Ciò eseguirete a stretto rigor di lettera: poichè troppe volte perdonai a quella città. — Semprechè vi troviate al cospetto dell'inimico, state a campo colle vostre milizie: da lungo tempo io seguo tal costume, e ne vidi i buoni effetti: perchè tutti ne traggon buon esempio.

« Immagino che oggi siate a Udine. Da qualunque parte volga l'inimico, tenetegli strettamente dietro; affinchè non azzardi intromettersi fra il vostro esercito e il mio destro fianco ».

Eugenio a Napoleone, da Conegliano, 10 maggio 1809.

« Sire! Ho l'onore di mandarle copia della relazione che feci al ministero della guerra sulla battaglia dell'8. Manderò poi direttamente a V. M. l'elenco degli individui che meritano la considerazione di V. M. Il nemico compiè il passaggio del Tagliamento, e jeri prosegui fino a Sacile: quando la nostra avanguardia giungeva colà, esso vi stabiliva fortini per difender la posizione, e guadagnar alcune ore. Gli si fecero parecchi prigionieri. Oggi allo spuntar del giorno la nostra cavalleria e la vanguardia, seguitate da due divisioni, hanno continuato ad inseguirlo, e raccolsero prigionieri in gran numero. Due battaglioni del 23.° leggiero ch'erano stati avviati sopra Brugniera, poterono jersera raggiungere la coda d'una colonna nemica, e le tolsero o uccisero quattro o cinquecento uomini, impadronendosi anche d'un cannone. Dalle relazioni odierne si ha che il nemico abbia varcato il Tagliamento a Codroipo e Sipilia: da quelle che mi giungeranno stanotte saprò se siasi raccolto per prender un' unica direzione di ritirata, o se si avvii per Lubiana e Villacco. Poichè jeri ebbi ordine da V. M., in data 1.° maggio, d'inseguir l'inimico, e operare il più tosto possibile per la Carintia la mia congiunzione col grand'esercito, farò passare per Villacco il grosso dell'esercito; ma anche spedirò alcune divisioni per Lubiana, sia per inseguire i corpi nemici che prendano quella direzione, sia per dar mano possibilmente all'esercito del general Marmont. D'altra parte, queste divisioni mi raggiungeranno a Klagenfurth. Nè mancherò d'avviare alcune milizie sopra Spitall, onde pormi in immediata comunicazione coi corpi che V. M. tiene a Salisburgo. Farò ogni mio potere per trovarmi il 25 a

Leoben; e spero ricevere, tra pochi giorni, direttamente per la via di Rastadt e Spitall gli ordini di V. M.

« Il general nemico rimasto ucciso è Vainsheell, che comandava la cavalleria, e non il general Frimont. Il generale Gyulai dev'esser rimasto mortalmente ferito. Gli uffiziali presi stamane assicuravano che le perdite del nemico, tra morti, feriti, prigionieri e dispersi, sommano quasi a diecimila uomini ».

Eugenio al ministro della guerra, 10 maggio 1809.

« Signor ministro conte d'Hunebourg!

« L'esercito d'Italia aveva duopo di rifarsi sopra la superbia degli Austriaci, le loro impudenti menzogne, ed anche il momentaneo vantaggio ch'essi riportarono per l'inferiorità di nostre forze, e più ancora per la slealtà con cui ci assalirono: aveva duopo sopratutto di mostrarsi degno d'appartener all'eroe che guida il grande esercito di prodigio in prodigio. Nostra ventura volle che l'esercito austriaco fesse sosta sulla sponda sinistra del Piave. Le strade per cui doveva ritirarsi, erano ingombre della sua grossa artiglieria e delle numerose salmerie: onde il nemico sperò poterne attendere lo sgombero, a schermo del fiume di cui aveva arso il ponte.

« La sera del 7 le milizie francesi eran ragunate sulla riva destra del Piave, ed ebbero ordine di varcarlo il domani. Allo spuntare dell'8, le sponde opposte eran guarnite di sentinelle nemiche. Un po in addietro si scorgevano teste di colonne di cavalleria, e squadroni che si spiegavano, e più lontano anche la loro fanteria moventesi d'ogni parte. Il fiume rapido e profondo poteva esser un ostacolo alquanto grave: ma fu in pari tempo un incentivo maggiore per l'esercito d'Italia, che si struggea di raggiunger il nemico ch'era sull'altra sponda.

« Fin dalla sera innanzi avevo posti insieme sei battaglioni di volteggiatori, il 9.° cacciatori a cavallo, e quattro pezzi di artiglieria, per formare l'avanguardia sotto gli ordini del generale Desaix. Alle cinque del mattino, queste milizie avevan varcato il Piave, pel guado di Lovadino, ed erano in battaglia sulla riva sinistra. Le sentinelle e gli squadroni nemici, sorpresi da quest'ardita mossa, ripiegaron tosto, e parve che gli Austriaci si disponessero alla ritirata. L'artiglieria della vanguardia cominciò a molestarli, e l'intero corpo del general Desaix si trasse innanzi. Allora il nemico spiegò parte delle sue forze, e s'impegnò un vivo cannoneggiamento d'ambo i lati. Intanto io aveva fatto tragittare la divisione di cavalleria leggiera, comandata dal general Sahuc, pel guado di San Nicola, due miglia al di sotto di Lovadino, e le aveva commesso di recarsi velocemente a sostener l'avanguardia: e giunse opportuna, perocchè l'inimico aveva dispiegato in battaglia tutta la sua cavalleria, e dietro ad essa mostravasi una linea di fanteria, mentre altri corpi di questa, marciando in colonna a dritta e sinistra, accennavano a girare la nostra vanguardia, che i dragoni nemici s'accingevano a caricare. Il general Desaix fece tosto formar un quadrato, mentre il reggimento cacciatori eseguì replicate e consecutive scariche sulla cavalleria avversaria. Quel reggimento si mostrò degno dell'antica sua riputazione: arrestò la mossa inimica, e quindi si portò sulla sinistra del quadrato. I dragoni austriaci vollero trar partito di quell'istante, e ricominciarono a caricare il quadrato; ma il fermo contegno dei volteggiatori, il vivo e ben nudrito loro fuoco insieme con quello dell'artiglieria, che s'era tosto ravvicinata al nemico, determinaron questo a ritrarsi prontamente, lasciando sul terreno gran numero d'uomini e di cavalli. Intanto, il general Macdonald faceva tragittare le due divisioni Broussier e Lamarque, pel guado istesso di Lova-

dino, e ciascuna d'esse prese a ordinarsi alle spalle della vanguardia sulla sponda del fiume. La divisione cacciatori del general Sahuc fiancheggiava la sinistra del general Desaix; e gli altri tre reggimenti di dragoni del general Pully, che avevano varcato il Piave al guado di San Nicola, si avanzavano per coprirne la destra; l'artiglieria di quest'ultima divisione s'era unita a quella dell'avanguardia del general Sahuc, e così parte di quella del general Broussier. Il valido contegno delle nostre milizie parve facesse balenar l'inimico, e perciò comandai la carica. I dragoni del generale Pully ricevettero quest'ordine con entusiasmo, e lo eseguirono con successo pari al loro ardore: secondati perfettamente dalla divisione cacciatori del general Sahuc. In un batter d'occhio la cavalleria nemica fu dispersa, presi i cannoni, fatti numerosi prigionieri, tra cui il general comandante in capo le artiglierie austriache, il general Hages comandante la loro brigata di dragoni, e molti uffiziali superiori del genio e dell'artiglieria. Una profonda fossa, dietro cui s'era riparata la fanteria nemica, salvò questa dalla fortunata e splendida nostra carica.

« Il general Grenier, che aveva avuto ordine di effettuare il tragitto a San Nicola colla sua divisione e con quella del general Durutte, eseguì questa mossa con ordine e prontezza notabili. Gli Austriaci, riavuti dal primo sgomento, avevano fatto avanzare il loro esercito, che tutto si trovava ancora tra Conegliano e il Piave. Trassero sulla loro sinistra cinque reggimenti di fanteria e alcuni cannoni per contrastar il varco al general Grenier, e minacciare la diritta della divisione Broussier, mentre il general Macdonald disponeva i modi di valida opposizione, ed anzi li faceva assalire dall'artiglieria della sua destra. Il general Grenier diè loro addosso, li sloggiò dal villaggio di Cima d'Olmo, dove s'erano appostati con artiglierie; uccise loro o fece

prigioni circa milleducento uomini, e li insegui poscia senza tregua insino a notte. Il corpo del general Grenier formava la diritta dell'esercito, avendo alla sinistra i reggimenti di dragoni dei generali Grouchy e Pully. Il corpo del general Macdonald era al centro, avendo alquanto dietro a sè e alla sua manca i cacciatori del general Sahuc, e il 6.° reggimento ussari. L'estrema sinistra era occupata dall'avanguardia. Alle sei pomeridiane il nemico mostrava ancora di tener fermo sulla propria fronte; ma feci riunire ventiquattro cannoni, che con vivo e ben mantenuto fuoco lo scompigliarono. Nuove cariche di cavalleria determinarono la vittoria, e bentosto il disordine del nemico fu al colmo. Le nostre milizie lo inseguirono sino alle porte di Conegliano, uccidendogli molta gente, e facendogli gran numero di prigionieri.

« I risultati di questa gloriosa giornata son degni del coraggio di cui fecer prova le milizie. Si varcò un fiume largo, rapido e profondo. Si fecero più di tremila prigionieri, tra cui due generali, e gran numero d'uffiziali d'ogni grado. Tra i morti il nemico ha il feld-maresciallo Wolfskehl, uno dei fratelli Gyulai, e' molti colonnelli ed uffiziali superiori: oltre quantità proporzionatamente notabile di feriti. I due reggimenti di dragoni Hohenloe e Savoja furono quasi totalmente distrutti: e restarono in nostro potere quattordici cannoni, venticinque a trenta cassoni, alcune vetture, molti materiali da ponti, e gran numero di cavalli.

« Questo fatto ridonda a grande onore delle milizie, degli uffiziali d'ogni grado e d'ogni arma, e dei generali che diressero o eseguirono le varie mosse: ma in particolar guisa si distinsero la cavalleria e l'artiglieria. E questa splendida vittoria non ci ha costato che un centinajo di morti e circa seicento feriti, tra' quali il general Darancey, ch'ebbe spezzata una coscia;

e il general Poinsot leggermente ferito da due palle; il colonnello Vallin, del 6.° ussari, e il caposquadrone del genio.

« Ben tre divisioni non tirarono colpo.

« In separata relazione indicherò i nomi degli uffiziali e dei soldati, che particolarmente si distinsero, e meritano la considerazione di S. M. ».

Eugenio alla viceregina, da Pordenone, 10 *maggio* 1809.

« Mia buona Augusta! T'annunzio il mio arrivo a Pordenone. Una parte del mio esercito è già sul Tagliamento; il nemico fugge a dirotta, e ad ogni momento raccogliamo gran numero prigionieri. Spero che domani, 11, giorno in cui, un mese fa, passarono l'Isonzo, l'avranno tutti rivarcato.

« Il caldo comincia a farsi intenso. Io sto bene, e t'amo »....

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 12 *maggio* 1809.

« Mio figlio, ricevo la vostra del 3 maggio, da Vicenza. So che avete arrestato l'intendente dell'esercito nemico, e prese tutte le carte che aveva seco. Mandatemi copia di quel ch'esse contengano d'importante. Vienna è in nostro potere; i sobborghi, fin dal 10; ed oggi la città, dopo un bombardamento. Il vostro ajutante di campo che si trovò presente, vi narrerà i particolari. Vi mando il mio ordine del giorno, che potrete fare stampare e diffonder dappertutto. Ritengo che il nemico sia oggimai scacciato da tutt'Italia, e che voi l'abbiate inseguito da tutte parti. Qui pare che le reliquie dell' esercito nemico si raccolgano in Moravia.

« *P. S.* Spedirete il mio ordine del giorno a Napoli, a Roma, in Toscana, e in Piemonte ».

Eugenio a Napoleone, da San Daniele, 12 maggio 1809.

« Sire! M'affretto ad annunziarle che il suo esercito d'Italia varcò il Tagliamento. Jeri mattina tutta la cavalleria ha spazzato la pianura sino di là d'Udine. Palma fu liberata dal blocco. L'avanguardia, di buon mattino, si diede a inseguir il nemico, il cui nerbo si ritrae decisamente per la Ponteba. Noi avemmo la fortuna di raggiunger ancora l'esercito austriaco a San Daniele verso le 3 pomeridiane. Il general Gyulai s'era fermato con molti reggimenti di fanteria, alcuni squadroni, e molti pezzi di artiglieria: v'era il principe Giovanni in persona, e aveva ordinato alla sua retroguardia di difender al possibile le alture di San Daniele, per dar tempo al rimanente del suo esercito di sfilare pella lunga vallata del Fella. Io avevo raggiunto la nostra vanguardia alle due e mezzo; e, vedendo il nemico occupare quelle posizioni, ordinai immediatamente l'assalto. Alcune compagnie di volteggiatori, sostenute da quattro battaglioni, assalirono di fronte, mentre due altri battaglioni cercavano di portarsi a dritta e a sinistra dell'inimico. S'ebbe vivissimo fuoco, ma noi giungemmo a impadronirci della posizione. L'inimico si ritirò d'altura in altura; ma lo feci inseguire senza posa. Alcuni manipoli di fanteria, sostenuti da altri del 9.° cacciatori e del 23.° dragoni, caricando alla bajonetta, misero lo scompiglio nelle file nemiche. La vanguardia, a notte, si appostò sul Ledra. I risultati di questo combattimento furono: millecinquecento prigionieri, e la bandiera del reggimento Rieski. Tra i feriti sono: ventidue uffiziali, di cui un colonnello, un maggiore e sei capitani. Il nemico perdette inoltre seicento uomini tra uccisi e feriti. A noi la giornata costò circa duecento uomini. Il general Desaix, il co-

lonnello Nagle, e il maggior Vautrè si comportarono egregiamente.

« Le nostre milizie sono alquanto stanche: e il passaggio consecutivo, effettuato a guado, dei tre fiumi, Brenta, Piave e Tagliamento, ammollirono notabilmente i piedi de' soldati. — Or ecco quanto ho determinato per inseguir il nemico: io incalzerò l'esercito del principe Giovanni per la Ponteba coll'avanguardia; le divisioni Grenier, Durutte, Fontanelli e la guardia; il general Sèras andrà per Caporetto e Cividale, e ci raggiungerà a Tarvis; farò passare per Gorizia e Lubiana il general Macdonald colle divisioni Broussier e Lamarque. Il general Rusca trovavasi il 9 a Belluno, e aveva ordine di penetrare, potendolo, nella vallata del Piave. Bramo che V. M. approvi queste disposizioni. E ritenni necessario di così avviare le dette divisioni, tanto più che Klagenfurth può esser punto adatto alla *concentrazione* ».

Eugenio a Napoleone, da San Daniele, 12 maggio 1809.

« Sire! Ho l'onore di far noto a V. M., che il general Grouchy, cui avevo commesso di spazzar tutta la pianura d'Udine con due divisioni di cavalleria, ha ricacciato sino al di là dell'Isonzo il nemico, che s'era ritratto quivi con quattro o cinquemila Croati, alcuni battaglioni di landwher, e alcuni squadroni. In questa operazione il general Grouchy ha fatto sei o settecento prigionieri, s'è impadronito di grandi approvigionamenti ch'erano a Udine, d'equipaggi da ponte, ecc.

« Jeri mattina uno squadrone del 6.° ussari, e uno squadrone italiano della Regina, capitanati del colonnello Gifflenga, ch'io aveva spediti ad inseguir una colonna nemica verso Gemona, fecero otto prigionieri, e presero una bandiera del reggimento ungherese Jellacig »;

Eugenio alla viceregina, da San Daniele, 12 maggio 1809.

« Mia buona Augusta! Avemmo jeri a San Daniele uno splendido combattimento. Tutta la retroguardia nemica s'era postata sulle alture di questa città, ed aveva cominciato il fuoco, quando io giunsi presso la nostra vanguardia. Ordinai l'attacco, che fu vivissimo, e riuscì a meraviglia. Abbiam fatto millecinquecento prigionieri, tra cui ventidue uffiziali, e presa la bandiera del reggimento Rieski. Il nemico ebbe più di seicento morti o feriti: noi circa ducencinquanta. Le altre divisioni dell'esercito giunsero a cose finite. Ti abbraccio ».

Eugenio al ministro della guerra, da San Daniele, 12 maggio 1809.

« Il nemico, disanimato dopo la giornata dell'8, riuscita così funesta al suo esercito, s'occupò soltanto a rattestare le sue scompigliate milizie, e affrettare la fuga. Ma la nostra vanguardia, seguita dall'esercito, non gli diè agio nemmeno di celebrar l'esequie al feld-maresciallo Wolfskehl, che veniva perciò trasportato di città in città; nè gli dava campo a raccoglier le soldatesche, facendone prigionieri or quà or là alcuni manipoli erranti o smarriti: cosicchè la giornata del Piave ha recato al nemico una perdita complessiva di oltre dodicimila uomini.

« Intanto, la nostra vanguardia passò il Tagliamento jeri allo spuntar del giorno, seguita dalla cavalleria e da parecchie divisioni. Il tragitto si fece a guado, in faccia a Valvasone, con ordine e celerità, e senz'alcun sinistro. Il nemico, ancor impressionato dalla funesta giornata dell'8, non si attentò di contenderci il passo. La cavalleria s'accinse tosto a spazzar la pianura sino a Udine; e Palmanova fu liberata dal blocco.

Nel frattempo la vanguardia s'avanzava sin dal mattino a inseguir il nemico, che dirigeva la ritirata di gran parte delle sue forze per la Ponteba.

« Ebbi di nuovo la fortuna di raggiunger l'esercito austriaco verso le tre pomeridiane, a San Daniele, dov'erasi soffermato il general Gyulai con molti reggimenti di fanteria, alcuni squadroni di cavalieri, e cinque pezzi di artiglieria. V'era il principe Giovanni in persona, e aveva ordinato alla sua retroguardia di difendere il più lungamente possibile le alture di San Daniele, per dar tempo al rimanente del suo esercito di sfilare per la lunga vallata del Fella. Ma, circa le 2 ore e mezzo, io aveva raggiunto la nostra vanguardia, e vedendo il nemico occupare quelle posizioni, ordinai immediatamente l'assalto. Alcune compagnie di volteggiatori, sostenute da quattro battaglioni, attaccarono di fronte, mentre due altri battaglioni cercavano di portarsi sulla dritta e sulla manca del nemico. S'ebbe fuoco vivissimo; ma c'impadronimmo bentosto della posizione. L'inimico si ritrasse d'altura in altura; ma lo feci inseguir senza posa; e alcuni manipoli di fanteria, sostenuti da altri del 9.° cacciatori e del 23.° dragoni, caricando alla bajonetta, misero lo scompiglio nelle file nemiche. La vanguardia, a notte, prese posizione.

« Guadagnammo in questo combattimento millecinquecento prigionieri, e la bandiera del reggimento Rieski: tra i prigionieri v'è un colonnello, un maggiore e sei capitani: ventisei uffiziali in tutto. Il nemico ebbe inoltre seicento tra morti e feriti. A noi la giornata costò circa ducento uomini.

« Le nostre milizie sono alquanto stanche; e il passaggio consecutivo, effettuato a guado, dei tre fiumi Brenta, Piave e Tagliamento, danneggiò notabilmente i piedi de'soldati. Non pertanto l'esercito, dopo breve ristoro, inseguirà alacremente il nemico; e il coraggio e la devozione dei nostri soldati mi guarentiscono l'esito.

« Generali, uffiziali e militi si condussero egregiamente. Con relazione specificata, notificherò i nomi di quegl'individui che in particolar guisa si distinsero.

« Nel momento di chiudere la presente mi vien riferito che uno squadrone del 6.° ussari ed uno dei dragoni Regina, capitanati dal colonnello Gifflenga, da me spediti stanotte ad inseguire il nemico, hanno potuto raggiunger stamane allo spuntar del giorno la retroguardia della colonna che si ritraeva per Gemona. Il nemico fu tosto assalito e disfatto: caddero in nostra mano settecento prigionieri, tra cui otto uffiziali; e una bandiera del reggimento Francesco Jellaciç. Raccomando alla considerazione di S. M. il colonnello Gifflenga, che dal principio della campagna adempie al suo uffizio in modo veramente notabile ».

Eugenio a Napoleone, da Venzone, 14 maggio 1809.

« Sire! Ho l'onore di spedire a V. M. un dispaccio, ora giuntomi, del general Marmont. Non scendo a particolari, ritenendo che il general Marmont le abbia esposto ogni cosa. Io ebbi cura di notificare al generale il giorno in cui ripigliai l'offensiva, 30 dello scorso aprile, e in appresso gli feci sapere le vittorie riportate da V. M., e i prosperi successi dell'esercito d'Italia. Per ciò tengo fermo ch'egli siasi avanzato, ed abbia fatto ogni poter suo per aprirsi strada e guadagnar terreno ».

Eugenio a Napoleone, dalla Ponteba, 14 maggio 1809.

« Sire! Ho l'onore di mandare a V. M. lo specchio delle divisioni attive dell'esercito d'Italia, al 5 maggio: e la prego a volermi degnare di scusa se non potei ciò fare nell'ultima settimana d'aprile; poichè le mosse dell'esercito impedirono ai varj capi di statomaggiore

di procurarsi le rispettive situazioni esatte dei corpi, e inviarle allo statomaggiore generale. Intanto credo poter assicurare la M. V., che in avvenire gliene sarà fatta puntuale spedizione ».

Eugenio a Napoleone, da Venzone, 14 maggio 1809.

« Sire! Giungo in questo punto dalla Ponteba; tre miglia al di là della quale è la nostra vanguardia. Cannoni non potemmo condurne, perchè i ponti sul Fella sono stati così danneggiati dal nemico, che a ripararli occorrebbero quattro giorni e mille e ducento operaj, e materiali pronti sopra luogo; e i materiali per l'appunto difettano, non potendosi rinvenire travi di qualche lunghezza che a molte leghe da qui. Ho fatto costruire piccoli ponti per la fanteria: i cavalli, a forza di cure e difficoltà; si poteron tragittare; e spero che potremo giungere a Tarvis. La nostra artiglieria ci raggiungerebbe per Cividale e Caporetto, seguendo la strada che ora tiene la divisione Sèras. Intanto però, essendo ancora il nemico a Malborghetto, e venendomi riferito che abbia intenzione di mantenervisi, ho ordinato che a forza di braccia o sopra traini si tragittino quattro o sei cannoni. — Terrò informata V. M. sulle marce dell'inimico: ma le mie lettere non le potran giungere che dopo dieci giorni. Temo assai che le rotture dei ponti ci cagionino indugj, specialmente se, per difetto di cannoni, non potremo impadronirci delle posizioni tenute dall'inimico. Il general Sèras deve trovarsi stasera a Caporetto; e il generale Macdonald, colle due divisioni sue, dovrebbe allo spuntar del giorno varcare l'Isonzo. L'altrasera e jeri facemmo altri quattrocencinquanta prigionieri. A Venzone la retroguardia nemica fece mostra di resistenza, ma fu tosto ributtata. Il general Colloredo, che comandava, toccò una fucilata alla coscia: un luogotenente colonnello del

suo statomaggiore rimase morto; e parimenti di statomaggiore due altri uffiziali prigionieri. — Dal canto nostro ebbimo due morti e quarantacinque feriti. Tra i morti un capobattaglione del 23.° ».

Il ministro a Napoleone, da Parigi, 15 maggio 1809.

« Sire! Il capitano Zœpffel, di lei uffiziale d'ordinanza, era giunto il 7 maggio a Lovadino presso il Piave: e accompagnò il vicerè d'Italia nella battaglia dell'8, quando si varcò a guado e di viva forza il Piave. Il nemico ebbe duemila morti, tra' quali il feld maresciallo Wolfskehl, e si vuole anche il general Frimont: come pure deve esser rimasto ferito un ajutante di campo del principe Giovanni. Furon presi tremila uomini, e molti uffiziali, tra cui due generali; quattordici cannoni, e molti cassoni e salmerie. Il combattimento si chiuse con una carica dei dragoni, comandati dal general Grouchy, che era giunto all'esercito nel bel mezzo della pugna; e con una carica di fanteria condotta dal general Grenier. L'inimico in quel giorno era stato ricacciato fino a Conegliano. — Noi perdemmo circa settecento uomini tra uccisi, feriti, o prigionieri; tra i primi si annovera il general Davenay.

« Il signor Zœpffel dev'esser partito il dì 9 per recare a V. M. la notizia di questa vittoria.

« Tuttavia, il 6 maggio a Trento v'era ancora un corpo d'Austriaci, e la Valtellina era insorta.

« Il duca di Valmy trovavasi il dì 11 a Magonza; e non mandò altra notizia fuor quella ch'ei partiva per Hanau ».

Il signor Zœpffel al ministro, 15 maggio 1809.

« Il nemico, ripassando il Piave, aveva arso tre campate del nuovo ponte: a ristabilir le quali occorrendo

assai tempo, il principe vicerè d'Italia determinò di far tragittare a guado l'esercito, nel punto ov'era l'antico ponte sulla via da Lovadino per Conegliano. A difender quel passo, S. A. I. radunò cinque battaglioni di volteggiatori, il 9.° reggimento cacciatori a cavallo, e 4 cannoni, cui affidò al comando del general Desaix; il quale era accompagnato dal capitano Battaglia, ajutante di campo del vicerè. Il di 8, alla prim'alba, queste milizie varcarono il Piave, avendo la fanteria l'acqua sin sotto le ascelle. Respinsero parecchie cariche della cavalleria nemica, e sostennero per più ore con rara intrepidezza il fuoco di 24 cannoni. Man mano che l'esercito effettuava il passaggio, i reggimenti si ordinavano, e le artiglierie cominciavano a trarre. Verso mezzodì il principe Eugenio, sentendosi abbastanza forte per assalir l'inimico, ordinò alla cavalleria di dar la carica: la quale fu così bene eseguita, che vennero in nostro potere otto cannoni, e gran numero prigionieri, compresivi molti uffiziali di distinzione, fra i quali il general Reisinger, direttore in capo della artiglieria dell'esercito, e il barone de Hayer generalmaggiore di cavalleria. S'era intanto riconosciuto un altro guado mezza lega al disotto del primo. Il principe vi fece tragittare una porzione dell'artiglieria della guardia, la quale, dopo aver cannoneggiato per una mezz'ora contro quella del nemico, la costrinse a ritrarsi. Anche una divisione di dragoni, capitanata dal general Grouchy, ch'era giunto allora sul campo di battaglia, passò per quel guado; caricò sul nemico, e lo insegui fin sotto Conegliano, facendogli prigionieri in gran numero. Il general Grenier, che aveva parimenti guadato il Piave con una divisione di fanteria, scontrò la fanteria austriaca, l'assalse alla bajonetta e la ributtò. Era già tramontato il sole quando si faceva l'ultima carica di cavalleria: e le artiglierie proseguirono a trarre sull'inimico

fino alle nove di sera: il quale si ritraeva così a precipizio che non rispondeva più al nostro fuoco. Il vicerè lasciò il campo di battaglia soltanto verso le undici di sera. Gli Austriaci profittarono della notte per porsi in salvo, abbandonando gran numero feriti che trovammo poi a Conegliano. Il 9 la nostra cavalleria continuò ad inseguir il nemico; ma a due ore dopo mezzodì non era ancora riuscita a raggiungerlo. Quand' io partii, il principe era salito a cavallo per recarsi a Sacile. Quel che si sapeva allora della battaglia dell'8 era che l'inimico ebbe duemila morti, tra cui molti uffiziali superiori e il feld-maresciallo Wolfskehl; si dava per morto il general Frimont; avevamo tremila prigionieri, tra cui due generali; sedici cannoni presi, e molti cassoni e carri di salmerie. Le nostre perdite sommarono in totale a settecento uomini, trenta de' quali erano stati trascinati dalla corrente. Il general Daransey perdette una coscia nel momento che stava per cominciar la carica; e si dice sia morto per la ferita ».

Eugenio alla viceregina, dalla Ponteba, 15 maggio 1809 a mezzodì.

« Mia cara Augusta! Eccomi alla Ponteba, cioè sul confine del Regno. I nostri avanposti sono a Malborghetto, dove il nemico s'è fortificato: stamane andai a riconoscerne le opere; e poichè lo assalirle di fronte ci avrebbe costato inutili perdite, le farò pigliar a rovescio per la via dei monti. Non ho potuto far venir innanzi le artiglierie, e dovetti invece da Dogna rimandarle a Udine, per far poi riprender loro l'altra strada quando sarà libera. — Que' galeotti d'Austriaci, per fuggir più al sicuro, tagliarono tutti i ponti; due dei quali sono talmente rovinati, che richiederebbero un mese di lavoro per dar passo alle vetture. Puoi figurarti quanto m'accorino siffatti ostacoli. A gran fatica

riuscii a far tragittare due cannoncini da tre, smontandoli, e a forza di braccia: li attendo qui stasera. Sto benissimo di salute, e mi affatico assai: ma ne avrò ampio compenso se l'Imperatore possa rimaner soddisfatto. Addio, mia buona Augusta: amami sempre e molto. Io t'abbraccio coi nostri due angioletti; rammentami amorevolmente alle signore della tua società, e specialmente alla signora Wurmbs. Che n'è della duchessa Litta? Mi piacerebbe assai di sapere quali signori o signore della tua società siensi distinti per lodevoli sentimenti in queste circostanze, e quali il contrario. Addio ».

Eugenio a Napoleone, da Malborghetto, 16 maggio 1809.

« Sire! Ebbi già l'onore di accennare a V. M. le difficoltà incontrate a poter proceder innanzi. Gran danno mi ha recato la distruzione dei ponti sul Fella, impedendomi d'aver meco le artiglierie. Il forte di Malborghetto resiste ancora, benchè gli abbia fatto intimar la resa. Ma io non aveva cannoni, e soltanto con immensa fatica ho potuto farne tragittare due da tre e un obice, che farò situare in batteria questa notte. Domattina, spero mi giungano altri due cannoni da sei, e mediante il danno che il fuoco di queste artiglierie produrrà sui ridotti del nemico, ritengo di potere spingere nel forte alcune compagnie di granatieri. Niuna notizia ho per anco del general Macdonald. Il generale Séras, la cui divisione era diretta per Cividale, Caporetto, la Chiusa di Plez, mi notificò jeri a sera che, dopo essersi impadronito delle posizioni di Caporetto e della Chiusa, erasi trovato costretto a fermarsi davanti al monte Predel, le cui fortificazioni parvergli imponenti, e così situate da non

permettergli di sviluppar le sue truppe. Esso attende colà nuovi ordini. Io ho fatto girare il monte Predel per le vallate di Roccolona e Dogna, e ho commesso di far intimare al forte la resa. Malgrado tutti gli ostacoli che si frapposero al mio cammino, la mia avanguardia, parte della divisione Pachtod, e parte di quella del general Fontanelli, sono a Tarvis: ma senza artiglierie nè cavalleria. Porzione di queste milizie feci passare pel canal della Dogna; e il rimanente ha girato la posizione di Malborghetto, pel monte, quasi sotto il tiro del forte, ma senza perdere un soldato. Scontraron l'inimico presso Tarvis, e preser questa città a passo di carica. Fu un fatto splendido, e che ci avrebbe fruttato molti prigionieri se avessimo avuto cavalleria.

« V. M. conoscerà da questa relazione che la marcia della fanteria non soffrì quasi alcun ritardo: e spero che domani la cavalleria e l'artiglieria giungeranno a Tarvis. So positivamente che il nemico si è fortificato sulla riva destra del Gailitz, al di quà di Villacco, dopo aver rotto il ponte di quel torrente; e sembra che abbia colà buon numero artiglierie, per cui ho ordinato alle milizie che sono a Tarvis di non commetter imprudenze. Tutti siffatti indugj m'inquietano assai, poichè V. M. m'aveva ordinato di inseguir il nemico colla massima sollecitudine, ed anche, giunto ch' io fossi a Villacco, di spedir corpi distaccati sopra Spital e Radstadt: e invece si è già persa una giornata, e un'altra dovrò perderne certamente oltre Villacco, dinanzi alle fortificazioni del nemico, qualora per difetto d'artiglierie non possa seacciarlo. Non mi è possibile informar V. M. esattamente dell'importanza di quelle opere nemiche, perchè le relazioni degli esploratori son così mal redatte ed oscure, che non se ne può trar nulla di positivo in proposito ».

Il general Caffarelli a Duroc, da Santa Croce, 16 maggio 1809.

« Signor duca! Sono trascorsi tre giorni senza ch'io abbia avuto l'onore di scrivervi: di che furon cagione le nostre rapide marce, e le molteplici mosse effettuate. Dopo aver varcato il Tagliamento, le divisioni Séras, Broussier e Lamarque si difilarono, le due prime sopra Udine, la terza sopra Palma; il corpo del generale Grenier e quello del generale Baraguay-d'Hilliers sulla Ponteba. Tenne lor dietro parte della cavalleria leggiera, e della divisione dragoni del general Grouchy; quella del general Pully seguitò le divisioni Broussier e Lamarque: capitanate tutte queste milizie dal general Macdonald. Le truppe dirette sulla Pontéba si provvidero a Osopo di viveri per quattro giorni; e le altre a Palma.

« Al 13, il principe portò il suo quartier generale a Venzone: e nel dì stesso il general Macdonald si recò sull'Isonzo. Dall'altro lato il principe si stabilì alla Ponteba. Il 14 e 15 era in cammino per Malborghetto e Tarvis. La divisione del general Séras prese, il 14, la via di Cividale, per recarsi a Caporetto e alla Chiusa di Plez.

« Avendo S. A. I. ordinato che andassi a prender possesso di Trieste a nome di S. M., e a sopravvegliare l'esecuzione delle disposizioni per l'amministrazione di quel paese, ho dovuto partir il 14 all'un'ora pomeridiana, e mi son recato al corpo del general Macdonald, che sta manovrando per girare la posizione di Prewald, e marciar poi sopra Lubiana, per recarsi quindi a Klagenfurth. Molto meravigliato rimasi di trovarlo jeri a Gradisca, mentre lo credevo a Vippacco; ma poi seppi che il ponte di Gorizia era tagliato, e non s'era potuto rinvenir alcuna barca. La cavalleria trovò un guado, ma la fanteria aveva do-

vuto entrar nell'acqua sino alle ascelle: e il fiume ingrossava continuamente, poichè le nevi si discioglievano per l'eccessivo calore che dura da più giorni. Si dovetter così perder 24 ore: ed io stesso verificai il pericolo del tragitto, avendolo per due volte effettuato sopra un cavallo ben alto, che tuttavia aveva l'acqua sino sopra la sella, mentre grandissima rapidità aveva la corrente. Finalmente due contadini varcarono l'Isonzo, e vennero a indicarci due barche situate presso la riva sinistra: le quali due nuotatori andarono tosto a prendere; e tre altre ne rinvennero, ma due si riconobbero inservibli per la loro vetustà. Cosicchè fummo ridotti a servirci di tre sole barche per tragittar due divisioni di fanteria e di artiglieria: ma, nonostante sì scarsi mezzi, tanta fu l'attività adoperata, che jeri durante il mattino fu effettuato il tragitto al villaggio di Fava. Alla divisione Lamarque fu ordinato di risalire la riva sinistra dell'Isonzo fino a Gorizia, e prender posizione oltre a quella città. Il general Broussier si è portato innanzi, finchè raggiunse la via di Gorizia a Trieste, per dove ebbe ordine di risalire fino a Gorizia, ed è venuto ad appostarsi sul dinanzi della divisione Lamarque: quasi niuna resistenza ebbe ad incontrare. Jeri mattina la cavalleria s'imbattè in una mano di nemici, che volevan tagliar il ponte di Budia: ma i dragoni smontaron da cavallo, e li impedirono di ciò fare, e così anche di appiccar fuoco agli affusti di tredici cannoni stati condotti innanzi a Palma, e che rimasero in poter nostro.

« Il grosso dell'esercito nemico si è ritirato per la Ponteba con quasi tutti i bagagli. Ci si dicono passati di qui circa venticinquemila uomini, in mal arnese, tra cui otto o diecimila landwehr; si dice ancora ch'abbiano occupato Prewald; locchè verificheremo domani. Noi ci troveremo in grado di fare una valida giornata.

« Non posso dirvi alcun che dei dintorni di Tarvis,

poichè da jer l'altro non ne ho notizie; e neppure della divisione Séras; da cui allontanandoci ogni giorno più, è probabile che non ne sapremo altro fino alla nostra congiunzione a Klagenfurth.

« Giunti a Gorizia, abbiam potuto conoscere come quel paese fosse tiranneggiato. La reggenza aveva perduto il cervello, e per timore non sapeva più che cosa farsi. Abbiamo appreso che il 14 crale stato ordinato di far la leva in massa; ma ebbe il buon senso di non eseguirla: e in realtà poi non aveva armi da dare a que' disgraziati contadini. Le casse pubbliche sono state portate via.

« Farò tosto munire il porto di Trieste. Il general Schilt è stato nominato comandante superiore; gli son stati assegnati due battaglioni, e per Montefalcone egli si reca ad Opcina, dove aspetterà che il general Macdonald siasi impadronito di Prewald, ed ei venga così assicurato dello sgombero di quella fortezza. — Potete viver sicuro che la Polizia sarà qui fatta a dovere, nè si commetteran furti; che le merci inglesi saranno sequestrate, e non si tollereranno insulti durante il mio soggiorno: il quale non si prolungherà più di quanto occorra a metter tutto in ordine. — Desidero di sollecitare per mille ragioni; ed anche perchè vorrei esser alla portata di far altro. Ma, come già vi dissi, ho fatto sacrifizio d'ogni mio interesse personale: purchè io serva S. M., son contento: ma lo sarei ben più se potessi far cosa da meritare la sua soddisfazione ».

Napoleone ad Eugenio, da Vienna, 17 maggio 1809.

« Mio figlio, troverete qui uniti alcuni atti, già pubblicati in questa città. Fateli riprodurre in francese e in italiano, e divulgare in tutt'Italia. — Qui manca ogni notizia del general Marmont. — Il dì 13 il duca di Danzica ha battuto il general Chasteler fra Küffstein

ed Innspruck, dove entrò il 15. — Il vostro ajutante di campo D'Anthouard vi avrà narrato i fatti occorsi per la presa di Vienna. — Ho dato ordine al duca di Danzica di marciare su Leoben per Salisburgo. Il general Lauriston, partito da Vienna, è giunto sulle alture che separano Vienna da Leoben; talchè, non appena voi arriverete a Klagenfurth, potrà immediatamente effettuarsi la congiunzione. — Mandatemi quotidianamente un offiziale o un corriere; e potete servirvi d'uffiziali dei corpi. — Speditemi notizie specificate, quadri di situazione del mio esercito, e le indicazioni dei luoghi ove si trovi ciascun corpo. — L'arciduca Ferdinando, comandante l'esercito austriaco di Galizia, s'era impadronito di Varsavia mediante una capitolazione. Ma poscia avendo dovuto ritrarsi, i Polacchi ricuperaron tutto: il 29 gli tolsero un ponte sulla Vistola e fecergli duemila prigionieri. Il nemico è battuto da tutte parti. — Gl'immensi materiali, occorrenti per costruire un ponte sul Danubio, son ragunati: spero varcarlo il 18 o il 19, e sbaragliare gli eserciti che stanno a campo tra il Danubio e la Moravia.

« *P. S.* Spedite in Ungheria molti esemplari del mio proclama agli Ungheresi ».

Eugenio a Napoleone, da Malborghetto, 17 *maggio* 1809.

« Sire! Son certo che V. M. fosse già in precedenza convinta della necessità in che io era d'impadronirmi del forte di Malborghetto, il quale chiudeva la strada di Tarvis, e per conseguenza anche di Villacco, a tutte le mie artiglierie e munizioni. Troppo indugio ci aveva già recato il guasto dei ponti sul canale; la resistenza delle fortificazioni sul monte Predel impediva il passo a qualunque invio per Cividale e Caporetto; la fanteria e la cavalleria, che ero già riuscito a condurre a Tarvis, si aggiravano in una posizione intricatissima

per l'artiglieria, che dinanzi aveva l'inimico a breve distanza e risoluto a tener fermo sul Gailitz, e alle spalle i forti di Malborghetto e del monte Predel, che le chiudevano le due grandi strade per le quali dal Friuli si comunica colla Carintia. Una di queste bisognava aprirsi. Io ero a Malborghetto, e provavo desiderio vivissimo di avvicinarmi alla M. V., giusta i suoi ordini. Allo spuntar del dì..., come ebbi già l'onore di riferirle, potei avere un obice, tre cannoni da sei e due da cinque situati in batteria; e risolvetti d'impadronirmi del forte. Feci trarre senza interruzione dalle cinque sino alle nove e mezzo del mattino, ora prestabilita per l'assalto. Il general Pachtod, che ora comanda la divisione Grénier, aveva ricevuto ordine di portarsi colla brigata che gli rimaneva, passando per la montagna tra il forte e Tarvis, e assalire da quel lato; mentre il general Durutte, che era a Malborghetto, assalirebbe contemporaneamente con cinque battaglioni ed alcune compagnie di granatieri e volteggiatori. — Alle nove e mezzo le artiglierie, traendo tutte ad una volta, dieder come il segnale dell'attacco; e le milizie si mossero, e fecer impeto tutte di conserva. La testa del forte, tutti i fortini di legname, gli steccati su tutte le alture furono del pari e a un tratto assaliti e superati, ad onta la mitraglia, le palle e le fucilate incessanti. L'inimico si rifugiò indarno ne' fortini di tavole: esso fu inseguito, e stretto a colpi di fucile sin dentro agli estremi ripari. Le grida replicate di « Viva l'Imperatore » annunziavan loro da ogni parte l'irromper de' soldati di V. M. In sulle prime i nostri non dieder quartiere: ma poscia, ne' trecencinquanta prigionieri che ricondussero, s'ebbe prova della generosità loro, come della loro intrepidezza nella presa dei forti. Trecento circa dei nemici restarono uccisi nel forte. Prendemmo due obici, due cannoni da dodici, cinque pezzi da tre, uno da sei,

e gran numero prigionieri d'ogni grado. A conquistar quel forte, che gli Austriaci chiamavano l'Osopo della Carintia, soli ottanta dei nostri furon posti fuor di combattimento, e s'impiegò mezz'ora di tempo. Tra i feriti v'è il capobattaglione Amoretti. Il general di divisione Pachtod entrò per primo le fortificazioni nemiche. Anche il general di divisione Durutte guidò i suoi battaglioni con ardimento e fermezza; e il general Grénier, comandante le due divisioni, diresse il tutto sotto i miei ordini, e ha mostrato presenza di spirito e zelo tali, che certamente contribuirono non poco al buon esito della intrapresa. Veduta in un punto alcuna incertezza, vi accorse con due compagnie di granatieri e tutto fu superato. Si distinsero in ispeciale modo le compagnie de' granatieri e dei volteggiatori del 62.°, 52.°, 102.°, e 1.° di linea. Tra gli uffiziali mostratisi più intrepidi debbo notare il capobattaglione Colas del 102.°, il luogotenente Bourgeois del 102.°, il capitano dei granatieri del 102.°, e molti altri di cui notificherò successivamente i nomi. In genere fui soddisfattissimo del servizio dell'artiglieria, e in particolar modo del capitano Guerin, ajutante di campo del general Sorbier. Lo scarso numero di nostri feriti si deve principalmente alla rapidità con cui le nostre milizie mossero all'assalto ».

Eugenio a Napoleone, da Tarvis, 17 maggio 1809.

« Sire! Ebbi già l'onore di annunziarle la presa del forte di Malborghetto. Quel fatto d'arme, di cui i nemici non sanno ancor persuadersi, e a noi stessi appar sempre più difficile quanto più ci allontaniamo dall'avvenimento, non fu il solo del 17; poichè quella bella giornata si chiuse con un'altra vittoria riportata contro i nemici di V. M.

« Appena date a Malborghetto tutte le disposizioni

convenienti in seguito alla presa del forte, e dopo aver avviato a Tarvis i quattro pezzi di artiglieria a cavallo della vanguardia, che avevan servito a predisporre quel fatto, io mi recai a Tarvis, e mi spinsi tosto innanzi per riconoscere la posizione nostra e quella del nemico, che sembrava stare in buon numero a noi di fronte.

« Trovai l'avanguardia, comandata dal general Desaix, postata sul davanti e in prossimità del borgo sulla strada di Villacco, occupando parte della valletta della Schlitza sul fronte di Tarvis, e un ponte di quel fiume. Le brigate dei generali Valentin ed Abbé stavano alquanto indietro e ai fianchi di quella posizione. La nostra diritta era formata dalla divisione Fontanelli, situata a cavaliere sulla valletta della Schlitza, e della via che conduce a Raibel, e per così dire in angolo retto col restante delle nostre milizie. Questa divisione proveniva dalle vallate di Boccolona e Dogna.

« Il nemico era appostato dall'altro lato della valletta angusta e profonda entro cui scorre la Schlitza, occupando con cinque reggimenti di linea e molti battaglioni di Croati e landwehr una doppia linea di fortini, costrutti gli uni disopra degli altri, e guarniti di oltre 24 cannoni: alle sue spalle appariva numerosa cavalleria: comandavan quelle forze i generali Gyulai e Frimont.

« Dalle disposizioni del nemico compresi tosto che egli, credendoci a Tarvis privi di cannoni, e colle sole milizie che jeri ne lo avevano scacciato, intendeva assalirci per tagliar fuori tutti i nostri che eran dal lato del monte Predel. Risolsi immediatamente di prevenirlo, e diedi tutte le disposizioni per l'attacco. Mandai ordine al general Fontanelli, che non era lungi, di muover tosto ad assalir la sinistra del nemico, mentre la vanguardia ne attaccherebbe la fronte, sostenuta dalle brigate Abbé e Valentin, e dal fuoco di quattro

cannoni, che m'era noto giungerebbero nel momento in cui se ne dovrebbe trar partito.

« La divisione Fontanelli, presso la quale trovavasi il generale Baraguay-d'Hilliers, eseguì colla massima rapidità l'ordine di attacco; nè si rattenne pel fuoco delle batterie nemiche, di cui le toccarono i primi colpi; e, mancando di artiglierie, rispose battendo la carica, e rovesciando colle bajonette tutto quanto ardì opporsele. Bentosto il disordine penetrò nelle file austriache, e la intera loro sinistra si pose in piena ritirata. Il fuoco dei nostri cannoni, che il nemico non s'attendeva, ne sorprese e scompigliò la diritta, nonostante l'enorme superiorità delle loro artiglierie: la rotta divenne poi completa all'avanzarsi della divisione Fontanelli, vittoriosa d'ogni ostacolo. La vanguardia, ch'aveva dovuto indugiare pel passo della profonda e dirupata valle che la separava dagli Austriaci, giunse in tempo soltanto per inseguirli. Non posso ancora riferire a V. M. tutti i risultati di questo splendido fatto, ma son certamente vantaggiosi quanto mai. Il nemico perdette assai gente, e tremila prigionieri cadder in nostre mani; oltre a diciassette cannoni, ch'essi stessi confessano d'aver lasciato sul campo di battaglia. De' quali per ora si hanno qui soltanto dodici: ma domani troverem forse gli altri, che stanotte non si potè cercare. Noi abbiamo appena ducento uomini fuor di combattimento.

« I generali Fontanelli e Bonfanti si distinsero assai; il maggiore Grenier del 6.° di linea, e il colonnello Zucchi del 1.° di linea italiano, son meritevoli di lode.

« Domani probabilmente l'esercito non andrà innanzi. Tutta la mia artiglieria consiste ancora nell'obice e nei tre pezzi da 6 dell'avanguardia: mandai bene a requisir cavalli per tirare alcuni dei cannoni trovati a Malborghetto; ma non posson giungermi prima di domani a sera. Il rimanente delle artiglierie nostre è

trattenuto colla divisione Séras dal forte di Prédel: ho ordinato al generale Séras che domani a sera assalga dal canto suo, mentre io farò altrettanto da quest'altro lato: e ritengo che avrem tosto sgombro quel passo per le milizie di V. M.: l'avanguardia intanto prosegue ad inseguir il nemico.

« Il colonnello Gifflenga le recherà la presente: uffiziale distinto, che ha servito con molta attività sin dal principio della campagna, e può rispondere a qualsia domanda la M. V. si compiacerà indirizzargli. Ha molti talenti, e in tutte le circostanze dimostrò zelo e valore veramente degni di lode. Prego V. M. a volergli accordare il grado di general di brigata.

« *D. S.* Chieggo perdono alla M. V. pel sesto della carta che oggi son costretto adoperare: ma fummi impossibile averne di più grande, sendo rimasti addietro tutti i miei bagagli ».

Eugenio alla viceregina, 17 maggio 1809, a mezzanotte.

« Mia buona Augusta! Mi affretto a darti di belle notizie. Il 17 maggio riuscì una delle più splendide giornate campali per l'esercito d'Italia. Stamane c'impadronimmo d'un forte, difficilissimo ad espugnare, e che tuttavia fu da' nostri granatieri preso alla bajonetta. Quasi tutto il presidio fu passato a fil di spada, e soli trecento furon tratti prigionieri. Io mossi senza indugio a raggiunger la vanguardia, e la trovai a Tarvis: andai tosto a riconoscer il nemico, e potei giudicare ch'ei si preparava ad assalirci stanotte o domattina. Quantunque mancasser due sole ore al tramonto, ordinai l'attacco: il quale fu iniziato dalla mia diritta, ov'era la divisione italiana comandata da Fontanelli; e fu sì vigoroso, e tanto bene riuscì, che le rimanenti milizie poterono appena trar colpo. Il nemico fu per sei miglia strettamente incalzato e nel massimo disor-

dine. Non posso dirti il totale risultato di questa fazione; ma senza dubbio avremo preso due o tremila prigionieri, venti o venticinque cannoni; e sa Dio che cosa raccorremo ancora domani. Si combattè con gran vigore. Noi abbiamo soltanto avuto circa trecento uomini fuor di combattimento; e sì che le palle nemiche solcavano bellamente il terreno dove noi eravamo appostati.

« Spero che l'Imperatore sarà contento, ed io son contentissimo: e tanto più lo sono (ma ciò dico a te sola) perchè niuno opinava per l'attacco, avendo il nemico molte linee di fortificazioni. Ma io tenni fermi gli ordini dati, e il risultato dimostrò se avessi intera ragione: ove si fosse indugiato brev'ora, avremmo noi medesimi avuta la peggio.

« Io sto bene, quantunque abbia già passate più notti vegliando; ma tutto va per lo meglio. Addio, mia buona Augusta; dà queste fauste notizie alle persone di tua società; ed amami com'io t'amo ».

Eugenio a Napoleone, da Villacco, 19 maggio 1809.

« Sire! Com'ebbi già l'onore di annunziarle, avevo dato ordine che jeri si assalisse il forte di Predel: locchè fu fatto nel pomeriggio. Le disposizioni da me date all'uopo eran le seguenti: Spedii il maggiore Grénier del 60.° reggimento con due battaglioni di questo, uno di volteggiatori e due cannoni sulla strada di Predel, con ordine di assalire il forte alle spalle, appena vi giungessero; mentre il general Séras, da me fatto avvisare di questa mossa, assalirebbe di fronte, nel momento stesso in cui sentirebbe cominciato l'attacco dal lato opposto. Tali ordini vennero eseguiti con perfetto accordo e con somma prestezza. In meno d'un quarto d'ora le milizie di V. M. eran padrone del forte: i cui difensori furon tutti uc-

cisi. Quanti nemici si trovarono negli steccati vi furon trucidati; rifuggitisi nei fortini di legname, che servivan di ridotti al forte, rimasero preda delle fiamme; o, da queste scacciati dal loro estremo ricovero, andarono a cadere sotto le nostre bajonette. Così rapida era stata la nostra corsa, che dei dieci cannoni trovati nel forte, due soli avevan potuto trar colpo. In questo fatto V. M. non perdette più che cencinquanta uomini. Il nemico s'era ritirato nel fortino, costrutto da tre grosse impalcature di legno, donde traeva su noi, senza che noi potessimo coglierlo: perciò fummo costretti appiccarvi il fuoco: di che niun danno ebbero i nostri, ma ne derivò lo scoppio dei magazzini di polveri; e poichè il forte era situato precisamente nel mezzo della strada, la esplosione impedì per qualche tempo l'avanzarsi della divisione Séras, che potè recarsi a pernottare a sole cinque miglia da Tarvis; e probabilmente soffrirà ancora qualche indugio per dar passo alle artiglierie, agli equipaggi e ai dragoni, che erano rimasti nelle vallate del Natisone e dell'Isonzo.

« Ora dirò qual è l'attual posizione dell'esercito d'Italia. Il general Macdonald, che comanda l'ala destra, ha varcato l'Isonzo il 14 nelle località di Gorizia e Sagrado, colle divisioni Lamarque e Broussier: si avviava sopra Lubiana, e dev'esser giunto il 16 dinanzi al nemico, che si diceva trovarsi fortificato sulle alture di Prewald con sette od ottomila uomini. Spero che sarà riuscito a scacciarne gli Austriaci, e che oggi sarà entrato a Lubiana: e in tal caso avrà condotto sopra Trieste due battaglioni, due cannoni, e cento cavalli, per impadronirsi di quella città, nella quale farò eseguire scrupolosamente gli ordini di V. M., giusta le sue raccomandazioni.

« Le milizie distaccate, da me spedite innanzi, eran giunte fin da jeri mattina sul Gailitz, dove trovarono il ponte di Federaun arso dal nemico, che aveva ab-

bandonate le fortificazioni già erette sull'altra sponda, e in postura per esso molto favorevole. Il Gailitz non è guadabile pel momento, e molto tempo sarebbe occorso per restaurar il detto ponte: ma fortunatamente ne trovaron altri due, per la lor piccolezza adatti soltanto al passaggio dei fanti e dei cavalieri; e così entrarono jersera a Villacco. Oggi il centro dell'esercito, sotto gli ordini del general Grenier, composto delle divisioni Pachtod e Durutte, si è appostato attorno a quella città: la divisione Pachtod innanzi, sulla strada di San Veit e Klagenfurth, e la divisione Durutte indietro. Questa era giunta molto tardi per gli ostacoli prodotti dalla rottura del ponte di Gailitz, la quale impedisce ancora il passo alle poche artiglierie ch'ero riuscito a condurre sino a Tarvis, e non potranno perciò giunger qui prima di domani a sera. Ho spedito alcuni manipoli di soldati sulla via di Lubiana per Assling e Niemburg, ad inseguire alcuni fuggiaschi nemici, che mi si riferì diretti per quella strada dopo la fazione del 17. Il generale Baraguay-d'Hilliers trovasi colla divione Fontanelli e cinque battaglioni sulla strada di San Paternion; la divisione Séras non potrà giunger che stasera sopra il Gailitz: ma veggo con rammarico che la giornata di domani andrà quasi perduta, perchè le nostre artiglierie non posson raggiungerci.

« Sto sempre in timore di non corrispondere interamente alle speranze di V. M., nonostante il vivo mio desiderio di compierne esattamente tutti i voleri. Ritengo però che, se V. M. degni considerare tutti gli ostacoli opposti al mio cammino, giudicherà come difficilmente potesse riuscir più sollecito. Ho sempre alcune milizie inviate innanzi sulla strada di Klagenfurth, le quali stasera saranno a Welden; domani si spingeranno forti ricognizioni in tutti i sensi, avanzandoci.

« Lascerò a Villacco, col generale Baraguay-d'Hilliers, dieci battaglioni e dieci cannoni, perchè tutte le

relazioni concordano a dar per certo che il general Jellaciç era ancora a Radstadt il giorno 18 con otto o novemila uomini; e il general Chasteler, circa il tempo stesso, con cinque o seimila uomini, tra Bressanone e Lintz. Il generale Baraguay-d' Hilliers dovrà inoltre tener d'occhio un corpo di due o tremila uomini, metà de'quali senz'armi, che si gettaron nelle montagne il giorno della battaglia sul Piave, e son giunti a Moten. dove si dice fossero jersera. Gli ordinerò anche di muover sopra Spital e al di là, fintantochè abbia operato o appreso la distruzione di quelle bande, la cui esistenza è sempre inquietante; ma che però, destituite oggi d'ogni speranza, debbon facilmente cader nelle nostre mani, specialmente se a ciò cooperino le milizie di V. M. che sono a Salisburgo. Da Klagenfurth soltanto io potrò dar conto a V. M. in modo decisivo del partito che sarò per prendere nell'avanzarmi, poichè tuttora ignoro quale strada il nemico abbia scelta. Credo però poter fin d'ora dichiarare a V. M., che, com'ella mi ordinò significandomi dover io effettuare al più presto possibile la congiunzione col suo fianco destro, non appena io giunga a Klagenfurth, ancorchè l'inimico abbia preso la via di Marburg, mi limiterò a mandargli dietro per colà una buona divisione, ed io m'avvierò con tre altre a marcie forzate su Leoben e Bruck, onde avvicinarmi il più presto possibile alla destra di V. M., e mettere a sua immediata disposizione, quanto sollecitamente si possa, il maggior numero di milizie. Disporrò inoltre che mi segua una delle due divisioni del general Macdonald, lasciando questo coll'altra sua divisione e con un reggimento di cavalleria per coprir Trieste e l'Italia, e principalmente per effettuare la congiunzione col general Marmont. Spero che quest'ultimo abbia fatto la debita mossa prontamente; e, quando giungerà, gli ordinerò, se V. M. il permetta, di muover su Marburg e riunirsi alla divisione che avrò già spedita a quella volta.

« Bramo che queste disposizioni meritino l'approvazione di V. M.: ma non saprei trovar parole atte ad esprimere la gioja che provo nel pensare come ben presto avrò la fortuna di trovarmele vicino, e ricevere più direttamente e sollecitamente tutti i suoi ordini ».

Eugenio alla viceregina, da Villacco, 19 maggio 1809, a mezzodì.

« Mia carissima Augusta! In questo mese siam molto fortunati. Jeri avevo ordinato la presa del forte di Predel; e la divisione Séras se ne impadronì d'assalto colla sola perdita di cencinquanta o ducento uomini. Dei nemici non si salvò pur uno; perchè, non avendo voluto il ridotto del forte scender a patti, i nostri soldati per prenderlo non poteron far altro che appiccarvi fuoco, e ne andò consunto tutto quanto v'era dentro: mi assicurano essere stato uno straziante spettacolo. Nè meno lo fu quello di Malborghetto: poichè nel momento in cui si stava per andar all'assalto, il villaggio in cui stanziavano le nostre milizie s'incendiò, e durante l'eccidio, che naturalmente tien dietro a un assalto, le fiamme ostruivan la valle, e ce ne giungevan le vampe sino a piedi del forte.

« Jeri ho visitato il campo di battaglia del 17, innanzi a Tarvis: e da ogni cosa appariva la certezza che il nemico era stato gettato nel più gran disordine. Stamane venni qui, dove mi tratterrò forse domani per aspettare le nostre artiglierie; le quali sono ad ogni passo trattenute dai ponti guasti dal nemico, o da altri ostacoli: locchè, ti assicuro, mi fa molto arrabbiare.

« Addio, mia buona Augusta; t'abbraccio e t'amo ».

Eugenio a Napoleone, da Villacco, 20 maggio 1809.

« Sire! Per mezzo d'uffiziali e di corrieri ebbi l'onore di renderle conto giornaliero delle mosse dell'e-

sercito d'Italia, e dei successi riportati malgrado gli ostacoli innumerevoli frapposti dal nemico.

« I forti di Malborghetto e di Predel presi d'assalto; le fortificazioni di Tarvis superate di viva forza, in cui l'8.º corpo dell'esercito austriaco fu interamente disfatto; quindici cannoni da campo caduti in nostro potere, sono il frutto delle giornate 17 e 18 maggio; e ci costarono appena quattrocento uomini posti fuor di combattimento.

« Le mie soldatesche leggiere son arrivate stamane a Klagenfurth, non appena ne uscivano gli ultimi ussari nemici. Domani sarà colà l'esercito di V. M., ed io non attenderò più ad altro che all'esecuzione de' suo ordini. Perciò ella potrà calcolare d'indirizzarmeli il 28, nel punto già designatomi in una delle sue lettere: certo io mi vi troverò con tre divisioni di fanteria, e cinque reggimenti di cavalleria: mi raggiungerà poi una 4.ª divisione. Mi astengo dallo spiegarmi più ampiamente in una lettera che affido ad un abitante di qui, che mi ha promesso di recarla a Vienna o al quartier generale, mediante la ricompensa di cento luigi s'esso mi rechi la risposta. Ho lasciato una guardia ne' poderi di lui, che mi servono di garanzia ».

Eugenio alla viceregina, da Klagenfurth, 21 maggio 1809, alle 6 di sera.

« Mia buona Augusta! Eccomi a Klagenfurth con parte dell'esercito, mentre le mie soldatesche leggiere son già quattro leghe più innanzi verso Marburg. Probabilmente faremo sette o otto giornate di cammino senza trovar il nemico, perch'esso si ritira in gran fretta, ed io disporrò le mosse in guisa da ravvicinarmi all'Imperatore. Jeri non potei scriverti, perchè ho lavorato molto, e pochissimo dormito; ma feci scriver da Bataille alla signora di Wurmbs. — Ogni

giorno ricevo le tue graziose letterine; e tu immaginerai, spero, quanto piacere ne provo. Oggi piove dirotto: e io non posso mutar abiti, perchè tutti i miei bagagli son rimasti addietro due giornate, e credo non mi perverranno che domani. Mi trovo propriamente come un san Giovannino, col semplice vestito indosso, essendomisi smarrito il cappotto. La malaugurata rottura dei ponti, operata dai nemici, ci ha recato assai disagio ».

Eugenio alla viceregina, da San Veit, 22 maggio 1809.

« Mia buona Augusta. Due sole parole da qui, poichè m'affretto a raggiunger, colle maggiori forze possibili, la destra dell'Imperatore. Dalla data di questa mia conoscerai la via che prendo: ma bramo che ciò non si sappia a Milano, se non fra qualche giorno. Entr'oggi pertanto farò pubblicare uno o due articoli da Klagenfurth, mentre fra quattro giorni mi troverò a Leoben ».

Eugenio a Napoleone, da Friesach, 23 maggio 1809.

« Sire! Ho l'onore di annunziarle che, per la via diretta da qui a Vienna, le spedisco il capitano Bataille mio ajutante di campo, il quale farà aver libero passo nei nostri appostamenti a un Viennese, che dal suo lato ha garantito altrettanto pel mio ajutante nel caso s'imbattesse in posti nemici. Per maggior sicurezza non volli a quest'ultimo consegnar dispacci: ma l'ho incaricato di riferire a V. M. tutto quanto avvenne nell'esercito d'Italia dappoi ch'ebbi l'onore di scriverle. Intanto, per far seguito alle antecedenti mie relazioni, mi affretto ad informare V. M. sulle operazioni dell'ala destra del suo esercito d'Italia, dal 14 al 21 maggio, delle quali ho avuto jeri la relazione:

— L'ala destra dell'esercito, composta delle divisioni Broussier e Lamarque, e di quella del general Pully, che avévo spedito verso Gorizia, forzò sin dal 14 il passo dell'Isonzo; e il 15 aveva preso posizione al di là di Gorizia, nonostante le opposizioni dell'inimico. Abbiamo trovato a Gorizia undici cannoni di grosso calibro, due mortaj, e circa quattromila palle, bombe ed obici.

« Il 17, la divisione Broussier si presentò dinanzi a Prewald, e costrinse tosto gli avanposti nemici a ripiegare sulle fortificazioni. Il generale fece poscia assalire il nemico, e l'obbligò a ritrarsi precipitosamente sopra Lubiana, dandogli appena campo di introdurre alcun presidio nei forti. Nel frattempo il general Macdonald dirigeva la divisione Lamarque per le malagevolissime strade di Podwel e Poderay onde raggiunger quella di Lubiana, girando la posizione di Prewald. — I nemici che difendevan quelle gole, furon tutti rincacciati; e la 1.ª brigata della divisione, comandata dal general Huart, fece quattrocento prigionieri, tra' quali un colonnello e 15 uffiziali, e prese un cannone, nel momento che il nemico, sbucando da quelle strette, potè esser raggiunto sulla strada grande. — Il 18, un corpo distaccato di nostre milizie, comandato dal general Schilt, entrava a Trieste, e si collegava per mezzo di appostamenti e corpi distaccati alle altre divisioni. Il numero dei prigionieri fatti in quelle prime giornate sommò ad otto o novecento. Il 18 e il 19, il general Broussier, costretti i nemici a ritrarsi nei forti, riuscì mercè importanti lavori a collocare in batteria alcuni cannoni. Il 20, mentre la divisione Lamarque moveva sopra Lubiana, e faceva qualche affrontata col nemico, il general Broussier fece intimar la resa al comandante il forte di Prewald. Il nemico, stupito che le nostre milizie avesser potuto superare tutte le

difficoltà loro opposte, e sgomentato dagli apparecchi d'assalto, s'affrettò a capitolare.

« Quarantacinque uffiziali, sulla lor parola d'onore, son rimandati alle lor case; duemila uomini hanno reso le armi, e saranno condotti prigionieri nel Regno; quindici cannoni e gran quantità munizioni da guerra e vittovaglie caddero in poter nostro.

« Il 21, il general Macdonald riconobbe le opere di Lubiana; e quindi ha dato le necessarie disposizioni per racchiudervi ed accerchiare interamente il nemico: le mosse relative furono eseguite dalle divisioni Lamarque e Pully con gran precisione e bell'insieme.

« Il general Macdonald segna con lode il contegno della divisioni Broussier, Lamarque e Pully, nonchè quello dei generali di brigata Huart e Parisot, che cooperarono al buon esito delle diverse operazioni.

« Quanto a me, Sire, mi avvio personalmente con tre divisioni e cinque reggimenti di cavalleria a Leoben e Bruck, per annodarmi, secondo gli ordini di V. M., al fianco destro del grande esercito. Dovetti rinunziare a tener dietro al principe Giovanni, poichè appresi a Klagenfurth, che si dirigeva con dodici o quindicimila uomini, reliquie del suo esercito, alla volta di Marburg; e aveva già guadagnate su noi tre giornate di cammino: locchè gli riuscì agevole, grazie a tutti gli inciampi cagionatici, sia col guasto d'alcuni ponti e la total distruzione di molti altri, sia coll'aver dovuto noi prender d'assalto i due forti di Malborghetto, sia infine col sagrifizio che il nemico fece, nel combattimento a Tarvis, di molti carri e parte delle sue artiglierie. Ho dunque riputato migliore partito avviarmi per Bruck, dove l'esercito non sarà ragunato prima del 28, a cagione delle artiglierie e delle cattive strade; le teste delle colonne però vi giungeranno il 27, siccome già dichiarai a V. M. Mi tenni pago a spedire sopra Marburg il general Grouchy, con otto battaglioni di

fanteria, per girar il nemico e fargli il maggior numero possibile di prigionieri. Spero che il generale sarà a Marburg il 25: e di là deve congiungersi meco per Gratz e Bruck.

« Ho ordinato al general Macdonald di affrettare la presa di Lubiana e del presidio che vi si è racchiuso; circa duemila e cinquecento uomini. Dovrà recarsi poi per Marburg sopra Gratz, dove ritengo potrà arrivare tra il 1.° e il 3 di giugno. Tutte le relazioni annunziano che l'inimico raguna le intiere forze della monarchia sopra Comorn, e che niuna resistenza opposero gli appostamenti situati al di qua dell'Ungheria.

« Il general Marmont mi scrisse, in data dell'11, che si sarebbe mosso il 13 per prender l'offensiva; che gli occorron tre giorni per arrivar alla frontiera; e che il maggiore o minor tempo dipenderà dalla quantità di nemici che si trovi dinanzi. Io non credo ch'ei possa giungere a Lubiana prima del 31 corrente. Sono ansioso che tutte le milizie riunite possano, sotto gli ordini di V. M., darle novelle prove di devozione ed affetto ».

Eugenio a Napoleone, da Freisach, 24 maggio 1809.

« Sire! Ho ricevuto gli ordini di V. M. concernenti l'arcivescovo d'Udine (1): se fosse stato veramente così colpevole, come si diceva dapprima, gli avrei anzi prevenuti. Fu a quel prelato dato ordine, *per iscritto*, di cantare un *Tè Deum*, e far dire preci *pel buon successo delle armi austriache*. Egli cantò il *Tè Deum;* ma nell'invito stampato pe' suoi diocesani non disse di pregare per le armi austriache, ma soltanto *per implorare la protezione e l'ajuto del cielo nelle attuali circostanze.*

(1) Si è veduto a pag. 19 che Napoleone ordinava di fucilarlo.

« Gli è questa certamente una malizietta da italiano; ma è anche (a mio avviso) una prova che le preci non vennero ordinate dall'arcivescovo con criminosa intenzione, ma soltanto per *cedere alla forza.*

« Aggiungerò che la antecedente condotta dell'arcivescovo m'ha dato motivi per giudicarlo di timido carattere, ma pur tuttavia uomo sinceramente fedele a' proprj doveri di suddito e di ecclesiastico.

« Ed anche nelle recenti vicende diè qualche novella prova di non aver mancato ai principj di che io lo credetti fornito. Infatti ho saputo che, chiamato in udienza dal principe Giovanni, vi si recò *portando la decorazione della Corona Ferrea;* e che, tra le poche parole pronunziate, dichiarò tenersi a gloria d'aver ricevuto dalla M. V. la dignità di cui è rivestito.

« Tuttavia ammonii quel prelato, pel suo atto di debolezza, così severamente, che mi vien riferito esserne ancora tutto spaventato. A ciò mi limitai, e mi limiterò sino a nuovi ordini di V. M.

« Sire! benchè tutto il mio tempo sia devoluto alle incombenze militari, non ho tuttavia trascurato i miei doveri di vigilanza nell'interno del Regno: e posso dichiarare con certezza a V. M., che i dipartimenti del suo Regno d'Italia si condussero irreprensibilmente.

« V'ebbe, è vero, in alcuno di essi qualche cattivo soggetto, compresi pure taluni funzionarj, i quali, chi per debolezza, chi per ambizione, e chi per partito, manifestarono entusiasmo per gli Austriaci: ma questi infedeli sudditi furono in piccolissimo numero. Ne feci imprigionare quattordici o quindici a Padova, tre o quattro a Treviso, alcuni a Venezia, quattro a Udine, e do ordini in questo punto per farne sostenere alcuni nel dipartimento d'Istria. Saranno tutti sottoposti a diligente esame: e prometto a V. M. che a' veri colpevoli non si userà misericordia.

« Farò, come dissi, esaminar con diligenza gl'im-

prigionati: e lo stimo necessario, poichè, come V. M. sa meglio di me, in siffatte circostanze potrebbe avvenire che molti Italiani, sotto colore di servir lo Stato, intendessero a soddisfare personali vendette.

« Sire! In ogni parte del suo Regno d'Italia v'ebbero sì dei pusillanimi e timorosi, ma ben pochi traditori, e nessuno di questi nella classe dei proprietarj ed agiati cittadini. Aggiungerò anzi che, nel momento in cui si temeva l'invasione dell'intero Regno, la maggioranza immensa della nazione confidava pienamente in V. M., e non appena giunsero le prime novelle delle sue vittorie, furono universali dimostrazioni di riverenza ed affetto alla sua persona, e così calorose ed unanimi da non poterne porre in dubbio la sincerità.

« Ordinai una relazione generale di tutto quanto avvenne nell'interno durante la breve invasione nemica; e mi farò un dovere di porne sottocchio a V. M. le parti principali: ma oso assicurarla anticipatamente che, s'ella avrà ragion di dolersi di alcuni individui, potrà tenersi soddisfatta dell'universale ».

Eugenio a Napoleone, da San Michele, 25 maggio 1809.

« Sire! Ho la fortuna di poterle annunziare ulteriori successi del suo esercito d'Italia. Unico mio scopo era l'eseguire gli ordini di V. M., e le mie cure si volsero tutte a raggiunger la destra del grand'esercito, tanto più che ero stato avvertito della mossa del general Jellaciç, che s'avviava sopra Leoben, mentre il principe Giovanni, a quanto si aveva dalle relazioni, moveva per la via di Gratz sopra Bruck. Il restante delle milizie del general Jellaciç, sottrattosi a' colpi del grande esercito, era stato rafforzato a Rotterman da varj battaglioni provenienti dall'interno, e formava in tutto un corpo di sette od ottomila uomini. Sollecitai pertanto premurosamente la marcia delle mie

soldatesche, per arrivare il più presto possibile a quelle diverse diramazioni di strade. — Stamane, alle ore nove, l'avanguardia della divisione Séras incontrò presso San Michele la colonna del generale Jellacic, che in quel punto sboccava dalla via di Motern. Giunse ben tosto il general Séras colla divisione, e trovò il nemico già ordinato sulla favorevol posizione di San Michele. La destra degli Austriaci era appoggiata a montagne assai scoscese, sulle quali eran situati cinque battaglioni: la sinistra addossata alla Murh, con due battaglioni appostati in un bosco sulla sponda del fiume, all'intento di molestare la nostra diritta. Nella spianata stava il centro, composto di due linee di fanteria e alcuni drappelli di cavalleria: sette cannoni collocati in batteria ne coprivan la fronte. Quella spianata, che l'inimico occupava, non aveva altro facile accesso che la strada grande. Il general Séras si appostò in faccia al nemico; e sino alle undici tutto si limitò a fucilate e cannonate, tratte d'ambe le parti, senza risultato.

« Verso quell'ora io giunsi sul luogo; e, dopo aver esaminata la posizione del nemico, ordinai al general Grenier di sollecitare l'arrivo della divisione del generale Durutte, che era parimenti a'suoi ordini; e contemporaneamente diedi le disposizioni per l'assalto. Furono spediti cinque battaglioni, sotto gli ordini del general Roussel, ad assalire la destra dell'inimico; all'ajutante maggiore Forestier, capo dello statomaggiore del general Grenier, fu ordinato che con due battaglioni raggiungesse l'estrema destra del nemico per girarne la posizione. Un battaglione si portò sulla destra sponda della Murh coll'ajuto d'un ponte ch'era dietro a noi, e all'intento di molestare la sinistra dell'inimico appostata nel bosco. Al general Séras era affidato l'attacco di fronte con una brigata della propria divisione, e una della divisione Durutte, comandata dal general Valentin.

Il general Durutte col restante della sua divisione tenevasi in riserva, pronto a recarsi dove ne fosse bisogno. Io aveva fatto disporre, dietro alla linea del general Séras, il 6.° e 9.° reggimento cacciatori con alla testa i colonnelli Triaire e Delacroix, miei ajutanti di campo, ed ordinato loro di penetrare nelle file nemiche, appena queste fossero state assalite dalla nostra fanteria. Verso le ore due cominciò la mischia su tutta la linea, e con grandissimo impeto. Il nemico volle far resistenza su tutti i punti, ma su tutti fu sopraffatto: e appena la nostra cavalleria giunse sulla spianata, gli si avventò contro, e ne compiè la disfatta. Il corpo del general Jellaciç è interamente distrutto: ottocento Austriaci morti, più che mille e ducento feriti, quattromila e ducento prigioni, tra cui settanta uffiziali; due cannoni presi, e una bandiera conquistata dal 9.° reggimento cacciatori, sono i frutti di questo bel fatto d'arme. Il general Jellaciç e due altri generali fuggirono a briglia sciolta con circa sessanta dragoni. Il general Séras ha continuato ad inseguir l'inimico, ed è entrato a Leoben alle sette di sera: ha preso seicento uomini, ultima reliquia dell'esercito nemico: altrettanti circa scamparono pei monti, dopo aver gettate le armi.

« Avrò poi l'onore di designare a V. M. gli uffiziali e i soldati che particolarmente si distinsero in questo combattimento. Posso sin d'ora citare: il general Séras che intrepidamente assalse il fronte della linea nemica; i colonnelli Triaire e Delacroix, che fecero replicate cariche splendidissime; l'ajutante maggiore Forestier, che ha condotto abilmente la sua colonna sulle montagne rimpetto al nemico; il capitano Chinè, ajutante maggiore del 9.° cacciatori, che prese una bandiera; il luogotenente Bourgeois, del 102.°, che con quattro cacciatori a cavallo e sette od otto soldati a piede fece abbassar le armi a seicento uomini; il maresciallo d'alloggi Privoine del 6.° cacciatori, che

s'impossessò d'un cannone dopo averne uccisi i quattro cannonieri. I generali Roussel e Valentin cooperarono notabilmente al successo della giornata. Noi abbiamo fuor di combattimento soli cinque o seicento uomini. Insomma io non posso che tributar lode a tutte le milizie di V. M. che preser parte a questa fazione. — Domani le truppe si dirigeranno a Bruck, dove spero arrivare prima del principe Giovanni; e così avrò effettuato quella congiunzione che bramo cotanto, per trovarmi meglio in grado di ricevere ed eseguire gli ordini di V. M. Intanto ardisco assicurarla che ella può esser contenta del suo esercito d'Italia; il quale ha fatte così rapide marce, che più non si potrebbe; ed anzi mi sarà forza trattenermi un giorno a Bruck onde aspettare le artiglierie di due divisioni, e le nostre munizioni, rimaste indietro, e di cui abbiam duopo prima d'incontrar nuovi combattimenti.

« Questa lettera, insieme con molte altre, sarà presentata alla M. V. dal capitano Bataille: il quale era stato da me spedito jer l'altro da Freisach per annunziarle il mio arrivo, ma non potè proseguir il suo viaggio, atteso l'incontro delle milizie di Jellaciç.

« Prego la M. V. a volersi degnare di comunicarmi i suoi ordini il più tosto possibile. L'impazienza colla quale li attendo, eguaglia la sollecitudine ch'io porrò nell'eseguirli ».

Eugenio a Napoleone, da Bruck, 26 maggio 1809.

« Sire! M'affretto ad annunziarle che la congiunzione dell'esercito d'Italia e del grand'esercito fu effettuata stamane circa il mezzodì. Il general Lauriston è arrivato qui verso le 4 di sera. La divisione Séras è giunta qui soltanto alle 10 di stamane. I nostri avanposti si estendono a due leghe d'ogni lato. Domani giungeranno la divisione Durutte e quella dei

dragoni. Posdimani forse potranno arrivare, ma assai stanche, la 3.ª divisione e la guardia reale, con 24 cannoni. Cosicchè, giusta quanto ebbi l'onore di annunziarle per mezzo del mio ajutante di campo Bataille, dal 29 in poi noi ci troveremo apparecchiati ad eseguire gli ordini che a V. M. piacerà impartirci.

» Il principe Giovanni jersera trovavasi tuttora a Gratz: ed è cosa certa che dell'esercito condotto in Italia non gli rimangon che dodici o quindicimila soldati di fanteria. Vi è però chi asserisce essergli pervenuti da Gratz cinque o sei battaglioni; sicchè il suo corpo di riserva potrebbe sommare in tutto a circa ventimila uomini. Il principe attendeva qua il corpo del generale Jellaciç; ma, come V. M. sa, fu da noi posto in rotta, non salvandosi che un ducento uomini circa.

« Attendo con impazienza ordini di V. M., i quali sarei venuto di persona a chiedere, se non avessi temuto di recarle dispiacenza muovendomi, anche per poco, dal mio posto ».

Eugenio alla viceregina, da San Michele, 26 maggio 1809 alle 6 del mattino.

« Mia affettuosa Augusta! Ho ancora da darti notizie non soltanto buone, ma veramente eccellenti! Dopo tre giorni di marce straordinarie, ho avuto la fortuna di poter raggiungere il corpo d'esercito del general Jellaciç, che, dapprima stato battuto dai Bavaresi a Salisburgo, aveva riportato poi alcun leggiero vantaggio. Rafforzato da alcune milizie derivanti dall'interno, ci si presentò jeri nella posizione stupenda di San Michele. Dopo aver percorso nella mattinata quaranta miglia, alle undici io giunsi all'avanguardia; diedi tosto le disposizioni per l'attacco; e affrettai l'arrivo d'una seconda divisione. Il corpo di Jellaciç, forte di sette o ottomila uomini, in due ore

è stato completamente distrutto. cosicchè a mala pena seicento uomini poteron scampare pei monti. Il general Jellaciç si pose in salvo con soli sessanta dragoni. Gli Austriaci ebbero per lo meno ottocento morti, e mille e duecento feriti; e ne abbiam già quattromila e cinquecento prigioni, tra cui settanta uffiziali. Nella gazzetta leggerai più minuti particolari, e vedrai certamente con piacere citati Triaire e Lacroix: i quali eseguirono magnifiche cariche. Io sono soddisfattissimo, perchè spero sia per esserlo anche l'Imperatore. È bene una singolar ventura per noi d'esser giunti qua a distruggere uno dei corpi del grand'esercito nemico. Mi si dà per certo che il principe Giovanni sia a Gratz; e se venga a Bruck lo incontreremo stasera o domani: egli non ha più che dodici o quindicimila dei cinquantamila soldati del tanto famoso esercito. Nello spazio d'un mese abbiamo ormai tolto al nemico ventimila prigionieri e cenquaranta cannoni. Ti prego di dar queste buone notizie a mia madre e a mia sorella, ed anche al re (di Baviera), poichè mi manca il tempo di scriver loro. Comunicale anche ai tuoi intimi: mi lusingo ch'esse torneranno gradite a Milano. Addio, mia buona Augusta! Tu sai quanto affetto io ti porti, e non scemerà mai ».

Napoleone ad Eugenio, da Ebersdorf, 27 maggio 1809.

« Mio figlio, giunse ora il vostro ajutante di campo Bataille. La mia soddisfazione vi sarà manifesta col proclama qui accluso, che farete stampare e distribuir nell'esercito (1). Radunate tutte le vostre milizie a Bruck, e impossessatevi del Semmering. Dite a Lauriston che volga tutte le sue sopra Neustadt. Ritengo che nella giornata d'oggi mi verranno vostre notizie, e

(1) L'abbiamo dato a pag. 195, del vol. IV.

che mi manderete lo specchio delle truppe, e quindi vi spedirò degli ordini. Spero che Macdonald sia giunto a Gratz. Ordinate provvisoriamente le provincie della Carniola e della Carintia, come lo erano durante le mie precedenti campagne, nominandovi un commissario di governo tolto dal seno degli Stati. Mandate alcuno incontro al duca di Danzica, che da Salisburgo sta per giungere colle milizie Bavaresi sopra Leoben: e fategli sapere il vostro arrivo. Dalla posizione in cui si trovi voglio che per la via più corta si diriga su Vienna. — Ho gran desiderio di rivedervi. Io son sempre a lottar col Danubio, che anche stamane mi ha portato via i ponti; appena gli avrò assicurati, batterò il principe Carlo che trovasi sull'altra sponda. — Fatemi conoscere lo stato delle vostre artiglierie e delle vostre vittovaglie. — Nominate comandanti per ciascuna delle provincie della Carniola e della Carintia. Troverete qui uniti varj documenti che farete ristampare, e distribuir dapertutto. (*Di pugno dell'imperatore*) Vi abbraccio ».

Napoleone ad Eugenio, da Ebersdorf, 27 maggio 1809.

« Mio figlio, un ajutante di campo di Lauriston mi reca la vostra del 26, alle undici di sera. Prendete riposo; procuratevi del pane. Vi prego di mandarmi il quadro del vostro esercito, e l'indicazione de' luoghi dov'è stanziato. Se giudicate di poter recarvi presso di me senza che abbiano a derivarne inconvenienti, sarebbe il mezzo più spedito per mettermi a giorno di tutto: e credo che inconvenienti non possan occorrere, qualora il principe Giovanni sia partito da Gratz. — Dal proclama che vi mandai, avrete veduto quanto io sia contento di voi e del mio esercito. Il Tirolo e il Vorarlberg son tornati in quiete. Il duca di Danzica è giunto a Innspruck il 20. — Parmi avervi scritto stamane di

commettergli che si diriga a Vienna per la strada più breve. — Ritengo che avrete fatto ritirar le lettere a Bruck e a Gratz ».

Eugenio alla viceregina, da Bruck, 27 maggio 1809 alle 10 di sera.

« Mia cara Augusta. Jeri ti feci scrivere, perchè ero troppo occupato. Jersera si operò la congiunzione col grande esercito. Lauriston venne qui, ignaro ancora del dove incontrerebbe le nostre milizie; ed ha con piacere appreso le nostre splendide geste. Jeri ho mandato Bataille a Vienna, dove trovasi l'Imperatore; e stasera partirà Tascher. — Sto aspettando ordini con impazienza; e durante questi due giorni prenderemo un po di riposo, e attenderemo a ripulirci: di che t'assicuro avevam tutti gran bisogno. Saprai certamente a quest'ora com'io abbia perduto il povero Sorbier: non già per la ferita, che procedeva assai bene; ma la febbre lo uccise: la è per me una grave perdita. Domani o probabilmente posdomani ci recheremo sul Danubio. Addio, mia buona e affettuosa moglie. Sono il tuo fedele sposo ed amico ».

Eugenio a Napoleone, da Bruck, 27 maggio 1809.

« Sire! Ho l'onore di riferirle che dalle ricognizioni spedite stamane a Fronleiten, ho saputo avere il general Jellaciç nella sua fuga scassinato quel ponte. Le relazioni pervenute oggi da Gratz confermano la notizia che il principe Giovanni e il suo esercito sien partiti jeri di là, per recarsi a Fürstenfeld; lasciati alcuni battaglioni soltanto nel castello di Gratz, dove ha fatto postare dieci o dodici cannoni. Pubblicò anche un proclama a tutte le milizie paesane, perchè prendano le armi, e si prestino, se non a difender il paese,

almeno a trattener per qualche giorno la marcia (son queste le sue parole) delle truppe francesi. La rottura del ponte di Fronleiten induce viepiù a credere che il principe Giovanni si ritiri in Ungheria, e non abbia alcuna idea di volger dal lato nostro: per lo che stimai ben fatto ordinare ad una delle divisioni che tengo a Bruck, di recarsi domattina qualche lega innanzi sulla via di Neustadt, sinchè mi giungano ordini di V. M.

« Ho fatto qui e a Œdenburg una requisizione di cavalli per compiere gli attiragli delle nostre artiglierie, che molto soffersero nelle rapide marce. E non credo possan raggiungerci nemmeno domani, 29.

« Il generale Macdonald aveva già, il 24, fatto varcar la Sava alla divisione Broussier: vi terrà dietro, il 25, la divisione Lamarque. Egli mi assicura che, salvi ostacoli imprevisti, sarà a Gratz il 1.° giugno. Ho dato ordine al general Grouchy, che aveva inseguito l'inimico sulla strada di Marburg, di restaurare i ponti che il nemico abbia rotti per indugiare il passo al general Macdonald, e di recarsi qua a gran giornate: esso potrà arrivare tra il 1.° e il 3 giugno. Le relazioni concordano nell'annunziar che l'inimico raduna tutte le forze della monarchia a Comorn, e che tutte le posizioni al di quà dell'Ungheria non sono difese.

« Quanto al general Marmont, egli mi scrisse, in data dell'11, che si muoverebbe il 13 per prender l'offensiva; che gli occorrevan tre giorni per arrivare alla frontiera; e che la sua marcia dipenderebbe dalla quantità di nemici che si trovasse di fronte, comunque fossero un' accozzaglia delle peggiori truppe.

« Non credo egli possa giunger a Lubiana pel 31 corrente. Sono ansioso che tutti questi corpi, riuniti sotto gli ordini di V. M., possan darle novelle prove di devozione ed affetto ».

Eugenio a Napoleone, da Bruck, 27 maggio 1809.

« Sire! Ho l'onore di presentare a V. M. le tre bandiere tolte al nemico: altre quattro, che debbono giungermi, le spedirò in appresso. Nella giornata di San Michele avremmo dovuto conquistarne almen sei, ma il nemico trovavasi in gran parte sui monti, e le avrà gettate ne' burroni, poichè, d'altra parte, soli duecento uomini scamparono. A recare alla M. V. il rispettoso omaggio di tutti i miei sentimenti ho incaricato Tascher: del quale fui soddisfattissimo durante la intera campagna ».

Napoleone ad Eugenio, da Ebersdorf, 28 maggio 1809.

« Mio figlio, Tascher mi reca alcune bandiere e la vostra lettera del 27. Ho dato ordine al generale Lauriston di recarsi sopra Œdenburg con una brigata di cavalleria e due reggimenti di fanti badesi, che formano il suo piccolo corpo d'osservazione: di là poi spedirà alcune milizie sui fianchi del principe Giovanni, che probabilmente s'avvia a Raab. Chiamate presso di voi tutte le forze del generale Baraguay d'Hilliers e del generale Grouchy: e così anche tutte quelle che abbiate inutili alle vostre spalle. Ordinate che si munisca Klagenfurth, se n'empiano d'acqua le fosse, e vi si stabilisca un gran magazzino: disposizioni simili erano da me state date sedici anni or sono. Fate venire il maggior numero possibile d'artiglierie a Klagenfurth: e non solo le già arredate, ma anche le altre; provvedendo a ciò col mezzo di requisizioni. Fo assegnamento che il vostro esercito, tranne uno o due battaglioni italiani al più, che lascerete a Klagenfurth, si trovi a Bruck domani o posdomani, e che il corpo di Macdonald si trovi a Gratz. Mi premerebbe che Marmont

fosse giunto a Lubiana, e spedisse su Gratz le milizie staccate che Macdonald ha lasciate a Lubiana. A seconda della situazione delle cose nel mezzodì deciderò qual partito prendere per l'esercito di Dalmazia. Aspetto il quadro di tutti i vostri corpi, l'indicazione dei luoghi ove sono, e i particolari concernenti le vostre artiglierie. La divisione che avete spedito per Neustadt, può seguitar quella via per occupare il Semering, poi muover su Neukirchen, e porsi in relazione con Lauriston onde operar la sua congiunzione. Col primo corriere mandate a Borghese la lettera qui acclusa; colla quale gli ordino spedisca sopra Osopo tutte le milizie che abbia disponibili, appartenenti ai sette reggimenti delle divisioni Molitor e Boudet, ai quarti reggimenti di corazzieri, e ai cinque reggimenti di cavalleggieri. Vi mando questa lettera a suggello alzato, acciocchè voi ne prendiate norma per operar altrettanto in tutto il Regno, e prendiate dall'esercito italiano o dal francese tutto quanto vi sia di disponibile per rafforzare i quadri. — Ritengo che sul Livenzo e sul Tagliamento avrete formato un deposito di cavalleria, e che alla testa ne avrete lasciato un solo per rifornirvi dell'ordinario occorrente. Curate di aver ad Osopo un uomo di vera abilità da metter a capo ai nostri depositi: è duopo indirizzar tutto in quel luogo. Date ordine di non lasciar partire individui isolati, ma si compongano battaglioni di marcia di cinque o seicento uomini di fanteria o di cavalleria. —

Ho dato ordine che gli Stati del papa faccian parte dell'esercito di Napoli, ed ho incaricato il re di prenderne possesso. *Gli Stati del papa formeran parte della Francia*, avendo io pronunciato un decreto per abolire il governo temporale del papa. — Scrivete al re di Napoli per notificargli la nostra congiunzione; e mandategli la lettera qui unita. Troverete anche una lettera per la granduchessa, nella quale le commetto

di far partir per Osopo tutti i soldati che abbia disponibili a Firenze del 23.° leggiero, del 62.°, 13.°, e 112.°. — Ritengo che voi abbiate provveduto a far collocare piccoli presidj a Palmanova e ad Osopo. — Se Miollis sia tornato a Roma, e Lemarois non sia più necessario colà, bisogna mandar questo ad Osopo, dove terrà il comando del Friuli, sorveglierà i depositi, coopererà a che tutto ne parta in buono stato, e servirà d'intermediario tra voi e il Regno d'Italia ».

Napoleone ad Eugenio, da Ebersdorf, 23 maggio 1809.

« Mio figlio, vi rimando il vostro ajutante di campo. — Bramerei avere il quadro del vostro corpo d'esercito. — Ritengo che la divisione Durutte sia composta di due battaglioni del 22.°, di quattro del 23.° e di quattro del 62.°; e che quei dieci battaglioni formino almeno seimila uomini presenti sotto le armi. Ritengo che la divisione Séras sia composta di un battaglione del 35.°, di tre del 53.°, di quattro del 106.°, e di due battaglioni del 79.°; e che in tutto abbia seimila uomini. Che cosa sia la 3.ª divisione non so; ma suppongo sia una divisione italiana, unita al 112.°, forte anch'essa di seimila uomini. Ritengo che la divisione Pacthod e quella di Grouchy v'abbian raggiunto: la prima deve constare di due battaglioni dell'8.° leggiero, di quattro del 52.°, di quattro del 102.°, di quattro del 1.° di linea, formanti probabilmente seimila uomini, non compreso il corpo staccato del general Macdonald. Attualmente dovete avere a Bruck ventiquattromila uomini di fanteria, quattromila di cavalleria, e duemila uomini della guardia; locchè sommerebbe a trentamila uomini, con sessanta cannoni. Il general Macdonald, che ritengo stia per giungere a Gratz, vi recherà un quindicimila uomini; e così, al vostro arrivo, conto avere un rinforzo di

quarantacinquemila uomini, non compreso il corpo del general Marmont. Rettificate questi miei calcoli, e occupatevi delle artiglierie e delle munizioni, oggetto d'estrema importanza. Fate innoltrare all'avanguardia i vostri pontonieri e gli zappatori. Fate venir dall'Italia, dove ne ho in molta copia, mentre qui ne difettiamo, tutto il possibil personale per le artiglierie. — Fate innoltrare il battaglione del 93.°, quello del 67.°, e tutta la cavalleria e la fanteria delle divisioni Molitor e Boudet, appartenenti all'antica colonna che ebbe la peggio nel Tirolo: e vengano a grandi giornate per completare queste divisioni. Dev'esservi anche un battaglione del 36.° e uno del 57.°. I corpi debbon avere le lor artiglierie complete; e perciò date ad essi i cannoni austriaci da tre. I reggimenti si procurino uomini, carrettieri e cavalli. Al di là del Danubio, dove mi son battuto per due giorni interi, il nemico mi oppose quasi quattrocento cannoni. Avrei distrutto l'esercito del principe Carlo, se il Danubio non m'avesse rotto i ponti; locchè mi determinò a non arrischiare, e m'ha tolto i parchi di una parte dell'esercito. Il bullettino che vedrete, vi porrà al fatto d'ogni cosa. Attualmente ecco qual è la posizione della mia cavalleria leggiera: il general Lasalle trovasi sopra Haimburg, con appostamenti verso Presburg; il general Montbrun è a Œdenburg, con posti avanzati dal lato di Gratz. — Son dietro a ricostruir i miei ponti sul Danubio, che li aveva travolti nuovamente; e ora li faccio assicurare con pali e catene. L'importante è, per ora, che Macdonald giunga a Gratz; che le vostre artiglierie, i parchi, i treni sieno arrivati; e che voi vi troviate in buon assetto. — Altra volta io aveva fatto munir Klagenfurth in modo da sicurarlo da ogni improvviso assalto: onde, se la cinta ne sia stata conservata, fate ricostruire le medesime opere.

Sarà sempre un deposito di vittovaglie e di munizioni da guerra, di cui non potrà impadronirsi il nemico ».

Napoleone ad Eugenio, da Ebersdorf, 28 maggio 1809.

« Mio figlio, vi mando due decreti, che farete rigorosamente eseguire. So di alcuni Padovani diportatisi malamente; rendetemene conto, perch'io possa dare un tremendo esempio. — So che il sindaco d'Udine ebbe la viltà di nasconder le proprie decorazioni, senz'esservi costretto; mentre il vescovo ed altre persone nol fecero: attendo su ciò un vostro rapporto. In quanto a Padova, se alcuna notabil famiglia si è mal diportata, voglio distruggerla completamente, padri, figli, cugini, acciocchè resti un esempio negli annali della città. — Fate eseguire con più rigore che mai il decreto risguardante gli Italiani che abbian preso le armi contro di noi; e porre il sequestro sui loro beni, che debbon essere confiscati e venduti ».

Eugenio a Napoleone, da Bruck, 28 maggio 1809.

« Sire! Ricevo in questo punto il proclama di V. M. al suo esercito d'Italia. Non mi è dato esprimerle quanta sia la nostra gioja per ciò ch'esso contiene; e com'io personalmente sia commosso per tali novelle prove di sua benevolenza. V. M., attestandoci la propria soddisfazione, raddoppia le nostre forze. Sino ad ora operammo ben poche cose: ma, almeno, abbiamo il massimo desiderio di eseguire i suoi ordini, e renderci degni della sua bontà ».

Eugenio a Napoleone, da Bruck, 28 maggio 1809.

« Sire! Ho l'onore d'informarla che, dopo la sconfitta del corpo di Jellacic, mi affrettai a spedire un

uffiziale di statomaggiore sulla strada di Salisburgo, a rintracciare gli appostamenti delle milizie di V. M. che si trovassero da quel lato. Quest'uffiziale, giunto ne'dintorni di Rotterman, incontrò un battaglione di volontarj nemici, con due cannoni da tre: non avutone sgomento, ed anzi traendo partito dagli ordini del giorno che seco aveva, annunzianti la sconfitta totale del corpo di Jellacic, intimò loro la resa, e tosto l'ottenne. Gli uffiziali conservano armi e bagagli; i soldati saranno internati. Poscia, avendo il detto uffiziale appreso dai prigionieri che più lungi v'eran duemila landwehr, vi si recò col suo dragone d'ordinanza, e cogli stessi mezzi riuscì a far che quelle truppe cedesser le armi, alle stesse condizioni. Con ciò abbiamo duemila cinquecento prigionieri di più e due cannoni. — L'uffiziale è il capitano Mathieu, addetto allo statomaggiore ».

Eugenio a Napoleone, da Bruck, 28 maggio 1809.

« Sire! Ho l'onore di indirizzarle varj elenchi di promozioni e ricompense pei generali, uffiziali e soldati del suo esercito d'Italia, che credo degni della sua considerazione. Ardisco assicurarla che le proposte ricompense sono veramente meritate ».

Eugenio alla viceregina, da Bruck, 28 maggio 1809, a mezz'ora dopo mezzodì.

« Mia affettuosa Augusta! Sono al colmo della gioja! L'Imperatore, appena seppe effettuata la congiunzione dei due eserciti, mi scrisse una bellissima lettera: si è mostrato soddisfattissimo, e mi ha ordinato di diffondere nell'esercito d'Italia il proclama qui unito; dal quale raccorrai com'egli si dichiari altamente contento di noi. Per verità abbiam fatto marce incredibili,

nonostante i combattimenti e gli ostacoli innumerevoli che il nemico ci oppose. Spero che a Milano riusciranno gradite tutte queste notizie. Anche il re (di Baviera) saprà con piacere che noi abbiam distrutto il corpo d'esercito, da cui ebbe tanti danni ».

Eugenio alla viceregina, da Ebersdorf, 29 maggio 1809, a mezzanotte.

« Mia cara Augusta! Son giunto a Vienna oggi a mezzodì; e mi recai tosto al quartier generale dell'Imperatore: il quale mi ha usato mille bontà ed amorevolezze, e mi ha ripetuto ch'era soddisfatto di me e dell'esercito d'Italia ».

Macdonald ad Eugenio, da Gratz, 30 maggio 1809.

« La data di questa mia annunzia a V. A. I. che i suoi propositi furono adempiuti, e gli ordini eseguiti.

« Grouchy marciava alla lesta sino a Vildow, che esso girò; mentre Broussier, che veniva appresso, attaccò di fronte: in un quarto d'ora tutto fu sgombrato, e reso libero il passo. La sera del 27 sostammo a Vildow, e le nostre truppe leggiere erano alla stazione postale di Karsdorf, verso lo spuntar del giorno. Stamane, tutta la mia cavalleria e sei pezzi di artiglieria leggiera, seguiti da due divisioni di fanteria, si posero in cammino. Trovammo Grouchy stabilito nel sobborgo della città, e intento a parlamentare per la resa del forte, della città e dei ponti. Abbiamo occupato tutto, eccettuato il forte, appena fu riparato il principal ponte. Una brigata di Broussier tiene la città e lo sbocco di Gleisdorf; la seconda brigata, colle divisioni Lamarque e Pully, è postata sulla riva destra. Domattina il forte sarà investito.

« Grouchy ha reso conto a V. A. della marcia del

principe Giovanni: non siamo d'accordo sulla costui direzione da Gleisdorf in poi. Persisto a credere che, se l'imperatore siasi avanzato al di là di Vienna sopra Presburg, il principe Giovanni marcia sopra Fürstenfeld per entrar in Ungheria. Comunque sia, entro la giornata di domani avrò migliori indicazioni, e mi affretterò a trasmetterle a V. A. I. Strana è la posizione degli appostamenti nemici: ve n'ha a Pettaro, Radkesburg, Ehrenhausen, e finalmente su tutti i ponti troncati, e sulle chiatte di tutta la linea della Muhr; io dal mio canto ne ho lasciati da Ehrenhausen sino a qui ».

Groucky ad Eugenio, dal sobborgo di Gratz, 30 maggio 1809, alle 5 del mattino.

« Altezza! Ho l'onore di informarla che da jersera occupo il sobborgo di Gratz: pochi colpi di cannone e di fucile bastarono a rincacciare gli Austriaci all'altra sponda della Muhr. Abbiamo i due ponti spezzati; l'arciduca è coll'esercito sulla opposta sponda: n'era partito due giorni fa, ma vi è ritornato l'altrjeri, 28. Sembra che il vantaggio riportato dal principe Carlo (annunziatomi da Frimont per mezzo d'un parlamentario) abbia dato occasione a questa mossa di truppe sulla nostra fronte. Macdonald mi ha raggiunto, e trovasi a Vildow.

« Spedisco alcune milizie sopra Bruck, per congiungermi con V. A., a cui avrò l'onore di scriver di nuovo più tardi ».

Il general Grouchy ad Eugenio, da Gratz, 30 maggio 1809.

« Altezza! Ho l'onore di renderle conto che il corpo di milizie, di cui ella m'affidò il comando, si è recato a Marburg; e, impadronitosene il 27 maggio, operò

la sua congiunzione col general Macdonald sopra Ehrenhausen; luogo occupato dal nemico, il quale aveva tagliato il ponte della Muhr, sulla cui riva destra teneva due battaglioni per contender il varco, e impedire il restauro del ponte. Ma questo fu ristabilito, sotto le fucilate austriache, dai granatieri del 52.° e da'volteggiatori dell'8.° leggiero; i quali scacciarono dall'opposta riva i nemici, e molti ne uccisero.

« Questo tragitto operato di viva forza, onora altamente i granatieri e i volteggiatori, e in particolar modo il luogotenente che per primo passò sopra un fragil pezzo di trave.

« Il 29 mi son recato a Gratz. Il nemico aveva tronchi i ponti della Muhr e della Kasnach a Vildow: marciando a sinistra avviai le milizie per Leibnitz verso un guado della Kasnach, e ingannando il nemico con una falsa dimostrazione sopra Vildow, girai la sua posizione, ne ributtai le soldatesche leggiere postate sulle sponde della Kasnach, e guadai questa tra Vildow e Waring.

« Marciando sollecitamente per Unter-Premstaller alla volta di Gratz, incontrai il nemico a Feldhirchen; e, fattolo assalir tosto, lo respinsi nel sobborgo di Gratz, donde fu poi cacciato mediante alcuni colpi dei volteggiatori e delle artiglierie.

« La colonna, da me avviata per Eibeswald sopra Gratz, compariva in quel momento; e non poco contribuì alla ritirata del nemico il felice accordo della mossa di quel corpo con quella delle milizie da me condotte.

« Impadronitomi del sobborgo, feci intimare la resa alla città e al forte di Echlsberg che la domina. I due ponti, che mettono dal sobborgo alla città, eran troncati; e gli Austriaci validamente fortificati sull'altra riva.

« L'apparecchiare degli obici, e le disposizioni che accennavano ad un passaggio di viva forza, determina-

rono il comandante a consegnarmi la città, che tosto feci occupare. Non così potè ottenersi la resa del forte: chè il nemico vi si sente valido e sicuro da ogni assalto.

« L'occupazione della capitale della Stiria ha messo in potere dell'esercito immensi magazzini e risorse: le provincie limitrofe ne son costernate. L'esercito trovò a Gratz venticinquemila paja di scarpe, seimila di stivali, venticinquemila di pantaloni, e viveri in quantità.

« L'arciduca Giovanni ha lasciato Gratz jeri, 29, alle cinque di sera; e s'è ritratto verso Gleisdorf, per la via di Fürstenfeld. Parecchie relazioni accennano ch'egli s'avvii per Neustadt alla volta di Steinamanger cogli avanzi del suo esercito, che non superano i quindicimila uomini. Sembra siasi proposto di ricomparire sopra Murzzuchlag; o, se a ciò non giunga più in tempo, spingersi il più tosto possibile a Vien-Neustadt. Si hanno però anche dati per credere sia per recarsi alla volta dell'Ungheria passando per Fürstenfeld.

« Essendosi messe in comunicazione cogli appostamenti di V. A. le milizie leggiere che fin da jeri spedii sulla via di Bruck, mi perviene in questo punto l'ordine d'effettuare la mia giunzione col suo esercito. Perciò vado a consegnare al general Macdonald la città e il sobborgo di Gratz. Domani il corpo da me comandato stanzierà a Festrie, e posdimani a Bruck; se pure il restauro de'ponti, che tutti son guasti, non ritardi le mie mosse.

« Non so come retribuire lodi sufficienti allo zelo, all'energia, e all'eccellente contegno delle milizie che V. A. si degnò affidarmi: in tutte le mie operazioni fui egregiamente secondato dai generali Pacthod e Sahuc.

« *P. S.* Da Marburg in poi feci da trecento prigionieri ».

Caffarelli a Duroc, da Trieste, 31 maggio 1809.

« Signor duca! Ebbi l'onore d'annunziarvi la mia partenza per Trieste, dove risiedo da allora; ma ne esco domani per raggiungere S. A. I. Jeri ho ricevuto contemporaneamente le due lettere che mi scriveste il 14 e il 18: le quali mi recarono gran conforto; e d'altra parte m'annunziate cose sì belle, splendide, e mirabili, ch'io ne rimango estatico. Di tutto vi son grato, ma più specialmente di quel che sul conto mio aveste la bontà di dirmi.

« Ebbi qui a lusingarmi per un momento che mi si offrisse una propizia occasione. Quando gli Austriaci partiron da qui, portaron via tutto, meno un centinaja di palle da 18. Da Palma non potevo trarre cannoni; e a Prewald e Lubiana eran troppo pochi que' di grosso calibro. Mi rivolsi alla squadra russa; e tosto il comandante di questa, capitano Biceuski, mi diede ventiquattro cannoni da trentasei, e 16 da 24 per armare le batterie, cogli affusti, accessorj e munizioni. Appena sbarcatili, e cominciato a situarne alcuni, ecco che, alle tre del mattino del 27, comparvero alla vista del porto tre vascelli, tre fregate, e un brick inglesi. Ciascuno si recò al proprio posto: feci ragunare operaj d'ogni specie; e la sera avevo venti cannoni postati su piattaforme, che bisognò elevare di quasi sei piedi, tanto eran bassi gli affusti. M'accordai col comandante russo; ed esso formò una linea di ormeggiamento: io restai soddisfattissimo delle disposizioni da esso prese, e specialmente del contegno degli uffiziali e dell'equipaggio. Gli Inglesi si avvicinarono: ma, o s'avvedessero degli apparecchi nostri e de' Russi, o non avesse la lor venuta altro scopo che una ricognizione, il fatto è che, dopo aver bordeggiato tutto il giorno, ed essersi appressati, ma fuor del tiro, si ritrassero al

venir della notte. Ho fatto proseguir l'armamento; e oggi abbiamo quarantatre cannoni in batteria.

« Qui gli abitanti son disperati pel pagamento della contribuzione imposta dall'imperatore; e tanto più che molte persone ricche, le quali avevano i maggiori carichi, se ne partiron cogli Inglesi, asportando merci in quantità.

« Di Russi abbiam qui il signor Tateschoff, e il d'Italinski, i quali aspettano ordini del lor Governo; e il general Loumine, in congedo, che viaggia colla propria famiglia per motivi di salute. Essi, almeno in apparenza, si diportano bene; e io non posso che lodarmi de' fatti loro.

« Giunge in questo punto, in qualità di corriere, un uffiziale della marina russa, conte di Rosenberg, ed ha transitato per Lemberg, Buda, Gratz, Marburg, e Lubiana. Ecco ciò che mi narra. I Russi non son ancora entrati in Galizia; l'esercito insurrezionale ungherese è ordinato; la cavalleria, in numero di venti o venticinquemila uomini, è arrivata; la fanteria, forte di cinquantamila, si è messa in cammino: dal 20 al 22 o 23 voi altri avreste varcato il Danubio di viva forza; ma l'arciduca Carlo ha resistito, e durante la battaglia, che fu accanita, egli stesso passò sulla destra sponda, ed è rimasto padrone del campo di battaglia. Ebbe feriti sei ajutanti di campo, poichè tre volte caricò alla testa della cavalleria. L'arciduca Giovanni era a Gratz con circa diecimila uomini; e il 29, alle due dopo mezzodì, dirigeva le sue milizie alla volta dell'Ungheria: tanto ne ricavai. Il general Macdonald mi scrive, per mezzo di questo uffiziale, da Vildow sulla Muhr, che esso marcia sopra Gratz, ove dev'esser giunto fin da jeri. L'ajutante di campo del general Marmont, che avrà l'onore di rimettervi la presente, vi narrerà le particolarità della sua marcia, e vi riferirà pure che prende la strada di Marburg. — Sembra vi sieno bande di Croati che mirino a bezzicare la nostra dritta.

« Attenderò, mio caro duca, vostre notizie con impazienza tanto maggiore, in quanto che il signor di Rosenberg non ha fatto che ripetermi le cose udite presso i quartieri generali austriaci, e son pur tali da metter in qualche pensiero. Sopra ogni cosa temo della salute di S. M.: poichè, quanto agli avvenimenti, so bene che se non camminano com'esso vorrebbe, l'Imperatore sa però facilmente volgerli allo scopo divisato ».

Eugenio alla viceregina, da Ebersdorf, 1.° giugno 1809.

« Mia buona e carissima Augusta! Io sto bene e sono contentissimo. Rimarrò qui ancora uno o due giorni coll'Imperatore, e poscia andrò a stabilire il mio quartier generale a Neustadt, dodici leghe lontano da Vienna, dove si raccozzano le mie truppe. Spero avremo da lavorar per bene ».

Eugenio alla viceregina, da Ebersdorf, 1.° giugno 1809.

« Domani o posdomani ritornerò a Neustadt dove si raduna il mio esercito. Tra pochi giorni avverranno grandi cose. Spero di abbracciar quanto prima tuo fratello, che si reca qui ».

Macdonald ad Eugenio, da Gratz, 1.° giugno 1809 alle 5 di sera.

« Altezza! M'affretto ad informarla che, per lettera in data del 29 da Trieste, il general Caffarelli mi avvisa essere il general Marmont, fin dal 28, entrato a Fiume, dopo battuto e disperso l'esercito austriaco, fatti molti prigioni, tra cui il general in capo, e presa porzione delle loro artiglierie. Ignora il general Caffarelli quale strada sia per tenere il general Marmont, ma non tarderà ad informarmene.

« Il forte è compiutamente investito, giusta quanto me ne riferisce il general Broussier; poichè, sendo io, da due giorni, tenuto in letto per febbre, non ho potuto verificar nulla personalmente.

« Ho spedito un'avanguardia su Gleisdorf per tener dietro all'arciduca Giovanni: la quale si è colà stabilita, e spinge ricognizioni sopra Fürstenfeld. L'arciduca prosegue a ritirarsi verso l'Ungheria.

« Entrando a Gratz, il general Grouchy v'impose, senza contare le vittovaglie, venticinquemila paja di scarpe, altrettantti pantaloni di tela e camicie, seimila paja di stivali, da mille e cinquecento a duemila aune di panno fino per gli uffiziali, e una quantità di cavalli di cui non so il numero. Porzione di questi oggetti distribuì alle proprie truppe, il resto profitterà a noi, ma per averli compiuti occorrerà assai tempo.

« Il comandante le artiglierie m'ha chiesto centosessanta cavalli per sostituire i perduti o resi inservibili; e quaranta altri per rimontar il treno. Dio sa che cosa riusciremo ad ottenere di tanta roba: ma certamente V. A. non disapproverà che io abbia fatto proseguire la requisizione di cui il general Grouchy aveva preso l'iniziativa.

« Prego l'A. V. di aggradire con benigno animo gli omaggi del mio profondo rispetto ».

Eugenio alla viceregina, da OEdenburg, 4 giugno 1809, alle 10 di sera.

« Stamane ero al quartier generale dell'Imperatore, donde partii per Neustadt; ed eccomi già arrivato a Œdenburg in Ungheria, con parte del mio esercito. Si riteneva che Lauriston, il quale era a Güns con quattro mila uomini, verrebbe assalito domani, e m'era stato commesso di appoggiarlo: ma poi sembra che non

avrem molto a fare sintantochè non si meni il gran colpo: locchè avverrà fra non molto, cioè tra quattro o cinque giorni.

« Di lingua tedesca non mi riesce di imparar tre o quattro frasi, per quanto mi torturi il cervello. D'altra parte, benchè mi trovi in mezzo ai fieri e superbi Ungheresi, non ho alcuna smania di parlarne l'idioma. Preferisco la mia lingua e la italiana, e basta. Addio, amica mia; io mi consolo delle mie fatiche pensando che fo contento l'Imperatore, che tu pensi sempre a me, e che a Milano non son dimenticato. Sono il tuo fedele sposo ».

Napoleone ad Eugenio, da Ebersdorf, 4 giugno 1809.

« Mio figlio, il general Lauriston avvisa che l'avanguardia del principe Giovanni sembra dirigersi alla volta di Œdenburg; o che almeno, invece di passare per Kormond, siasi diretto tra Kormond e Œdenburg, per Reschuitz: locchè farebbe supporre che quel corpo voglia riordinarsi su Raab; e che, volendo perciò pigliar la via di Kormond, fa praticare esplorazioni sulla propria sinistra a sette o otto leghe da Kormond. Ed è anche possibilissimo che, saputo dagli abitanti del luogo il poco numero di milizie stanzianti a Œdenburg, voglia su questa città tentar un colpo di mano. Non troverei malfatto che voi portaste il vostro quartier generale ad Œdenburg (dove il general Grouchy può recarsi senza toccar Neustadt); e che vi metteste a inseguire il principe Giovanni per tagliargli la ritirata, a condizione soltanto di vegliare ch'ei non passi alla vostra diritta, cioè tra voi e Bruck, o tra Œdenburg e Neustadt. — Il general Lauriston, che ha tre bei reggimenti di cavalleria, potrà rimaner con voi; e il generale Montbrun, che trovasi a Bruck con una divisione di cavalleria, potrà combinare la sua colla vostra

mossa. Vi lascio arbitro di recarvi o no a Œdenburg, senza darvi ordini precisi su ciò; perchè ritengo che da Gratz per mezzo del general Grouchy, e dagli appostamenti che avete sulla destra, vi sien pervenute notizie capaci a darvi norma per operare secondo i miei intendimenti, che si riassumono in questo: cercate di danneggiare il principe Giovanni. Locchè, s'egli si ritragga su Raab, potrete fare; ma non così, o almeno non senza esser costretto a grandi mosse che vi allontanerebbero dall'esercito, se egli si ritragga su Pesth. — Comunque sia, da Œdenburg non sarete, più che lo siate da Neustadt, lontano dall'esercito. Anche una volta vi ripeto: basta che nulla passi sulla vostra diritta, e non vi tagli fuori da Bruck e dal general Macdonald. Voi dovete sapere ciò che vi sia a Friedberg e Hartberg ».

Napoleone ad Eugenio, da Ebersdorf, 4 giugno 1809.

« Mio figlio, è giunto a Vienna un individuo che si dichiara licenziato dal principe Giovanni, alla cui tipografia era addetto. Ecco ciò ch'ei depone: « L'ar-
« ciduca Giovanni, avendo saputo che un corpo di Fran-
« cesi lo preveniva avanzandosi sopra Gratz, ha fatto
« una mossa retrograda verso Kormond, ove trovavasi
« il 1.° giugno. In quel dì ci licenziò tutti. — Un gio-
« vine stampatore, che jeri venne da Trieste, ha as-
« serito, l'esercito Austriaco trovarsi in uno stato com-
« passionevole ».

Napoleone ad Eugenio, da Ebersdorf, 4 giugno 1809

« Mio figlio, dalla vostra lettera del 4 scorgo che siete giunto di buon'ora a Œdenburg: ivi si troveranno assai meglio le vostre milizie, sendo un paese di molte risorse. Provvedete in modo da aver una riserva di pane

per otto giorni. Fate, se occorra, costruir forni a Œdenburg per fabbricare biscotto, onde, allorchè raggiungerete l'esercito, non abbiate da ricorrere ai nostri magazzini. Fatemi sapere dove abbiate collocato il vostro gran parco. Troverete qui unito una lettera del generale Montbrun, dalla quale apprenderete dove ei sia. Io gli ho data piena facoltà di adoperarsi a danneggiar l'inimico. — Fate ripiegare gli appostamenti di cavalleria della brigata Colbert, e quelli di fanteria del general Lauriston sopra Œdenburg: basta che ciò sia fatto pel 6, poichè intendo richiamar quella divisione. — Preferisco che il 6.° e 9.° reggimento cacciatori formino una brigata di cavalleria leggiera; e vi manderò un general di brigata per comandarla: in tal guisa avrete due brigate di cavalleggieri, e una divisione di dragoni: in caso di loro riunione può comandarle il general Grouchy. Cotale ordinamento è quello dell'esercito in fatto di cavalleria: le divisioni non ne hanno mai ».

Il generale Montbrun al duca d' Istria.

« Eccellenza! In seguito alla vostra autorizzazione, mi pongo tosto in cammino, ed oggi stesso prenderò posizione nel modo che son per dire *(Seguono alcune linee di niuna importanza)*. Il terreno d'Ungheria è piano, con poche piantagioni, pieno di praterie e di campi a grani, e con numerosi abitanti. Abbondano nel paese i bestiami ed ogni risorsa possibile, cosicchè si potrebbe per denaro trovar di che fornire magazzini d'ogni specie. Sulle opinioni degli abitanti non possiamo illuderci; essi ci sono avversi; nè alcun buono effetto si ebbe finora dai benevoli intendimenti espressi nel proclama di S. M.. Questo paese fu sempre governato dai nobili; i quali preser tutti le armi, e sembran determinati a difendersi contro di noi. Il rimanente della popolazione non terrà certamente da noi, poichè è molto interessato ,

e non vorrebbe quasi darci da bere nè da mangiare: di che, non potendo noi far senza, e dovendo prender loro quanto ci occorre, divengono sempre più avversi. Sonvi poi alcuni mercanti ed astuti proprietarj che vorrebbero addormirci colle loro ciarle. Insomma, io non trovai persona che ci sia favorevole, nonostante la buona condotta delle nostre milizie. Anche adoperando i mezzi che s' usano agli avanposti, riesce impossibile di cavar parole di bocca a qualsia contadino, ed ottenere la menoma indicazione sulle mosse del nemico. In realtà costoro hanno un carattere affatto diverso dal rimanente della nazion tedesca.

« Ecco quanto posso riferirvi pel momento. — Bramerei avere qualche po di fanteria: la terrei raccolta, guarentendo che niun accidente interverrà: e me ne servirei per rannodare tutte le mie milizie, che son costretto a disseminare in questo ampio paese. Sarei anche più tranquillo rispetto a ciascuno de' miei distaccamenti, poichè amo di non perder neppur un soldato inutilmente, e in pari tempo desidero, appoggiandoli bene, dar loro coraggio e fiducia ».

Napoleone ad Eugenio, da Ebersdorf, 4 giugno 1809.

« Mio figlio, mandate a Vienna i vostri cassoni da 6, e i vostri obici da 8, e i vostri cassoni vuoti da fanteria, per riempirli; a meno che non li facciate riempire a Neustadt, dove c'è uno stabilimento d'artiglieria. A voi non possono bastare due cassoni da 12; giacchè i vostri due cannoni da 12 avrebbero soltanto 50 cariche; vi bisognano almeno quattro cassoni ».

Eugenio a Napoleone, da Neustadt, 4 giugno 1809.

« Sire! Ho ricevuto stamane, alle sei, gli ordini di V. M. concernenti la mia mossa sopra Œdenburg. Le

divisioni Séras e Durutte, sotto gli ordini del generale Grenier; e la divisione dragoni del general Grouchy sono già in cammino, e si troveranno stasera, del pari che la guardia regia, a Œdenburg. Maggiori forze non ho potuto spedire, perchè soltanto stasera, 4 giugno, le divisioni Severoli e Pacthod, e i due reggimenti cacciatori di Sahuc giungeranno in posizione a Neustadt. E sarà loro ordinato di tener dietro agli altri domani, se, giunto ch'io sia a Œdenburg, saprò qualche cosa di più positivo sul trovarsi presso Güns il corpo del principe Giovanni.

« Scrivo al general Lauriston per annunziargli l'arrivo delle mie truppe, ed avvertirlo che fra tre ore sarò di persona a Œdenburg. Scrivo anche al general Macdonald per dargli eguale avviso, e ordinargli di collegarsi dalla sua manca co' miei appostamenti di destra, in guisa da poter essere prontamente avvertito se il nemico volesse traforarsi fra noi due.

« Avrò l'onore di riscriverle stasera da Œdenburg ».

Eugenio a Napoleone, da Neustadt, 4 giugno 1809.

« Sire! M'affretto ad inviarle il quadro delle milizie componenti le divisioni giunte, o che stanno per giunger oggi a Neustadt; e così pure un prospetto particolare delle artiglierie.

« Il general Macdonald mi scrive, in data 2 giugno, come dall'estratto qui unito, che le milizie spedite in ricognizione su Fürstenfeld non eran ancora ritornate.

« Unisco pure copia di lettera del general Lauriston, scritta il mattino del 3 giugno, dalla quale V. M. saprà com'esso ritenga che il principe Giovanni sia ancora presso Güns. Se ciò fosse, sarei forse ancora in tempo di impedirgli la strada di Raab. — Attendo con impazienza notizie delle truppe che ho spedito alle volta di Friedberg ».

Eugenio a Napoleone, da OEdenburg, 4 giugno 1809.

« Sire! Ho l'onore di annunziarle che giunsi qui verso le quattro pomeridiane. La divisione Séras ha preso posizione, alle otto di sera, oltre Œdenburg, e la testa della divisione Durutte v'entrò or ora, otto e mezzo di sera.

« Il general Lauriston, con cui conferii appena qui giunto, nulla di nuovo sapeva nè sulla marcia del principe Giovanni, nè sull'esistenza di alcun corpo di milizie insurrezionali. Le truppe da me spedite, nulla incontrarono. Il general Macdonald, come V. M. potrà rilevare dal qui unito estratto, ha spinto una ricognizione fino ad Ilz, e nulla si vide o si udì intorno all'esistenza di nemici. Da tutto ciò sembrerebbe provato che non v'abbian milizie ragunate ne'dintorni; ma sarò meglio assicurato domani dalle relazioni che attendo, in seguito alle ricognizioni che saranno state fatte sopra Friedberg e Hartberg.

« Comprendendo quanto importi che V. M. sappia che cosa sia avvenuto del principe Giovanni e del suo esercito, ho ordinato al generale Lauriston di far avanzare il generale Colbert, colla sua cavalleria e un battaglione badese, sino a Kormond: e, a sostenerlo, si troveranno scaglionati altri battaglioni a Steinamanger e a Güns. L'istesso general Colbert ha spedito alcune milizie a Sarvar per collegarsi col generale Lauriston, ch'è partito da qui, tosto dopo il mio arrivo, per andar a pernottare a Miklos, e che domani deve spedir milizie per Kapuvar e Egyed sin sulla Raab. — Così domani sera le nostre truppe occuperanno tutto il territorio dell'Ungheria sulla riva sinistra di quel fiume; e se dimani io non abbia più precise notizie intorno al principe Giovanni, farò varcar la Raab su varj

punti, e spingerò varie colonne sino alle grandi strade che mettono alla città di Raab.

« Il generale Montbrun, che ha ricevuto ordini di mosse direttamente da V. M., si è recato sino a Sant'Andrea, presso le paludi; e si avvierà domani esso pure alla volta di Raab, collegandosi, colla propria diritta, al generale Lauriston.

« In conseguenza delle notizie qui ricevute, stimai ben fatto ordinare alla divisione Pachtod e ai due reggimenti cacciatori del general Sahuc di trattenersi domani a Neustadt, dove son giunti soltanto stasera, 4 giugno: e conto anzi lasciarveli sinchè io abbia notizie sicure circa le mosse operate dal principe Giovanni. Bramo che V. M. trovi buone queste disposizioni.

« Nel poco territorio ungherese che ho percorso, la popolazione m'è sembrata tranquilla, e profondamente ignara di tutto quanto accade. V. M. stenterà a credere che ha bisognato arrivassero a Œdenburg le truppe dell'esercito d'Italia, perchè anche gli stessi abitanti di quella città si persuadessero che il principe Giovanni non era più a Mantova. Mi son badato a discorrer a lungo col giudice di pace d'un villaggio, che mi sembrò molto rammaricato per alcuni disordini commessi da soldati della vanguardia: e mi disse che noi non eravamo in guerra cogli Ungheresi, e che perciò non conveniva facessimo con loro ciò che ci era lecito fare in Austria: sapeva benissimo di tutte le vittorie di V. M.; e quando io gli ebbi consegnato, a guisa di medaglia, un napoleon doppio, mi baciò le mani con molta affezione.

« Malgrado gli ordini da me dati alle milizie di rispettare in questo paese persone e proprietà con maggiore scrupolo che altrove, sarebbe tuttavia necessario che, con un ordine del giorno, lo statomaggiore generale del grand'esercito ne facesse a tutti severa ingiunzione.

« Ho l'onore di mandare a V. M. un estratto di lettera del generale Caffarelli; e attenderò qui gli ordini che le piacerà darmi ».

Macdonald ad Eugenio, da Gratz, 4 giugno 1809.

« Altezza! Ricevo la lettera di cui si è degnata onorarmi il 2 di questo mese. Giusta i suoi ordini, faccio rafforzare le poche milizie che collocai a Gleisdorf, in guisa da poterle, senza ch'io resti soverchiamente sfornito, metterle in comunicazione col corpo distaccato che l'A. V. ha condotto a Friedberg, e collocarne di nuovi a Reigenburg, Feldbach e Fehring: mentre i miei appostamenti di osservazione a Vildow giungeranno sopra San Giorgio e Gnaff, insino a Ehrenhausen sopra Strafs e Mureck.

« Secondo varie relazioni, sì generali che speciali, il principe Giovanni trovavasi ancora all'indietro della Rabnitz il 1.° giugno, e personalmente a San Gotardo, luogo, a mio credere, poco centrale; a meno che non serva per punto di riunione ai due corpi dei generali Gyulai e Chateler, o per mettersi sulle difese contro le milizie mie e quelle di Marmont, o per frapporsi tra esse. Ma questa è semplice mia congettura, comunque attendibile, essendochè, giusta le maggiori probabilità, alle quali io propendo interamente, l'attenzione del principe Giovanni dev'esser rivolta pienamente alla destra. In ambedue i casi il suo campo deve o doveva esser sul crocicchio delle strade di Raab, Güns e Friedau: di che ben presto e con sicurezza saprò dar notizia a V. A. Queste relazioni io faccio con estrema circospezione; perchè i luoghi son lontani non poco, i comandanti dei distaccamenti e delle ricognizioni scarsi d'intelligenza, e gli abitanti di pessima volontà e malsicuri. In questa città specialmente non potremmo trovar un amico; perchè è notorio che un individuo,

partigiano de' Francesi, il quale aveva reso distinti servigj all'esercito di Marmont, tre anni fa, fu scoperto, e la sua famiglia fu imprigionata e rovinata; mentr'esso, che per fortuna riuscì a porsi in salvo, non trovò in Francia la ricompensa che il general Marmont gli aveva promesso.

« Alcuni fuggiaschi del corpo battuto e disperso dal general Marmont, Schiavoni la più parte, sono arrivati dal lato di Feldbach e Fehring, e mettono a sacco il paese.

« Giusta gli ordini di V. A., farò tener dietro al principe Giovanni. Quattro squadroni di dragoni, e altrettanti battaglioni e pezzi di artiglieria, basteranno a compier l'intento di V. A., poichè si tratta soltanto di raccor notizie. E con ciò sarem presti ad ogni evento, sia che dobbiamo opporci a un primo tentativo che si facesse sul mio destro fianco, sia che dobbiamo operare per ottener la resa del forte, e per tener in soggezione la città e i dintorni.

« Nella lettera che jeri ebbi l'onore d'indirizzare a V. A., le chiesi di riunire il 6.° ussari: ma la mia domanda riesce inutile, atteso l'ordine mandatomi, a nome di V. A., dal general Charpentier, di spedire a Lubiana i soldati appartenenti a quel corpo, che stan presso di me: quel reggimento sarà domani sostituito negli avanposti, e si porrà tosto in marcia per la sua nuova destinazione.

« È giunto il commissario Collin, incaricato d'imporre le contribuzioni in natura: delle già fatte, poche entrarono ne'magazzini, e nulla se ne distribuì ancora. Abbiamo, tra gli altri oggetti, millecinquecento aune di panno fino per gli uffiziali. V. A. stima conveniente che io ne autorizzi a suo nome la distribuzione? — Ella fu ingannata rispetto ai magazzini esistenti a Gratz: de'quali ho l'onore d'accluderle l'inventario, statone compilato il giorno stesso del nostro

ingresso. Vi si rinvennero circa centomila palle di ogni calibro; ma nè polveri nei magazzini, nè armi negli arsenali ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 5 giugno 1809.

« Mio figlio, essendo novellamente insorto il Tirolo, e poichè il general bavarese, non stimandosi abbastanza forte ad Innspruck, si è ripiegato a Kufstein, occorre avvisarne il general Rusca, affinchè si tenga validamente apparecchiato allo sbocco di Spital, e que'briganti non possano molestare le vostre spalle ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 5 giugno 1809.

« Mio figlio, ricevo la vostra lettera del 4, nove di sera. Approvo la mossa da voi fatta sopra Kormond: però la cavalleria non avrebbe dovuto andarvi senza la fanteria. Temo che quel battaglione badese, così isolato, possa trovarsi in frangente. — Poichè dalla lettera del general Macdonald sembra che il nemico si trovi tuttora in faccia a Vildow, e il corpo di Gyulai sia dal lato di Ratzkerbfurg, una poderosa divisione di cavalleria sopra Kormond, lanciata alle spalle del nemico, potrebbe proteggere le vostre comunicazioni, specialmente qualora sia sostenuta da un forte corpo distaccato del general Macdonald. Scrivetegliene di conformità. Bisogna ch' esso mandi non soltanto una ricognizione, ma una poderosa vanguardia sopra Fürstenfeld, e di là sopra Kormond ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 5 giugno 1809.

« Mio figlio, bisogna punire i principali autori dell'attentato di Mulhof; e se non si volesse consegnarveli, fuoco al villaggio. — Non è da meravigliare che

il generale Lariboissière abbia scritto per chieder munizioni; ma ciò non significa che ne provi penuria: i nostri cannoni hanno quattrocencinquanta cariche; e i vostri, sessanta solamente. — Voi mi chiedete come comportarvi verso codesto paese: la risposta è semplicissima: da amico o da nemico secondo i casi. O il Comitato insorto richiama i suoi nobili, e si astiene da ogni atto avverso contro di me, e bene per bene; ma se è nemico, bisogna trattarlo come tale, adoperando prudenza. Dichiarino essi dunque aver fatta la insurrezione per difendersi, non per muovermi guerra: la Dieta precedentemente tenuta sia nulla.

« Œdenburg è città di dodicimila abitanti: se voi non ne traete le vittovaglie e tutto quanto vi abbisogna, gli è certamente perchè non sapete adottar rigorose provvisioni. — In quanto alle guardie nazionali, vuolsi prender ostaggi, e dare alcuni esempj se si comportino malamente. Tenete ferma la disciplina dei nostri soldati; e fate fucilare alcuni de' predoni, poichè il disordine non deesi comportare. — Fate costruir forni. — Io son venuto qui per passar in rivista la mia guardia, che è stupenda: ha sessanta cannoni, quattromila uomini di cavalleria, e dodicimila soldati di fanteria, la migliore d'Europa.

« *P. S.* Radunate tutto il vostro corpo di esercito a Œdenburg, affinchè, se il nemico, come vien riferito, sia tra Kormond e Raab, voi possiate impedirlo di recarsi su Presburg, avanti a cui trovasi il maresciallo Davout. Al comando del 6.° e 9.° cacciatori ho nominato il generale di brigata Gérard, eccellente uffiziale di cavalleggieri ».

Eugenio a Napoleone, da OEdenburg, 5 giugno 1809.

« Sire! Ho ricevuto stamane le sue tre lettere, in data di jersera. Avevo già prevenuto le sue inten-

zioni relativamente ai cassoni vuoti, e fin da jeri dato gli ordini opportuni al general Sorbier: il quale mi ha scritto che il general Lariboissière gli si era direttamente rivolto per chiedergli polvere e munizioni. Abbiam fatto rimettere in attività una delle polveriere di Neustadt, che potrà lavorare quindici o venti giorni col materiale che ha in magazzino: di projettili non potemmo qui rinvenirne.

« Il gran parco dell'esercito d'Italia è collocato a Neustadt; ed ho scritto al generale Sorbier per raccomandargli di tener pronte molte cariche da 12. Ho spedito al generale Lauriston la lettera scrittagli da V. M.; e in pari tempo ho ordinato al general Colbert le mosse da lei divisate; ma se le sue prime milizie erano, come pare, questa mane a Kormond, durerà fatica a trovarsi intieramente ripiegato a Œdenburg domani 6, giusta il desiderio di V. M.

« S'ella consenta, affiderò la brigata del 6.° e 9.° cacciatori al general Debroc, e lo avvierò domattina di buon'ora in quella direzione, dove, secondo le relazioni che si avranno oggi da tutta la linea, potrò giudicare se si trovino milizie nemiche. E se dalle dette relazioni venga confermata la presenza del principe Giovanni in questi luoghi, farò venir da Neustadt la 2.ª brigata cacciatori, per poter esplorare maggior tratto di paese; e provvederò agli opportuni rinforzi secondo il bisogno.

« Rimetto qui accluse a V. M. le relazioni dell'uffiziale che fu spedito a Friedberg: e così pure alcune notizie raccolte intorno al principe Giovanni. — Gli abitanti cominciano a mostrarsi mal animati per le rilevanti somministrazioni che debbono fare alle numerose milizie qui stanziate: sino ad oggi avevan dovuto fornire soltanto mille o milleducento razioni; ed ora ne occorrono circa diciottomila. — I contadini sembrano volersi rimaner quieti, se non vengono molestati: ma

non è più a dubitare che la nobiltà ungherese siasi messa in armi: in questo paese fu tutta chiamata, e parti; i meno agiati non badarono a sagrifizj per comperare un cavallo, essendo loro stato promesso, a guerra finita, il titolo di conti. Gli abitanti di qui pretendono ignorare ove sia l'insurrezione. Da più che dieci giorni non è pervenuto alcun corriere postale; e me n' assicurai mandando io stesso a verificarlo. Credo dover avvertire V. M. che questo fatto produsse grave senso in tutto il paese».

Eugenio a Napoleone, da OEdenburg, 5 giugno 1809.

« Sire! Ritardo di pochi momenti la partenza del suo uffiziale d'ordinanza, per annunziarle che ho ricevuto, poco fa, una deputazione dei membri del comitato, col viceconte a capo. M'hanno fatto varj richiami circa le vittovaglie: m'han detto esser vero che tutti i lor nobili eran partiti per ordine avutone, e che dopo l'ultima Dieta erano stati posti a disposizione dell'imperatore. Quei nobili son tutti a cavallo: e il solo conte d'Œdenburg ha fornito circa quattrocento uomini: di presente trovansi a Raab, come mi ha accertato il viceconte. I deputati m'hanno detto esser egualmente in armi tutta la nobiltà d'Ungheria; e in quanto al rimanente dell'insurrezione, non credevano che altri moti si farebbero, perchè occorrerebbe a ciò, dicon essi, una nuova Dieta.

« Bramerei che V. M. mi facesse conoscere le *sue vere intenzioni* rispetto all'Ungheria. Si deve considerar questa gente come obbligata a non partecipare alla guerra? i lor nobili armati hannosi a considerare siccome appartenenti alla nazione ungherese? poichè realmente essi, avendo preso le armi, hanno dichiarato la guerra: e d'altro lato il rimanente della nazione sembra tranquillo.

« Quanto a me credo sarebbe necessario sciabolare qualche centinajo di quei nobili armati: e se V. M. ci concedesse otto giorni di mano libera, si potrebbe provare di sorprenderli in qualche punto. Ritengo che con ciò potrebbesi ammorzare l'ardor loro.

« Qui abbiamo gravi difficoltà per apparecchiare viveri: nè v'ha magazzini. Si potrebbe, nei respettivi villaggi, alimentare uno o due battaglioni collocandoli presso gli abitanti, com'è qui costume; ma pei corpi d'esercito v'ha grave imbarazzo a provvedere il necessario ».

Eugenio a Napoleone, da OEdenburg, 8 giugno 1809.

« Sire! Ho l'onore di pregarla di volermi accordare alcuni ajutanti di campo. Dei sette che avevo, uno fu ucciso, e due son già da lungo tempo in Ispagna co'lor reggimenti; in guisa che me ne restano qui soli quattro, non sufficienti al bisogno.

« Ardisco chiederle i seguenti tre uffiziali: il capitano Tascher, inviatomi da V. M.; il capitano Labédoyère, ajutante di campo del maresciallo Lannes; il tenente Desère, ajutante di campo del general Caffarelli (1) ».

(1) Il vicerè ebbe molti ajutanti francesi: D'Anthouard, Triaire, de la Croix, Bataille, Labédoyère, De Sayves, Derché, Sobrier; ma ebbe 19 italiani fra ajutanti e uffiziali d'ordinanza: Alessandro Gifflenga, Antonio Banco, Giovanni Villata, Cristoforo Ferretti, Ferdinando Serbelloni, Maurizio Mejen, Mosti, Ercole Trotti, Cosimo Del Fante, Bernardo Frangipane, Carlo Cicogna, Luigi Araldi, Filippo Arborio Sartirana di Brême, Marcantonio Sanfermo, Girolamo Rota, Andrea Corner, Erasmo Valvasone, Gioachino Faglia: oltre Sanoi e S. Rose Tascher de la Pagerie suoi parenti e uffiziali italiani. Avea pure condotti all'esercito sette scudieri, Carlo Alemagna, Carlo Bellisomi, Giacomo Pino, Saule Alari, Gaetano Ciani, Antonio Calini, Gaetano Taverna: Giuseppe Cavalletti, pure scudiere, era tenuto dall'imperatore che lo prediligeva.

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 6 giugno 1809.

« Mio figlio, ricevo la vostra del 5, dieci ore di sera, dalla quale apprendo che Golbert ha finalmente incontrato l'arciduca Giovanni. Quel che dovete curare sopra tutto si è di marciar insieme e raccolti. Non credo che a ciò bastino le divisioni Séras e Durutte, e i cinque reggimenti di cavalleria del general Grouchy; bisogna che abbiate con voi il corpo di Baraguay-d'Hilliers e la guardia, in guisa d'aver pronti trentamila uomini, che marcino uniti, per poter assalir di conserva, e in tre ore trovarsi sul medesimo campo di battaglia (1). Lascio a vostra disposizione il corpo di Lauriston, che vi darà rinforzo di tremila fanti, e di tre reggimenti di cavalleria di Colbert: metto anche a vostra disposizione la divisione Montbrun, composta di quattro reggimenti di cavalleria: per tal modo avrete undici reggimenti di cavalleria leggiera e tre di dragoni, e un corpo di quasi trentaseimila uomini: di questi speditene metà in avanguardia sopra Kormond. Il duca d'Auerstædt è in faccia a Presburgo colla divisione Gudin, e con quella di cavalleria leggiera del general Lasalle. — Poichè voi non riceverete questa mia avanti mezzodì, è impossibile che a quell'ora non vi sien pervenute notizie del generale Lauriston, del generale Montbrun, del generale Colbert, ed anche del generale Macdonald, i quali vi daranno indicazioni precise sulla situazione del principe Giovanni.

« In pianure, quali ha l'Ungheria, bisogna manovrare diversamente che nelle gole della Carintia e della Stiria: in queste, se si sopravanzi il nemico in un punto di intersezione, com'è San Michele a mo'

(1) Del general Macdonald non si parla; poichè evidentemente l'Imperatore giudicava che le forze indicate basterebbero al viceré.

d'esempio, si taglia una colonna nemica: in Ungheria, al contrario, il nemico, appena sia sopravanzato in un punto, si dirigerebbe tosto ad un altro. Così, supponendo che il nemico si diriga a Raab, e che voi vi arriviate prima di lui, esso, informatone per via, muterà direzione, e si recherà a Pesth. Nella situazione in cui si trova il nemico, qual partito prenderà? Abbandonerà la Stiria, la Carintia, il corpo di Gyulai, e tutto il mezzodì dell'Ungheria, lascerà scoperto Pesth, e le mosse di Macdonald e Marmont, per tragittarsi sulla riva sinistra del Danubio? o, invece, vorrà formar centro, attorno a cui riunire tutta l'insurrezione ungherese; raccoglier le milizie sconfitte dal general Marmont; molestare la vostra linea di comunicazione a Lubiana, e coprir Pesth, che in sostanza è la capitale dell'Ungheria? In quest'ultima ipotesi, potrebb'essere che il nemico operasse su Kormond dietro la Raab, molestando le comunicazioni da Gratz a Lubiana, e si tenesse sempre apparecchiato a coprir Pesth: nel qual caso, muovendo voi su Raab, vi allontanereste dal nemico, e ad esso potrebbe venirne il pensiero (poichè essendo in casa propria, al contrario di noi, è ben informato) d'assalir Macdonald e ributtarlo. — Ritengo adunque che la mossa più prudente sia quella su Güns dapprima, poi sopra Steinamanger, quindi su Kormond, o da Güns sopra Sarvar: semprechè non abbiate notizie diverse da quelle che io ho al presente. Stasera potrete marciare sopra Güns colla brigata Colbert, i reggimenti della divisione Grouchy, e numerosa artiglieria (bisogna metter almeno dodici cannoni, della vostra artiglieria leggiera, colla vostra cavalleria), e le divisioni Séras e Durutte. Il corpo di Baraguay d'Hilliers può giunger stasera a Œdenburg, od anche arrivar sino a Güns, o marciare all'incrociamento della strada di Sarvar e di Raab sopra Zinzendorf. — Giusta le informazioni che avrete, potrete combinar do-

mani la mossa delle vostre due colonne sopra Sarvar, o Kormond. Il generale Montbrun dev'esser giunto jer sera, 5, a Gols, e ne avrete certamente notizia, poichè deve esso collegarsi al general Lauriston. — Quanto a me, non parmi ancora accertato che il nemico si ritragga su Raab o su Comorn. Ritengo che si terrà in osservazione, e si diporterà a seconda delle nostre manovre, mantenendosi sempre la ritirata per Pesth: come credo che, s'egli si ritraesse sopra Raab, meglio torni sopravanzarlo dal suo fianco sinistro che dal destro: poichè così voi passereste il fiume dal lato di Sarvar e caccereste il nemico nel Danubio, occorrendogli a Raab e a Comorn tre giorni almeno per varcarlo. Da ultimo, con tale manovra proteggete i generali Macdonald e Marmont, e siete sempre in caso di chiamarli a voi. Rispetto al timore che il nemico possa marciare su Presburg, sta in guardia di fronte il duca d'Auerstædt; e basta che, se v'accorgiate di cosiffatta mossa, spingiate innanzi con forza. L'unica precauzione da prendere sarebbe quella di lasciar che il generale Montbrun indietreggiasse su Bruck, mentre voi inseguireste il nemico energicamente. Ma siffatta combinazione mi sembra stravagante ».

Eugenio a Napoleone, da OEdenburg, 6 giugno 1809.

« Sire! Ho ricevuto, fa un'ora e mezzo, gli ordini suoi in riscontro alla mia lettera della notte scorsa. Gli ultimi rapporti del general Colbert, e quelli pervenutimi posteriormente, tolgono ogni possibil dubbio; e V. M. aveva presagito ciò che ora avviene. Il principe Giovanni trovasi dietro la Raab, intento a riordinar l'esercito, e a raccogliere i corpi sbandati: e un ajutante di campo del general Marmont, giunto or ora, mi assicura egualmente che il principe Giovanni aveva il suo quartier generale a San Gotardo, dove

attendeva il general Gyulai, il quale si trovava ancora il 3 ad Agram e Warasdino. Aveva anzi portato due reggimenti di cavalleria a Neustadt sulla strada dl Lubiana. Il general Gyulai ha rinforzato i rimasugli del suo antico corpo, consistenti in circa novecento Croati, avanzo dell'esercito stato disfatto dal generale Marmont: e ciò mi scrive anche questi direttamente. Lo stesso ajutante di campo passò per Klagenfurth, quando il general Rusca vi entrava; il quale si ritraeva da Villacco, dov'esso pretende di esser stato sopraffatto dal generale Chasteler, che, sboccato finalmente dal Tirolo, cerca di girare il nostro esercito e ritrarsi colle minori possibili perdite. Il general Rusca sarebbe entrato a Klagenfurth il 4, e fin dal 3 avrebbe scritto (giusta la relazione del detto ajutante di campo) al general Marmont a Lubiana, pregandolo a mandargli gente. Io dal general Rusca non ebbi, in questa circostanza, altre lettere che una da Villacco, in data del 1.° giugno, la quale m'è giunta soltanto stamane. Avendo saputo che il generale Chasteler, con circa seimila uomini, sboccava dal Tirolo in tre colonne, e si dirigeva su Villacco, aveva stimato necessario concentrarsi in quella città, e sperava tenervi fermo. La relazione dell'ajutante di campo, posteriore di due giorni, è verbale, ma tuttavia sicura. Anche uno dei miei corrieri, giunto jersera da Milano, m'aveva narrato essersi il mattino del 3 incontrato nelle milizie del general Rusca, rimpetto a Villacco, le quali attendevano da un momento all'altro il nemico.

« Era ben naturale adunque che il principe Giovanni cercasse raccoglier tutte quelle soldatesche prima di recarsi sul Danubio, se tal era la sua determinazione. Ma tutto mi fa sperare che potremo rannodarci prima che quelle milizie: poichè, se non erro, il corpo del general Gyulai, ch'era il 3 ad Agram, non potrà giunger a Kormond che il 10 o il 12; e il generale

Chasteler, anche supposto ch'abbia la miglior fortuna, non può arrivar che il 15 o il 16. — Per tal guisa, e grazie alle lucidissime istruzioni datemi da V. M., spero che potremo scontrarli separatamente; e se per disgrazia giungano a collegarsi, anch'io mi congiungerò al generale Macdonald, cui già scrissi in proposito. Così saremo sempre apparecchiati contro i nemici; e se V. M. approvi che il generale Marmont cooperi, la prego di far dar corso agli ordini qui uniti e a lui diretti, facendoli consegnare all'ajutante di campo del detto generale, che domattina si presenterà a Schœnbrunn per ricever i comandi di V. M.

« Avrò cura di informar giornalmente V. M. su tutte le mie operazioni. Domani mi recherò a Güns; e posdomani saremo tutti radunati avanti a Steinamanger, per muover da colà verso il punto ove s'abbia speranza d'incontrar il nemico. Ho già scritto di conformità al generale Macdonald; e spero che domani sera saremo rannodati per mezzo de' nostri appostamenti ».

Eugenio a Napoleone, da OEdenburg, 6 giugno 1809.

« Sire! Ho l'onore d'indirizzarle copia d'una relazione del general Colbert, giuntami or ora. La ricognizione di cui mi dà conto, eseguita da un distinto uffiziale, sembra non permetta più dubbj sull' esistenza delle milizie del principe Giovanni a Kormond, Fürstenfeld, e San Gotardo. Sembra dunque ch' egli riordini colà il suo esercito d'Italia, e prepari la insurrezione ungherese, su cui deve naturalmente influire la presenza sua e delle sue milizie. In seguito a questi dati, che appajon così probabili e positivi, ho stimato dover dare tosto le seguenti disposizioni, ritenendo di adempier gl'intendimenti di V. M. marciando, contro il principe Giovanni; e calcolando d'altra parte ch'ella,

domani sera, potrà fermare la mia mossa verso Güns, se la disapprovi.

« Stanotte le quattro divisioni accampate da Neustadt fino a qui, si moveranno dalle rispettive stanze, e posdimani si troveranno riunite più innanzi di Steinamanger. Il corpo del generale Lauriston, compreso quello del generale Colbert, si recherà a Sarvar onde tener d'occhio il nemico, ed avvertirmi se faccia mosse sulla Raab: e questo corpo dovrà cooperare al fatto d'armi che potesse aver luogo, girando sempre il nemico sulla sua destra.

« Contemporaneamente scrivo al generale Macdonald di recarsi su Fürstenfeld con quante più forze possa, e regolar la sua marcia in guisa da poter giungere il 9 a Kormond, contando io di assalir il nemico in quel punto nelle prime ore di quel giorno.

« La mossa su Raab, che jeri ebbi l'onore di proporre a V. M., tornerebbe ora senza scopo, poichè è certo che da oltre otto giorni il principe Giovanni occupa le stesse posizioni; e, s'io muovessi sopra Raab, egli potrebbe piombar sopra Macdonald, e poscia manovrare per tagliarmi fuori dalla mia destra. Pregherei V. M. a volermi notificare con sollecitudine i suoi voleri; e, se nella sua risposta, che attenderò col ritorno del mio ajutante di campo, non vi sieno disposizioni notabilmente contrarie al mio partir da Œdenburg, proseguirò sino a nuov'ordine la mossa che ho avuto più sopra l'onore di specificarle ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 7 giugno 1809.

« Mio figlio, ricevo la vostra lettera del 5, sei di sera; e sono meravigliato come voi non abbiate ricevuto quella da me scrittavi alle 9 del mattino. In essa troverete ch'io aveva presagito le nuove informazioni che aveste sui progetti del principe Giovanni:

e più di tutto mi confermava nelle mie idee la notizia, data da Macdonald, essersi mostrati ai suoi avanposti alcuni dei corpi nemici sconfitti dal general Marmont; locchè fa supporre che si operi un accentramento su San Gotardo. Il generale Macdonald deve con tutte le sue forze marciare contro il principe Giovanni, lasciando soltanto quelle strettamente necessarie a bloccare la fortezza: la quale cadrà in seguito alla battaglia vinta sul principe Giovanni. Bisogna manovrar per guisa che la brigata Colbert e Lauriston si trovi tutt'intera alla battaglia: e scrivete al generale Montbrun perchè vi si trovi anch'esso: non essendo cosa di poco momento l'aver cinque o sei reggimenti di cavalleggieri di più. Fate che il vostro parco vi tenga dietro, se non volete difettar di munizioni. Appena avrò vostre notizie, farò occupare Œdenburg da un altro corpo d'osservazione. Stamane volevo farvi notare come, nell'inseguire il principe Giovanni dal Tagliamento in poi, non marciaste compatto abbastanza; e potevan toccarvi disastri. Difatti, se il principe Giovanni avesse concentrato le sue forze a Tarvis, potevate trovarvi senza mezzi per batterlo: giacchè avevate l'esercito diviso in tre corpi: quello di Macdonald, di Séras, e il vostro; ora, la mossa di Séras era un vero error militare, poichè indugiata dalla posizione fortificata dal nemico a Chiusa di Plez, era una divisione perduta in caso di battaglia; troppo numerosa ritengo fosse la colonna del generale Macdonald, e troppo scarsa la vostra. Comprenderete che vi fo queste osservazioni per vostra norma. Bisogna dunque marciar ben compatti, e non mai in piccoli corpi: questo è il principio fondamentale della guerra. Un corpo di venticinque o trentamila uomini può esser isolato: ben condotto, è in grado di cansare il combattimento, o di accettarlo, e di manovrare giusta le circostanze, senza riportarne danno; perchè non lo si può costringere a battaglia.

Una divisione di nove a dodicimila uomini può lasciarsi, senza pericolo, isolata per un'ora; giacchè basterà da sola a contener il nemico per quanto numeroso, e dar tempo all'arrivo dell'esercito. Perciò si usa di non formar vanguardie con meno di novemila uomini, d'accamparne la fanteria ben compatta, e situarla a un'ora, tutt'al più, di distanza dall'esercito. Voi perdeste il 35.° perchè trascuraste una tal massima, formando una retroguardia d'un sol reggimento, il quale fu tagliato fuori: se invece fossero stati quattro reggimenti, avrebber potuto resistere sino a che l'esercito fosse giunto a loro soccorso. Certamente che nei corpi d'osservazione, qual era quello di Lauriston, si può aggregare un piccolo corpo di fanteria a buon numero di cavalleria: ma ciò quando si ritenga che il nemico non abbia un piano regolare d'operazioni, e si cerchi scoprirlo; che la cavalleria stia in difesa a qualche distanza, e la fanteria ben ordinata possa tener in freno la cavalleria del nemico, e qualche sua compagnia di cacciatori e di contadini. In generale nei paesi di pianura la cavalleria dev'esser sola, perchè così (a meno che si tratti d'un ponte, d'una stretta, o d'una data posizione) potrà ritrarsi prima che la fanteria nemica giunga. — Oggi voi siete per prender parte ad operazioni regolari, per cui dovete marciare con una vanguardia composta di molta cavalleria, una dozzina di pezzi d'artiglieria, e una buona divisione di fanti. Tutto il restante dei vostri corpi deve accamparsi a un'ora di distanza più addietro, mentre la cavalleria leggiera veglierà alla maggior difesa, come è suo cômpito. Avete a por mente che il colonnello Nugent (da cui è diretto il principe Giovanni) appena vegga che voi moviate verso lui da un lato e Macdonald dall'altro, abbia già divisato di piombare sopra l'un de' due; e poichè ha il vantaggio d'avere genti del luogo, marcerà con tutte le forze riunite, senza mandar innanzi la cavalleria

leggiera ad esplorare, e può venirvi sopra quando meno il pensiate. In conseguenza, bisogna ordinare avvedutamente la vostra marcia, in guisa che l'artiglieria sia colle divisioni, e ciascuno al proprio posto, in marcia come nell'accampamento; e che si sereni come s'usa in tempo di guerra, in modo cioè da poter prender le armi e combattere allo spuntar del giorno. Non è cosa impossibile che il principe Giovanni abbia preso una buona posizione e vi aspetti: in tal caso vi raccomando di riconoscerla prima, e di studiar bene il votro piano prima di assalirlo. Una mossa innanzi senza una valida combinazione, può riuscire quando il nemico batta in ritirata, ma non già qualora trovisi in buona posizione, e determinato a difenderla: allora sol con un buon piano ed ordinamento si vince una battaglia. — Ritengo che con Macdonald, Lauriston e Montbrun avrete un totale di quarantacinquemila uomini. Se Marmont sia giunto a Marburg, come voglion farmi credere, fatelo marciar verso il nemico; e in tal caso egli può provveder in guisa da riunirsi colla sinistra al general Macdonald. Credo avervi scritto che bisognava ordinare al general Rusca di rafforzarsi a Klagenfurth e Villacco, tener d'occhio al Tirolo, che di nuovo è insorto, e proteggar la vostra linea di comunicazione. — Fatemi sapere quanti cannoni avete, e quante cariche. — Dalla vostra vanguardia alla estremità del vostro parco non deve correr distanza maggiore di tre o quattro leghe. Quanto alle artiglierie, ecco cosa bisogna osservar bene: appena avrete determinato l'attacco, fatelo sostenere da una batteria di trenta o trentasei cannoni, e vedrete che nulla potrà resistervi: al contrario, un numero eguale di cannoni sparpagliati sulla linea non vi darebbe il medesimo risultato ».

Napoleone al Eugenio, da Schœnbrunn, 7 giugno 1809.

« Mio figlio, vi mando copia d'una relazione del generale Montbrun. Il duca d'Auerstædt, che sa le mie intenzioni, gli ha scritto di non fare alcuna mossa retrograda; ma invece si appoggi a voi. L'ajutante di campo del general Marmont è partito; ed io ordino ad esso generale di inseguir Chasteler, che forse mira a stabilire un centro d'insurrezione a Villacco. Scrivete in duplicato a Marmont per mezzo di Macdonald: Marmont, se trovasi alle mie spalle, deve marciar contro Chasteler; se si trovi già oltre, deve allontanarsi marciando su San Gotardo e congiungersi a Macdonald. Non è impossibile che il principe Giovanni rivenga ancora, ravvicinandosi a Macdonald. Meglio è riferire gli avvenimenti per mezzo d'uffiziali da voi informati, anzichè per lettere che posson esser intercette, e fornir utili indicazioni al nemico. Ritengo che avviserete la vostra cavalleria e fanteria del possibile incontro di gente a cavallo, che fa parte della milizia nazionale ungherese, e non bisogna confonderla coi soldati regolari. — Troverete qui unito un decreto che ordina il sequestro dei beni di Casa d'Austria nel Regno d'Italia. Vegliate a che sia esattamente eseguito.

« Napoleone, Imperator de' Francesi, Re d'Italia,
« protettore della Confederazione del Reno, ecc., ecc.

« Abbiamo decretato quanto segue:

« Tutti i beni o possedimenti appartenenti a principi
« o principesse di Casa d'Austria nel nostro Regno d'I-
« talia, nei nostri dipartimenti francesi, nominata-
« mente in quelli composti degli Stati di Toscana, sa-
« ranno messi immediatamente sotto sequestro.

« I nostri ministri d'Italia e di Francia sono inca-
« ricati dell'esecuzione del presente decreto ».

Montbrun al maggior generale.

« Altezza! Ho l' onore di informarla che io parto immediatamente per andare a prender posizione sulla Raabnitz. Il mio quartier generale sarà questa sera a San Johann, vicino a San Peter; avrò appostamenti a Tatten, Walerm, e Pamhackem, ed una ricognizione sopra San Miklos per comunicare col general Colbert, e aver notizie del principe vicerè, che deve partir da Œdenburg e marciare su Raab. Uno dei miei soldati, che è stato poco lungi da Hoffen, mi riferisce che vi erano ne' dintorni, pochi giorni fa, dodici o quattordicimila uomini, tra' quali un reggimento di granatieri ungheresi, tre battaglioni al servizio dell'Austria; e il restante, cavalleria degl' insorti. Le rimanenti milizie dell'insurrezione si trovano ne' rispettivi comitati, dove attendono, per riunirsi, gli ordini del principe palatino. Si dice che il principe Carlo sia tuttora fra Vienna e Presburg: e si attendeva l'arrivo del principe Giovanni. Non seppe dirmi qual via questi tenesse: non ha azzardato di passare a Raab, e non può perciò dirmi nemmeno ciò che colà si faccia ».

Montbrun al maggior generale.

« Altezza! Jermattina di buon'ora ebbi l'onore di render conto a V. A. com'io fossi per prender posizione sulla Raabnitz. Sapendo che dinanzi a me si trovavano circa mille cavalieri degl' insorti, ho dovuto traversar la pianura con precauzione: per lo che raccolsi tutte le mie truppe, e marciai compatto in guisa da potere, occorrendo, piombar loro addosso. Feci costeggiare la palude per giunger innanzi a loro sulla Raab: e la nostra marcia fu sì ben condotta, che li raggiungemmo a brevissima distanza dalla stretta for-

mata dalla svolta della Raabnitz e della Vieseilbuger Donau. Feci eseguire una carica dal primo reggimento cacciatori, mentre il general Jacquinot costeggiava il fiume col 7.° ussari e uno squadrone del 2.° cacciatori, per riuscire a impadronirsi intieramente della stretta. Se la carica del 1.° cacciatori fosse riuscita meno vigorosa, credo (ora che conosco il contegno dei nobili ungheresi, veri vantatori) che avremmo smontato ottocento di costoro: ma il 1.° cacciatori li assalse così fieramente che ebbi soltanto campo di impegnare la testa della colonna con cui marciava il generale Jacquinot. Abbiam fatto galoppar quei signori per quattro lunghe leghe; furono per bene sciabolati; e ce ne restaron dieci prigionieri: e ci saremmo forse spinti sino a Raab, s'io non avessi temuto d'impegnarmi sotto alle loro fortificazioni: ma ho stimato prudente ritrarmi a sera dietro le paludi della Raabnitz. Tutte le indicazioni che ho ottenuto nella giornata, recano esservi a Raab circa tremila cavalli e otto o novemila fanti; e che il principe palatino trovasi colà da tre giorni. Poichè le mie sciabole nulla più potevan operare contro Raab, e nulla volendo d'altra parte avventurare, e il general Lauriston notificandomi aver ricevuto ordine da S. M. di tornare a Œdenburg, sicchè il mio fianco destro rimarrebbe scoperto, così non posso restar nella posizione che ora occupo. Andrò quindi a situarmi ad Hall-Turn, dove questa sera avrò il mio quartier generale (a meno che piaccia a que' signori di mostrarsi sulla pianura, ove li attenderò tutt'oggi), co' miei appostamenti all'altezza di quelli del generale Lasalle, la cui divisione è ad Altenburg, e custodirà queste pianure da qui fino al lago di Neusiedel. Domani mi propongo di tornare personalmente a Bruck, salvo ordine in contrario.

« D. S. I prigionieri asseriscono che il principe palatino sia giunto a Raab martedì della scorsa setti-

mana, e ne sia ripartito il domani dopo mezzodì, passate in rassegna le milizie della insurrezione. Si lavora notte e giorno alle fortificazioni con gran numero di contadini ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 7 giugno 1809.

« Mio figlio, gl'intendenti da voi nominati son gente inetta. Gl'intendenti hannò l'incarico non solamente di riscuoter le contribuzioni, ma anche di amministrare le provincie. Per ciò adunque occorrono individui di qualità conosciute, come sarebbero alcuni uditori del consiglio di Stato, o ispettori delle riviste. Se nel mio consiglio di Stato del Regno d'Italia sieno uditori capaci di adempiere cotali ufficj, non veggo alcun inconveniente a che li facciate venire: ma de' controllori delle vittovaglie, che ora avete collocato in que' posti, non so che farne. — Boisnod porterà il titolo di intendente generale dell'esercito d'Italia, e Joubert quello d'intendente delle provincie di Trieste, della Carniola e del Friuli Austriaco. Non deesi più far venir denaro da Milano; e il mio ordine del giorno del 28, qui unito in copia, dev'essere eseguito tanto nell'esercito d'Italia che in quello di Germania. Le città di Trieste, Lubiana, Klagenfurth e Gratz debbono fornirvi qualche somma: che se pur vi occorra denaro, l'intendente generale ve ne spedirà da Vienna, bisognando spender qui la loro carta e risparmiar i nostri scudi ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 7 giugno 1809.

« Mio figlio, il 15 giungeranno a Verona cinquecento corazzieri e trecento cavalleggieri. Date ordini che siano avviati ad Osopo, e di là partano insieme colla fanteria, e la cavalleria che si potrà ra-

dunare. Scrivete al general Bisson, che (se non erro) comanda nel Friuli, di comporre una buona colonna con quelle milizie, e metterle in marcia sotto un valente capo per Klagenfurth, da dove verranno a raggiungervi ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 7 giugno 1809.

« Mio figlio, vi ho spedito stamane l'uffiziale d'ordinanza Marbœuf. — Nella giornata debbon esservi giunte informazioni positive sulla posizione del nemico. — È impossibile che a quest'ora non abbiate già fatto alcuni prigionieri. — Perciò bisogna che la cavalleria leggiera lasci l'abitudine di sparpagliarsi, ma faccia buone ricognizioni con numerose forze: nel che sta il mezzo d'impedire che sia respinta, e insieme d'aver notizie. Lauriston è in comunicazione con Montbrun; e così la vostra sinistra si estende sino al Danubio, e la vostra comunicazione a dritta con Macdonald abbraccia tutto il cerchio: per cui il paese è ben guardato. Il principe Giovanni deve trovarsi ben debole, se non ha osato assalir Macdonald, saputolo isolato: non avendo potuto ignorare che voi eravate a Neustadt con una porzione dell'esercito. — Io a nulla m'accingerò qui sinchè non sia cessato il traripamento del Danubio, che si attende fra tre o quattro giorni, e ne durerà altrettanti. Spero che nel frattempo voi mi sbarazzerete interamente dell'arciduca Giovanni.

« D. S. Ho nominato direttore del parco d'artiglieria della mia guardia il colonnello Pellegrin: dategli ordine di recarsi qua ».

Eugenio a Napoleone, da Güns, 7 giugno 1809.

« Sire! Ho ricevuto le istruzioni di V. M. in data di stamane alle ore due. La ringrazio di tutte le sue

particolareggiate istruzioni, e sento che nulla di meglio posso fare che eseguire puntualmente i suoi ordini. Fortunatamente avevo già scritto al general Macdonald nel senso desiderato da V. M. Ora gli mando un duplicato della mia lettera per mezzo di alcuni soldati che spedisco a raggiungere i primi appostamenti. — Domani ci troveremo riuniti come segue: il corpo del general Grenier sarà in posizione a Baloghfa, a due leghe da Steinamánger; il corpo del general Lauriston sarà a Vep, o a Veppendorf, a sinistra di Steinamanger, e spedirà alcune milizie sopra Sarvar e Hidray: da ultimo, il general Grouchy spingerà la sua cavalleria fino a Radocz, con istruzione di indirizzare ricognizioni su tutta la linea, per aver notizie certe della posizione del nemico.

« Come V. M. m'autorizzò, ho scritto al general Montbrun, ordinandogli di raggiungermi a marcie forzate.

« Andrò io stesso a riconoscer il paese più innanzi di Steinamanger, anche per trovarmi più vicino a ricever le informazioni che attendo.

« Le relazioni d'oggi ci recano che il nemico fu incontrato stamane a Steinamanger; e vi furono alcune sciabolate. Il general Grouchy mi scrisse a un'ora pomeridiana, che aveva di fronte tre o quattrocento ussari, i quali inseguirebbe fin oltre Steinamanger. Attendo la relazione di stasera per sapere il punto dov'egli si sarà stabilito. La ricognizione inviata sopra Fürstenfeld non è ancor tornata. I nostri posti di sinistra saranno, stasera, congiunti col generale Lauriston.

« Domani, appena tornerò da Steinamanger, avrò l'onore di informare V. M. di tutto quanto si sarà potuto sapere stasera, stanotte e domattina ».

Eugenio a Napoleone, da Steinamanger, 8 giugno 1809.

« Sire! Ho l'onore di informarla che la nostra cavalleria leggiera è giunta a Radocz all'una pomeridiana. Io stesso fui stamane sino a Baloghfa. Le relazioni dei contadini e dei prigionieri sono così varianti, che riesce difficile il determinare sino ad ora con certezza la posizione del nemico.

« Il general Grouchy mi fa sapere da Radocz, che lo si assicurò essere il principe Giovanni partito jeri da Kormond per recarsi con quindici o ventimila uomini sopra Vasvar: gli stessi contadini dicevano essere tuttavia rimaste alcune migliaja di soldati a Kormond; mentre un prigioniero, avuto jersera, assicurava aver lasciato jermattina il principe Giovanni a Kormond, dove, al dir di costui, esso ci attendeva con una parte dell'esercito. Il generale Macdonald mi scrive da Gratz, il 6 giugno, avvisandomi che la sera del 5 le milizie da esso affidate al general Poinsot, consistenti in quattro squadroni, altrettanti battaglioni, e quattro pezzi di artiglieria, erano giunte ad Ilz: egli non aveva ancora ricevuto le mie lettere, che gli commettevano di marciare sopra Fürstenfeld colla maggior parte delle sue forze; ma non possono tardargli. Il medesimo mi scrive che del nemico rimaneva un solo appostamento a Fürstenfeld, il cui ponte è stato rotto. I contadini dicono che la retroguardia era a San Gotardo.

« Per siffatte incertezze non ho riputato conveniente partir da Steinamanger, prima di conoscere positivamente ove sia l'inimico; ed ho raccolto l'esercito attorno a quel punto. Questa notte, senza fallo, uscirò d'incertezza, poichè: in 1.° luogo sarò certamente collegato stasera pel lato di Fürstenfeld colle milizie del generale Macdonald; 2.° le truppe leggiere del general Grouchy riconosceranno stasera Kormond; 3.°

il generale Lauriston ha spinto la brigata del generale Colbert a Vasvar. È difficile che dalle indicazioni che mi perverranno da tutti questi punti io non riesca a sapere la posizione del nemico: ma non posso ancor nulla dire a V. M. sulla mia marcia di domani. — Ricevo una lettera del generale Montbrun, in data del 7 da San Johann, con cui m'annunzia che si disponeva a muovere sopra Egyhazos. — Domani pertanto spero poter informare V. M. sulla marcia del nemico ».

Eugenio a Napoleone, da Steinamanger, 8 *giugno* 1809.

« Sire! Posso finalmente dare a V. M. sicure notizie del principe Giovanni. Tutti i nostri esploratori di destra avevano incontrati gli appostamenti nemici, che si ritiravano sopra Kormond: questa sera alle sette le nostre milizie leggiere son giunte alle porte di quella città, e l'hanno trovata sgombra dall'esercito nemico, di cui rimanevan soltanto quattro squadroni e un battaglione, i quali attendevan la notte per porsi in cammino. Ma v'è di meglio, ed è che il generale Lauriston, da me diretto su Vasvar, se n'è impadronito; ha fatto ristabilir il ponte che avevan rotto; e, fatta varcar la Raab al 20.° reggimento cacciatori, ha preso alcuni prigionieri, e un convoglio di trenta feriti, non che un commissario, il quale m'è stato qui inviato, e da cui ho ricavato le seguenti notizie:

« Tutto l'esercito del principe Giovanni fu raccolto, « ne' cinque o sei ultimi giorni, a Kormond e ne' cir- « costanti villaggi: componesi di circa trentacinque- « milà uomini, di cui quattromila a cavallo. Il general « Gyulai trovasi ancora ad Agram con sette o ot- « tomila uomini, rafforzandosi coi battaglioni di fron- « tiera; e sembra destinato a tener in soggezione l'e- « sercito di Dalmazia. L'esercito del principe Giovanni « si reca su Papa, dove si vuole che lo aspetti l'arci-

« duca palatino, con sette od ottomila uomini dell'in-
« surrezione. Il suo esercito s'è ritratto la notte scorsa
« da Kormond, e deve esser giunto stamane di buon'ora
« a Egerzeg: donde partirà stanotte. La sua cavalleria
« leggiera s'è in parte ritratta per la via di Vasvar ».

« Per tali positive, e insiem verosimili notizie, ho spedito al general Macdonald l'ordine di recarsi a marce forzate a Kormond per inseguir il nemico. Domani io mi recherò a Sarvar con tutto l'esercito; e nasconderò la mia mossa al nemico, mandando sopra Vasvar quattro reggimenti di cavalleria leggiera. Domani provvederò pure ai mezzi onde aver esatte informazioni sulla marcia del principe Giovanni. Non mi propongo di sopravanzarlo a Papa: ma Sarvar parmi località acconcia a movermi tanto contro la testa che contro la coda del nemico. Assai buono sarebbe se riuscisse al general Macdonald di arrivar domani sera a Kormond, foss'anche colle sole prime colonne: intanto sono contentissimo d'aver finalmente dati positivi sul nemico, e che mi resti la speranza d'incontrarlo. Sono ansioso di sapere se V. M. approvi le mie determinazioni.

« D. S. Aggiungo un proclama del principe Giovanni, relativo al fatto d'arme del 22.

« Abbiamo, in tutt'oggi, fatto ottanta prigionieri circa, su varj punti ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 9 giugno 1809.

« Mio figlio, Marbœuf mi reca la vostra dell'8, alle 11 di sera. Il generale Lasalle trovasi ad Altenburg, e spedisce appostamenti fin presso Raab. — Troverete qui unita una lettera del generale Montbrun, e raccorrete ch'esso dev'essere sopra Izany. Il principe Giovanni si ritira su Raab o su Pesth? Qui sta il dubbio. Se si ritrae su Raab, è certo che voi lo raggiun-

gerete di fianco. Sembra che il punto dove si diramano le strade per Raab e Pesth sia a Shumeg, dove voi ritenete che il principe Giovanni giungerà il 9. Ad ogni modo, credo assai ragionevole la vostra determinazione di muover sopra Sarvar, perciocchè da Sarvar a Shumeg non passa maggior distanza che da Kormond a Shumeg. S'esso si ritragga verso Papa, voi giungerete prima di lui in questa posizione; se vi batterete a Papa o a Raab, avrete in appoggio il generale Lauriston e il generale Montbrun, e potrete richiamare una parte della divisione Lasalle che trovasi dalle bande d'Altenburg. — Ritengo che avrete fatto chiamare il mastro di posta ed il balivo per aver notizie. — Se il general Lauriston da Sarvar abbia spedito, non soltanto il 20.° reggimento cacciatori, ma tutta la brigata Colbert, avrà raggiunta la coda del nemico, e fatto buon numero di prigionieri, che ci daran conto di tutte le mosse. Aspetto con impazienza le notizie che vi saran pervenute questa notte.

« D. S. Se il principe Giovanni si ritragga realmente sopra Raab, il generale Montbrun potrà costeggiarne il fianco sinistro, molestarlo, e fargli buon numero prigionieri ».

Eugenio a Napoleone, da Sarvar, 9 giugno 1809.

« Sire! Com'ebbi jeri l'onore di annunziarle, mi son recato a Sarvar con tutto l'esercito, e vi abbiam preso posizione. Ho fatto tragittare il Raab alla sola divisione Séras e al generale Lauriston. Il corpo è guardato: 1.° dalla brigata del general Colbert che trovasi a Janoshaza, spingendo ricognizioni sopra Turgya e Shumeg, non che su Tuskevar; 2.° dal 2.° cacciatori che è a Czell, esplorando e cercando notizie sulla via di Papa. I dragoni stanno in riserva a Jkervar. Non ho ancora relazioni dei quattro reggimenti di cavalleg-

gieri che devon tener dietro al nemico e procurarci notizie: ma questa sera ne attendo. Il generale Montbrun mi notifica aver superata la Rabnitz pel ponte di Sovenyhaza; e in questo villaggio aver ordinato di caricare trecento cavalieri dell'insurrezione; dei quali tre rimasero morti, molti feriti, e il rimanente si pose in salvo su Raab. Ho scritto al generale Montbrun di ritrarsi verso Papoty, dirigersi in parte su Papa, e far ogni diligenza per procurarmi notizie del nemico.

« Ho saputo da Fürstenfeld, che mille e cinquecento uomini eran giunti a Gratz jermattina: ma ignoro tuttora se il generale Macdonald seguisse davvicino questa vanguardia.

« Ancora non posso dichiarare a V. M. ciò che farò domani: manderò a cercar notizie da tutt' i lati; e se (come immagino) io sappia positivamente giunto il nemico a Papa, o indubbiamente partito da Vasarhely per Raab, io muoverò sopra Papa per cercar di combatterlo, o almeno di recargli alcun danno. Non si trova per qualsia moneta un individuo del luogo che voglia recarsi in uno od altro punto per sapere se vi sia l'inimico. Se il principe Giovanni oltrepassi Papa e si ritragga a Raab, conto di presentarmivi, e gettarvi almeno degli obici, qualora io possa avvicinarmivi. Ma poichè il nemico si troverebbe situato fra me e la M. V., non potrei rimaner a lungo in quella posizione; e ho duopo saper anticipatamente quali sarebbero, in tal caso, gl'intendimenti di V. M.

« Nel momento di chiuder la presente mi giunge una lettera del generale Macdonald, del 7: in essa mi narra essersi mostrati alcuni soldati nemici a Marburg, dove son stati fatti prigionieri alcuni spedati del 23.° reggimento dragoni: così pure m'annunzia che, giusta notizia avutane per parte del general Garreau da Leoben, il generale Chasteler doveva giunger il 6 a Neustadt: della qual mossa io non so comprender il significato,

non avendo ricevuto alcuna relazione dal generale Garreau, nè dal generale Rusca; sembra che i corrieri sieno stati fermati nel passare per Klagenfurth. Il generale mandava gente da ogni lato per saper come condursi: non aveva ricevuto ancora gli ordini da me speditigli il 6, in seguito a quelli dati da V. M., per la sua mossa contro il principe Giovanni, diretta ad effettuar la sua riunione con me. Giusta i miei computi, i detti ordini dovevan giungergli soltanto la notte dal 7 all'8. — In questo punto, 9 ore di sera, ricevo da Vasvar un dispaccio del generale Grouchy, il quale dice aver incontrato gli ultimi ussari nemici, e che muove su Baltavar ».

Eugenio al ministro, da Sarvar, 9 giugno 1809.

« Signor conte d'Hunebourg! Mi affretto a darvi conto delle mosse dell'esercito dal 6 in poi.

« Avendo saputo in modo positivo che il principe Giovanni era a Kormond, dove raccoglieva gli avanzi del suo esercito, ho dovuto marciar su lui per combatterlo, disfare le milizie che avesse raccolto, e poscia impedire la congiunzione che avrebbe potuto tentare col principe Carlo. Siffatta mossa stimai utile anche ad impedire ch'ei si collegasse al general Gyulai, che trovasi ad Agram, e al generale Chasteler che, giusta le relazioni pervenute, doveva tentar l'uscita dal Tirolo, passar fra i nostri corpi, e riunirsi al principe Giovanni. — Il 5 io m'era recato da Neustadt a Œdenburg. Il 7 son partito da Œdenburg. L'esercito tenne campo in quel giorno a Güns, e l'8 a Steinamanger: ed avendo io colà saputo che il principe Giovanni aveva sgomberato Kormond per recarsi a Raab, mi sono avviato oggi a Sarvar. Gli avanposti hanno incontrato il nemico in varj punti: furono scambiati al-

cuni colpi di sciabola ; e fatti alcuni prigionieri , tra cui un commissario.

« Mando ricognizioni su tutti i punti per sapere con certezza la direzione del nemico e regolarmi di conformità. Mi ha raggiunto il generale Colbert, comandante il 7.° cacciatori e il 9.° ussari. Il general di divisione Montbrun fa anch'esso la sua congiunzione alla mia sinistra, e trovasi oggi a Papocz. Il generale Macdonald doveva appoggiare questa operazione dirigendosi da Gratz sopra Kormond; ma temo che nol possa, perchè il castello di Gratz teneva ancor fermo il dì 7. — In questo punto mi giunge notizia che il generale Chasteler dev'essere sboccato dal Tirolo sopra Villacco il dì 4, e che il general Rusca ha dovuto ripiegare su Klagenfurt e fors'anche sul general Marmont a Lubiana: mi si afferma pure che il generale Chasteler doveva trovarsi il 6 a Neustadt. Mossa siffatta io non la comprendo : ma è fatto che la corrispondenza è interrotta. Il generale Macdonald , che il 7 aveva ricevuto questo avviso , mi dice che spediva una ricognizione per accertarsi se e quanto di vero fosse nella pervenutagli relazione. Alcune bande si mostrarono a Marburg. — Noi occupiamo quest'immenso territorio , e siam costretti a disseminare l'esercito : e la nostra marcia fu sì rapida, onde operare la congiunzione col grand'esercito, che non potemmo inseguire e distruggere molti avanzi di corpi nemici ; i quali, avendo potuto raccogliersi in varj punti, ora disturbano le nostre comunicazioni ».

Eugenio alla viceregina, da Sarvar, 9 giugno 1809.
alle 6 di sera.

« Mia buona Augusta ! Temo che tu stia in pena , poichè non ebbi tempo di scriverti in quest' ultimi due giorni ; e so che le altre mie lettere saranno state

prese, o ritardate da Chasteler, che dal Tirolo è sbucato alle nostre spalle, e ci molesta non poco, poichè ci priva di notizie. Mi son determinato a spedirti questa mia per la strada di Vienna e Strasburgo.... T sarà già noto che lasciai l'Imperatore cinque giorni or sono, e son venuto col mio esercito a cercar il principe Giovanni, che tutti bramiamo incontrare innanzi che varchi il Danubio. L'imperatore m'ha usato così benevoli tratti, che ho grande desiderio di contentarlo, e m'adopero a tal uopo quant'è delle mie forze.

« Addio, mia buona Augusta! non aver alcun timore, chè stiam tutti bene, ad onta delle grandi marce ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 10 giugno 1809.

« Mio figlio, ricevo la vostra lettera in data 9 giugno, 9 di sera, da Sarvar. — Bisogna raccomandar caldamente al generale Grouchy e a'nostri generali di cavalleria, che v'informino quale sia la cavalleria che inseguono: se cavalleria dell'insurrezione, se del principe Giovanni, o se di reggimenti di linea che non faccian parte del suo corpo. — V'è ogni ragione di sperare che non indugerete molto ad aver positive notizie del nemico. Se vi appressiate a Raab, impadronitevene. Nulla monta che il nemico si trovi fra me e voi: poichè il generale Montbrun difende la vostra comunicazione di sinistra: il generale Lasalle ha i suoi avanposti a Vieselburg; ed io gli mando Marulaz in rinforzo. Il duca di Auerstædt trovasi con un buon corpo d'esercito avanti a Presburg. Nel punto di Bayka, a tre leghe da Presburg, il Danubio ha una diramazione che va sino Raab, e forma un'isola di otto o dieci leghe di lunghezza sopra tre di larghezza. — Stamane il nemico aveva appostamenti all'estremità del villaggio di Bakendorf; ed ho commesso al duca d'Auerstædt d'affrontarlo. — Allorchè marcerete su Raab, il gene-

rale Montbrun può mantener la vostra comunicazione col generale Lasalle; e per tal modo non saremo mai separati. — Ignoro ciò che succede alle vostre spalle: nè si hanno notizie del general Rusca. Ho fatto dire al generale Marmont di recarsi a Klagenfurth per discacciarne Chasteler. *Potendo intervenire che i corrieri non giungano, è necessario di non impegnar soverchiamente Macdonald, acciocchè, quando arrivino notizie positive del nemico, se si abbian timori per Klagenfurt e per la retroguardia dell'esercito d'Italia, il generale Macdonald possa recarvisi a ristabilir l'ordine* (1). Ho mandato uno squadrone di cavalleggieri polacchi sul Semmering per aver notizie. Bisogna costringer gli abitanti a parlare; bisogna mettere in arresto i mastri di posta, e coloro che possono somministrar notizie, qualora non vogliano darne; e, quando sieno stati costretti a dir ciò che sanno, bisogna trattenerli sino a che vengano verificate le loro asserzioni. — Distribuite i proclami che vi mando.

« D. S. Non devesi aver fretta nell'ordinar a Macdonald di prender un'altra direzione, ma bisogna non impegnarlo gravemente, se si prosegua a star in pensiero sulla retroguardia ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 10 *giugno* 1809.

« Mio figlio, un uffiziale, che giunge da Neustadt, riferisce essere passato stasera un ajutante di campo di Rusca, diretto al vostro quartier generale, colla notizia

(1) Richiamiamo l'attenzione de' lettori su questo passo. L' Imperatore non vuol che Macdonald sia soverchiamente impegnato ad inseguire l'arciduca Giovanni cogli altri corpi dell'esercito del vicerè. Quest'ultimo non è dunque da riprovare, siccome vorrebbe il signor Thiers (il quale biasima con gran facilità le operazioni del principe Eugenio ogni qualvolta gliene capita il pretesto), per aver lasciato Macdonald a Papa, una marcia più indietro, quando il 12 e il 13 s' avanzò sopra Raab.

che il generale ha fatto seicento prigionieri, e che Chasteler, dopo averlo investito per due giorni a Klagenfurth, s'era ritirato il 7 dal lato di Marburg. Sembrerebbe dunque che le comunicazioni con l'Italia siano ristabilite; ma poichè Macdonald dev' esser partito il 9 per recarsi dal lato di Kormond, converrebbe accertarsi che abbia lasciato sufficienti forze davanti a Gratz, per resistere a quelle che potessero muovergli contro dal lato di Marburg o di Pettau. — Le ultime vostre notizie che ho, datano dalle nove alle dieci ore di sera. Sono ansioso di saper quel che abbiate fatto oggi, ed anche le notizie del nemico. Vedrò pur volontieri la relazione portatavi dall'ajutante di campo del generale Rusca. — Scrivete a Marmont, a modo di generica istruzione, che s'avvicini a Gratz, e sbarazzi tuttociò che possa molestare la comunicazione di Marburg: informatelo che Chasteler ha seco soli quattro o cinquemila landwehr, incapaci di tener fronte a milizie regolari ».

Eugenio a Napoleone, da Sarvar, 10 giugno 1809.

« Sire! Jersera ebbi l'onore di riferirle intorno alle posizioni dell'esercito, e alle relazioni giuntemi da varj punti. Quelle che ho avuto stamane mi lasciano incerto circa la direzione presa dal nemico: ed io non posso fare alcuna mossa sinchè non conosca il risultato delle ricognizioni da me ordinate. Soltanto spinsi oltre Sarvar la divisione Durutte, scaglionata colla divisione Séras.

« Il generale Grouchy mi scrive da Vasvar, il 9 giugno, alle dieci di sera, che tutte le notizie pervenutegli confermano esser passato per colà l'esercito dell'arciduca Giovanni, che l'8 deve aver pernottato a Baltavar. Ha incontrato soltanto fanteria, e nessuna cavalleria; locchè egli attribuisce all'esser il territorio molto selvoso. La sua avanguardia era jersera ad

Olyko, con distaccamenti su Baltavar; e si proponeva di mandarne sino a Turgye e San Groth. Gli ho ordinato di recarsi a Shumeg, di spedir distaccamenti su tutte le strade, e di non perder di vista la retroguardia nemica: e gli ingiunsi pure di scrivermi quattro volte il giorno, perch'io sappia continuamente in qual luogo si trovi.

« Il generale di brigata Colbert mi scrisse dal suo accampamento di Janoshaza, jersera a dieci ore, che, giungendo colà, ha scacciato alcuni appostamenti di ussari dell'arciduca Giovanni e dell'insurrezione; e che un'ora dopo aver collocate le sue scolte, settecento od ottocento ussari vennero a molestarlo; ma, avendo egli tenuto fermo nella presa posizione, si ritrassero. A due leghe circa, in direzione di Papa, esso scorgeva molti fuochi, che indicavano un accampamento numeroso.

« Il generale Lauriston ha osservato personalmente dall'altura di Sag tutto il territorio che si stende dinanzi a Czell, e nulla potè scoprire. Interrogato un individuo partito il 9 da Papa, questi assicurò che ivi trovavasi soltanto un ospedale: che nemmen vi si faceva parola delle milizie dell'arciduca Giovanni, e si attendevano le francesi.

« Il generale Montbrun si è congiunto jeri colla sua divisione: e trovasi a Papocz.

« Ricevo avviso in questo punto, che il generale Macdonald giungerà oggi a Kormond colla divisione Lamarque e due reggimenti di dragoni. Per l'assedio del forte di Gratz ha lasciato il generale Broussier colla sua divisione, tranne due battaglioni che son passati all'avanguardia.

« Le forze del generale Broussier sono distribuite come segue: tre battaglioni dell'84.° per investir il forte; due del 9.° sono ripartiti sulle piazze di quel borgo; due battaglioni del 92.° dalla città alla riva sinistra della Muhr; il 3.° battaglione del 9.° appostato all'en-

trata del sobborgo di Gratz per tener d'occhio le bande, che Chasteler potrebbe dalle montagne gittar sopra Gratz.

« Il generale Broussier ha ricevuto le istruzioni per continuare l'assedio del forte; e, appena l'abbia preso, deve raggiungere il generale Macdonald.

« Dalle relazioni di stasera apparirebbe che il nemico fosse a Vasarhely e ad Uk; certo è che nulla si vide dal lato di Papa. I nostri esploratori vi andarono sin quasi alla distanza di mezza lega, cacciandosi dinanzi alcuni ussari degli insorti: ma da veruna parte ebber notizia del principe Giovanni. Perciò, domani andrò, siccom' ebbi l'onore d'annunziare e V. M., a Janoshaza, e cercherò occupare nella giornata il ponte di Karaco, che stasera era tuttora in poter del nemico. Poscia mi conterrò a seconda delle mosse avversarie, e giusta le notizie che mi perverranno.

« Do ordine al generale Grouchy di non perder di vista l'inimico; e al generale Macdonald di recarsi domani a Baltavar: dove questi non potrà certamente arrivar di buon'ora; ma però posdimani potrà trovarsi in linea; e la sua presenza produrrà una buona diversione. Non mancherò di riferire alla M. V. tutto quanto sarà per avvenire.

« Unisco alla presente lo specchio di tutte le milizie che ho qui.

« Nel momento di chiuder questa mia, ricevo una relazione del generale Macdonald, che ha ricevuto il mio ordine del 6 per avanzarsi; locchè però non potè ancor fare. Sembra in pensiero per le mosse di Chasteler alle sue spalle, e pel mal animo che regna nella città e in tutto il territorio, dove i cervelli s'erano compiutamente esaltati per l'apparizione di alcune bande nemiche a Marburg ed Erenhausen. — Gli scrivo tuttavia che s'avanzi; perchè, qualora avessi ad inoltrarmi nell'Ungheria, vorrei ben avere alcune altre migliaja

di soldati: e gli commetto di far sostenere quaranta o cinquanta persone, tra le più notabili, a guarentia della tranquillità del paese.

« Nel punto di chiuder la presente, ricevo una relazione del generale Grouchy, che annunzia, dietro tutte le notizie procuratesi, sembrare la mossa del principe Giovanni assolutamente pronunziata verso Pesth. Se le relazioni di stasera ciò confermino, mi recherò domani a Janoshaza, facendo però occupare il ponte di Merse dal generale Lauriston, poichè il corso della Marczal non è guadabile a motivo delle circostanti paludi. Spedirò il generale Montbrun su Papa, da dove esso manderà distaccamenti su Raab e Wesprim, tenendosi in comunicazione con me per Vasarhely ».

Eugenio a Napoleone, da Sarvar, 10 giugno 1809.

« Sire! Ho ricevuto gli ordini di V. M. rispetto agl'intendenti per l'amministrazione delle provincie: io aveva provvisoriamente installato dei Francesi anzichè degl'Italiani, perchè, altrimenti operando, m'avrebbe sembrato di voler antivenire gli intendimenti di V. M. intorno alle provincie conquistate. S'ella consenta impiegarvi uditori del suo consiglio di Stato del Regno, avrò l'onore di proporle il consigliere Scopoli ad intendente della Carintia, e il consigliere Aguechi per la Stiria ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 11 giugno 1809.

« Mio figlio, ricevo la vostra da Sarvar, in data del 10, dieci ore di sera. Se il principe Giovanni si ritira realmente su Pesth, bisogna v'impadroniate di Raab, la cui occupazione produrrà buon effetto: d'altra parte coprirete tutta la linea da Raab sino al lago Balaton; ed essendo a Raab, vi troverete a metà strada da

Buda a Vienna. — Date ordine al generale Marmont di battere il corpo che trovasi dal lato di Pettau, e cacciarlo verso voi. — Ripetete gli ordini dati per l'armamento di Klagenfurth: la cui cinta ci fu già utilissima, e lo sarà ancor più nell'odierna guerra. Spedite colà quanti cannoni sien necessarj. — Bisogna raddoppiare gli sforzi per prendere la città di Gratz. — Aspetto con ansietà le vostre notizie di stamane ».

Eugenio a Napoleone, 11 giugno 1809.

« Sire! Sono a cavallo dalle tre del mattino; e ciò mi giustifichi del non avere potuto scriverle durante tutta la giornata. Siccom'ebbi l'onore di riferirle, io aveva avviato tutto l'esercito alla volta di Janoshaza, ma lo aveva preceduto io stesso, impaziente di saper nuove del nemico.

« Al mio arrivo ho saputo che il ponte di Karaco era guardato da soli venti o trenta uomini, e vidi nella pianura ventidue o venticinque cavalli. I prigionieri fatti da quella parte, come pure da quella di Lauriston, concordavano nell'asserire che il principe Giovanni e il suo esercito eran partiti, jersera alla cinque, da Tuskevar per Papa. Temendo di non raggiungerlo, feci sostare la marcia verso Janoshaza, e dalla mia sinistra spedii invece le due divisioni Baraguay d'Hilliers verso Czell.

« Il corpo di Grénier era già troppo vicino a Janoshaza per farlo retrocedere; e d'altra parte troppo necessitava d'impadronirsi del ponte di Karaco. Alla mia sinistra il generale Lauriston teneva il ponte di Merse; e così eran in mio potere le due sole vie per le quali potessi marciar contro il nemico; poichè la Marczal è attorniata da paludi, e non è affatto guadabile. Diedi le disposizioni per operare il varco a viva forza: due battaglioni del 23.° leggiero passarono, e si

appostarono dall'altro lato del ponte senza quasi colpo ferire. Il nemico traeva con quattro pezzi di artiglieria. Io ne feci tragittar tosto altrettanti, colla divisione di cavalleria Colbert. Durante la sera vi fu un combattimento di cavalleria, che tornò a grandissimo onore delle nostre milizie, e specialmente del reggimento ussari: il quale eseguì cariche splendidissime contro forze nemiche maggiori del doppio. — In somma, tutta la pianura di Karaco è stata pienamente sgomberata, e i nostri avanposti eran giunti alle porte di Tuskevar, dove il nemico sembrava tenere alcuni battaglioni di fanteria. — Verso le sei di sera il generale Grouchy, proveniente da Baltavar, ha operato la sua riunione; e mi notifica avere battuto il nemico, a cui ha fatto ottanta o cento prigionieri, e ucciso più di quattrocento uomini. Il generale de Broc caricò un battaglione formatosi in quadrato, e lo distrusse interamente. — A Karaco potemmo fare soli cinquanta prigionieri. — Oggi abbiamo avuto otto o dieci morti, e quattro feriti. — Il generale Grénier ha ordine d'inseguir il nemico colle sue divisioni e i sei reggimenti di cavalleria leggiera.

« Noi sboccheremo dal ponte Merse circa le nove del mattino: marciamo raccolti in due colonne verso Papa; a Merse lascerò due battaglioni e due pezzi di artiglieria.

« Il generale Macdonald giungerà domani a Tuskevar. L'uffiziale che avrà l'onore di presentar questa mia alla M. V., le porgerà a viva voce tutte le spiegazioni ch'ella sia per desiderare ».

Eugenio a Napoleone, da Czell, 12 giugno 1809.

« Sire! Per dare alla M. V. esatto conto delle operazioni del general Rusca, ho l'onore di rimetterle

copia della relazione ch'esso ha mandato al capo di statomaggiore dell' esercito d'Italia.

« Ho poi l'onore d' inviare a V. M. una lettera del generale Marmont sul medesimo argomento: non che il quadro di situazione del suo esercito, al 1.° di questo mese. Nel rispondere al generale Marmont rimandandogli il suo ajutante di campo, non ho mancato di comunicargli le ultime istruzioni di V. M., raccomandandogli sopra ogni altra cosa di mantener libere, per quanto si possa, le nostre comunicazioni ».

Eugenio a Napoleone, da Papa, 12 giugno 1809.

« Sire! M'affretto di annunziarle ch'io son giunto a Papa. Il generale Grénier vi si recò jeri per la via di Karaco con due divisioni e col generale Grouchy, avente a' suoi ordini la divisione di cavalleria leggiera Sahuc e la brigata Colbert. Stamane son partito dal ponte della Marczal col corpo di Baraguay-d'Hilliers, la divisione Montbrun, i Badesi, la guardia reale, e la divisione dragoni. L'incontro col generale Grénier era combinato all'altezza del villaggio di Nyarad per le dieci del mattino; tutte le notizie concordavano nell'annunziarci che il nemico si trovava raccolto a Papa.

Il generale Montbrun, che mi precedeva per esplorare il terreno, scontrò i nemici a Szalok: li fece caricare; ne ferì buon numero, e molti ne trasse prigionieri. Le colonne non potevan muoversi leste, perchè il paese è molto selvoso, e v'eran parecchi ponti da ristabilire; sicchè giunsi a Nyarad soltanto verso le undici ore. Di là scoprimmo Papa, da cui una immensa pianura ci separava: quivi erano spiegate in più linee tutte le forze del nemico; e se ne distinguevano le artiglierie e le linee di fanteria appoggiate a Papa, in posizione assai vantaggiosa. Il generale Montbrun s'avanzò nella pianura

colla sua divisione: e gli ordinai ch'ivi tenesse a bada il nemico, sino a che il generale Grouchy potesse sboccarvi colla cavalleria leggiera, siccom'era concertato. Mandai sulla diritta a riconoscere l'altezza a cui doveva trovarsi il generale Grénier, e ove non poteva giungere che circa le due pomeridiane. — Verso il mezzodì scôrsi nella fanteria nemica un movimento di ritirata assai determinato; ma non potevo innoltrarmi nella pianura, tenuta poderosamente dalla loro cavalleria, prima che giungesse la nostra. Finalmente, circa le due pomeridiane, vidi sulla mia diritta la brigata del generale Colbert, seguita dalla divisione Grouchy. Allora diedi le disposizioni per l'attacco di Papa, dove speravo rinvenir ancora la fanteria della retroguardia nemica. Tutta la nostra cavalleria fu in un attimo addosso al nemico. D'ambo le parti si manovrò con precisione e coraggio: la cavalleria nostra fece parecchie stupende cariche, ferendo buon numero di nemici, e prendendo alquanti prigionieri: da ultimo furono costretti a piena ritirata; e alle quattro la nostra cavalleria toccava le strade di Papa, ove erano rimasti due o trecento fanti nimici, con alcuni pezzi di artiglieria; il tutto sostenuto dalle loro colonne di cavalleria, poichè larghissime son le vie della città.

« La feci circuire da destra e da manca: la colonna di sinistra, condotta da Montbrun, doveva mettersi per la strada di Raab, prima che vi sfilassero le milizie raccolte nel borgo: ma parecchi canali e paludi in quei pressi, c'impedirono il passo, e dovemmo accostarci alla fronte della città. Furono scambiate alcune cannonate; ma l'inimico, vedendo giungere le nostre colonne in buon ordine, si ritrasse rapidamende, e andò a collocarsi nella pianura dall'altro lato di Papa, dove tutta la cavalleria era ancora disposta in battaglia. — Il generale Montbrun, che non suol perdere alcuna occasione, ordinò al 1.° cacciatori caricasse in colonna,

e la fanteria nemica fu sciabolata senza misericordia. Poscia la cavalleria sboccò nella pianura che conduce a Raab, e ci riordinammo di nuovo, marciando sempre contro il nemico per costringerlo a sostare; ma fu inutile ogni tentativo. Sono le otto di sera, e il generale Montbrun mi avvisa, che dispera di poterlo raggiunger quest' oggi. L'esercito, ch'è tutto raccolto, ha preso qui posizione. Domattina alle cinque ci moveremo per marciar su Raab. — Le notizie che mi procurai oggi son queste. Il principe Giovanni è effettivamente partito, poco dopo il mezzodì, da Tuskevar col suo esercito; è giunto a Raab jersera alle cinque. Il corpo col quale ci battemmo jeri presso a Tuskevar, non vi è giunto che all'alba. I bagagli eran partiti da due o tre giorni. Il principe Giovanni, i generali Frimont, Colloredo, Jellacic partiron da qui soltanto alle due pomeridiane, dopo aver avviato tutta la fanteria. Si asserisce però che pernotteranno a Teth, e giungeranno a Raab soltanto domattina di buon'ora. Noi cercheremo di seguirli dappresso; ma è impossibile marciar veloci quant'essi. La gente del luogo assicura che il principe Giovanni passerà il Danubio con tutto il suo esercito, per congiungersi al principe Carlo, e ripigliare (dicesi) l'offensiva contro la M. V. Altri asseriscono che tutto l'esercito austriaco muoverà sopra Comorn, unico punto d'appoggio che di presente gli rimanga.

« Appena sarò giunto a Raab, domani o posdomani, mi propongo d'occupare i sobborghi e lanciar alcuni obici nella città per obbligarla ad arrendersi. — Mi terrei ben fortunato di ricevere istruzioni in proposito da V. M. ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 13 giugno 1809.

« Mio figlio, ricevo la vostra in data di Papa, delle otto di sera del 12. Ho annunziato al duca d'Auerstædt la

vostra posizione, affinchè ordini a Lasalle e Marulaz d'appoggiar la vostra sinistra, sicchè le comunicazioni sien tosto stabilite fra San Miklos e Veiselburg quando vi troverete dal lato di Raab: la qual mossa, non che allontanarvi da qui, vi ravvicinerà. La città di Raab è un'antica piazza forte, ma ora la credo smantellata. Ritengo che in questi ultimi giorni vi abbiano fatto alcune opere di fortificazione: se ve ne impadronirete, sarà cosa vantaggiosa. Ancora non giungo a ben comprendere qual sia il progetto dell'arciduca Giovanni. — A Comorn non credo vi sia ponte, ma soltanto a Pesth (1). Egli non oserà varcar il Danubio ed indebolirsi dinanzi a voi, a meno che abbia alla sua portata un ponte od una piazza forte. Del resto, vostro scopo dev'essere: danneggiarlo il più possibile; rincacciarlo al Danubio; tagliare le sue comunicazioni con Chasteler e Gyulai, che sembrano intenti a raggiungerlo; far cadere la fortezza di Gratz mantenendola isolata; conservare le vostre comunicazioni da manca col duca d'Auerstædt; e far costrurre ponti sulla Raab. — Dalla lettera che vi scrive il maggior generale, raccorrete che faccio ordinare al generale Marmont di marciare contro Gyulai e Chasteler, e di muover anche sopra Gratz ».

Eugenio a Napoleone, da Szemere, 13 giugno 1809.

« Sire! Ho l'onore di render conto a V. M. di quanto è avvenuto nella giornata d'oggi.

« Stamane son partito da Papa con tutto l'esercito. Abbiamo incontrato posti nemici a poca distanza dai nostri avanzati, e ci scambiammo fucilate sino al villaggio di Szemere, dove, allargandosi maggiormente la pianura insino a Raab, potemmo inseguirli con più vi-

(1) Napoleone era in errore, poichè a Comorn v'era di fatti un ponte.

gore. Troppo lunga per l'esercito sarebbe riuscita la marcia da Papa a Raab, specialmente se, giunti colà, si avesse dovuto combattere, o assalir i sobborghi ecc. Perciò lasciai ordini nel villaggio di Szemere affinchè, arrivatovi l'esercito, vi prendesse posizione; ed io proseguii innanzi colla cavalleria. Mi proponevo di riconoscere, il più dappresso possibile, la posizione di Raab, per formarmi un criterio di ciò che convenisse imprender il dì dopo. Oltrepassammo senza gravi difficoltà il villaggio di Szanak, ove la pianura si restringe alquanto per le collinette che si stendono fin presso al villaggio: lasciai la cavalleria in questa posizione, e m'innoltrai con alcuni pelottoni per riconoscer il nemico. Bentosto scorgemmo tutta la linea di fanteria e di cavalleria spiegata sul dinanzi di Raab, nè tardò a venirci incontro con sicuro contegno. Ho potuto calcolare che quella cavalleria sommi a circa cinquemila uomini, e intorno a ventimila la fanteria. Il nemico, marciando contro di noi, scoprì un quindici pezzi d'artiglieria contro i soli quattro di artiglieria leggiera che noi avevamo: il fuoco fu vivissimo; s'impegnarono i volteggiatori; succedettero alcune cariche; ma sempre con buon contegno della nostra cavalleria, che in ciascuna mischia recò assai danni al nemico.

« Sendomi di presenza convinto come fosse importante per noi il conservare la posizione di quelle colline, le quali (benchè distanti una lega e mezzo da Raab) dominano intera la città, e dovevano facilitarci le operazioni del domani, ordinai alla cavalleria di tener fermo sul dinanzi di dette colline, e spedii tosto a chiamare la divisione di fanteria, perchè vi prendesse posizione; ed ordinai inoltre che sei cannoni di riserva venissero a sostenere la cavalleria e la fanteria. — Il nemico continuò durante la giornata ad avanzarsi, e sempre fu trattenuto dal vigore della nostra cavalleria. Da ultimo, l'ottimo con-

tegno delle nostre milizie a cavallo facilitò l'arrivo della divisione Durutte sulla posizione; e allorchè noi scoprimmo verso sera i sei cannoni di rinforzo, tosto scemò il fuoco delle artiglierie nemiche, e la nostra cavalleria ripigliò a sera la posizione che occupava al mattino.

« In conclusione questa giornata riuscì gloriosa per le truppe di cavalleria, che manovrarono molte ore sotto il fuoco avversario con piena calma, e mostrarono grande intrepidezza nelle vigorose cariche eseguite. Questa sera il principe Giovanni aveva alla sua diritta Raab, e Kismegger alla manca, sicchè copriva le strade di Comorn, Pesth e Wesprim. Al presente ignoro quali sien le intenzioni del nemico. Se esso sosta presso Raab, lo assaliremo domani: se si ritiri su Comorn, siccome accennano le sue disposizioni, lo inseguiremo per quella parte.

« Insomma, Sire, il combattimento di Raab può giudicarsi un bellissimo fatto d'armi per la cavalleria. Il nemico ebbe ducento morti e tre o quattrocento feriti: gli femmo seicento prigioni, quattrocencinquanta de' quali formavano un battaglione d'insorgenti ungheresi, che rese le armi appena assalito. Gli uffiziali austriaci prigionieri asseriscono esser rimasto ucciso un loro generale. Noi in questa giornata avemmo trecento cavalieri fuor di combattimento e altrettanti cavalli uccisi.

« L'uffiziale d'ordinanza di V. M. potrà darle maggiori particolarità, che il difetto di tempo e la stanchezza non mi permettono di scriverle.

« D. S. Le mie operazioni di domani dipenderanno dalla posizione in cui troverò il nemico all'alba ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 14 giugno 1809.

« Mio figlio, date ordini affinchè il conte Mascarelli,

capo di briganti, stato preso in Dalmazia, sia tradotto innanzi ad una commissione militare ».

Eugenio a Napoleone, dal quartier generale presso Raab, 14 giugno 1809.

« Sire! M'affretto ad annunziarle che oggi ho data battaglia al principe Giovanni, ed ebbi la fortuna di vincerla. Ricorreva l'anniversario d'un troppo bel giorno, perchè potesse tornarci infausto.

« Le posizioni del nemico furon prese, dopo esser state perdute e ricuperate ben sette volte. L'esercito austriaco ebbe duemila morti o feriti, e mille e cinquecento prigionieri: oltre a ciò, noi gli prendemmo due cannoni e due bandiere: le quali mando a V. M. per mezzo del generale Caffarelli, che per verità giunse soltanto stasera; ma verrà col colonnello Rambourgh, che fu testimonio di tutta la battaglia.

« In quattro giorni son dunque tre avvisaglie e una battaglia, tutte assai gloriose per le armi di V. M.

« Domani avrò l'onore d'inviarle una relazione specificata di questa giornata.

« Le nostre perdite possono calcolarsi a mille e cinquecento tra morti e feriti.

« D. S. Il nemico si ritira su Comorn. Domani lo farò incalzare dalla cavalleria, e mentre noi riforniremo le nostre munizioni, e raccoglieremo i feriti, ecc., farò tentare i sobborghi di Raab, e intimar la resa alla città: la quale però mi sembra ben munita contro ogni colpo di mano.

« Posdimani inseguirò il nemico. Debbo avvertire V. M. che sono certamente giunti rinforzi di cavalli e di fanti al principe Giovanni, poichè oggi avemmo di fronte quasi quarantamila uomini, dei quali seimila almeno di cavalleria: e v'eran reggimenti che sinora non avevamo visti ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 15 giugno 1809.

» Mio figlio, l'uffiziale d'ordinanza Montesquiou mi reca la vostra lettera, in data della mezzanotte del 13, da Szemere. Le vostre istruzioni generali sono d'inseguire l'arciduca Giovanni, e danneggiarlo il più possibile, senza perigliarvi. Probabilmente Raab non sarà così ben munita da consigliar il nemico a mettervi numeroso presidio di scelte milizie: che se ve ne collochi di non buone, la città, investita che sia, cederà, e noi avremo il vantaggio di far dei prigionieri e acquistare una buona posizione. Se colà sia un campo fortificato, e che l'intero esercito nemico voglia tenervi piè fermo, minacciatelo, e tagliategli le comunicazioni su Comorn. Da ultimo, se l'arciduca indietreggi dinanzi a voi, inseguitelo per guisa che non possa varcar il Danubio a Comorn, dove ritengo non vi sia ponte; e sia costretto a rifuggirsi in Buda, senza trarvi più lungi da me. — Ho duopo che voi teniate la linea dietro la Raab, poichè stanno per compiersi i miei ponti sul Danubio, e allora vi potrò aver qui in quattro giorni, guadagnandone due sul nemico; cosicchè voi potrete giungere in tempo di prender parte alla battaglia; e nol potrà il nemico. Sia dunque vostro scopo d'impedirgli il passo per Comorn, e quindi stringerlo a voltarsi su Buda, con che verrà ad esser allontanato da Vienna. — L'operazione vostra principale sia di prender Raab, se il possiate; di allontanare il principe Giovanni dalle frontiere della Stiria, e di far cadere la cittadella di Gratz. Sono ansioso di sapere che Marmont sia giunto a Gratz, per esser assicurato che quel punto importante sia posto al sicuro da ogni attacco, e sia divenuta nostra quella bicocca ».

Eugenio a Napoleone, da Szabadhegy, 15 giugno 1809.

« Sire! Stamane allo spuntar del giorno ho fatto occupare i sobborghi di Raab dalle milizie badesi; e il generale Lauriston, giusta i miei ordini, ha mandato ad intimar la resa alla città: il comandante, ch'è un colonnello del genio, avendo ricusato, ho fatto situare in batteria sei obici e due cannoni da 12. — Alle otto del mattino si aprì il fuoco, e alle dieci molte case erano in fiamme. Ho fatto fare una seconda intimazione, che uscì vana del pari: laonde trarremo ancora alcuni obici; ma temo di privarmi delle poche munizioni che mi restano, avendone jeri consumate molte; e per averne da Vienna ci vuol otto giorni.

« Giunge in questo punto il general Pirè, che ha varcato il Danubio alquanto sotto di Raab con una mano di soldati, e per tal modo si è posto in comunicazione con noi. — Spedirò le mie lettere per quella via, nella speranza ch'esse giungano così qualche ora prima. — Le nostre perdite nella giornata di jeri si verificarono più gravi ch'io non credeva, poichè sommano a circa duemila e cinquecento uomini; sicchè ne restano assai stremati i nostri reggimenti. — Secondo le notizie raccolte stamane, le forze del principe Giovanni, da noi affrontate, eran le seguenti: diciotto o ventimila soldati regolari; dodici o quindicimila insorgenti comandati dal principe palatino, circa il quale non riuscii a sapere con sicurezza se fu presente alla battaglia; oltre a questi, il general Hadik, partito da Teiss con ottomila uomini, giunto l'11 a San Jonni, passando per Comorn. Non mi consta che sien venute milizie del principe Carlo: seppi soltanto dal generale Marziany, che ho lungamente interrogato, quanto segue:

« 1.° Io gli nominava i reggimenti del suo esercito

che s'eran trovati a tale al tal altro combattimento; gliene indicava l'uniforme, e le perdite sofferte dai loro dragoni. Egli mi rispose: « Mio principe, voi vi tro-« vate ancora di fronte a molti reggimenti che non « conoscete, e che non si azzuffarono sino ad oggi co' « vostri ».

« Altro non potei sapere.

« 2.° Gli chiesi se tutti i generali avevano consentito nella determinazione di dar battaglia; e il perchè non ci avessero atteso a Kormond o a Papa. Esso mi rispose: « A parlarvi schietto, io non era d'avviso che « s'avesse a combattere a Raab; dovendo ritirarci, « era inutile sostener una battaglia; ne avemmo già di « troppe dal Piave in qua ».

« Io lo mando a Vienna, insieme ai prigionieri, de' quali prendemmo almeno tremila e cinquecento ne' dieci giorni dacchè siamo in Ungheria ».

Eugenio al ministro, dal campo sotto Raab,
15 giugno 1809.

« Signor ministro, conte d'Hunebourg! M'affretto a parteciparvi che, giusta gli ordini di S. M. l'Imperatore, partii dal suo quartier generale il 3 di questo mese, per accingermi di nuovo a inseguire il principe Giovanni, che operava la sua ritirata in Ungheria, e andava raccogliendo tutti gli insorti ungheresi. Avviai l'esercito per Œdenburg e Güns, ed ebbi la fortuna di scontrar il nemico nella pianura di Karaco. Dopo aver superato a viva forza il passo della Marczal colla 1.ª brigata della divisione Durutte, avemmo uno splendido combattimento di cavalleria, nel quale l'inimico perdette duecento tra morti e feriti, ed altrettanti prigioni. Il 7.° cacciatori e il 9.° ussari tennero testa da soli a circa duemila cavalieri nemici. — Più tardi ho trovato il nemico a Papa; dove accennò a resistenza: ma

ben presto piegò dinanzi al valore e all'impeto dei nostri; ed anche in questo secondo combattimento ebbe quattro o cinquecento uccisi e feriti, e gli facemmo buon numero di prigionieri in Papa. — Continuai ad inseguir sollecitamente il nemico, e gli diedi nuovo combattimento a Czanak: dove, come ne'due precedenti, lo ruppi e fugai, facendogli cinque o seimila prigioni tra soldati di linea e insorti ungheresi. La cavalleria leggiera del generale Montbrun, la brigata del generale Colbert, e il generale Grouchy colla divisione Sahuc tennero la pianura nonostante la superiorità delle forze nemiche e le numerose artiglierie; e così dieder tempo alla fanteria nostra di appostarsi a Czanak, posizione ch'io giudicava importantissima. Jeri, 14, anniversario memorabile delle battaglie di Marengo e di Friedland, risolsi di dar battaglia al nemico, che s'era collocato a Szabadhegy, sotto Raab. — Mi trovavo di fronte le milizie riunite del principe Giovanni e dell'arciduca palatino: il nemico era assai numeroso, e teneva formidabili posture. Ma la memoria delle giornate di Marengo e di Friedland ci era di buon augurio. — Alle undici antimeridiane la cavalleria si pose in sella, e s'innoltrò sino a mezza pianura per agevolare la formazione delle mie colonne. Io disposi le truppe per scaglioni, a dritta, e per divisioni: quella di Séras formava il primo scaglione a diritta; poi veniva la divisione Durutte, e appresso quella del Severoli; da ultimo, all'estrema sinistra, il corpo dei Badesi, incaricato specialmente di tener d'occhio la città di Raab. La divisione Pacthod rimaneva addietro, sul centro, in riserva. Ciascuna divisione era ordinata su due linee, e rimaneva formata in colonna per traversar la pianura, non dovendo le prime linee spiegarsi se non vicino alla posizione. L'intera cavalleria leggiera del generale Montbrun, compresavi la brigata del generale Colbert, sostenuta dalla divisione dragoni del generale Grouchy,

con otto pezzi di artiglieria, aveva incarico di coprir la nostra diritta, e tener in soggezione la numerosa cavalleria nemica che ci stava di fronte. La divisione di cavalleggieri del general Sahuc, appostata a sostegno dei Badesi, aveva di fronte un migliajo di cavalieri nemici. In riserva avevamo i dragoni del general Pully, giunti appena allora, e i dragoni della guardia. L'esercito, così ordinato, si mosse e giunse a tiro del nemico. A destra cominciò l'assalto: giunsero successivamente i secondi e terzi scaglioni, e in meno di tre quarti d'ora tutta la linea era dispiegata. Ostinatissima fu la pugna da ambo le parti; e le posizioni furon alternativamente e per tre volte prese e ritolte: da ultimo, fatti muovere gli ultimi battaglioni di ciascuna divisione, e la prima brigata della divisione di riserva, operammo un ultimo sforzo, che determinò la vittoria a nostro favore. Il nemico fu posto in piena rotta, lasciando sul campo di battaglia più di tremila morti e feriti: e gli pigliammo circa tremila prigionieri, tre cannoni, due bandiere, e un generale.

« In questa battaglia l'esercito si coprì di gloria; e perciò assai largo sarà il novero di coloro che dovrò designare. Il nemico era, indubbiamente, molto superiore di forze, teneva posture formidabili, e spiegò pertinacia non poca. Ho visto alcuni nostri battaglioni, ributtati cinque volte, tornarsene altrettante all'attacco: artiglierie leggiere ostinarsi a non lasciare una spianata che avevano occupato, e i soldati difenderle colla sola sciabola dalle bajonette austriache: osservai uno scambio di linea della divisione italiana veramente sorprendente; la prima linea, messa in rotta, traversò la seconda, senza che pur un soldato di questa tentennasse. I generali e gli uffiziali superiori fecero veramente prodigi, riconducendo più volte alla carica le loro milizie: i generali Baraguay d'Hilliers, Grènier, Durutte, Seras, Bonfanti e Desaix ebbero morti sotto di sè

parecchi cavalli. Il generale Severoli fu colpito da due palle, e da una il generale Valentin; eppure ambedue rimasero alla testa delle loro milizie: anche quattro miei ajutanti di campo furon feriti. Duemila dei nostri furon messi fuor di combattimento; tra cui dobbiamo lamentare il colonnello Thierry del 23.° leggiero, che restò ucciso; e il colonnello Espert del 102.°, che fu gravemente ferito. — Questa battaglia, tanto gloriosa per le armi di S. M., costò all'esercito nemico più che seimila uomini; e noi avremmo conseguito anche più splendidi risultati, se avessimo potuto meglio adoperare la nostra cavalleria, che invece dovè star occupata a contenere il nemico numerosissimo; e sostenne contr'esso parecchie cariche assai splendide. Il nostro esercito ha preso posizione a Szabadhegy, sotto Raab; e già i nostri avanposti sono sulla via di Comorn. — Oggi io trasporto il mio quartier generale a Gonyo, sulla strada diretta di Comorn. — Lo statomaggiore vi darà i particolari della avvenuta battaglia, e i nomi dei generali, uffiziali e soldati che si distinsero ».

Eugenio alla viceregina, da Szabadhegy, presso Raab, il 15 giugno 1809 alle due pomeridiane.

« Mia buona ed affettuosa Augusta! Ti spedisco Tascher, affinchè ti rechi mie notizie, e ti rassicuri, sendo più giorni ch' io non ti scrissi, poichè stetti a cavallo quasi vent'ore continue ciascun giorno. Il dì 11, 12 e 13 di questo mese vincemmo in tre combattimenti, e jeri, 14, anniversario delle battaglie di Marengo e di Friedland, ho riportato una splendida vittoria sopra l'esercito del principe Giovanni. La zuffa fu delle più accanite che io m'abbia visto. Per impadronirci della posizione occupata dal nemico fummo respinti sei volte, e soltanto alla settima riuscimmo a collocarci sulla

sommità della spianata. Le nostre perdite, benchè molto meno gravi di quelle del nemico, sono però assai considerevoli. Dei miei furon colpiti di palla D'Anthouard, Triaire, e Delacroix; a De Brême una palla ha sfiorato il ventre: tutti quattro avran duopo di non breve cura. Molti cavalli de' miei uffiziali e della mia scorta furono uccisi, e Petrus (mammalucco) fu colpito di palla al capo, mentre era dietro a me: ora che tutto ciò è passato, posso ben fartene il racconto. Abbiam preso due bandiere: e l'insurrezione ungherese dovrà, per questo fatto, smettere la sua burbanza. Ho ragion di credere che jeri ebbimo contro noi un numero di forze nemiche doppio delle nostre. Tascher ti narrerà tutti i particolari de' varj nostri combattimenti. — L'Imperatore me l'ha concesso per ajutante di campo, come pure Giulio di Serres, ch'era ajutante del ministro della guerra, e il giovine Labédoyère, già ajutante di Lannes, e del quale mi si dice ogni bene. Presto però me ne occorreranno altri, poichè ad essi non toccan molte fortune nel nostro mestiere........ Addio, mia buona Augusta; son alquanto rifinito, non avendo in questi otto giorni dormito sei ore ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 16 giugno 1809.

« Mio figlio, l'uffiziale che spediste alle due pomeridiane del 15, giunse per primo: e due ore dopo arrivò il generale Caffarelli. — Le mie congratulazioni per la battaglia di Raab: la può dirsi *una nipote di quelle di Marengo e di Friedland.* — Ritengo che tutta la vostra cavalleria e l'artiglieria leggiera siensi date a inseguir il nemico: questo ha o no un ponte a Comorn? se sì, bisogna guastargliele, non potendo egli averlo munito di palizzate, che richiedono lungo lavoro. Per guastarlo fategli lanciar addosso, approfittando della corrente, mulini o barconi, che farete sciogliere dalle rive,

specialmente in tempo di notte. — Il generale Macdonald e il vostro parco vi avranno rifornito di munizioni. Avrete costruito alcuni ponti sulla Raab, onde stabilire la vostra comunicazione col maresciallo Davout; al quale ho ordinato di spedirvi quante munizioni possa, e d'inviar marinaj al generale Lasalle, e sei mortaj e tre o quattro obici, affinchè questo eriga dal suo lato batterie contro Raab. Commettete al generale Lauriston di far altrettanto dalla vostra parte, e di bombardar la città fino a che si arrenda: e, se occorra, fate anche le mostre di disporvi all' assedio. Avrete certamente commesso a Macdonald, che ha milizie fresche, di postarsi in faccia a Comorn, per obbligar il nemico a rifuggirsi su Pesth. Ritengo che avrete avviato tutti i vostri cassoni vuoti per la strada di Presburgo. Io ve n'ho spedito trenta da cinque, dieci da dodici, e trenta obici da ventiquattro: riforniti i vostri cassoni, quelli ritorneranno: non state a temere che sien per mancarvi munizioni. — Il duca d'Auerstædt aveva ordinato al generale Gudin d'avvicinarsi a voi con seimila uomini; ma è necessario che questo generale non oltrepassi Raab; e, se non occorrano novità, possa anzi ritornar presso il duca d'Auerstædt: ma su ciò non do ordini, fintantochè non abbia più fresche vostre notizie. Ho spedito a Marmont l'ordine di portarsi a Gratz; e appena esso sia colà, vi farò pervenire le rimanenti milizie di Macdonald. Ponete alcune forze sulla vostra diritta, affinchè, se Chasteler o Gyulai si fosser avviati da quel lato, possiate giocar loro qualche buon tiro: locchè non sarà difficile, dovendo essi difettare di cavalleria. — Ho spedito a Œdenburg duecento de' miei cavalleggieri polacchi, onde mi tengan d'occhio quella parte. — Voi operaste l'attacco per scaglioni sulla diritta: e perchè non situaste alla testa i miei venticinque cannoni? con che sarebbe riuscito più vigoroso il vostro attacco, e avreste recato mag-

giore sgomento al nemico. I cannoni, al pari d'ogni altr'arma, debbonsi riunire in massa, se vuolsi ottenere importanti risultati. — Ritengo che m'avrete spedito per le poste il generale rimasto prigione, ed alcuni uffiziali, acciocchè possa trarne notizie: e così credo che gli altri prigionieri avranno preso la via degli appostamenti del duca d'Auerstædt. — Troverete qui un esemplare dell'ordine del giorno: fate conoscer all'esercito la mia soddisfazione ».

Eugenio a Napoleone, da Gonyo, 16 giugno 1809.

« Sire! Ho l'onore di dar conto a V. M. della ricognizione fatta stamane su Comorn dal generale Montbrun; e a tal uopo mando la sua relazione, e lo schizzo del terreno che egli ha fatto rilevare a occhio e croce. Domattina manderò un uffiziale del genio, onde ottenere alcun che di più esatto: unisco anche le carte intercette dal generale Montbrun. Secondo tutte le relazioni, il principe Giovanni e l'arciduca palatino avrebbero varcato il Danubio a Comorn: per lo che sono ansioso di ricever novelle istruzioni da V. M. Se mi fosse permesso esternar un mio voto, oserei chiederle facoltà di assediare Raab: poichè, sendone apparecchiati i mezzi, non resisterebbe più di quattro giorni: pei detti mezzi intendo dodici cannoni da dodici o da ventiquattro, con ampia provvisione di munizioni. Il generale Lauriston riconobbe già le posture ove collocare le artiglierie; ma, per maggior sicurezza, bisognerebbe che alcune milizie dessero l'assalto dall'altro lato. Il maresciallo Davout m'ha inviato la divisione Gudin, giusta gli ordini di V. M., pregandomi di rimandargliela se non mi sia indispensabile: e tale non è, se pur V. M. non mi ordini d'inoltrarmi ancor più nell'Ungheria. Però attendo in questa posizione le istruzioni di V. M.: ed ho risposto al maresciallo Davout che, sin ch'esse

mi giungano, io l'invito a lasciarmi la divisione Gudin. Attendo nella posizione di Bienfeld: da dove tengo in rispetto un corpo di dieci o dodicimila uomini, che, a quanto riferisce il generale Piré, trovasi a Médré: contemporaneamente ho esortato il generale Gudin a non muoversi dalla sua posizione fino a nuov'ordine.

« Ho stimato prudente non discostar l'esercito dai ponti pe' quali possiamo raggiunger V. M., ora che il principe Giovanni e l'arciduca palatino hanno rivarcato il Danubio. Ripeto però che è gran male il non aver Raab, la quale ci darebbe ottimo appoggio per le nostre operazioni di retroguardia, e per facilitare le nostre comunicazioni col grande esercito; poichè alle nostre spalle già si mostrarono insorti ungheresi, a bande di trecento cavalieri; e i nostri corrieri, non che i dispacci di V. M., corron rischio d'essere fermati per via. — Domani manderò a V. M il quadro di situazione del suo esercito d'Italia.

« Nè jeri nè jer l'altro mi giunser dispacci della M. V.: se ne fosser andati fuorviati o smarriti, la pregherei spedirmene un duplicato per la strada più sicura, ch'è quella guardata dal generale Lasalle. Il territorio fra Raab e Comorn è un vero deserto: rarissimi vi sono alberi e villaggi; e l'esercito è di presente accampato come fosse sulle dune di Dunkerque.

« Qui il Danubio è largo ducento tese: si scorgono pattuglie e soldati della landwehr lungo tutta l'opposta sponda. I terrieri assicurano che a Pesth siensi ragunati un dodici o quindicimila insorgenti, di cui la metà a cavallo. Se avessimo Raab in nostre mani, e mi fosse giunta la divisione Broussier, proporrei a V. M. di portar le sue aquile nella capitale dell'Ungheria ».

Eugenio alla viceregina (senza data).

« Mia carissima Augusta! Calcolo che questa lettera potrà pervenirti appunto nel tuo anniversario; e

a maggior sicurezza ti spedisco il mio corriere Fortis. Non posso mandare uffiziali, perchè i miei son tutti condannati a letto. Pel 21 io ti offro ciò che sempre, cioè l'assicurazione del mio affetto, che è sincero, vivo e costante assai più di quanto possa affermarlo qualsia giuramento. — Sono ormai due mesi e mezzo di separazione.... troppi, non è vero? Pure ne ho qualche ricompensa nel modo con cui mi tratta l'Imperatore, e mi arride la fortuna. Convieni che son nato fortunato; e tu sai bene quanta parte hai in ciò. — L'ultima battaglia di Raab fu stupenda; e il nemico vi perdette diecimila uomini. L'Imperatore dettò l'ordine del giorno che ti accludo; e comprenderai qual atto cortese sia stato il suo, ordinando al grand'esercito delle salve per le vittorie riportate da quello d'Italia. — Abbiam lasciato il bel territorio d'Ungheria, ed ora ci troviamo nella sua parte deserta: da Raab insino a Comorn non si scorge che un'immensa pianura sabbiosa, e qualche meschino abituro. Ritengo che non si possa rimaner qui a lungo ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 17 giugno 1809.

« Mio figlio, troverete qui acclusa la relazione del mio uffiziale d'ordinanza. Gli ottanta cassoni saranno, oggi 17, dinanzi a Presburgo. Ritengo abbiate già spedito i vuoti ad incontrarli, onde ricevere le munizioni. Non tenetevi nè un cassone, nè un cavallo, nè un soldato, di quelli che vi mando, poichè appartengono ad altri corpi: dovete prendere le sole munizioni. — Date efficaci disposizioni per far costruire ponti sulla Raab, onde stabilire una diretta comunicazione ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 17 giugno 1809.

« Mio figlio, ricevo la vostra del 16, recatami dall'uffiziale di statomaggiore Fontenilles: nella quale noto

due ommissioni: 1.° non indicaste l'ora; 2.° non poneste il richiamo della mia lettera a cui rispondevate. — Bramerei sapere a quali reggimenti appartengano i prigionieri che faceste, e per quale strada gli abbiate avviati: e credo dovreste farli passare pel campo del duca d'Auerstædt. — Rilevo con piacere che siensi stabiliti ponti sulla Raab: pei quali oggimai bisogna mantenere le comunicazioni. — Vi scrissi jeri, 16, alle cinque di sera: insisto sulla necessità di bombardar Raab insino a che si renda: era naturale che il comandante non cedesse finchè non avesse saputo che i principi erano stati sconfitti e messi in fuga. Bisogna inviargli un parlamentario, onde parteciparli l'avvenuto, e tenerlo responsale dei danni a cui egli esporrebbe una città sì importante e la sua numersa popolazione; o dove ciò riesca infruttuoso, cominciar il bombardamento dai due lati. — Se il nemico abbia un ponte a Comorn, spero che l'abbiate fatto guastare, lanciandogli addosso mulini e barconi carichi di pietre. — Jersera, alle otto, il maggior generale vi scrisse, chiedendovi notizie su Raab e sul sistema delle sue opere di difesa; fate eseguire una ricognizione. — Vi mando i piani di Raab e Comorn, quali furon trovati negli ufficj del ministero della guerra; e sono vecchissimi. Da quel tempo Raab venne trascurata, e a Vienna si riteneva che la città fosse in cattivo stato. — Credo avrete lasciato Lauriston dinanzi Raab: e però mandategli questo piano, che può sempre tornargli di qualche utilità. — Fate inviare i vostri feriti sopra Bruck, per la strada di Vienna, e sopra Altenburg, in guisa che possiate, all'occorrenza, ricondurvi su Vienna senza lasciar nulla indietro; e qualora abbiate impedimenti o cassoni senza attiragli, spediteli dalla parte di Bruck; e mandate colà anche i cassoni vuoti del vostro parco per farli riempire. — I due cannoni conquistati assegnateli al reggimento che più si distinse; il quale,

disporrà, a servirli, una squadra di cannonieri volontarj. Non vi mando alcuna istruzione, poichè l'uffiziale, latore della vostra d'jeri, ripartì jeri stesso alle due pomeridiane, ed oggi son le quattro; onde viaggiò già 26 ore; quindi ritengo che jersera m' avrete scritto, e mi giungeranno vostre lettere in giornata. — Per mezzo dei distaccamenti fate distribuire in gran quantità il proclama agli Ungheresi, che vi mando; e cercate di saperne l'effetto. — Se Raab si difenda a lungo, assicurate i vostri ponti e il passo con una testa di ponte. — Ho ordinato al duca d'Auerstædt di mandarvi pontonieri e marinaj, affinchè sien costrutti due bei ponti ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 17 giugno 1809.

« Mio figlio, mando il generale Caffarelli in Italia, onde ripigli il comando superiore di tutte le milizie che sono nel Regno, e provveda alla sicurezza delle provincie e delle fortezze. Gli commetto anche di sollecitare la riunione e sistemazione di tutti i distaccamenti che devon partire dai depositi, ordinarsi in Osopo, e di là portarsi a raggiungere i battaglioni di guerra. Egli renderà conto di tutto a voi, siccome a comandante in capo del mio esercito d'Italia ».

Eugenio a Napoleone, da Gonyo, 17 giugno 1809.

« Sire! M'affretto ad annunziarle che siamo bezzicati, più del consueto, alle spalle da venturieri nemici: più non m'arrivano uffiziali, nè corrieri. Un corpo di cinquemila fanti e duemila cavalli, sottrattosi il dì della battaglia, è venuto a bruciare i ponti che avevo fatto stabilire sulla Raab, e s'è diretto sopra Czana. Parte della cavalleria passò per Szany e si diresse verso Czell. Una nostra colonna di trecento prigionieri ci fu tolta.

Un'altra banda di trecento cavalieri s'è diretta verso Papa; e gli equipaggi di due reggimenti, nonchè un centinajo di soldati del 13.º di linea, sono stati fatti prigionieri.

« Seppi tutte queste notizie da alcuni fuggiaschi, a gran fatica scampati. — Rispetto alla prima colonna nemica, uscita da Raab, le notizie son più sicure. Un maresciallo d'alloggi, fatto prigione, riferì che la detta colonna di cinquemila fanti e duemila cavalli era comandata dal generale Keglevitz: tra i duemila di cavalleria v'erano uno squadrone di ussari di Ott e alcuni corazzieri; il resto si componeva d'insorti ungheresi. Essi, dopo la battaglia, dovevano entrar a Raab; ma il comandante aveva già rotto i ponti. Quel che non so comprendere si è, come gli appostamenti del generale Lasalle non siensi avveduti di quella mossa.

« Siccom'ebbi già l'onore di dichiarar jeri a V. M., questo territorio è un deserto, e non offre all'esercito alcuna specie di mezzi. Le bande nemiche c'intercettano le vittovaglie; e perciò la situazione non è tenibile. Se non mi giungono ordini in contrario da V. M., e se la fame ci stringe troppo, mi ravvicinerò a Papa onde ristabilire le nostre comunicazioni sulla Raab: così mi troverei in grado di aver ajuti, e riceverei più sollecitamente gli ordini che V. M. vorrà impartirmi. Ad ogni modo, fo conto di lasciare a Raab un piccolo corpo d'osservazione, e nella pianura la maggior parte della mia cavalleria.

« Nella marcia che femmo jeri, abbiamo rinvenuto più di duemila fucili austriaci, gettati via e abbandonati durante la notte della ritirata. — Alcune ricognizioni, spedite sulla via di Ber, incontrarono molti soldati della landwehr e insorgenti a piedi, che cercavano ritirarsi alle loro case.

« Niuna notizia del generale Marmont: e da Gratz, da otto giorni in quà, ebbi una sola relazione, di cui unisco copia ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 18 giugno 1809, alle 3 pomeridiane.

« Mio figlio, corre voce in Vienna che grande costernazione regni a Buda, e che tutte le forze nemiche ne partano, per portarsi sulla riva sinistra. Il principe di Teschen, ch'era in Ungheria, s'è ritirato verso la Slesia Austriaca. Se il ponte di Comorn sia rotto, come spero (poichè, se non ha palizzate, è impossibile resista alle barche e sopratutto ai mulini che gli lancerete contro), il nemico non potrà tentare nulla contro di voi. Potete lasciare un corpo per osservare Comorn, e spargere per tutta la pianura piccoli drappelli staccati, e proclami: stanziate le vostre milizie fra Comorn e Raab, ponendo ogni diligenza a spingere energicamente l'assedio di Raab: badate di eseguir queste istruzioni alla cheta, sicchè non abbiasi sospetto di un vostro movimento indietro. Avrete cura altresì di far perseguire, col mezzo di corpi d'osservazione, le bande di fanti nemici che si trovino sulla vostra diritta ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 18 giugno 1809.

« Mio figlio, il caposquadrone Desvaux, giunto oggi, 18, a mezzodì, mi ha recato la vostra del 16, dieci ore di sera. Egli mi assevera d'esser partito soltanto la mattina del 17. E perchè il general Charpentier ritarda tanto i vostri dispacci? — Dall'ultime lettere avrete compreso com'io volessi v'impossessaste di Raab, e stabiliste solidamente le vostre comunicazioni col duca d'Auerstædt. Parecchi mortaj ed obici vi sono stati già spediti. La presa di Raab è importante: e poichè da tutte le indicazioni si raccoglie, che in detta città non sieno più di mille o milleducento soldati, non potrà essa durar nella difesa. — Eccovi una relazione del

caposquadrone Desvaux, il quale cercò di passare per Gyrmoth, ma non vi trovò ponte di sorta. Se il generale Charpentier l'avesse bene indirizzato, doveva avviarlo pei sobborghi di Raab, dove sarebbe passato pel ponte che sta facendo costruire il generale Lasalle. Non avendo trovato ponte a Gyrmoth, egli scese a Teth, passò per Bodouhely e pei villaggi di Pardoux e Pastori, dove incontrò uno squadrone del 3.° cacciatori, dal quale seppe non poter andar oltre per Kapuvar: il detto squadrone teneva d'occhio tre o quattrocento insorti, ch'erano, a quanto pare, tagliati fuori. Egli dunque passò per Czana e San Janos, scese ad Esterhazy, e di là si portò ad Œdenburg. — Marulaz non doveva certamente aver ricevuto ancora i vostri ordini; e ritengo che, appena avutili, si sarà dato ad inseguire quella colonna nemica, e ve ne avrà sbarazzato, almeno cacciandola dalla strada diretta che conduce ad Œdenburg. Poichè i due arciduchi hanno oltrepassato Comorn, lasciate alcune milizie per custodir quel punto; ed altre sulla vostra diritta per dar qualche lezione ai signori insorgenti; e stringete energicamente l'assedio di Raab. — Costruite ponti in gran numero su quel piccolo fiume, sicchè possiate aver doppia comunicazione; da Œdenburg a Raab, e da Œdenbung a Neukirchen, e di là in Italia; da Raab a Bruck, e da Bruck a Vienna. — Abbattete il ponte del nemico, a Comorn. — Commettete a Lauriston la direzione di quelle operazioni d'assedio. — Quanto a Buda, non vi si deve pensare, perchè è una piazza forte, e Pesth trovasi dall'altro lato del Danubio; la è cosa da non parlarne. — Abbiate cura di scegliere una posizione per coprir l'assedio di Raab, e tenervi guardato a molta distanza. — Vi dissi già più volte, e vi ripeto ancora, che mandiate a Bruck i vostri feriti, le salmerie, i cassoni vuoti, i prigionieri, ecc. — Qui non abbiamo consuetudine d'adoperar parlamentarj, e non ne dovete ricevere; poichè

niun vantaggio può derivarvene nella posizione in cui siete: le lettere debbon consegnarsi agli avanposti di cavalleria. Così, pel cambio del signor Dodun, niun Austriaco deve oltrepassare le vedette del generale Montbrun. Se un trombetta austriaco si presenti, lo vada ad incontrare un uffiziale del generale Montbrun. Ma non voglio che alcun uffiziale o soldato francese muti parole co' nemici, tranne il generale Montbrun o l'uffiziale da lui designato: ed anche questo si rechi oltre la linea dei posti avanzati. In egual modo, se occorra fare alcuna comunicazione agli Austriaci, si faccia consegnare il dispaccio ai loro avanposti.

« D. S. Scrivo al duca d'Auerstædt che rafforzi il battaglione Assiano del generale Lasalle con uno o due battaglioni del generale Gudin, e ciò fintantochè abbiate potuto far investir la piazza da tutti i lati. Ma, in massima, desidero che al generale Lauriston sia commessa l'intera operazione: unico mezzo di ottenere perfetto accordo ed ordine. — Lascerò la divisione Gudin in posizione tale, da fornirvi appoggio fino a che io non sappia se sia stato distrutto il ponte di Comorn, e qual partito definitivo prenda il nemico; ma, nonpertanto, è mio costante desiderio che tutta la divisione Gudin stia pronta a recarsi a Vienna, senza che ne sia trattenuta alcuna parte. — Debbonsi facilmente aver notizie della riva sinistra, tragittando su barche alcune pattuglie, e facendo imprigionare alcuni borgomastri ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 19 giugno 1809.

« Mio figlio, d'or innanzi non manderete più ordini in Carintia nè in Stiria, salvo che per le particolarità relative ai vostri approvigionamenti.

« Il generale Broussier fu assalito; e veramente non so comprendere che cosa faccia il generale Marmont. Il

generale Broussier aveva ordine di ritrarsi dalla parte vostra: ore gli commetto di ritrarsi invece, se vi sia costretto, su Bruck. Tutto ciò avviene perchè Broussier, Rusca e Marmont non mandan relazioni allo statomaggiore generale. — Ho replicato l'ordine che nulla si lasci venir in Ungheria da Gratz; poichè la strada vostra dev'esser da Gratz per Brück, Neukirchen e Altenburg: ripetete anche voi quest'ingiunzione. Ordinate la vostra linea quale io v'imposi ne'miei dispacci antecedenti ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 19 giugno 1809.

« Mio figlio, oggimai dev'esser vostro unico scopo: 1.º dar a credere che moviate verso Buda, e soltanto aspettiate, per far ciò, il vostro parco d'assedio; 2.º disseminare per tutta l'Ungheria gran numero di proclami agli Ungheresi, ed altri scritti pubblicati a Vienna; 3.º impadronirvi di Raab; 4.º sintantochè non otteniate la resa della città, assicurarvi d'una ritirata dietro il fiume Raab, pel caso d'una battaglia; 5.º liberarvi da tutti gl'impacci, e sgomberare tutti i vostri feriti, mandandoli alla volta di Vienna; 6.º richiamar a voi tutti i presidj, i comandanti e gli ospedali che abbiate su varie linee, lasciando solo quelli della linea da Raab a Œdenburg per Kapuvar, e quelli della linea da Raab a Bruck. Insomma, sbrigatevi d'ogni fastidio, perchè, appena Raab sia presa, e fors'anche prima, può esser che io vi ordini di portarvi a gran giornate su Ebersdorf; e comprenderete che per ciò è duopo siate disimpacciato ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 19 giugno 1809.

« Mio figlio, poichè voi non date risposta a tutti i singoli oggetti delle mie lettere, mi son determinato

a notarne i titoli in margine, acciocchè me ne diate conto articolo per articolo.

« *Prigionieri.* — Niuno dei vostri prigionieri arrivò ancora a Œdenburg; benchè da gran tempo dovessero esser giunti colà i quattrocento, presi nelle parti di Kormond. — Qui lo statomaggiore non seppe ancora i nomi dei reggimenti cui appartengono i vostri prigionieri. Il vostro capo di statomaggiore è un neghittoso: spero che il nuovo si condurrà meglio. Temo che quei prigionieri sieno stati avviati per Gratz; e allora, non solamente ci verranno tolti dal nemico, ma ne sarà fatta prigioniera la scorta. Per massima poi, quando si fanno dei prigionieri, si mandano i principali uffiziali, in vettura da posta, al quartier generale, onde ricavarne notizie; e non si fanno marciar co' soldati: poichè, se vengan liberati, i loro corpi tornerebbero immediatamente a riordinarsi. — Il generale che faceste prigioniero, avrebbe dovuto trovarsi al quartier generale ventiquattr'ore dopo la battaglia.

« *Linea d'operazione.* — La vostra linea d'operazione non è ragionata. Siete partito da Œdenburg, e avete manovrato secondo le circostanze per raggiunger il nemico: ma questa vostra prima linea non dev'esser mantenuta. Date ordine che i presidj e i comandanti di piazza, stanziati da Raab a Gratz, da Œdenburg a Kormond, da Papa a Gratz, raggiungano il quartier generale, e non resti in quei luoghi alcun Francese: poichè sarebbero, alla fine, soldati perduti. — Ordinate invece la linea da Raab a Œdenburg, tenendovi possibilmente prossimo al Danubio; e credo più vicina la strada di Kapuvar. Ordinate anche la vostra linea da Raab a Bruck, e da Bruck a Vienna; per la prima delle quali bisogna vi assicuriate ben bene dei vostri ponti sulla Raab, e li facciate compier senza indugio. Mandate ingegneri geografi che ne rilevino il disegno,

computino la quantità della popolazione, ed eseguiscano una esatta ricognizione.

« *Feriti.* — Non si sa per qual direzione abbiate mandato i feriti vostri: se li avete fatti passare per la linea donde siete venuto, ne andranno certamente perduti almeno tre quarti. Bisogna dunque pensare di sgombrarli per altra via. Sembra che il capo di stato-maggiore non sia stato mai alla guerra; chè la linea d'operazione non può esser mai quella da cui si è venuti, poichè la si tenne a seconda degli avvenimenti: dev'esser questa la prima cura d'un generale. — Vi ripeto che non si deve spedir da Gratz alcun soldato isolato, ma occorre formare sempre forti colonne: senza tali precauzioni, si fanno a po per volta gravissime perdite, e gli eserciti sfumano.

« *Parco d'artiglieria.* — Avete a Neustadt alcuni convogli di artiglierie: s'essi non siensi fermati a Œdenburg, e di là non abbian preso una strada sicura, saranno certamente caduti in poter del nemico. — Non mi avete riferito per dove siano stati diretti i cassoni vuoti. V'ho mandato cento cassoni di munizioni; ma, poichè questi appartengono ad altri corpi dell'esercito, ritengo che i cassoni vostri saranno venuti ad incontrarli sulle sponde della Raab, e avranno caricato le munizioni, lasciandoli retrocedere. Spedite alla volta di Vienna tutti i vostri cassoni vuoti; mandatemene la nota, ed io spedirò ad incontrarli per risparmiar loro metà strada. Vigilate a che il general Sorbier non trattenga alcuna parte di questo materiale: egli deve prender le sole munizioni, e non altro. Spiacerebbemi assai il saper trattenuto anche un cassone, un cavallo o un uomo.

« *Assedio di Raab.* — Debbono trovarsi presso di voi quattro cannoni da dodici. — Vi ho spedito munizioni. — Il duca d'Auerstædt ve ne ha mandati tre; e così fanno sette. Il duca d'Auerstædt ha spedito al

generale Lauriston due mortaj e sei obici: voi mandategli uffiziali e cannonieri del vostro corpo d'esercito: io gli mando quattro cannoni da 18 e due obici prussiani, affinchè si affretti la presa di quella piazza ».

Eugenio a Napoleone, da Gonyo, 19 giugno 1809.

« Sire! V. M. m'annunziava, in una delle ultime sue lettere, aver designato il generale Vignolle per sostituire il generale Charpentier in qualunque uffizio mi convenisse. Credo dover fare appello alla giustizia di V. M. a pro di quest'uffizial generale, che ha perduto la salute servendo V. M., ed ha indefessamente lavorato, e attivissimamente, dacchè fu presso di me. Oso chiedere alla M. V., ch'ella voglia nominarlo ispettor generale di fanteria, e aggiungergli, come secondo favore, una dotazione di alcune migliaja di lire di rendita ».

Eugenio a Napoleone, da Gonyo, 19 giugno 1809.

« Sire! Ricevo in questo punto la lettera di V. M. in data del 18 giugno, 9 del mattino, recatami dall'ajutante di campo Simon; e l'altra dello stesso giorno, tre pomeridiane, portatami dal tenente Fesonge. — Da quanto mi scrive V. M. apprendo che le mancò una sola delle mie lettere; cioè quella scritta da Gonyo il 16 alle 10 di sera, e della quale ho l'onore di accluderle copia. Non posso mandarle la relazione di cui ella mi fa cenno, nè il piano delle batterie nemiche, perchè, avendoli ricevuti al momento ch'io scriveva a V. M., non ebbi il tempo di serbarne copia. All'uffiziale Desvaux avevo raccomandato strettamente di prender la via degli appostamenti del generale Lasalle. — Ancora non mi giunsero relazioni sulla rottura del ponte di Comorn: allo spuntar del giorno ho mandato a nuoto alcuni soldati della guardia reale ad impadronirsi di

alcuni mulini che trovavansi sulla sponda opposta; e già ne sono stati condotti tre sulla nostra. Però, siccome già feci presente a V. M. nella mia lettera di jersera, al nemico rimarranno sempre i ponti volanti che, per la loro dimensione, bastano a tragittare assai gente in una notte. — Parmi avere già riferito a V. M. che, dal 16 in poi, tutte le milizie distaccate e i convogli terranno la strada di Vienna: noi però entrammo in comunicazione effettiva col generale Lasalle soltanto il 15 a sera; e già nella notte dal 14 al 15 tutti i cassoni e i convogli di prigionieri eran partiti. — Da lettera del general Marulaz appresi stamane che la colonna di cinquecento uomini, uscita da Raab, si era diretta da Tesprino per Janohaza; e dicevano di ritirarsi su Pesth. Non è da lusingarsi di raggiungerli: lo si avrebbe ottenuto nel caso soltanto che il generale Broussier avesse potuto, siccome sperava, partir da Gratz il 15.

« Mi giunge in questo momento una relazione del generale Sorbier sulla operazione de' barconi e mulini, che non si potè effettuare nella notte scorsa, non essendosi riuscito a caricarli di sabbia, nè avendovi modo di riempirli di pietre. Questa notte, senza fallo, si lanceranno dieci grossi mulini, e altrettanti la notte seguente. — Scrissi e riscriverò al generale Lauriston onde affretti, quanto è possibile, la presa di Raab: ma parmi aver già riferito a V. M. come l'uffiziale nemico esiga che innanzi sia aperta la breccia; sicchè, se si riesca ad atterrare alcun lembo di muraglia col mezzo di alcuni cannoni da diciotto o da ventiquattro, ritengo che la città verrà in nostro potere. — Al presente abbiamo due comunicazioni con Vienna: l'una serve ai convogli per mezzo del ponte di Raboth, unico luogo dove ci sia riuscito di collocarne uno al disopra e a poca distanza da Raab, a cagione delle inondazioni e delle paludi: questa via passa per Leberg, e va a

raggiunger la grande strada un poco oltre Weiselburg. La seconda comunicazione, per milizie distaccate, uffiziali ed operaj, l'abbiamo col mezzo di una chiatta che feci collocare a due tiri di cannone al di sopra di Raab; la quale va ad Altenburg, sia dirigendosi ad Haderras toccando i posti del general Pirè, sia a Sarotfeld per quelli del generale Lasalle ».

Eugenio a Napoleone, da Gonyo, 19 giugno 1809.

« Sire! Ho l'onore di riferirle che presentemente abbiamo in nostro possesso circa venti mulini, che, tolti a forza, furon tratti al quartier generale. Il nemico, verso le due pomeridiane, ci attaccò con quattro cannoni, traendo circa duecento colpi: ne restarono uccisi tre granatieri, e feriti alcuni cavalli in una scuderia. Feci collocar tosto in batteria l'artiglieria della guardia, e quella della divisione Durutte che è qui: in un momento furono smontati due cannoni dei nemici, ai quali uccidemmo tre cannonieri e molti cavalli del treno; il resto fuggì a briglia sciolta. Il generale Durutte, che stamane avea avuto l'incarico di impossessarsi dei barconi e dei mulini, avealo confidato al capo del proprio statomaggiore, l'ajutante maggiore La Condaminė. Questi, invece di restarsene nelle piccole barche rimorchianti i battelli, commise l'imprudenza di salire sopra uno dei mulini di cui s'era impadronito: il quale sendo stato dalla corrente trascinato all'altra riva, avvenne che l'ajutante e quattro soldati furon fatti prigionieri. — Ho l'onore di accludere una relazione sulle mosse del nemico, la quale merita l'attenzione di M. V. Stamane avevo ricevuto avviso dai nostri sul Danubio, che alcune colonne di fanteria e di cavalleria erano partite da Comorn prendendo la strada di Presburgo: e perciò commisi al generale Gérard, che tiene il comando colà, di darmi conto delle

operazioni che a lui incombevano; ed unisco qui la sua relazione.

« Ho creduto ben fatto dare avviso al maresciallo Davout, affinchè ordini al generale Piré di tener ben d'occhio a ciò che avvenga dinanzi a lui. — A Raab non si è ancora aperto il fuoco, non essendo giunte le munizioni al generale Lauriston: e debbo anche notare un errore, che prego V. M. a voler chiarire; ed è, che il maresciallo Davout scrisse al generale Lasalle proibendogli espressamente di mandare nel nostro campo pur uno dei suoi cannoni. Ciò starà bene pei mortaj e per gli obici; ma è stato ricusato anche il trasporto di due cannoni da dodici; sicchè di questi ne avremo due da un lato e due dall'altro; e i pochi mezzi nostri riusciranno anche più scarsi essendo divisi; e non c'impadroniremo della città. Scriverò al maresciallo Davout per chiedergli anche i detti due cannoni; ma prego V. M. a voler dare ordini in proposito, avendo il generale Lauriston riconosciuto siccome più opportuna all'assalto la destra sponda, a motivo delle innondazioni che coprono la riva sinistra. — Prego altresì V. M. di volerci tener forniti di munizioni da dodici, e di obici ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 20 giugno 1809.

« Mio figlio, ricevo la vostra del 18, otto di sera, nella quale avete ommesso di citare a quale mia lettera rispondiate. — Spero che i barconi, da voi fatti lanciare contro il ponte di Comorn, l'avranno rotto: ora bisogna non lasciarlo ricostruire: e se lo restaurino, sarà duopo guastarlo di nuovo. — Jeri, alle quattro pomeridiane, partì da Vienna un convoglio di quattro cannoni da 18 e due obici prussiani, i quali, approfittando dei cavalli di posta, giungeranno domani sera a Raab. Oggi, 20, alle otto del mattino, partiranno due

cannoni d'assedio da dodici in bronzo, con munizioni per seicento colpi: vi mando pure mille colpi per cannoni da dodici, mille per obici da cinque pollici e sei linee, e trecento bombe per piccoli mortaj. — Attendo con impazienza la notizia sulla compiuta costruzione dei ponti del generale Lasalle e del generale Pirè; affinchè, se Raab tardi ad arrendersi, vi sieno sbocchi di ponte muniti, e possiate manovrare direttamente su Vienna, senza bisogno di far più lunghe strade e di girare il lago. — Fate disegnar uno schizzo del campo di Raab, e mandatemelo il più tosto possibile, onde io possa far eseguire l'incisione della battaglia ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 20 giugno 1809.

« Mio figlio, dalle mie ultime lettere avrete rilevato come, per mezzo del caposquadrone Desvaux, mi fosse giunta quella da voi scrittami il 16, dieci di sera: sicchè niuna ne fu stornata. — Alcuni ponti volanti e battelli non posson surrogare un ponte fisso: e se togliete al nemico quello di Comorn, gli avrete tolto ogni mezzo di ripigliar l'offensiva. Su ponti volanti non si tragitta un esercito: ma con un ponte stabile il nemico può ben ripigliar l'offensiva. — La vostra corrispondenza è insufficiente: poichè voi toccate soltanto superficialmente le materie, e non fornite verun particolare. Nella vostra del 15 mi dite che i cassoni son partiti; ma non per dove, e quanti, e che cosa occorra per riempirli senza perder tempo. I cento cassoni che vi ho spedito, appartengono a varj corpi dell'esercito; e però, se non sien tosto rimandati, ne andrebbe turbato il servizio regolare delle artiglierie, e cadremmo in vera confusione. Fatemi sapere quanti cassoni furono spediti, per dove diretti, con qual itinerario, e dove s'abbiano a mandare gli ordini che li riguardano. La direzione delle operazioni militari non è che la metà

del cômpito d'un generale: tra i più importanti oggetti v'è quello di stabilire ed assicurare le proprie comunicazioni. Non era duopo di lunga meditazione sulla carta geografica per comprendere che, dovendo ricevere munizioni da Vienna, queste giungerebbero, anche senza ponti, presso Raab, ove se ne sarebbe operato lo scarico. Ripeto che la vostra corrispondenza è superficiale. Voi parlate dei prigionieri, senza dir per dove li abbiate inviati, in quante colonne ripartiti, e sotto qual comandante. È cosa incredibile che un generale di brigata, fatto prigione già da sei giorni, non mi sia per anco arrivato. Voi credete d'averne tratto quanto si poteva, e di averlo interrogato a dovere: v'ingannate: l'arte d'interrogar i prigionieri è il risultato della sperienza e del tatto in fatto di guerra. Quel che esso vi rispose, sembrovvi poco rilevante: ebbene, se l'avessi interrogato io, ne avrei tratto le più ampie notizie sul nemico. Si ignora dove quel generale sia; e anzi si vocifera che l'abbiate rimandato sulla parola. Insomma non si sa nulla di nulla. — Assicurate le vostre comunicazioni senza perder tempo. — Se il ponte di Comorn avesse a rimaner intatto, e voi doveste ritrarvi di fronte a forze superiori, la vostra mossa sarebbe da effettuarsi dietro la Raab e la Rabnitz; non già per Œdenburg, ma per Kittsée e Haimburg ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 20 giugno 1809

« Mio figlio, nulla mi scriveste ancora rispetto ai prigionieri; ma per via indiretta seppi che il generale Marziany e gli altri uffiziali prigioni son liberi sulla parola. Stento a credere siffatta pazzia: poichè tutti i prigionieri che furon fatti a noi, son trattenuti in Austria, e non possiamo riaverne alcuno. Sareste ben da biasimare se aveste operato a quel modo senza mio ordine. Scrivetemi qualcosa in proposito, ed anche in-

torno i prigionieri che faceste in Italia. Per lo meno occorre che mandiate l'elenco degl'uffiziali rilasciati sulla parola, colla loro promessa d'onore firmata. Non mi stupirei che il generale Rusca avesse fatto altrettanto a Klagenfurth. Fate sostenere il generale Marziany, che si dice esser a Papa, e fatelo condurre qui. Sono veramente assai malcontento di tutto ciò: gli è come se non si facessero prigionieri, poichè tutti torneranno a prender servigio. Voi avete pochissima sperienza, ma molta più ne dovrebbero avere le persone che v'attorniano, e dovrebbero istruirvi. Ignorate voi che gli eserciti non falliscono mai per colpa de' soldati, ma bensì per quella degli uffiziali? Ordinate al vostro capo di statomaggiore di corrisponder più frequentemente col maggior generale. — Mi viene annunziato che finalmente una colonna di cento prigionieri giunse il 19 giugno a Œlenburg. — Non ho notizie d'Italia; e voi ne avete? ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 20 giugno 1809.

« Mio figlio, così imperfette sono le disposizioni da voi date per la vostra spedizione, che certamente ve ne deriveranno molte perdite. Come diavolo avete potuto immaginare che la strada da Raab a Gratz potesse mantenersi libera? Ciò vi serva di norma per l'avvenire. Avete perduto una fucina, il vostro medico, e molti piccoli distaccamenti. — Gli ordini da darsi per stabilire la propria via di comunicazione, costituiscono una delle più gravi incombenze d'un generale ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 20 giugno 1809.

« Mio figlio, ricevo la vostra del 19, scritta alle undici di sera. È cosa spiacevole che un colonnello, capo di statomaggiore d'una divisione, siasi esposto a quel

modo. La colpa è di chi gli diede tali ordini: e ciò reca danno, perchè il nemico mena gran vanto di questi fatti, e l'esercito perde buoni uffiziali. — Mi annunziate che il nemico spedì due divisioni a Presburgo; fate voi altrettanto. Avvicinate il vostro quartier generale a Raab, onde vigilar personalmente la costruzione dei ponti e l'assedio della piazza: investite questa colle vostre milizie, e rimandate la divisione Gudin; fate sgomberare i vostri feriti e gl'impedimenti, e tenetevi pronto a partire appena io ve ne dia l'ordine, per venire a prender parte alla gran battaglia. Lasciate Macdonald nella attual vostra posizione, con una buona vanguardia di fanteria, cavalleria ed artiglieria. I quattro pezzi da 18 e i due obici prussiani, che vi mandai, debbon esser giunti. Il convoglio, che ho fatto partir oggi, di due pezzi da dodici, con munizioni, vi giungerà probabilmente il 22: ed ecco pertanto più roba che non ci abbiate domandato. Destinate buon numero d'operaj a demolire la parte del campo fortificato dal lato di Vienna, non potendo giovarcene. — Non bisognava attendere che i mulini presi fossero venti, per lanciarli: bensì apprestare di notte quei che già si avevano, condurli agli avanposti, e di là lanciarli: l'operazione sarebbe stata sicura. — Non starò a ripetervi ciò che già vi scrissi più che abbondantemente intorno alla vostra linea d'operazione, e ai vostri provvigionamenti. — Appena avrete fatto investire Raab, dovete rimandar le milizie del generale Lasalle e del generale Lauriston; e poscia le vostre divisioni riceveranno gli ordini di fare, a poco per volta, la lor mossa retrograda onde approssimarsi a Vienna. — Bramo ricevere le relazioni del generale Montbrun e degli altri generali di cavalleria; desidero ch'essi spingano poderose squadre per tutta l'Ungheria. — Ritengo che, entro domani, giungeranno agli avanposti il mio incaricato d'affari e tutta la legazione ».

Eugenio a Napoleone, da Gonyo, 20 giugno 1809.

« Sire! Ho ricevuto gli ordini di V. M. del 19 giugno, dieci ore del mattino. Debbo innanzi tutto renderle grazie per le particolarità alle quali si degnò scendere, relativamente al mio progetto di varcare il Danubio. Quanto alla seconda sua lettera, risponderò a V. M. articolo per articolo, seguendo l'ordine da lei tenuto.

« *Prigionieri.* — Ebbi già l'onore di annunziare a V. M. avere i prigionieri tenuto la via da Papa ad Œdenburg per Günz, perchè li avevamo spediti prima che si aprisse la comunicazione col generale Lasalle: e non essendovi ancora alcun ponte sulla Raab, perchè tutti aveali bruciati il nemico, bisognò far loro tragittar il fiume a Sarvar. Gli uffiziali prigionieri marciavano in convogli separati con debole scorta, poichè si era fatto precedentemente firmare ad essi il giuramento di non tentar la fuga. Lo statomaggiore generale dell'esercito d'Italia aveva sempre avuta quest'abitudine: ma in avvenire si terrà altro modo. Spero però che nulla sia intervenuto al convoglio dei duemila e ottocento prigioni; il quale era scortato da un battaglione di fanti, e da alcuni soldati a cavallo, cui ne furon poi aggiunti ottanta dal generale Marulaz, che l'aveva incontrato dopo il passaggio delle bande nemiche. Secondo il computo delle loro tappe, debbono giungere a Œdenburg soltanto il 18 o il 19.

« *Linea d'operazioni.* — La linea di sgombero pei feriti e prigioni, e pei convogli d'artiglieria, non fu quella tenuta dall'esercito: e così, per certo, nulla fu spedito per Gratz, nè per Kormond e Steinamanger; ma sinchè non v'erano ponti sulla Raab, si dovette passare per Sarvar, e di là a Œdenburg per Güns. — Ora le linee d'operazione saranno da Capuvar a Œden-

burg, e da Bruck a Vienna. I soldati isolati e le milizie distaccate che vengono da Gratz, dovranno egualmente passare per Bruck.

« *Feriti.* — La maggior parte dei feriti nella battaglia furono immediatamente spediti a Papa, ove eravi già un magnifico stabilimento; e i trasporti successivi tennero la via d'Œdenburg per Sarvar: poi si seguì la via di Duboth; ed ora, secondo i nuovi ordini di V. M., si spedirà il rimanente a Bruck.

« *Parco d'artiglieria.* — Dalla battaglia di Raab in poi, spedimmo soli due convogli di cassoni vuoti, cioè, l'uno di 34 che si avviò per Raboth e Capuvar; il secondo di 16 che fu diretto per la strada grossa di Vienna: sicchè, su tal rapporto, gli ordini di V. M. furono adempiuti. Il milione di cartucce, che dovevamo far venir da Neustadt, ebbe ordine di passar per Capuvar.

« *Assedio di Raab.* — Il generale Lauriston mandò stamane a intimar la resa della città; e sin dalle otto del mattino è cominciato il fuoco. Ho ordinato al generale di tenermi informato, ogni due o tre ore, dei risultati dell'assalto; ed io avrò l'onore di renderne conto a V. M. ».

Eugenio a Napoleone, da Gonyo, 20 giugno 1809.

« Sire! Ho l'onore di mandarle copia della relazione fattami dal generale Sorbier relativamente all'operazione contro il ponte di Comorn. Ad onta delle difficoltà ch'egli mi rappresenta, gli ho ordinato di ritentar questa notte ».

Eugenio a Napoleone, da Gonyo, 20 giugno 1809.

« Sire! Ho l'onore di rimetterle varj elenchi di proposte di ricompense, sia per la legion d'onore o la corona ferrea, sia per promozioni, a favor di coloro

che si distinsero in modo speciale. V. M. ne troverà forse soverchio il numero: ma oso assicurarla che gl' individui notati son degni della sua munificenza; e, particolarmente nell'ultimo fatto, dieder prova di intrepidezza e costanza notevolissime.

« Aggiungo anche un quadro per l' ala diritta dell'esercito, che non era stata compresa nelle ricompense accordate da V. M. nei due primi mesi della campagna. Raccomando in modo particolare alla benevolenza di V. M. i generali Macdonald e Grénier: e desidero caldamente ch'essi ottengano uno speciale attestato della soddisfazione di V. M. ».

Eugenio alla viceregina, dal campo sul Danubio, 20 giugno 1809.

« Mia cara Augusta! Siamo tuttora in questo deserto: ed io col mio esercito copro l'assedio di Raab, che Lauriston spinge innanzi attivamente. Jer l'altro fui a riconoscere la fortezza di Comorn: il nemico ha colà varcato il fiume; onde niuna speranza abbiam qui di nuova battaglia. Il mio quartier generale è in una casetta in riva al Danubio. — Jeri gli Austriaci tentarono ricuperare alcuni mulini che avevamo lor tolti, e vennero a tirarci delle cannonate: ne derivò un allarme nel quartier generale, pel dubbio che il nemico volesse farcene sloggiare. Ma io mandai a prender otto cannoni, e tanti colpi tirammo, che il nemico si diede alla fuga, perdendo due cavalli e tre cannonieri. Io ebbi uccisi tre miei granatieri e il cavallo di un dragone: fu anche ferito nella scuderia il mio cavallo di parata: povera bestia disgraziata, che non avrebbe dovuto restar colpita per prima tra seicento ch'erano in quel locale. Vero è che furon tratte sulla mia abitazione più di cento palle ed obici. — Questo non c'impedì di pranzare e dormir tranquillissimi; solo ne andò

guasta una gamella dei veliti. Fu una insana fazione del nemico, la quale non poteva riuscir a nulla ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 21 giugno 1809.

« Mio figlio, l'uffiziale d'ordinanza Montesquiou mi reca la vostra lettera in data del 20, un'ora del mattino. — Vi spedii già ottanta cassoni appartenenti a varj corpi dell'esercito; e so che, posteriormente, trentaquattro dei vostri, giunti a Vienna, furono rimandati pieni di munizioni. Provvedete onde ritornino a Vienna gli ottanta cassoni che vi furono spediti, e trattenete le sole munizioni occorrenti a riempir i vostri. — Rilevo con piacere sia stato costrutto un ponte. — Nulla mi dite del generale di brigata che fu fatto prigioniero: dov'è? Sono stati interrogati i prigionieri che faceste? Se sì, mi si spediscano gl'interrogatorj. — Parmi che il milione di cartucce, che avevate a Neustadt, non debba più servirvi, poichè i convogli da me speditivi, ve ne portarono certamente il milione che v'occorreva; nè vi dovete sopraccaricar di munizioni senza avere i mezzi di trasporto, ond'esser presto a difilare su Vienna appena ve ne giunga l'ordine. Dispongo pertanto che il milione di cartucce depositato a Neustadt, sia spedito a Vienna: da dove si potrà tenervi fornito ovunque andiate.

« Ditemi quanti feriti sianvi ancora sulla destra sponda della Raab. — Continuate la vostra operazione contro il ponte di Comorn: la quale, riuscendo così difficile, mi dà a credere che siate ancora molto distante dalla città. — Vi mandai già l'ordine di dare il cambio alle milizie del duca d'Auerstædt attorno a Raab, onde queste possan ritornare a Presburgo; ed avvicinate le vostre a Raab. — Non mi faceste sapere qual posizione abbiate scelto per combattere, se il nemico sboccasse dal ponte di Comorn onde soccorrere Raab;

nè per dove operereste la vostra ritirata, in caso di bisogno: queste cose debbon essere meditate ed apparecchiate a tempo ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 21 giugno 1809.

« Mio figlio, ricevo la vostra del 20 a mezzanotte. — Non bisogna adesso pensare a inviar in Italia i quadri dei reggimenti, sendo troppo malsicura la strada: provvederemo a ciò quando gli affari avranno preso una piega definitiva. — Perchè non mi mandaste l'Hurtel, impiegato austriaco proveniente da Ofen? Potevate affidarlo al mio uffiziale d'ordinanza, che lo avrebbe condotto seco per le poste. — Avete ommesso di notare a qual mia lettera rispondiate. — Vi ho ordinato di accostarvi a Raab, d'investire la piazza energicamente, e di restituire al duca d'Auerstædt le divisioni di cavalleria Lasalle e Gudin. — Ho ricevuto le varie domande di ricompense che m'inviaste; le prenderò in considerazione ».

Eugenio a Napoleone, da Gonyo, 21 giugno 1809.

« Sire! Domattina andrò con cavalleria e artiglieria a riconoscere la piazza di Comorn. Questa notte e tutto domani saranno impiegati a raccogliere mulini e barconi, onde adempire nella notte susseguente gli ordini di V. M. riguardo al ponte di Comorn. Domani procurerò anche di attirare nella pianura quante forze nemiche s'inducano a scendervi. Ho commesso al generale Lauriston di incalzare l'assedio di Raab.

« I ponti presso questa città sono difficili a costruirsi a motivo degli allagamenti che la circondano. Nel luogo in cui ci troviamo, il Danubio ha un solo ramo, ed è molto incassato, e non più largo di duecentoventi tese: la sponda diritta domina sensibilmente la sinistra. Credo

riuscirebbe assai facile varcar qui il fiume; e, quando Raab sia in nostro potere, una volta apparecchiati i materiali per costruir il ponte, e (com'è naturale) situate in iscaglioni le divisioni del grand'esercito per sostenere la nostra spedizione nel cuore dell'Ungheria, in meno di due giorni potrebbero centomila uomini passare sull'altra sponda. Che se un tale progetto non convenga a V. M., non stimerebbe ella che il farne ostensibilmente gli apparecchi potesse ottenere una diversione utile alle sue imprese sopra altri punti? In ogni caso, bramerei vivamente che V. M. si degnasse mandar qui il general Bertrand, od altro qualsia uffiziale che abbia la sua fiducia, per esaminare la località. Le confesso che, appena giunto sulle sponde del fiume, la cosa m'è sembrata possibile. Conosco che si può objettare la prossimità della imboccatura fortificata del ponte di Comorn; ma l'objezione cade di per sè, quando si riesca, come lo spero, a romper il ponte di comunicazione.

« L'esercito prenderà domani le seguenti posizioni:

« Il generale Macdonald colla divisione Lamarque, ad Acs;

« Il generale Grénier colle divisioni Séras e Durutte si fermerà a Gonyo;

« La divisione Pachtod andrà a Bony;

« La divisione italiana rimarrà nella posizione che già teneva presso Raab;

« La cavalleria occuperà la pianura.

« Queste divisioni, ancorchè pajano alquanto discoste tra loro, possono però raccogliersi in tre ore ».

Eugenio a Napoleone, da Gonyo, 21 giugno 1809, alle dieci del mattino.

« Sire! Ricevetti stanotte tre lettere di V. M. in data 20 giugno, la prima delle quali scritta alle quattro del

mattino, e le altre due alle dieci. Spero che le mie, scritte jeri alla M. V., avranno in parte soddisfatto alle varie sue domande.

« Da stasera in poi mi sarà dato giornalmente il conto delle munizioni adoperate, e l'elenco dei cassoni a seconda del calibro, che spediremo a Vienna per aver munizioni: ed avrò l'onore di mandarglielo. — Gli uffiziali prigionieri *non furono lasciati liberi sulla parola, siccome a V. M. era stato riferito per indiretta via:* essi diedero per iscritto la loro parola d'onore di seguir l'itinerario che fosse loro designato; e, malgrado ciò, si è adottata la precauzione di dar ad essi per iscorta un sergente e quindici soldati. Giusta le relazioni pervenutemi, questo è l'unico convoglio che sia caduto in poter del nemico. Il generale Charpentier spedì al maggior generale l'originale atto del lor giuramento, firmato da ciascuno di essi.

« Il generale Marziany, poichè mi furono noti gli ordini di V. M., doveva esser condotto con vettura di posta a Schœnbrunn da un uffiziale di statomaggiore, e per la via più breve; ma, essendo egli stato ferito da due piattonate di sciabola, e avendo riportato contusioni cadendo da cavallo nel momento che fu preso, ha dovuto tenersi in cura quattro giorni a Papa. — L'uffiziale di statomaggiore riferisce, in data del 19, che si riponeva in viaggio, e avrebbe posto la massima sollecitudine. A giustificare l'indugio, mandò un certificato comprovante l'impossibilità in cui s'era trovato l'uffiziale prigioniero di proseguir il cammino.

« Giusta gli ordini di V. M., si sta eseguendo il disegno del campo di battaglia di Raab.

« V. M. mi chiede s'io abbia ricevuto notizie d'Italia: ho l'onore di farle osservare che, da quando ella diede ordine di indirizzar i dispacci da Neustadt alla volta del suo quartier generale, non mi pervengono che quelli ch'ella si degna d'inviarmi ».

Eugenio a Napoleone, da Gonyo, 21 giugno 1809, alle undici e mezzo di sera.

« Sire! Ho ricevuto la lettera di V. M. di jeri, 20 giugno, dieci di sera. — Domani, giusta i suoi ordini, avvicinerò a Raab il mio quartier generale. Le divisioni stanziate a Gonyo e Bony, e i dragoni, verranno ad appostarsi sotto Raab. Il generale Macdonald verrà a prender la posizione che il generale Grénier teneva a Gonyo; la cavalleria leggiera rimarrà a coprir la pianura, e spedirà distaccamenti per le strade malagevoli che vanno a Wesprim, con ordine d'intercettare, possibilmente, le corrispondenze, i corrieri, e tutto; sparger proclami in gran numero; e far prigioni le bande nemiche che trovassero per via. — Posdimani investirò la piazza, e domani farò tragittar oltre la Raab i feriti che ancor rimangono, i bagagli e il gran parco. — Posdimani farò avviare per Altenburg i generali Lasalle e Lauriston: quest'ultimo deve aver già riferito a V. M., come sperasse aprir posdimani la breccia. Questa notte verranno occupate le opere avanzate che i nemici avevano costrutte, vi si stabiliranno le milizie, e nella giornata di domani si comincerà ad eriger la batteria; domani sera vi si condurranno i cannoni, e posdomani, allo spuntar del giorno, si aprirà e si continuerà il fuoco senz'interruzione. Il generale Lauriston confida ottenere in dieci ore una breccia considerevole. — Oggi mi recai personalmente ne' varj sobborghi di Raab; e vi trovai il servizio ben ordinato, ed ognuno al suo posto. Ho dato incarico al generale Lasalle di impiegare, all'alba di domani, molti operaj a consolidare il ponte che è al disotto della città; quello del generale Lauriston, che è al di sopra di Raab, sulla Kis-Duna, sarà compiuto a mezzanotte; ed è solidissimo. — Per mezzo di questi ponti, nel caso pure che

Raab non fosse presa, potrei far varcare la Raab a tutto l'esercito: e quando questa mossa si dovrà eseguire, si potrà marciare (se V. M. il consenta) in due colonne: l'una per Edenver e Halaszi; l'altra per Weiselburg.

« Giusta gli ordini di V. M., gli ottanta cassoni da lei speditimi furono scaricati in un magazzino a Szabadhegy; e il generale Lauriston mi assicurò che i detti ottanta cassoni erano tutti ripartiti per Vienna ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 22 giugno 1809.

« Mio figlio, ricevo la vostra del mezzodì del 21. — Il generale Marziany è giunto. Vedo con piacere non esser vero che abbiate rilasciati liberi sulla parola gli uffiziali prigionieri. Ditemi se altrettanto faceste pei prigionieri d' Italia. È una buona pratica, e da mantenersi, quella che avete adoperato nell'esiger da essi la parola d'onore di seguir l'itinerario loro designato. Io invece avevo creduto che fossero stati rimandati liberi sulla parola. — Pubblicate un proclama di perdono a tutti gl'insorti dei circoli di Œdenburg, di Raab, e dei paesi che voi occupate, facendo cenno di uno spazio anche maggiore di territorio, ed estendendovi in esso proclama persino a Pesth; ingiungete loro di abbandonar le armi e ritrarsi alle proprie case ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 22 giugno 1809.

« Mio figlio, ricevo la vostra del 21, undici ore di sera. — Non mi dite se il ponte di Comorn sia stato demolito. Nulla di più facile che tale operazione! Bisognava incaricarne il generale Montbrun; la cosa dovrebbe già esser compiuta. — Opportune e prudenti sono le determinazioni da voi prese rispetto ai conti tedeschi; e così bisognava fare — Se il signor di Met-

ternich non sia ancora passato, fatelo passare in guisa che non veda la vostra mossa retrograda: ed è facilissimo il fargli far un giro per varcar la Raab, e giunger così dal lato della vostra diritta. — Dalla relazione del generale Marulaz avrete appreso com'egli creda che gli avanzi del corpo di Chasteler siensi ritirati su Wesprim: dove ciò fosse, e si potesse raggiungerli, tornerebbe assai vantaggioso, poichè non sarebbe difficile che essi cercassero di rannodarsi per Comorn. D'altra parte, Broussier pretende ch'essi movano per Gratz, dove Marmont non è giunto ancora, ritardato, a quanto pare, dai ponti sulla Drava. — Oggi non giunse alcun corriere d'Italia ».

Eugenio a Napoleone, dal campo sotto Raab, 22 giugno 1809, a mezzodì.

« Sire! Ho l'onore di mandar a V. M. copia di una lettera del generale Lasalle. Il general Piré mi avvisa pure, che da'suoi appostamenti si scorgono molte mosse di barche, e che varie milizie nemiche furon trasportate in alcune isole, verso i punti di Gzogge e Mèdre.

« Grazie siffatte notizie ho stimato opportuno compier stasera ciò che m'ero proposto per domani: quindi oggi stesso le nostre milizie investiranno la piazza; cioè: una divisione del generale Grénier passerà la Kis-Duna, alquanto al disotto di Raab, e si apposterà di maniera che ne riesca bloccata la città; il 25.° cacciatori, che ugualmente fo tragittare, terrà in osservazione il Danubio, da Venek sino alla chiatta di Médre; una divisione del generale Baraguay-d'Hilliers varcherà la Raab al disotto della città, e rimpiazzerà sin da questa sera tutti gli appostamenti del generale Lasalle. — Ho ordinato la costruzione d'un ponte di comunicazione sopra il Weiselburger-Danaus. Ho ingiunto al generale Lasalle di ripiegarsi sopra Altenburg

ed ho scritto al maresciallo Davout, il quale richiamò già presso di sè la divisione Gudin. Così saranno adempiute le istruzioni di V. M., eccetto che per le milizie del generale Lauriston, le quali si muoveranno domani: il detto generale mi notifica, che questa notte il fuoco fu terribile, e una quarta parte della città era in fiamme; che stamane il comandante la piazza ha chiesto una tregua per poter tener consiglio di guerra; e Lauriston sta attendendone il risultato. Gli abitanti sono alla disperazione. Se la piazza non cede, porremo in opera i cannoni di grosso calibro. Le divisioni Pachtod e Durutte stanno in posizione a Szabadhegy per proteggere l'assedio. Le divisioni di cavalleria trovansi nella pianura, e spingono distaccamenti per tutte le strade. — Il generale Macdonald si è mosso per prender posizione a Gonyo; il generale Montbrun resta ad Acs. Così tutti i nostri posti avanzati staranno fermi dal lato di Comorn ».

Eugenio a Napoleone, dal campo sotto Raab, 22 giugno 1809, alle 5 di sera.

« Sire! Ella mi fece l'onore di chiedermi, colla sua del 21, scritta alle sei della sera, qual posizione avrei scelta per la battaglia, qualora il nemico fosse sboccato da Comorn.

« La cavalleria leggiera sul dinanzi di Acs, con distaccamenti a Igmond; una divisione (Lamarque) a Acs; due divisioni (Séras e Durutte) a Gonyo; una divisione (Pacthod) a Bony; e da ultimo, una divisione (Severoli) innanzi a Raab, in appoggio ai Badesi; e questi a Vas e a Bony. Se il nemico avesse voluto affrontarmi con numerose forze, la cavalleria leggiera e la divisione Lamarque si sarebbero ripiegate da Acs sopra Bony, dandomi tosto avviso della mossa. Allora avrei ordinato alla divisione Severoli di portarsi a Bony, dove

anch'io sarei andato colle divisioni di Gonyo. Avrei offerta la battaglia presentando la mia sinistra, cioè tenendomi in linea piuttosto paralella anzichè perpendicolare al Danubio.

« Questo territorio non ha posizioni notabili; ma, poichè vi si trovan molti piccoli poggi, avrei collocato su l'un d'essi una riserva di fanti e di artiglierie, verso la quale mi sarei ripiegato qualora avessi avuto la peggio. Nel caso poi che avessi perduta la battaglia, e fossi stato obbligato a ritirarmi, l'avrei fatto unicamente pel ponte di Baboth, tenendomi sempre, durante la ritirata, colla destra appoggiato alle montagne. Dei ponti prossimi a Raab non avrei potuto servirmi, perchè troppo vicini alla piazza, anzi l'un d'essi sotto al tiro della medesima. Giunto dietro alla Raab, avrei potuto attender il nemico; ma questo avrebbe osato venirmi contro, sapendo esservi a Weiselburg un corpo d'esercito che avrebbe potuto serrarlo tra due fuochi?

« Ora che io mi son appressato a Raab, se il nemico si movesse da Comorn, occuperei la sua posizione di Szabadhegy: la quale non è certamente buona da questo lato come dall'altro, ma tuttavia è il terreno per noi più vantaggioso. — Da ultimo, in caso di battaglia, avrei sempre minacciato la sinistra del nemico, tenendo indietro la mia; obbligandolo così a volger le sue spalle al Danubio.

« Ecco, Sire, quali erano i miei progetti: certamente appuntabili in molte parti; sicchè accoglierò con gratitudine tutti i consigli che ella si degni darmi ».

Eugenio alla viceregina, dal campo sotto Raab,
22 giugno 1809.

« Mia buona Augusta! M'è impossibile lo scriverti ogni giorno, sì perchè me ne manca il tempo, sì perchè furon presi dal nemico molti dei nostri corrieri

ordinarj.... Stamane ho lasciato le sponde del Danubio per appressarmi a Raab, e spingerne vigorosamente l'assedio. Spero che posdimani, al più tardi, la città verrà in poter nostro. Nulla ho di nuovo a narrarti, amica mia: godo sempre buona salute, ho sempre assai occupazioni, e ti porto sempre il più grande affetto ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 23 giugno 1809.

« Mio figlio, ritengo che voi copriate da ogni lato l'assedio di Raab; e che, se il nemico cercasse far passare dal lato di Mestre millecinquecento o duemila uomini per tentare di introdurli a Raab, avreste sulla sponda forze bastanti per impedir ad essi di sbarcare e di entrar in Raab. — Sono ansioso di sapere che Raab sia presa. Avvertitemi tosto quando abbiate rimandato al duca d'Auerstædt tutte le sue milizie, compresa la divisione Lasalle, e quando non abbiate più nè feriti nè impedimenti che vi possan trattenere da qualsia mossa istantanea. — Son sempre nel proposito di menare un gran colpo verso la fine del mese ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 23 giugno 1809.

« Mio figlio, ricevo la vostra lettera, scritta il 22 a mezzodì. *Le disposizioni che avete preso sono abbastanza buone.* Scorgo con piacere che il comandante di Raab abbia tenuto consiglio di guerra: e perciò spero che in giornata entrerete nella piazza. — Vi mando un corriere d'Italia, che trattenni due ore onde conoscere la situazione di Verona e Venezia. Caffarelli dev' esservi giunto: e ritengo che avrà messo tutto in regola. — Sbarazzatevi di tutti i vostri prigionieri e feriti: date ordine che i malati più gravi sieno trasportati da Œdenburg a Neustadt. Fra due giorni bisognerà ingiungere che non si tenga più la via d'Œ-

denburg: quindi sarà duopo girar il lago, e servirsi della strada di Bruck. Dite risolutamente a Montbrun che distrugga il ponte di Comorn: deste prova di molta inettezza col tardar tanto un tale risultato. — Appena sarete entrato a Raab, fatemi sapere, innanzi tutto, quanta polvere e quanti cannoni si trovino in quella piazza: se a Raab sieno più di trenta migliaja di polvere, voglio che Presburgo venga incendiata: di che scrivo al duca d'Auerstædt. Appena Raab sia presa, fate partire, con cavalli di posta, per Ebersdorf i quattro cannoni da 18, e i due d'assedio da 12 che vi mandai: e insieme le rimanenti loro munizioni, qualora non sieno state esaurite. Al duca d'Auerstædt manderete gli obici prussiani e i mortaj, perchè se ne serva nell'operazione contro Presburgo.... »

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 23 giugno 1809.

« Mio figlio, mi congratulo con voi per la presa di Raab. Sono ansioso di sapere quanti cannoni, mortaj e polvere vi sieno. Se nella piazza v'abbia più di trenta migliaja di polvere, speditene tosto venti migliaja a Vienna, con cavalli di posta, affinchè giungano più sollecitamente. Rimandate a Ebersdorf i quattro cannoni da 18, e i due d'assedio da 12 che spedii a Raab, coi loro fornimenti e le loro provvisioni. — Il maggior generale vi ha scritto, indicandovi il da fare rispetto ai prigionieri. Bisogna trattenerli e spedirli in Francia, a meno che il primo articolo della capitolazione venga accettato dal generale austriaco, e si ottenga la firma del principe Giovanni, o del principe palatino, o del principe Carlo, la quale garantisca come di essi prigionieri sarà tenuto conto negli scambj che in seguito avranno luogo.... Abbiate cura che sieno registrati i nomi degli uffiziali prigionieri, e fatevi dare per iscritto la loro parola d'onore; e tutto sia in piena regola. Com-

prenderete che, chiamandovi a Vienna per assister alla battaglia, intendo lasciare un corpo d'osservazione sulla Raab, composto di fanteria, cavalleria e artiglieria. La fanteria invigilerà il fiume per quanto potrà, e, quando occorra, si chiuderà nella piazza: la cavalleria si ripiegherà, se fosse stretta da forze superiori. Perciò occorrono nella piazza vittovaglie per duemila uomini, e munizioni per parecchi mesi. Bisogna nominare un custode del deposito dei viveri, un commissario di guerra, un uffizial superiore di artiglieria, e un comandante di piazza. Mettetevi dentro tutti i vostri impedimenti: e se alle fortificazioni occorrono restauri, fateli eseguire senz'indugio ».

Eugenio a Napoleone, dal campo sotto Raab, 23 giugno 1809, alle 11 del mattino.

« Sire! Ho l'onore d'annunziarle che il generale Marulaz è entrato a Wesprim co'suoi mille cavalli: e ne unisco qui la relazione in copia. Gli ho dato ordine di raggiungere il generale Lasalle. Chieggo a V. M. di concedermi almeno un pajo di giorni per la mossa delle mie truppe da Raab, essendo sopravvenute al nostro parco le seguenti difficoltà:

« Il convoglio di munizioni spedito da V. M., ha scaricato i cassoni e formato, ad una lega di distanza da Raab, un deposito, consistente quasi tutto in munizioni da campagna:

« I cassoni del nostro parco, stati spediti a Vienna, ritornarono stanotte carichi di munizioni d'assedio, cioè d'obici da 6 pollici e di munizioni da 12. Quindi m'è duopo fare scaricare in città questi cassoni; e soltanto domani sera potrò rimandarli a caricarsi nuovamente al deposito delle munizioni da campo: e poichè a Vienna ne mutarono gli scompartimenti, occorrerà rifarli. Queste diverse mosse impediscono che il parco

possa mettersi in marcia prima della sera del 25. Un ulteriore ritardo poi si avrebbe qualora V. M. non mi permetta di lasciare a Raab i cannoni da 12 e da 18, e i mortaj prussiani; giacchè, occorrendo cavalli per trarli, e non avendosi altri cavalli che quelli del parco, questo ne soffrirebbe equivalente indugio. Tali cose accenno a V. M., onde prevenirla che, se mi giungessero ordini pressanti, non potrebbero essere eseguiti senza qualche ritardo ».

Eugenio a Napoleone, da Raab, 23 giugno 1809, a mezzodì.

« Sire! Rimetto a V. M. il proclama che, giusta il suo desiderio, feci agli abitanti del territorio da me conquistato pe'suoi ordini. La prego degnarsi di dare istruzioni al maggior generale affinchè lo faccia stampare a Vienna, non essendovi qui stamperie, nè avendovi alcuno abbastanza istrutto nelle lingue latina ed ungarica da poterlo tradurre ».

Eugenio a Napoleone, da Raab, 23 giugno 1809, alle 4 di sera.

« Sire! Ancora non posso annunziarle alcun che di soddisfacente intorno al lanciamento dei barconi e dei mulini contro il ponte di Comorn. Avevo incaricato di ciò il generale Sorbier; ma non potei fornirgli un solo pontoniere, poichè, come V. M. ricorderà, gli avevo mandati da Neustadt a Ebersdorf; e bisognò prender da varj corpi alcuni individui, che avessero altre volte menato battelli. Il Danubio era già in notabile decremento; e dopo molte fatiche si era riuscito a condurre quattro mulini nella maggior corrente: una mezza lega più in giù, ciòè quasi in faccia a Bock, si arenarono tutti e quattro contro un gran banco di sabbia. Nella giornata di jeri erano state apparecchiate due grosse barche ,

molto più agevoli a condurre, e dovevan portarsi più vicino a Comorn durante la notte. La tempesta che infuriò da jersera in poi, e che spinse costantemente le onde contro alla nostra sponda, non permise loro di muoversi. Può sperarsi che stanotte saremo più fortunati. — Il nemico, vedendoci intenti a pigliar de' mulini, poichè ne avevam tolti dodici, ha creduto ci occorressero per le nostre sussistenze, ed ha affondati tutti quelli che avea sulla sua sponda, poi ha cannoneggiato i nostri, ma sino a jersera ne aveva sommerso due soli.

« Questa sera stabilirò il mio quartier generale nei sobborghi di Raab ».

Eugenio alla viceregina, dal campo sotto Raab, 23 giugno 1809, alle 6 del mattino.

« Mia buona Augusta! Invece di riaprir la mia precedente lettera, te ne scrivo una seconda per annunziarti la capitolazione di Raab. L'abbiamo bombardata senza misericordia per due interi giorni: quasi mezza la città fu incendiata; era straziante l'udire, durante la notte scorsa, le grida di quegl'infelici abitanti. Oggi avremmo aperta la breccia, e forse domani ordinato l'assalto; sicchè ben fecero ad arrendersi. Non credo che la presa di Raab sia per noi una ragione di riposarci; e ci aspettiamo di dover marciare da un momento all'altro: fortuna, che siamo sempre pronti e volonterosissimi. — Addio, mia cara Augusta: ti mando mille baci per te e pe' miei due angioletti. Stamane ho rimirato con grandissimo piacere i vostri ritratti: ma non è mai da paragonare a quello che proverò quando mi sarà dato stringervi fra le mie braccia. Addio, ecc. ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 24 giugno 1809.

« Mio figlio, ricevo le vostre quattro lettere del 23, scritte alle dieci e mezzo di sera. Ho spedito sei mortaj al duca d'Auerstædt; sicchè, coi tre che avete e coi suoi due obici prussiani, saranno undici: coi quali voglio sia incendiato Presburgo, lanciandovi due o tremila bombe. Spargete voce che siete per marciar su Pesth, e che, appena Raab sia vittovagliata e messa in assetto di difesa, avete ordine di muover alla volta di quella città. Apparecchiate il tutto per poter partire il 25, e giungere in cinque giornate a Vienna, se occorra, giusta gli ordini che vi manderò ».

Eugenio a Napoleone, dal sobborgo di Raab, 24 giugno 1809, alle due pomeridiane.

« Sire! Ho ricevuto una lettera di V. M., scritta jeri, 23, dopo mezzodì. — In quanto ai prigionieri di Raab, saranno eseguiti i suoi ordini alle ore quattro, nel momento cioè che uscirà il presidio: del quale quanto maggiore fosse il numero di quello da noi supposto, risulta dal prospetto che mando al principe di Neufchâtel. Farò notare a V. M., che il custodire quei duemilacinquecento uomini sarà per noi nuovo imbarazzo, e tanto maggiore se dobbiamo eseguire una rapida mossa.

« Giusta gli ordini di V. M., fo partir tosto i due obici prussiani, i tre piccoli mortaj e le loro munizioni: e questa sera partiranno i due cannoni da 12 e i quattro da 18, pur essi colle corrispondenti munizioni. Saranno disposti lungo la via gli occorrenti cavalli di ricambio, affinchè que'convogli giungano il più tosto possibile al loro destino.

« Qui accludo l'elenco di ciò che si è trovato nella

piazza: e V. M. vedrà quanto malamente fosse approvvigionata. Nelle mie lettere precedenti le avevo fatto presente, come tornerebbe forse necessario l'aumentarne le difese: ma, avendomi ella ordinato di rimandare a Vienna e Presburgo tutte le artiglierie da lei speditemi, ho stimato dover obbedire. Ho già nominato nella piazza un generale di brigata a comandante, un commissario di guerra, un uffiziale superiore del genio, e un uffiziale superiore d'artiglieria.

« Ho il piacere d'annunziare a V. M., che a Papa non rimangon più che ducentoventi prigionieri feriti, i quali non si possono traslocare, a motivo di amputazioni e di gravi ferite. Ma quella città si è dimostrata così generosa e benevola pei nostri infermi, che io riposo tranquillo per questi ducentoventi uomini. A Szabadhegy rimangono ancora sessanta Francesi e duecenventisette Austriaci, che saranno trasferiti oggi stesso. Non posso esprimere quanto basti a V. M. la benevola assistenza che tutti gli abitanti dei villaggi prestarono pel trasferimento dei nostri feriti e pei primi soccorsi ai medesimi. In ispecie il villaggio di Baraty spiegò una sollecitudine non meno attiva che commovente; e poichè esso aveva molto sofferto pel transito e per la dimora dei due eserciti, vi ho fatto distribuire, per mezzo del parroco, trecento fiorini a sollievo delle famiglie più povere ».

Eugenio a Napoleone, dal sobborgo di Raab, 24 giugno 1809.

« Sire! Ho ricevuto la lettera scrittami jersera, con cui V. M. mi ordina di spedire a Ebersdorf il maggior numero d'âncore e di cordami che io possa raccogliere. Ho commesso di farne le più esatte ricerche, e spedirò tutto quanto si potrà trovare.

« Ho l'onore di rimetter a V. M. due relazioni del

generale Montbrun, confermanti la partenza degli arciduchi per Presburgo.

« Il generale Lauriston ha eseguito gli ordini di V. M. intorno ai prigionieri: e la cosa riuscì più facile a motivo di un individuo, che giunse nel momento in cui gli uffiziali dovevano prestare il giuramento: era un uffiziale non presentatosi all'appello per firmare la promessa. Dieci si trovarono nelle file e firmarono; ma sei non si presentarono, benchè chiamati; e si prese argomento da ciò per dichiarare, che non potevasi riporre alcuna fede nella loro promessa. Quindi abbiamo trattenuto tutti i sotto uffiziali e soldati, sino a che s'abbia l'adesione del maggior generale dell'esercito austriaco, come ordinò V. M.: e parmi di averle già fatto presente che quella dichiarazione tarderà parecchi giorni a pervenirci.

« Il generale Narbonne è giunto stasera, e assumerà domattina l'uffizio che V. M. degnò affidargli. — Nulla ho determinato ancora sul presidio stabile di Raab, e sui corpi d'osservazione che è duopo lasciarvi, perchè attendo gli ordini che a V. M. piaccia darmi sul numero e sul modo onde abbiano ad esser composti.

« Mi affretto ad informare V. M., che vi sarebbe notabile ritardo alla esecuzione de' suoi ordini, se ci fosse ingiunta tra breve una mossa. Poichè, oltre all'essere stati impiegati quattrocento nostri cavalli a trasportare sino alle prime stazioni di ricambio i mortaj, gli obici, i cannoni da 18 e da 12, e le relative munizioni, si dovette anche somministrare i cassoni pel trasporto di quest'ultime. Onde riavremo i cassoni stessi domani a sera soltanto, non potendo ritornare qui prima del 27; e ci occorrerà almeno tutta la mattina del 28 per ricollocarvi le nostre munizioni da campo. Non ho saputo trovar modo di riparare a siffatto inconveniente; ed ho stimato mio debito avvertirne V. M. ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 25 giugno 1809.

« Mio figlio, siamo al 25. Vi lascerò ancora verso Raab il 26 e 27, essendovi da qui a Raab soltanto 26 leghe francesi, percorribili in tre giorni. Desidero che profittiate del 26 e 27 per eseguire una forte ricognizione su Comorn, onde ingannar il nemico, e abbatter una bella volta quel ponte: muove stizza il saperlo tuttora in piedi. Non occorre caricar di sabbia i mulini; ma lanciarli come stanno, purchè scendano con rapidità. Se ciò non riesca, bisognerà cercar di romperlo con alcuni cannoni da 12 ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 25 giugno 1809.

« Mio figlio, fate entrare a Raab tutti i feriti che non possono esser trasportati: e badate non ne resti fuori alcuno. — Il territorio ove vi trovate, è quello dei buoni cavalli ungheresi: procuratevene un migliajo, o per via di requisizione, o pagandoli. — Ho concesso quarantamila franchi a ciascun colonnello affinchè si possano rifornire. Ordinate loro di comprar de' cavalli; io li farò pagare. Raccomandatelo a Montbrun, a Lasalle, e a Colbert ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 25 giugno 1809.

« Mio figlio, ricevo la vostra del 24, scritta alle due pomeridiane, giunta qui però soltanto il 25 alle 9 del mattino: eppure da qui a Raab non vi sono che ventisei leghe di Francia. Dovendo i Badesi recarsi a Vienna, affidate alla guardia loro i duemilacinquecento prigioni. Giungeranno qua in tre giorni: e quando saranno a Schœnbrunn attenderemo la risposta del generał austriaco, e vedremo quel che convenga fare:

d'altra parte, vedrò così di qual paese essi sieno; e se appartengano a principi della Confederazione, li rimanderò alle loro case: per cui rimarrà poca gente. La capitolazione non dice per dove dobbiamo rimandarli: possiamo perciò avviarli per Egra. Spediteli dunque qua, e fatemi sapere a quali reggimenti e nazioni appartengano. — Sto assai incerto sulle determinazioni da prender rispetto a Raab. Voi non mi indicate la qualità e lo stato delle fortificazioni. M'è duopo sapere quanti sieno i bastioni, e quale la loro altezza e i contrafforti, ecc. Dicendo che sto incerto rispetto a Raab, intendo parlare delle artiglierie e delle munizioni. Potrei mandar colà venti cannoni da 6 e alcuni obici, e far venire gli obici prussiani e i mortaj: ma la gran difficoltà consiste nella polvere, di cui ho soltanto lo stretto necessario. Rifletterò ancora su tale argomento: e nella giornata spero mi giungano le notizie che vi ho chieste sulle fortificazioni. — Mandatemi anche ragguagli sulla popolazione e le risorse della città. — Per precauzione, cominciate dal raccogliere a Raab un migliajo di buoi, che serviranno pel presidio se ve lo porrò; e in caso diverso si trasporteranno altrove. I tremila quintali di farine sono una buona scorta. Requisite seimila quintali di grano nei dintorni, e raccoglieteli nella città, se vi sono mulini. Potreste spedir qua duemilaseicento quintali di farine, sostituendovi una pari quantità di frumento. I mulini debbon esser indipendenti dalla città, affinchè il nemico non possa distruggerli: in caso diverso, bisogna far macinare quanto più grano si possa. In somma, spedite a Schœnbrunn i duemilacinquecento quintali. Mandatemi la relazione degli uffiziali del genio sulla piazza, una statistica della popolazione e delle risorse della città: raccogliete in questa mille buoi e seimila quintali di frumento. Spedite qua duemila quintali di farine: fate approvigionar di legname la piazza, onde formare steccati. Ditemi se v'abbiano magazzini e casematte a prova di

bomba. Fate metter in buon assetto le batterie. Nominate a comandante un capobattaglione, con tre ajutanti di piazza, un capobattaglione d'artiglieria, un capobattaglione del genio, tre uffiziali di grado inferiore di ciascuna di queste due armi, alcuni guardamagazzini del genio e di artiglieria, e un commissario di guerra ».

Eugenio a Napoleone, da Raab, 25 giugno 1809, alle 7 di sera.

« Sire! Ho l'onore d'informarla che stamane ho portato il mio quartier generale nella città di Raab: ho pur visitato stamane le fortificazioni interne ed esterne: delle esterne non credo possa tenersene alcuna, poichè occorrerebbe stabilire comunicazioni, avere artiglierie per difenderle, e aumentar quindi il presidio. La piazza, nello stato in cui è di presente, si trova non solo al sicuro da un improvviso assalto, ma anche in grado di sostenere parecchi giorni di trincea aperta: e a ciò bastano mille o milleducento uomini: un migliajo di cavalleria, con quattro pezzi d'artiglieria leggiera, sarebber necessarj a guardar la pianura. — Il generale Lauriston rimetterà a V. M. il piano della città.

« Si sta eseguendo i miei ordini, onde raccogliere frumento ed avena: mediante le munizioni rimastemi del grand'esercito, avremo circa millecinquecento colpi pei dieci cannoni da dodici che son nella piazza, cioè a dire soli cencinquanta colpi per pezzo. Occorrerebbe aver qui almeno due obici colle relative provvigioni, per bombardar i sobborghi, se il nemico vi s'introducesse. Ho dato ordine al genio di accomodare alla porta del sobborgo di Vienna la saracinesca ch'era stata mal costrutta dal nemico. Era fatta per dilagare le acque della Raab sulla fronte di tutta la città, ottenendosene otto piedi d'acqua nelle fosse.

« Ricevo in questo punto la lettera scrittami da V. M. il 24 alle due pomeridiane. Giusta quanto ella m'aveva scritto precedentemente, io presi già le informazioni intorno alla strada di Pesth: sapevo che le fortificazioni d'Ofen sono in cattivo stato, e dominate assai davvicino: e sopratutto insistei per conoscere se il nostro equipaggio d'assedio potrebbe andarvi facilmente. Farò di nuovo correr voce che noi ci portiam tra breve colà; e attenderò gli ordini che a V. M. piacerà impartirmi. Son già pronti dieci carri d'àncore e cordaggi; e li dirigerò tosto a Ebersdorf, come farò di tutto il resto che mi sarà ancor dato raccogliere.

« Il generale Vignolle ha scritto al maggior generale per comunicargli una lettera del comandante di Comorn, relativa allo scambio degli ambasciatori: su di che attenderò gli ordini di V. M. ».

Eugenio alla viceregina, da Raab, 25 giugno 1809, a mezzodì.

« Mia buona e carissima Augusta! Eccomi in Raab. Fa pietà a vedersi: alcune strade son ridotte veramente a mucchi di ruine.

« Jeri ho ricevuto notizie del re (di Baviera), il quale si congratula meco per la vittoria riportata. Triaire è quasi guarito; D'Anthouard, Lacroix e Di Brême andarono a Vienna per maggior cura; e non potranno risanare prima di quindici giorni. Spero che Tascher mi ritorni tosto, e siasi badato soli due giorni a Milano. — Qui abbiamo alcune bande di Ungheresi, che ci hanno catturato parecchi corrieri ed uffiziali: tra cui Assalini. — Non ne derivano pericoli; ma la è cosa nojosa assai... ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 26 giugno 1809.

« Mio figlio, ordinate ai Badesi di tornare alla volta di Presburgo colle loro artiglierie: e al generale Lau-

riston che si rechi presso di me. — Ricevo la vostra lettera del 24, scritta alle undici della sera. Ecco le mie determinazioni intorno Raab. Fo partir oggi cinque cannoni da tre con tremila palle da tre, e tremila altre da dodici; più quattromila libbre di polveri: e saranno così quindici cannoni e seimila palle. Vi lascerete i due cannoni da voi presi al nemico, con ottocento colpi: e così saranno diciassette cannoni. Compirete il numero delle cartucce sino a quattrocentomila. Per tal guisa la piazza, se non sarà egregiamente armata, potrà ad ogni modo difendersi, tanto più che non la lascerò a lungo esposta agli attacchi. Tra quattro giorni vi saranno spediti dieci cannoni da sei, cinque da tre, e alcuni obici e mortaj: ma occorre che prima mi giungano i convogli di polveri che aspetto. Partecipate adunque tuttociò al comandante Narbonne: dategli un comandante maggiore del genio, e due uffiziali della stessa arma; un capobattaglione di artiglieria e tre uffiziali d'artiglieria; un commissario di guerra; un guardamagazzino d'artiglieria; un guardamagazzino delle proviande; tre operaj di artiglieria; una compagnia d'artiglieria; una squadra di zappatori e di minatori, italiani o francesi; un mastro d'armi col grado di luogotenente. Con questo statomaggiore, il comandante dee custodir la piazza. Spiegategli come, pel momento, avrà poche artiglierie, ma che si aumenteranno in appresso: se il difetto di polveri m'impedisce di fornirgli tosto un maggior numero di cannoni, però non lo lascerò a lungo co'nemici attorno. Il maresciallo duca d'Auerstædt, compiuta che abbia la operazione a Presburgo, gli invierà mortaj ed obici. Sino a che io destini il presidio, ponetevi un battaglione italiano di cinquecento uomini, e un deposito francese de' soldati spedati di tutti i vostri corpi, in numero di trecento. — Ordinate che si lavori senza indugio a ristabilire i ponti levatoj e le barriere, a

ricostruire le opere avanzate più importanti, a mantenere l'allagamento, a ben ordinare i magazzini. Come vi dissi jeri, fate riporre nelle fosse della piazza cinquecento buoi, colla farina che vi si rinvenga, seicento quintali di frumento, e i relativi mulini: così la piazza sarà vittovagliata. Consegnate ventimila franchi al comandante del genio, e diecimila a quello delle artiglierie, affinchè pongan la piazza in assetto di difesa. A Œdenburg, ad Altenburg e a Raab dovete aver trovato denaro: sebbene mi venga assicurato che a Gratz e a Klagenfurth non abbiate sequestrate le casse. È un cattivo sistema. Impadronitevi delle casse di Raab: e ne trarrete i fondi necessarj per le suddette spese... ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 26 giugno 1809.

« Mio figlio, giunge il generale Lauriston, e mi reca la vostra del 25, scritta alle sette di sera. Sento che avete millecinquecento cariche da dodici. Il generale Lariboissière ve ne manda altre millecinquecento. Voi avete due cannoni da sei, presi al nemico: il generale Lariboissière ve ne manda altri quattro; e tremila palle da sei, e quattro migliaja di polveri. Lascerete costà un quattrocentomila cartucce: ch'è quanto posso concedere, a motivo della scarsa polvere. Di questi giorni ne attendo sessanta migliaja; e quando sieno giunte, porterò a quaranta il numero dei cannoni. Appena il duca d'Auerstædt abbia compiuta la sua operazione a Presburgo, gli ho ordinato di rimandarvi i due obici ch'esso ritiene. Vi scrissi già di spedirmi duemila dei tremila e trecento quintali di farine che avete in codesta piazza: e tredicimila quintali di frumento: con che avrete mandato quindicimila quintali in tutto. Lascerete nella piazza seimila quintali di frumento, e ordinerete che lo si macini nei quindici mulini prossimi alla città. Non vi riparlo dell'artiglieria e del genio; nè dei cin-

quecento bovi da lasciar nella piazza: mandatene qua duemila. Informatevi se l'imperatore o qualche notabile abbiano mandre nei dintorni; e, se sì, impadronitevene. Ordinate ai colonnelli de' cacciatori e dei dragoni che comperino cavalli. Mi viene assicurato che il general... non siasi ben diportato nella battaglia: è la seconda volta che ciò gli accade: bisogna rimandarlo a casa, poichè di guerra mostra non voler più saperne. Nulla m'avete detto del generale Marulaz. — Fate rispondere a Comorn, che il 28, a mezzodì, il signor di Metternich sarà restituito agli avanposti: e bisogna trattarlo assolutamente nell'egual modo con cui lo sarà il signor Dodun: se a questi sien trattenute le carte, si trattengan anche a quello: se vengano fermate alcune persone del seguito del signor Dodun, si fermino alcune del seguito del Metternich, e così discorrendo ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 25 giugno 1809.

« Mio figlio, le vostre lettere giungono d'Italia per mezzo di staffette: non va bene, poichè vengono consegnate a postiglioni tedeschi. Bisogna farle spedir d'ora in poi per corrieri. Le mie lettere vengon bensì per istaffetta; ma ho collocato da Vienna a Strasburgo de' postiglioni francesi. È indispensabile che le vostre lettere vi giungano per mezzo di corrieri: e con ciò si otterrà il vantaggio di poterli interrogare, e aver notizie su quel che avvenga alle vostre spalle e in Italia ».

Eugenio a Napoleone, da Raab, 26 giugno 1809.

« Sire! Ho ricevuto stamane le lettere di V. M. del 25, scritte alle 10 del mattino. Farò partire oggi stesso i prigionieri per Vienna: ma, poichè, secondo gli ordini di V. M., i Badesi erano già partiti, farò scortare i detti prigionieri da un battaglione dell'esercito. Domani

si spingerà una forte ricognizione di fanteria, cavalleria e artiglieria sopra Comorn. Il generale Montbrun mi ha assicurato che farà quanto sia da lui per eseguir gli ordini di V. M. rispetto al ponte di Comorn.

« Ho raccomandato ai generali di cavalleria di vegliare a che i reggimenti si procurino dei cavalli; e ne ho anche fatto requisire.

« Ho parimenti ordinato una requisizione di frumento e di bovi. In quanto alle farine chieste da V. M., ho l'onore di farle presente che settecento quintali di esse furono già consunti pel mantenimento dell'esercito jeri ed oggi: non potendo, prima di due o tre giorni, mettersi in attività i mulini circostanti, pei guasti inevitabili derivati dall'assedio, ho stimato opportuno assicurare la sussistenza di ciascuna divisione per quattro giorni. Quindi rimarrebbero soltanto ottocento o mille quintali di farine, di cui non si potrebbero sprovvedere, senza timor di inconvenienti, i magazzini della piazza. Nonostante, ho ordinato a Boisnod di spedir a Vienna tutte le farine che possa raccorre o dai magazzini o per via di requisizioni, dopo aver assicurato il servizio dell'esercito per tre o quattro giorni, ed averne lasciato in Raab un migliajo di quintali. Oso sperare che V. M. approvi questa mia disposizione, poichè da oltre dieci giorni l'esercito d'Italia è stato sempre a mezza razione. — Gran quantità di frumento fu spedita a Vienna: e, pel buon servigio di V. M., debbo farle presente che qui giungono moltissimi commissarj, impiegati e no, sotto pretesto di compere o requisizioni, e l'uno intralcia le operazioni dell'altro. Una stessa barca di frumento sarà stata annunziata a V. M. da dieci diverse persone; e non è facile che da tale conflitto d'autorità risultino buone operazioni, senza tener conto degli abusi che naturalmente debbono nascere da codesto sistema. Alcuni sacchi di farine destinati per Vienna furono adoperati per la sussistenza delle

nostre milizie; mentre, all'incontro, parecchi bovi destinati alla sussistenza dell'esercito d'Italia furono mandati a Vienna. Sembrerebbemi più semplice che V. M. disponesse, niuna requisizione potersi fare in paese senza permissione dell'intendente in capo dell'esercito. Per tal modo, l'intendente generale Daru prescriverebbe al commissario ordinatore in capo Boisnod tutto che stimasse conveniente; e, qualora trovasse poca attività nelle requisizioni, potrebbe spedir sopra luogo alcuni agenti; indirizzandoli però sempre a noi. E V. M. non dubiterà che troverebbero il massimo appoggio ed ajuto ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 27 giugno 1809.

« Mio figlio, il general... si diportò malamente in Italia, dove lasciò far prigioniero il 35.°; si è condotto male alla battaglia di Raab, poichè leggo nelle vostre relazioni aver egli lasciato andar alla carica un solo reggimento, mentre ne aveva quattro per appoggiarlo. Intendo che sia rimandato in Francia. Il generale Gerard comanderà tre dei reggimenti che componevan quella divisione; il quarto lo richiamerò, onde unirlo ad una brigata di cavalleggieri, di cui do il comando al generale di brigata Thiry, che esce dalla guardia. Quanto a generali di divisione, ho Lassalle e Montbrun, ambo generali di divisione di cavalleria leggiera, e bastano ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 27 giugno 1809.

« Mio figlio, ricevo la vostra del 26, scritta alle 10 di sera. Sento con dispiacere che non siate riuscito a romper il ponte di Comorn: se a ciò non riescano i mulini, bisogna lanciare una sola barca, e basterà. — Vedo con piacere che ci mandate delle farine: ne fa-

cevate partire mille quintali il 27: or bene, cercate di spedirne altrettanti ogni giorno, sia in farine, sia in frumento. — Quando il duca d'Auerstædt avrà compiuto il bombardamento di Presburgo, manderà a Raab quattro mortaj di sei pollici, e i suoi due obici. Do ordine al generale Lariboissière di spedirvi mille o duemila palle od obici, di che sarà altrettanto cresciuta la provvigione di Raab. — Tenetevi in corrispondenza col duca d'Auerstædt, affinchè possiate assicurarvi che il detto convoglio entri a Raab, innanzi che sia abbandonata a sè stessa ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 27 giugno 1809.

« Mio figlio, vi mando una lettera del generale Chasteler, ed alcune notizie sulla sua marcia. — Ignoro dove sia Marulaz. È impossibile che voi dal canto vostro non ne abbiate notizia. Sarebbe la gran buona cosa il poter piombar addosso a Chasteler; e non deve avere molte forze, poichè Marmont e Broussier mi annunziano, che il 25 essi muovevano contro Gyulai, il quale si trovava fra Gratz e Vildon. È assai importante il disfare Chasteler, od obbligarlo a volgersi definitivamente sulla sua destra o sulla sinistra. S'esso non prende la via di Pesth, è segno che sta incerto di passare o no a Comorn. Mandate Macdonald a tenerlo d'occhio; e non s'impegni in fazioni, se sappia che Chasteler siasi determinato a andare a Pesth ».

Eugenio a Napoleone, da Raab, 27 giugno 1809.

« Sire! Ho ricevuto gli ordini inviatimi da V. M. jermattina, 26 giugno. Spedirò tosto a Vienna i fucili che trovansi a Raab. Darò ordine che i dispacci d'Italia siano, da Udine in poi, recati al mio quartier generale da' miei corrieri, fermandosi sempre alcune

ore all'uffizio di posta prossimo al quartier generale di V. M. I suoi ordini rispetto a Raab saranno eseguiti: il comandante l'artiglieria è già nominato nella persona del caposquadrone Moucheli; comandante del genio è il capobattaglione Rolland. Vi saranno trenta zappatori o minatori, e cinquanta cannonieri. Il commissario di guerra è già nominato, e così pure i guardamagazzini.

« Ho destinato a presidio un battaglione del 2.° reggimento di linea italiano, e un corpo distaccato di centottanta uomini del 22.° reggimento leggiero: ho pure ordinato che, per ogni divisione, si formi un piccol deposito d'una cinquantina di soldati convalescenti o di poca salute, comandati da un uffiziale. Il generale Narbonne è avvisato dell'artiglierie che V. M. gli spedisce; esso è convinto che questa piazza non possa trovarsi in pericolo se non qualora l'esercito francese ne andasse molto lontano.

« Jeri nella cassa di Raab si rinvennero soli ottomila fiorini. V. M. mi biasima perch'io non abbia sequestrato le casse in tutte le città per le quali transitai. Raab è l'unico luogo, o Sire, dove abbiamo trovata una cassa militare, e fu presa: *ma le confesso che il sequestrare le casse civili in Ungheria, non mi sarebbe sembrato atto conforme al proclama di V. M.*

« Nelle provincie austriache per le quali passammo, le casse eran tutte state vuotate; ed io levai su ciascuna di esse provincie una contribuzione, che si venne riscotendo con mitezza a motivo della continua presenza del nemico alle nostre spalle.

« Klagenfurth, nonostante, aveva cominciato già a pagare trecencinquantamila fiorini, i quali venivano recati al quartier generale da un esattore, ch'ebbe l'inavvedutezza di passar per Gratz: e il general Broussier lo lasciò proseguire per la via più diritta, sicchè fu fatto prigioniero.

« Profitto di questa circostanza per far presente a V. M. la situazione in cui trovasi il suo esercito d'Italia. I generali e i soldati non ebbero ancora veruna delle gratificazioni e munificenze da V. M. concesse al grand'esercito. I varj corpi hanno estrema necessità di camicie, scarpe e panni: specialmente quelli che provennero dall'esercito napolitano, tutti in pessimo arnese. Pertanto, noi facevamo assegnamento sulle requisizioni da operarsi nelle provincie da noi traversate. Ora raccolgo che tutte queste requisizioni si eseguiscono per conto del grand'esercito, da intendenti o agenti dell'intendente generale. — Non fo verun richiamo contro tale provvisione; ma invoco la giustizia di V. M. affinchè le prime requisizioni sian consegnate all'esercito d'Italia. Noi traversammo tanto rapidamente le conquistate provincie, che ci mancò il tempo di cavarne la benchè menoma risorsa; e intanto gravissime sono le nostre necessità. Mi limito ad esporre il vero a V. M., nella speranza che ella vorrà degnarsi impartire ordini in proposito. — Prego V. M. a non voler ravvisare nella mia istanza, che il mio desiderio di condurle soldati in istato di adempiere al loro dovere, e d'eseguir per bene gli ordini che le piacerà impartirci ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 28 giugno 1809

« Mio figlio, ho qui ottocento uomini di cavalleria leggiera, a piedi. Mi viene assicurato esser facile il procurarsi costà, in breve tempo, ottocento di que' piccoli cavalli che pascolano nelle isole, frammisti a bovi mezzo selvatici; e che, volendoli pagare, si avrebbero a cento o cencinquanta fiorini l'uno. Ritengo che i vostri reggimenti di cavalleria si saranno procurati dei cavalli. — Rispondetemi sui detti ottocento cavalli; e se potete trovarli, manderò uomini a prenderli ».

Eugenio a Napoleone, da Raab, 28 giugno 1809, 11 ore di sera.

« Sire! Ricevo in questo punto la relazione delle ricognizioni fatte su Wesprim: le quali non raccolsero, su quella via, alcuna notizia del nemico. Tutte le persone provenienti da Wesprim assicurano che, sino a stamane, 28, niun corpo nemico erasi colà mostrato, ma che d'ora in ora era atteso in quella città il generale Chasteler.

« Alcuni abitanti di Papa, molto benevoli ai Francesi, hanno assicurato che Chasteler si dirigeva verso la loro città. È impossibile che, dietro le misure da me prese, non mi giungano domani a sera informazioni precise: ma, ripeto a V. M., ho duopo sapere se io sia per intralciare i suoi progetti quando facessi una o due marce contro Chasteler, anche nel dubbio di raggiungerlo. In due marce e mezzo, per esempio, potrei giungere a Stuhlweissenburg; ma allora mi troverei sei marce lontano da V. M., e ne verrebbe un ritardo di otto giorni alle sue operazioni; locchè mi trattiene e mi tratterrà dal porre in atto il mio disegno, finchè non abbia la certezza che V. M. mi dia libera una settimana, specialmente s'io sappia di sicuro che Chasteler si trovi a Wesprim, o nei dintorni. Attendo con impazienza la risposta di V. M. L'esercito è pronto, e può muoversi dieci minuti dopo ricevutone l'ordine.

« Pel caso ch'io avessi a portarmi sopra Weisenburg, pregherei V. M. a voler disporre che il general Pirè protendesse le sue truppe fino alla Kis-Duna. Mi propongo di lasciare a Raab un corpo di osservazione di cinque o sei battaglioni, e Montbrun in osservazione dinanzi a Comorn.

« Il generale Montbrun mi annunzia non essersi potuto eseguir oggi lo scambio delle ambascerie; ma che

si farà soltanto domani, come dalla lettera di cui unisco copia ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 29 giugno 1809.

« Mio figlio, ricevo la vostra del 28, scritta alle due pomeridiane. Approvo le istruzioni che deste al generale Macdonald. Marmont è giunto a Gratz all'alba del 27. Gyulai si ritrasse dal lato di Gnas. Il generale Marmont aveva stimato opportuno di riposare il 27, nuovo suo errore, e il 28 s'accingeva ad inseguir il nemico. — Ho ordinato a Marmont e a Broussier di trovarsi a Vienna il 4; al generale Rusca di lasciare a Klagenfurth sufficiente presidio, tenendo posti fra Lubiana e Klagenfurth, e tra Klagenfurth ed Osopo; e di portarsi a marce forzate sopra Bruck, in guisa di trovarvisi il 3 o il 4. Gli fo ripeter ordine di scriver in Italia, acciocchè tutti i corpi distaccati che di là provengano, sian trattenuti in Osopo, finchè se ne formi una colonna di quattromila uomini. Però gli ho significato, che se i cinquecento corazzieri e i cinquecento cacciatori, i quali dovevan giunger ad Osopo il 26, potessero raggiunger la sua colonna, li facesse venire a doppia marcia. Da ciò comprenderete i miei progetti. Bisogna che il 4 a sera l'intero vostro corpo d'esercito sia ad Ebersdorf: marcerete dunque a grandi giornate. Basterà che cominciate la vostra mossa il 2; poichè ritengo non abbianvi più di tre giorni di marcia da qui a Raab. Disponete gli altri vostri corpi in modo che si trovin già per via, e quindi arrivino meno stanchi. Il presidio di Raab fu già da voi destinato; un cordone di cavalleggieri potrà rimanere ventiquattr'ore di più fra Raab e Comorn, onde celar meglio la vostra mossa. Il presidio di Raab potrà tener distaccamenti di fanteria ai varj ponti che occorrerà rompere per difender la Raab quanto più a lungo si

possa. Occorre che una delle vostre divisioni trovisi dinanzi a Presburgo il 2, onde in quel giorno il duca d'Auerstædt possa partire per Ebersdorf, consegnando le sue posizioni alla divisione che spedirete. Voi dunque dovete trovarvi alla battaglia con tutte le vostre truppe, eccetto un migliajo soldati, che lascerete a Raab, e un corpo d'osservazione a Presburgo ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 29 giugno 1809

« Mio figlio, mandateci infallibilmente vittovaglie, perchè ne difettiamo. Sia dal duca d'Auerstædt che da voi ricevemmo sinora soli cinquemila quintali di frumento e di farine: eppure quel solo ch'era sulle barche ammontava a novemila quintali. Vi chiesi duemila quintali di farine, con che sarebbero stati undicimila: e così pure di mandarci seimila quintali di frumento, prendendoli nel territorio da voi occupato, locchè avrebbe dato diciassettemila quintali. I nostri bisogni di vittovaglie sono pressantissimi ».

Eugenio alla viceregina, da Raab, 29 giugno 1809, al mattino

« Mia carissima Augusta! Stamane, mentre ero a letto, ricevetti la tua lettera di risposta alla notizia della battaglia di Raab.

« Par certo che più di dieci corrieri sieno stati côlti da Chasteler o da' briganti. Ora Chasteler non è molto lungi da me; e se l'Imperatore mi conceda alcuni giorni, potrò fargli pagar care le corrispondenze di cui egli ci privò.

« I nostri feriti migliorano assai. Traire ha ripreso il servizio. Dirai al ministro Di Brême che ho notizie di suo figlio tutti i giorni, e prosiegue in buono stato: gli furono applicate ripetutamente delle sangui-

sughe, e i chirurghi di Vienna mi assicurano prossima la sua guarigione ».

Relazione del generale Caffarelli a Napoleone, del 25 giugno 1809.

« Sire! Jeri ebbi l'onore di annunziarle com'io fossi giunto a Milano, ed avessi ordinato a tutte le milizie distaccate, che scontrai per via, di fermarsi ad Osopo. Poscia ho prescritto a tutti i corpi, e ai generali e comandanti d'ogni arma, di avviar colà tutte la milizie distaccate, destinate pel grande esercito, e tutti i soldati che uscissero dagli ospedali. Ho commesso al generale Bisson l'ordinamento dei battaglioni e degli squadroni, e la cura di tutte le particolarità che debbon preceder la marcia di quel corpo, il quale partirà sol quando sia in buon assetto; e il comandante avrà istruzioni ben chiare e specificate. Ignoro ancora il tempo preciso in cui si troveranno riunite le dette milizie distaccate, e fui costretto a chiederne l'itinerario, mediante lettera, non avendone qui trovato indicazione veruna. Intanto V. M. può star sicura che i suoi ordini saranno esattissimamente adempiuti.

« L'Italia è tranquilla: gl'insorti tirolesi molestano alquanto le frontiere; ma credo esagerate le apprensioni che se ne hanno, e si reputino di numero e risolutezza maggiore assai del vero. Essi giunsero a Roveredo, e di là spinsero alcune bande a Rivoli: ma non fecero che mostrarsi. In questi due giorni però non ho potuto raccoglier notizie abbastanza sicure per riferirle a V. M.

« Aspetto anche i quadri di situazione e stanza delle milizie, che richiesi appena giunto a Venezia; e tostochè li abbia, m'affretterò a spedirglieli ».

Relazione del generale Caffarelli a Napoleone, del 25 giugno 1809.

« Sire! Ricevo in questo punto il dispaccio che V. M. I. m'ha indirizzato il 20, intorno alla comparsa dei ribelli tirolesi dal lato di Feltre e Belluno. Ho saputo che, dopo aver fatto qualche guasto, essi eransi ritratti all'avvicinarsi d'un corpo distaccato di novecento o mille uomini, comandato dal generale d'Azémar, e poi dal generale Castella, mandatovi dal generale Vial: dal quale attendo una specificata relazione del fatto, di cui esso mi annunzia la spedizione con lettera giuntami stasera.

« V. M. m'ordina di radunar milizie, e muover contro que' briganti. Io non potevo meglio antivenire le sue intenzioni, poichè stavo già formando un corpo da spedire ovunque lo richiedesse il bisogno. Farò approntare un piccolo equipaggio da campo, di dodici o quattordici cannoni in tutto, da poter trasportare secondo i luoghi e le circostanze.

« Scarsissimo è il numero degli uffiziali disponibili, e specialmente di superiori e di statomaggiore; ma spero supplire, al manco di numero ne' quadri, a forza di attività, e col porre a profitto lo zelo e la devozione da cui sono animati que' pochi che abbiamo ».

Relazione del generale Caffarelli a Napoleone, del 29 giugno 1809.

« Sire! Le relazioni che da tre giorni mi pervengono, annunziano avere i ribelli del Tirolo preso il partito di ritirarsi alle case loro, eccetto che nella parte alta del dipartimento del Piave, da dove saranno scacciati, ed ove sto per recarmi di persona. Cominciano dissensioni tra loro. Il Tirolo italiano ricusa di partecipare alla rivolta così attivamente come quel che si

chiamava Tirolo austriaco; e spesso venner tra loro a vie di fatto.

« Al mio arrivo, ho trovato le milizie così sparpagliate, che non poco tempo abbisogna onde ragunarle e richiamarle tutte: erano deboli distaccamenti, incapaci di efficace resistenza od assalto.

« Le varie milizie staccate, provenienti dalla 27.ª e 28.ª divisione, si raccolgono ad Osopo, condotte dal generale Roise, a cui darò specificate istruzioni sulla marcia che deve tenere. Avrò poi l'onore di informare la M. V. sulla sua partenza, e sull'itinerario che terrà giorno per giorno.

« Non v'ha cosa che i nemici trascurino per esaltare i cervelli; e spargono notizie le più false ed assurde.

« La landwehr dell'Istria era rimpatriata, e le sue armi deposte a Pisino. Da qualche tempo furon richiamati tutti quegli individui, e se n'è formato un così detto battaglione nazionale dell'Istria.

« Il castello di Trieste prosiegue ad armarsi e vettovagliarsi. Il generale Schilt mette grandissimo zelo a ben compiere i proprj doveri, e in un posto difficile, quale è Trieste, riesce assai utile per la attività e fermezza di cui è dotato. Gli occorrerebbe aver a propria disposizione alcun po di cavalleria; ma i depositi hanno spedito all'esercito tutta quella che era disponibile ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 30 *giugno* 1809.

« Mio figlio, ho ricevuto la vostra del 29, scritta alle dieci del mattino. Reputo importante che il signor di Metternich non s'avveda delle vostre mosse; perciò rimandatelo a Vienna sino a che non sien date nuove disposizioni per lo scambio. — Ricevo in pari tempo la vostra del 29, scritta alle cinque e mezzo di sera. — V'ha molti indizj che il nemico operi una mossa importante. Jeri gli appostamenti in faccia all'isola di

Lobau furono di molto scemati; e scomparvero moltissimi accampamenti che sempre si vider sinora. Do disposizioni per assicurarmi di ciò: dal canto vostro raddoppiate di vigilanza, e riferitemi quanto vi giunga a notizia. Secondo lettere di Marmont, sembra che Gyulai si ritragga più abbasso. Di Chasteler niuna notizia. Se il nemico avesse abbandonato le sue posizioni innanzi a Vienna, potrebb'avvenire che mi determinassi a non farvi venir qua: dovete dunque ritardare la vostra mossa. Se i ventiquattro squadroni, che si videro sulla sponda sinistra, fossero d'insorti ungheresi, non sarebbe gran che: se fossero altre milizie la cosa muterebbe d'aspetto. Tenete ben d'occhio Comorn, e fate personalmente ricognizioni sulla Raab, cominciando dalla sua foce, acciocchè, se mai doveste difenderla, conosciate bene le posizioni convenienti a prendersi. — Vi scriverò di nuovo questa sera. — Non date contr'ordini, e operate come se doveste trovarvi qui il 4 o il 5. — Duro veramente fatica a comprendere quali possan esser i progetti del nemico, qualora abbandoni le sue posizioni di fronte a Vienna ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 30 *giugno* 1809.

« Mio figlio, i Polacchi che ho ad Œdenburg avevan oggi di fronte gl' insorgenti ungheresi: ritenevano che Chasteler fosse dal lato di Papa, e ch'essi sarebber assaliti domani. — Il maresciallo Davout vi avrà informato come abbia preso un' isola, facendovi prigionieri un centinajo di nemici, un colonnello e parecchi uffiziali. L'intero esercito dell'arciduca Giovanni trovasi sopra Presburgo. Jersera feci stabilir un ponte sul ramo dell'isola di Lobau: il nemico si diè alla fuga, ed ha sgomberato tutta la riva sinistra per un tratto di mezza lega. Vedremo ciò che farà domani ».

Eugenio a Napoleone, da Raab, 30 giugno 1809.

« Sire! Due ore fa ho ricevuto le due lettere di V. M., in data del 29 giugno. — Gli ordini delle mosse da lei prescrittemi saranno puntualmente eseguiti.

« M'affretto a riferire a V. M. le varie relazioni pervenutemi intorno a Chasteler.

« Il generale Macdonald mi scriveva jersera da Kiabes, che in tutte le ricognizioni su Mor, Dad e Patola non s'era avuto sentore alcuno del nemico. Varj abitanti di Wesprim, partiti oggi stesso da questa città, assicurano che non v'eran soldati austriaci di sorta; esser bensì vero che da dieci giorni si annunziava l'arrivo di Chasteler, ma che niuna parte delle truppe di questo s'era ancor vista.

« Il generale Gérard colla sua brigata scontrò gli appostamenti nemici a Salomon, e li inseguì fino a Vasarhely, dove entrò. Per quanto egli potè sapere, il corpo del generale Chasteler troverebbesi a Sumey e a Turgye. — V'hanno appostamenti di cavalleria a Tuskewar e a Janoshaza, e bande che scendono per la Marczal fin presso a Kalh. In seguito a tali notizie, giunte stanotte, ho spedito al generale Macdonald l'ordine di portarsi a Zires, per avvicinarsi al nemico, e trovarsi in grado di tagliargli la strada di Wesprim, o per lo meno di assalirlo se si mostri su quella via. Le relazioni del generale Gerard, giuntemi stamane, annunziano che il generale Chasteler ha ritratto i suoi appostamenti di diritta, ed ha marciato sulla sinistra e in addietro, cioè verso Janoshaza, o Vasvar. — Spedisco tutti gli ordini delle mosse giusta gl'intendimenti di V. M. Il generale Baraguay-d'Hilliers si troverà in persona stasera presso il duca d'Auerstædt. Il giorno 2, all'alba, la divisione Severoli giungerà a Kilno per rilevare quegli appostamenti. In somma, tutto il

corpo d'esercito sotto a'miei ordini si troverà, verso le cinque di sera del 4, a Schwachat, una lega distante da Ebersdorf. Colà ci raccoglieremo per giunger anzi notte a Ebersdorf, salvi ordini contrarj di V. M.

« Ho l'onore di prevenirla, che la sera del 2 porrò il mio quartier generale ad Altenburg; la sera del 3 a Bruck; e la sera del 4 nel luogo ch'ella degnerà indicarmi ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 1.° luglio 1809.

« Mio figlio, ricevo le vostre tre lettere del 30 a mezzogiorno: Chasteler fa l'avventuriere, e sparpaglia il suo corpo in numerosissime bande, e si fa credere presente per tutto. Veggo con piacere che il 4 sarete arrivato. Ed anche Marmont e Broussier saran giunti. Unico timor nostro è che il nemico non tenga fermo. V'ho scritto jeri ch'avevo fatto ricostruire l'antico ponte dell'isola. Al primo colpo di cannone il nemico disparve, e si ritrasse a'suoi ridotti d'Essling. Quel ponte fu gettato a cinque ore di sera, e, tre ore dopo, il nemico non avea messo in mostra più di dodicimila uomini di fanteria e tremila di cavalleria. Pare fosse il corpo d'Hiller. Correva voce che il principe Carlo si fosse portato altrove. E saprem forse questa mattina alcun che di certo. A cagione di Metternich, gli Austriaci si ridono di noi; ma facile è il rimedio; rimandatelo a Vienna. E suppongo che l'avrete già fatto. Abbandonando Raab, stabilite una cifra col generale Narbonne, che rimetterete allo statomaggiore di qui. Credo avervi scritto che il generale Rusca marciava su Bruck con tremila uomini, e che io avevo comandato che non più si comunicasse coll'Italia se non con convogli di due a tremila uomini. E jeri vi feci anche sapere che i Polacchi credevano d'essere assaliti a Benberg: ma jersera mi fecero avvertire che il nemico retrocesse, e che

più non si trova nè a Güntz nè a Steinamanger. Verò è che Marmont dovè serenare il 29 a Gleisdorf, e il 30 probabilmente tra Gleisdorf e Güntz.

« *P. S.* Innanzi uscir da Raab, vi raccomando più cose: 1.° d'accertarvi che vi è tutto il necessario per seimila colpi di cannone, e duemila d'obizzi; 2.° che vi sian vittovaglie per mesi parecchi; 3.° che sieno state distrutte l'opere fortificatorie dei campi trincerati; 4.° di ben riconoscerle, onde se avvenisse di dovere marciar di nuovo da Vienna su Raab, e che il nemico occupasse tal campo trincerato, possiate facilmente eseguir le manovre che saran del caso ».

Eugenio a Napoleone, da Raab, 1.° luglio 1809, 8 ore mattina.

« Sire! Ho l'onore di inviarle i due rapporti ch'ho ricevuti stanotte; pajono comprovare l'idea partecipatami da M. V. colla sua lettera del 30 mattino, che ricevo al momento. Raccomandai al generale Montbrun di andar ben cauto e di star ben guardingo, e di informarmi di tutto che potesse avvenire. Ricevetti da lui, due ore fa, una lettera del generale Davidowitz, che annuncia l'arrivo del signor Dodun agli avanposti per le dieci del mattino. Per ciò credetti buona cosa rinviare il signor di Metternich, tanto più che niente potrà egli dire sulle nostre mosse in ritirata, e che al contrario non potrà che confermare la presenza dell'esercito nostro a Raab.

« Conferirò un momento col signor Dodun, e nel caso egli mi affermasse esservi a Comorn truppe tanto numerose, come vien assicurato dalle relazioni de' prigionieri, io sospenderò definitivamente il mio movimento di ritirata sino a nuov'ordine di V. M.

« Frattanto feci partire stanotte il generale Baraguay-d'Hilliers colla divisione Severoli, dovendo egli, il 2, surrogare il maresciallo Davout innanzi Presbur-

go. Ed ecco qual sarà alla sera la posizione delle mie truppe: le divisioni Montbrun nella pianura che è tra Raab e Comorn; il generale Macdonald e la divisione Pacthod a Raab; il corpo del generale Grènier ad Alasik; i dragoni ad Hochtrass; la cavalleria del generale Sahuc a Raboth, a difesa ed in osservazione della mia diritta. Informerò esattamente V. M. di tutto quanto verrò a sapere circa il nemico ».

Eugenio a Napoleone, da Raab, 1° luglio 1809, a sera.

« Sire! Ricevo in questo momento la sua lettera in data di jersera, 30 giugno. Io la ringrazio assai, poichè siasi degnata informarmi del ponte gettato sul Danubio. Attendo impaziente di sapere se V. M. mutò pensiero circa la mia mossa in ritirata; se non avrò straordinarie notizie del nemico, od ordini in contrario della M. V., continuerò domani il movimento incominciato. Venni jeri perfettamente chiarito circa le mosse nemiche, e niente m'annunzia, sino a quest'ora, che Chasteler debba avvicinarsi a Comorn ».

Eugenio alla viceregina, da Ebersdorf, 4 luglio 1809.

« Mia cara Augusta!.... Ho molta fretta; giunsi stamattina dall'Ungheria con tutto il mio corpo d'esercito, e credo che l'Imperatore prepari agli Austriaci una lezione com'egli sa darne. Addio, sii tranquilla; io sto bene ».

Napoleone ad Eugenio, dal campo imperiale di Volkensdorf, 7 luglio 1809.

« Mio figlio, il maresciallo duca di Rivoli si portò su Kornenburg. S'intese in quella direzione un cannoneggiamento di ben sei ore; ne ignoro l'esito. Fa-

temi parte di quanto ne sapete. La vostra cavalleria leggiera si è messa a perseguitare il nemico dalla banda di Hackerau. Ordinai a Nansouty di appoggiarla, e a Marmont di spingersi sino a Nicolsburg, e comandai a Grouchy ed a Pully di rimaner ove sono, e di mandarvi la loro situazione. A quest'ora avrete avute informazioni, e saprete ove trovinsi i vostri generali e colonnelli. Diedi ordine all'intendente generale di mandarvi due compagnie del treno. Curate che vi si mandino entro domani, con proviste di pane, e tenetele con voi. E datevi premura di spedir qualcuno in Italia a portarvi notizia della vittoria. Ordinai si scriva per la via della Baviera. Mandate pattuglie di cavalleria sino alla March, verso l'Ungheria, onde scoprir terreno ».

Eugenio alla viceregina, dal campo innanzi Stamersdorf, la mattina del 7 luglio 1809.

« La vittoria è nostra, mia buona Augusta; io sto magnificamente, quantunque affaticatissimo; ci battemmo 48 ore di seguito. L'esercito d'Italia si coprì di gloria; il reggimento dei dragoni della regina si è condotto superbamente, ecc., ecc. ».

Napoleone a Eugenio, da Valkensdorf, 9 luglio 1809.

« Mio figlio, vi raggiunge la divisione Pully. Il parco d'artiglieria del duca d'Auerstædt trovasi a Neusiedel, e fu molestato il 7 e l'8 da pattuglie di cavalleria nemica. Mandate colà un forte distaccamento di cavalleria ».

Eugenio a Napoleone, da Seibenbrunn, 12 luglio 1809.

« Sire! Son le due dopo mezzogiorno, e ricevo in questo momento notizia che il nemico sgombrò intera-

mente la riva sinistra della March. Tutte le sue colonne si diressero su Presburgo, all'infuori di qualche reggimento di fanteria e di cavalleria, che poterono risalir la March; gli ho fatti inseguire da un distaccamento. In attesa degli ordini di V. M. ordinai un ponte di battelli con una testa di ponte a Schlassorf, e un ponte volante a Marcheg, e che si restaurasse il ponte d'Anger, di cui una sola travata venne distrutta. Si costruiranno a sua difesa due o tre ridotti.

« Vo' sperar pronti per domani questi varj passaggi, sicchè non mancheranno che gli ordini di V. M. Non ho ancora i navalestri, ma i zappatori li surrogheranno insino al loro arrivo ».

Eugenio a Napoleone, da Seibenbrunn, 12 luglio 1809.

« Sire! Ho l'onore di proporle i generali di divisione Séras, Lamarque, Broussier e Fontanelli, per essere promossi a grandi ufficiali della legion d'onore. Il generale Séras venne gravemente ferito il 5; di tutti gli ufficiali generali è quello di cui son sempre stato contentissimo. I generali Lamarque e Broussier guidarono con valore le loro divisioni, e si distinsero il 6 sotto gli ordini del maresciallo Macdonald; in quanto al generale Fontanelli, egregiamente si comportò tutto il tempo ch'ebbe a comandare la mia divisione, sicchè fui sempre di lui soddisfattissimo. È uno degli ufficiali dell'esercito d'Italia che più danno a sperare. Raccomando, Sire, questi quattro generali alla sua bontà, non che il generale Grénier, che restò ferito il 5 ».

Eugenio alla viceregina, da Seibenbrunn, 12 luglio 1809.

« Eccomi sulle rive della March, mia carissima Augusta, incaricato di un' altra spedizione. Ho sotto i

miei ordini, con quel che qui rimane del mio esercito, i Sassoni e i Virtemberghesi. La mia salute è sempre buona, malgrado le tante fatiche; però sarebbe migliore se ricevessi notizie da Milano. Ecco dieci lunghi giorni passati senza avermi tue nuove; e tu pure sarai rimasta qualche tempo senza mie lettere; sicchè m'attenni al partito di scriverti per Monaco e la Svizzera, e ti consiglio a far percorrere tale strada a' nostri corrieri. Ora che la gran battaglia è avvenuta, tu devi essere tranquillissima; il combattimento durò due giorni di seguito e fu caldissimo; ed è impossibile che ne avvengan due di simili in una sola campagna. In tal occasione fui fortunato, come sempre; e sì che la fortuna l'avrei creduta stanca di favorirmi, atteso il colmo di felicità di che io godo mercè tua e de' miei bambini. Crederesti che il dì della battaglia si tirarono, dall'una parte e dall'altra, meglio di cencinquantamila colpi di cannone, de' quali ben trentamila vennero tirati contro il mio corpo d'esercito? Pare certo che Pons sia rimasto ucciso; Valvassone fu ferito d'una palla alla coscia; parecchi altri ebbero uccisi i cavalli; ma tutto ciò poco monta. Gli Austriaci sono avviliti dopo la perdita di questa battaglia, sicchè penso che ormai la guerra non abbia a durare, quando non sorgano eventi impreveduti. Sarà gran ventura la mia allora che potrò stringerti al cuore unitamente a miei figliolini ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 14 luglio 1809.

« Mio figlio, Marbeuf mi consegna la vostra del 13, quattro di sera. Baraguay d'Hilliers, a quanto pare, occupò Presburgo. Se no, fategli passar subito il Danubio; al presente basta un battaglione ad occupar Presburgo. Approvo l'ordinamento del vostro corpo in quattro divisioni. Potete mandar Macdonald ad oc-

cupare Gratz con due divisioni; penso che gli altri faranno bene a mantenersi ad Œdenburg, occupando la linea da Œdenburg a Raab. E parmi che il vostro quartier generale starebbe assai bene ad Œdenburg. Di là potrete con facilità invigilare a un tempo Presburgo e Vienna, e vi troverete in un paese dove alla vostra cavalleria sarà dato di prontamente rimettersi; ed è ciò appunto di che dovete in oggi attivamente occuparvi. Il generale Vandamme marcia su Neustadt, e di là sul Semmering, per affrettare lo sgombro di Gratz. Al generale Rusca avvenne alcun che di cui ignoro i particolari; pare siasí ritirato dalla banda di Salisburgo. Desidero dunque che Macdonald si rechi con due divisioni a Neustadt, e di là a Gratz. Le altre due possono rimaner coi Sassoni sulla March, per occupare Presburgo, gettare un ponte, ed occupare Raab e tutta la linea. Potrete trasferire tra qualche giorno il vostro quartier generale ad Œdenburg. Desidero aver notizia del luogo ove è a costruirsi un ponte sulla March, e del corso di esso fiume ».

Eugenio alla viceregina, da Schloss sulla March,
14 luglio 1809, a mezzodì.

« Non ti scrissi da due giorni, mia carissima Augusta, perchè occupatissimo. Appena era partito il corriere Rota, m'arrivò notizia dell'armistizio di un mese conchiuso tra i due imperatori. Credo che condurrà alla pace, del che godo assai in cuor mio, pensando alla speranza che me ne viene di più presto rivedere la mia famigliuola. Vidi che l'Imperatore t'usò la cortesia di spedirti un suo uffizial d'ordinanza. Tra poco comunicheremo ancora coll'Italia per via diretta; ne approfitterò per scriverti spesso, perchè, a quel che pare, staremo un po di tempo disoccupati. Qui alloggio in un grande e bel castello dell'imperatore d'Austria. E

v'avrebbe di che morir di noja, se non fosse ch'esso mi rimembra un po Monza. Non v'ha parco; ma la facciata assomiglia assai, dalla banda di Presburgo, a quella di Monza dal lato del giardino, innanzi che se ne levasse la balaustrata di pietra ».

Eugenio alla viceregina, da Presburgo, 16 luglio 1809.

« Eccomi a Presburgo, mia cara Augusta, bella e grande città, assai maltrattata dalla guerra, sicchè conta quasi ducento case bruciate. M' occupo di far stabilire un ponte sul Danubio, e tra pochi giorni noi passeremo il fiume per andare a' quartieri che s'assegneranno al mio corpo d' esercito. So già che parte delle mie truppe occupa Gratz e Klagenfurth, ma penso che il mio quartier generale sarà al centro, e quindi probabilmente in Ungheria. Credo che, in un modo o nell'altro, gli affari non tarderanno a risolversi, e durante tal tempo m'occuperò assai delle cose d'Italia, e della mia famigliuola che mi fa sì felice, e di quando in quando mi divertirò alla caccia, alla quale si prestano magnificamente questi contorni ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 17 luglio 1809.

« Mio figlio, il maggiore generale deve avervi spediti gli ordini di mossa, sicchè voi dovreste essere stasera o domani a Vienna; ma desidererei non vi tornaste se non dopo aver riconosciuto tutto il corso della March sino a Nicolsburg. Essendo giovane, non sapreste mai osservar di troppo: non si sa mai in quali contingenze ci possiamo ritrovare. È anzi buona cosa che andiate sino a Brünn, e che vi visitiate la cittadella, la città ed il campo di battaglia d'Austerlitz; e da Brünn tornerete a Vienna. In un altro viaggio potrete visitar Znaim, Krems e gli sbocchi della Boe-

mia. La comunicazione diretta coll'Italia sta finalmente per riaprirsi. Scrissi sovente alla viceregina, ed anche oggi le ho spedito un mio ufficial d'ordinanza. Dovreste avere con voi due compagnie del 1.º battaglione provvisorio degli equipaggi militari del treno; il che vi darebbe un 72 carri. E desidero assai che abbiate le quattro compagnie complete del 9.º battaglione; ciò vi darebbe centoquarantaquattro carri di più. Fate venire a voi gli uomini del treno che avete a Piacenza, e scrivete a Gratz perchè si accattino cavalli, armi e carri ».

Eugenio a Napoleone, da Presburgo, 18 luglio 1809.

« Sire! Ho l'onore di notificarle che, dopo l'arrivo de' navalestri e le più attente ricerche, si giunse a trovare il numero di battelli sufficiente a stabilire il ponte rimpetto a Presburgo. Ed alla confezione sua ormai non mancano che 25 áncore e 25 funi. Prego quindi V. M. si degni ordinare la spedizione di questi oggetti da Ebersdorf, e il ponte sarà, poche ore dopo, compiuto. Mi fo premura di inviarle questo rapporto, ond'ella non si privi di battelli, nel caso avesse risolto mandarcene, secondo la prima nostra domanda ».

Eugenio a Napoleone, da Presburgo, 18 luglio 1809, a mezzogiorno.

« Sire! Ricevei, poco fa, alle undici mattina, la lettera di che ella m'onorò in data di jeri sera, 17. Non ho ancora ricevuti gli ordini di mossa annunciatimi da V. M.; ma presumo d'averli a ricevere entr'oggi. Darò quindi le disposizioni che saranno del caso, e partirò subito dopo pel giro che V. M. desidera ch'io faccia. Ella può fare assegnamento sulla premura mia di ese-

guire i suoi ordini, dacchè devono ben presto riavvicinarmi alla sua augusta persona.

« Ringrazio novamente la M. V. per le notizie che si degna far giungere alla viceregina. Sa la M. V. che non ha a fare con ingrati, e quanto l'uno e l'altra di noi siamo riconoscenti alle sue bontà ».

Eugenio alla viceregina, da Presburgo, 18 luglio 1809, 6 ore mattina.

« Buon giorno, mia cara Augusta! Il mio primo pensiero, questa come tutte le mattine, è per te e pe' miei angioletti. Ricevei jeri la lettera del 7, per la via di Strasburgo; ma tutte le posteriori alla venuta di Tascher non mi son giunte. Che n'è di Alemagna, di Fortis e degli altri corrieri? Se, come penso, tu li spedisti, saran caduti nei nemici, giacchè io non ne ho notizia di sorta. La lettera consegnatami da Tascher è del 25 giugno, e da quel giorno al 7 luglio non ho ricevuto più niente; ti confesso che avrei desiderato di essere spedito contro Gyulai o Chasteler; affeddidio avrei loro fatte pagar care tutte le nostre inquietudini; ma fui chiamato ad aver parte alla grande battaglia, e ne rimasi tuttavia ben contento, giacchè io credo che non se ne vedranno più di somiglianti. So che l'Imperatore ti usò l'amabile attenzione d'annunciarti l'armistizio per un suo scudiere, armistizio ch'io non conobbi che trentasei ore dopo; e durante tal tempo io mi batteva sulla March, di guisa che gli ultimi colpi di cannone furono per me. Si parla assai di pace; ma non ne so nulla di positivo, lontano come sono dall'Imperatore ».

Eugenio alla viceregina, da Presburgo, 19 luglio 1809.

« Domani, di buon mattino, parto, carissima Augusta, da Presburgo, e poichè starò in viaggio due o tre giorni,

mi fo premura d'avvertirtene adesso. Devo visitare il campo di battaglia di Austerlitz, e approfitterò di questo piccolo giro per conoscere il paese. Fra tre giorni sarò di ritorno a Vienna, e di là me n'andrò al mio quartier generale d'Eisenstadt presso Œdenburg in Ungheria; tutte le mie truppe sono in marcia, recandosi a' lor quartieri di riposo durante il mese di armistizio. Presburgo è una bellissima città; dicono ne siano molto amabili i cittadini, ma io non vi ho veduto anima; mi son anzi discretamente annojato queste tre ultime sere. Jeri sera, martedì, pensavo alle nostre ricreazioncelle, e assai mi dolea il doverne star senza. Credi pure che, se l'avessi ardito, avrei fatto volentieri qualche scappata co' miei signori di servizio. Pare che ad Eisenstadt abbia a trovarmi benissimo; diccsi siavi un magnifico parco con copiosa selvaggina; vo' cacciarvi tutte le mattine, lavorar dopo, e pensare alla mia famigliuola tutta la giornata ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 22 luglio 1809.

« Ritorno dalla mia scorsa, mia cara Augusta, e m'affretto a darti mie nuove, che sono ottime. Venni a passare tre o quattro giorni a Vienna per vedervi l'Imperatore, e subito dopo me ne andrò in Ungheria al mio quartier generale. Vidi Luigi (il principe reale di Baviera) questa mattina; acquistò assai dall'ultima volta che l'ho veduto; pranzammo insieme dall'Imperatore, e spero che ci troverem sovente mentre qui rimarrò; t'immagini certo di chi abbiamo parlato; tu sei sempre il soggetto di nostre conversazioni, come lo sei sempre de' miei pensieri. La notizia dei due denti d'Eugenia m'ha fatto assai piacere, e tutto ne dà a credere che ella metterà fuori così felicemente anche tutti gli altri. Alemagna mi raggiunse a Brünn, e mi consegnò tutte le lettere ritardate ad Udine. Ve

n'erano quattordici delle tue! Ma tutto quanto soffrii in aspettando, venne abbondantemente compensato dalla gioja provata in ricevere tante e sì felici notizie del mio caro nidio. Addio, mia carissima Augusta; spero che più non rimarrem disgiunti così lungamente come questa volta. Io ti abbraccio unitamente alle due mie piccole delizie, e vi amo con tutto il cuor mio. Il tuo fedele sposo ed amico. Dirai al signor di Brême, che suo figlio va migliorando, e che tra pochi giorni si troverà in grado d'intraprendere il viaggio di Milano: i miei rispetti alle signore di tua conversazione ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 26 luglio 1809.

« Ti mando Battaglia con una lettera, mia buona e carissima Augusta. Tra pochi giorni è la tua festa, e vo' sperare che la mia lettera ti arriverà proprio al momento giusto. Ti mando un nonnulla di qui, ch'io trovai leggiadro; desidero che t'aggradisca. Non ti farò già, pel 3 agosto, nuove proteste di tenerezza e di affezione; i miei sentimenti a tuo riguardo sono i medesimi, e saran quelli di tutti i giorni e di tutti i tempi. Mando de'giocatoli a miei angioletti; spero che, pel tuo giorno, Giuseppina ti farà il suo complimentino, e mi duole di non essere là io ad insegnarglielo. Vedo Luigi tutti i giorni; anzi pranzo oggi da lui: gli consegnai stamattina la tua lettera, e l'ho sollecitato a risponderti a mezzo di Battaglia, ciò che promise. Spero che la notizia dell'armistizio avrà rimesso in quiete il Regno d'Italia; m'afflissero assai le notizie di queste insurrezioncelle. Noi ci apprestiamo a rinnovar la guerra, ma tutto ci fa credere che le cose s'aggiusteranno. Non so quando potrò rivederti e serrarti al cuore; tu però sai di certo, che quel momento, in qualsiasi tempo, sarà sempre per me la più grande felicità ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 28 luglio 1809.

« Ti mando ancora questa lettera per la Svizzera, mia cara Augusta; ma sarà l'ultima per tal via, giacchè ho già notizie di Villacco e di Klagenfurth; segno che l'armistizio sgombra intieramente di nemici quelle provincie. Luigi parte oggi per visitare i nostri ultimi campi di battaglia; andrà anche ad Austerlitz ed a Raab. Pranzai jeri con Duroc e Bessières; son ben cinque anni che noi tre non c' eravamo trovati insieme. Volemmo poscia passeggiare in abito civile sui bastioni; ma, appena giuntivi, ci seguì una gran folla, essendo stati riconosciuti: avevo fatta quella passeggiata due giorni prima, e avevo potuto serbare il più completo incognito; ma tutti i militari che ci salutavano ci scopersero, sicchè a ricattarcene andammo a udire l'Opera italiana, *Il matrimonio segreto*. La musica ne è sempre bella, ma i cantori cani. Godo sempre di eccellente salute, e tra pochi giorni raggiungerò il mio quartier generale, che del resto dista solamente dodici leghe di qui.

« Riapro la lettera per risponderti in proposito alla festa dell'Imperatore. *Te Deum* nella cappella di Corte, grande ricevimento dopo la messa, e, alla sera. concerto e gran conversazione negli appartamenti di gala ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 2 agosto 1809.

« Mia buona e cara Augusta, rimando in Italia il di Brême, ch'abbisogna di riposo per risanare del tutto; mi pregò d'una lettera per te, ed io gliela do con piacere, dacchè è nuova occasione di parlarti de' miei sentimenti. Passai la serata di jeri l'altro e la giornata di jeri a Schœnbrunn. Vi si rappresentò quella sera una tragedia tedesca, che ci annojò mortalmente. Per fortuna un piacevole balletto chiuse lo spettacolo.

Questa sera sarò ancora a Schœnbrunn, ove si darà un' Opera italiana di Weigl. L'Imperatore è sempre cortesissimo con me, e m' accordò gran numero di ricompense pel mio esercito. Dicesi che i plenipotenziarj si affiateranno domani o dopo; non se ne sa di più; ma quel che io so di certo è ch'io t'amo con tutto il cuor mio ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 3 agosto 1809.

« Oggi, 3 agosto, è la tua festa, mia carissima Augusta, ed io gemo di non esserti vicino per esternarti i miei sentimenti. Come in tal momento chiunque t'avvicina mi par felice! Spero che Battaglia avrà avuto il buon senso d'arrivar oggi a Milano; me lo rispedirai per la via di Udine, al presente sicura. Dormii la passata notte a Schœnbrunn, perchè lo spettacolo finì a tard'ora, e questa mattina cacciai col principe di Neufchâtel. Rientrammo per la parata, e per far colazione coll'Imperatore. Ritornai, poche ore fa, da Schœnbrunn, e fui subito al bagno, giacchè fa caldissimo. Aubert mi narra che tormentavi ancora del piede al partir suo; perchè me lo spedisti? Se tu avessi bisogno d'Aubert, dimmelo, e io te lo rimanderò all'istante. Addio, mia buona Augusta; amo credere che, di mezzo a' divertimenti della tua festa, qualcuno avrà un poco pensato alle mie privazioni.

« Farai bene a mandar uno scudiere con una lettera per l'Imperatore: fallo partire il 10 di buon'ora, sicchè arrivi la mattina del 15 agosto a Schœnbrunn, per la festa di S. M. ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 6 agosto 1809.

« Ti mando ancora uno de' miei corrieri, mia buona Augusta, e ne approfitto per la spedizione di molti af-

fari d'Italia, dove spero al presente sia tutto quieto. Le strade per Udine e Klagenfurth ora sono libere, e ti prego dare al ministro delle finanze gli ordini opportuni, affinchè i dispacci non passino più per la Svizzera, ma sibbene tengano la via diretta ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 9 *agosto* 1809.

« Mio figlio, alla prima occasione che avrete di scrivere in Italia, ordinate a Lemarois ed a Caffarelli di riunire tutti i distaccamenti di cavalleria appartenenti ai varj reggimenti dell'esercito, e di metterli in marcia per Vienna; e avvertiteli che io tutti i giorni vi domando quando arriva questa cavalleria, e che sono malcontentissimo che abbiano trattenuti laggiù i miei corazzieri ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 10 *agosto* 1809.

« Mio figlio, ordino al re di Napoli di far partire per Bologna due battaglioni del 14.° leggiero, due del 6.° di linea, due del 101.°, uno del reggimento d'Isemburgo o di quello di La Tour d'Auvergne, con uno squadrone di cavalleria napolitana, ciò che farà un complesso di quattromila uomini, che metto agli ordini del generale Caffarelli, il quale li manderà ovunque bisogneranno per la quiete d'Italia. Mercè tale disposizione, il generale Caffarelli potrà far senza de' distaccamenti rimasti in Italia, e dirigerli all'esercito, che ne tiene sommo bisogno. Su ciò mandategli ordini precisissimi, giacchè que' distaccamenti, sparpagliati come sono, non fanno niente in Italia, e arrischiano di perdersi ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 10 agosto 1809.

« Pino tornò dalla sua prigionia di Boemia, mia carissima Augusta; potrai annunciare la buona nuova alla sua famiglia. Volevo mandarlo subito a Milano, ma ho creduto bene di lasciarlo riposare due o tre giorni; te lo spedirò dopo. Potrà passare in vacanza parecchie settimane a casa sua; tanto più che ho ancor meco tre scudieri. Qui nulla di nuovo; il termine dell'armistizio si avvicina; ma non si crede niente affatto alla guerra, quantunque sempre vi ci prepariamo; la corrispondenza tra i due gabinetti continua attivamente. L'Imperatore sta bene, e al solito lavora sempre in defesso. Ci disponiamo a festeggiare il 15 agosto; la guardia darà una bella festa, e tutto l'esercito farà gazzarre.

« Addio, mia buona Augusta; già conosci i miei sentimenti per la mia famiglia; credi alla tenerezza loro, alla loro sincerità ed alla loro durata; addio, ti copro di baci unitamente a'miei due cittini ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 11 agosto 1809.

« Mio figlio, ordinate che il forte di Malborghetto venga adeguato al suolo, e che i cannoni e le proviste che vi si trovano, siano trasferiti a Klagenfurth, per armamento e provvisione di questa piazza ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 11 agosto 1809.

« Ci avviciniamo al 15 agosto, tempo in che speravo trovarmi di ritorno a Milano; ma neppur per sogno ci si pensa; bisogna dunque, mia buona e carissima Augusta, armarci di pazienza.... Qui nulla di nuovo; spettacolo a Schœnbrunn ad ogni seconda sera. Giungo

ora dalla parata, e devo tornare a Schœnbrunn per pranzare con S. M.; credo che, subito dopo la festa dell'Imperatore, effettuerò il mio gran giro d'ispezione delle truppe. Mi ti avvicinerò di ben cento leghe; ma, oimè, quanto sarò ancor lontanissimo! Aspetto Battaglia con impazienza; saprà egli, ben meglio che non tutti questi goffi corrieri, darmi particolari circa la mia carissima famigliuola ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 12 agosto 1809.

« Battaglia arrivò stamattina, mia carissima Augusta, e siccome stasera mando Lacroix in Italia per affari di servizio, gli consegno anche una lettera per te. Ti ringrazio de' ritrattini de' nostri due bamboccini... Qui niente ancora di nuovo; ci disponiam al *Te Deum* per dopodomani. Eccellente pensiero era il tuo di spedire Annoni all'Imperatore; io non ci avevo pensato; eppure sarebbe stato convenientissimo; ma farò novamente partir Clerici colla maggior possibile celerità. Non ebbi tempo di discorrerla con Battaglia, perchè, di ritorno da Schœnbrunn da due ore soltanto, lavorai sino adesso. Ma ora il fo chiamare, ecc. ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 16 agosto 1809.

« Clerici giunse a Vienna la notte del 14, e consegnò il 15 mattina la tua lettera all'Imperatore, che si mostrò sensibile all'attenzione usatagli. La festa passò jeri benissimo, magnificentissima e nel miglior ordine. T'assicuro che Pavia e Milano non erano più animate di Vienna; *Te Deum*, parata, splendidi fuochi artifiziali, illuminazione, e affluenza di gente. Pranzai da S. M., che aveva percorsi in carrozza gli accampamenti della sua guardia durante il pasto de' soldati; dopo, indossato un *frac* grigio, passeggiò a piedi per Vienna; fum-

mo riconosciuti da pochissime persone. Si accerta che il signor di Champagny partì oggi per Altenburg, onde iniziarvi le conferenze. Se gli Austriaci non vorranno far la pace, bisogna dire che siano più che matti. Jeri l'Imperatore fece innumerevoli promozioni; eccoti le principali:

« Il maresciallo Massena nominato principe d'Essling, con cinquecentomila franchi di rendita;

« Il principe di Neufchâtel, principe di Wagram, con una buona dotazione;

« Il maresciallo Davout, principe d'Eckmuhl, con dotazione.

« Sei gran cordoni della legion d'onore: Macdonald, Andreossi, Grénier, Clarke, Bertrand e Gudin.

« Tre gran cordoni d'Italia: Lauriston, Lariboisière e Sorbier.

« I marescialli Macdonald, Oudinot e il generale Clarke son fatti duchi.

« Poi una fornata di conti e baroni: tra gli altri, Charpentier, Grénier, Séras, Broussier, Lamarque, D'Anthouard, dell'esercito d'Italia, sono conti; Triaire, Delacroix e Bataille, baroni, e tutti con dotazione più o meno ragguardevole.

« Insomma io spero che saranno molti i contenti.

« Clerici mi consegnò la tua lettera, che intorbidò un pocolino la mia gioja, mia cara Augusta. Vi ho scorte dell'idee melanconiche, e ti giuro che non dovresti averne. Fa come ti dico; confida nella nostra stella che splende propizia, nella nostra coscienza che sarà sempre senza rimproveri, nella giustizia dell'Imperatore, e ne' vincoli d'amore che ci uniscono, e che fan della nostra una sola vita ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 18 agosto 1809.

« Clerici non è per anche potuto partire, mia carissima Augusta; essendochè in tutti questi giorni

l'Imperatore fu occupatissimo, e, in gran parte, per far dei felici, e distribuir delle grazie. Assegnava, pochi giorni fa, a Tascher quarantamila lire di rendita. Ho ricevuto la tua lettera sul conto della signora V.... M.... Ella si è appigliata al solo ed unico partito perchè le perdonassi, qual era quello di far chiedere da te la sua grazia. Bisogna però dirle da parte mia, che non le perdono se non al patto di giocar a carte in tavola; cioè, se vuol essere ancora ricevuta a Corte, è duopo ch'ella sia francamente dei nostri; se in vece ancor nutrisse speranze contrarie all'attuale ordine di cose, sarebbe indegno di lei il venire a renderci omaggio di sua servitù. In quanto a S..., è un altro pajo di maniche; egli è tutt'affatto o un birbone o un asino della più rara specie, dacchè ha creduto veder tornare gli Austriaci a novamente governare l'Italia. Gli fo l'onore di non crederlo una bestia; per conseguenza è un briccone, e certamente saprò rivedergli le buccie.

« È necessariissimo alla tranquillità nostra avvenire, mia cara amica, che non confondiamo i buoni co'cattivi. L'ultime contingenze politiche ci offrono il destro d'assaggiare molta gente; bisogna dunque non forzarli ad amarci, bensì obbligarli ad essere buoni cittadini, ed a desiderare il riposo del loro paese. Ti impegno quindi a ben informarti qual condotta politica tennero le persone di nostra società durante l'ultima crisi, e mi farai piacere se ne terrai nota, pure scrivendomene qualche cenno in anticipazione. Vaccari è l'un di coloro sui quali potrai fare migliore assegnamento in proposito; bisognerà nullameno sentirne parecchi, fra cui Caffarelli, Prina, Caprara, la signora Litta; senza però far le viste di inquisire ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 19 agosto 1809.

« Mio figlio, fate partire un ajutante di campo per Raab, Kormond e Gratz; avrà seco, se è necessario, un distaccamento di cinquanta uomini di cavalleria leggiera. Vi scriverà tutte le sere per farvi conoscere quel che vi ha di nuovo lungo la linea nemica, e sulle mosse avversarie. Rinnovate l'ordine ai nostri reggimenti di cavalleria leggiera di comperare cavalli in Ungheria, dove se n' ha abbondanza. V'ha gran gente a' depositi di cavalleria; onde bisogna acquistino cavalli da mandar a' depositi, dove vi è chi li monterà. Spedite ordine a Trieste affinchè, innanzi il 1.° settembre, sianvi due milioni in cassa, quale acconto di contribuzioni. Scrivete anche per sollecitare la spedizione dei fondi a Lubiana ed a Klagenfurth, onde il vostro corpo d'esercito sia pagato il 1.° settembre. M'avete mandata una ricognizione della March senza commenti, e sono questi che più m'importa d'avere ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 19 agosto 1809.

« Mio figlio, ordinate che s'arresti a Venezia un tal Cassini, e si sequestrino le sue carte ed i suoi beni. Lo manderete a Fenestrelle, ove rimarrà. È un intrigante, che abusa del titolo di consigliere dell'imperatore di Russia per promuovere torbidi ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 22 agosto 1809.

« Buon giorno, mia cara Augusta. Prevedo che Clerici non potrà partire prima di tre o quattro giorni. È d'una estrema timidezza; vide due o tre volte l'Imperatore, nè ardì mai domandargli i suoi ordini. Femmo jeri una bella caccia al Lussemburgo, e v'uccisi

molta selvaggina. Calcolo passeggiar stasera al Graben, e siccome Duroc non può venire, piglierò meco Bataille. E già indovini d'esser tu il principale argomento di nostra conversazione. Mia sorella m'ha scritto; aveva finalmente ricevute le mie lettere, e più non mi sgrida. Conta rimanere qualche giorno all'acque, che le fan bene, ecc. ecc. ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 25 agosto 1809.

« M'appiglio al partito, mia buona Augusta, di spedirti Clerici, giacchè, essendo l'Imperatore occupatissimo, egli avrebbe ad aspettar chi sa quanto, mentre può essere necessario in Italia, tanto pel tuo servizio, come per vegliare le scuderie. Capisci ch'io non abbia trovato conveniente di parlare io stesso all'Imperatore della missione di Clerici; sarebbe stato come un voler chiedere una lettera a S. M., che so occupatissima. Da tre giorni l'Imperatore soffriva d'infreddatura di testa; questa mattina stava meglio, e venne alla parata. Rimando Pino; abbisogna di riposo, e, d'altra parte, di scudieri ne ho abbastanza. Nulla ho a dirti di nuovo; assai si parla di pace nella città; ma dicesi che al quartier generale dell'imperator d'Austria si parla di guerra.... Però suppongo che il nemico tenga questo linguaggio al solo fine di conchiudere la meno cattiva pace possibile, giacchè, alla fin de' conti, occupiam noi la metà del suo impero, nè potrebbe egli mai colla forza obbligarci ad abbandonar la posizione ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 26 agosto 1809.

« Mando a te, mia buona Augusta, la nomina a cavaliere della legion d'onore di Pino scudiere, chè gli riuscirà più gradita ricevendola dalle tue mani. M'ebbi la tua lettera concernente le dame di palazzo; ri-

terrò la nota che m'inviasti, e ne discorrerò all'Imperatore; ma non adesso, essendo egli occupatissimo: frattanto puoi continuare il servizio coll'attuali tue dame, e pel 4.° trimestre, che è quel che t'imbarazza, potresti benissimo, per una volta tanto, scusare con due; cioè colle signore Trotti e Mocenigo. Al 1.° trimestre 1810, saranno di servizio le signore Gambarana, Triulzi e Gradenigo; se quest'ultima si comportasse male, le surrogheresti la signora Calini, o madama Garavierni (1); ma è mia precisa volontà di levare il trattamento a tutte quelle che, senza scusa di malattia, od altra plausibile, mancheranno al loro servizio; ordina dunque, a nome mio e per iscritto, all'intendente generale di non più pagare le signore Hercoliani e Calini, qualora, invitate a venire, mandassero scuse che tu giudicassi non buone. In quanto alla dimissione, non sarebbe gran fatto necessaria; ponno ben esse conservare il loro titolo in qualità di soprannumerarie e senza fare il servizio; ma è più che giusto che si paghino solamente quelle che lo prestano.... Ora, per rispondere a tutte le parti di tua lettera, altro non mi resta che dolermi un po seriamente con te. E che! dunque se tu avrai dispiaceri, li tacerai a me, tutti riserbandoli per te? Ah, mi conosci ben poco, mia cara Augusta, e renderesti ben poca giustizia a'miei sentimenti per te, se mi nascondessi le tue pene; le quali tu non potresti mai confidare a persona che meglio di me potesse venirne a parte. Ti dissi, è vero, che m'avevi afflitto; ma m'affliggeva il saperti inquieta e presa da pensieri tristi e, t'assicuro, tutt'affatto vani.

(1) Il nome dev'esser fallato. La dama d'onore era la duchessa Litta; dama *d'atour* la Wurmbs; dame di palazzo la Porro, Fè, Hercoliani, Paravicini, Visconti, Gambarana, Sandizell, Mocenigo, Micheli, Gradenigo, Thiene, Valvasone, Confalonieri, Trivulzi, Trotti, Montecuccoli, Nava; e onorarie le signore Verri, Busca, Bentivoglio, Calini, Malvezzi, Galli.

Sì, mia cara Augusta; tu mi affliggerai sempre se ti saprò preoccupata, inquieta circa un avvenire, il quale non può essere che fortunato se guardiamo a' presagi suoi favorevoli dacchè siam uniti; ma ciò che mi affliggerebbe davvantaggio, sarebbe indubbiamente d'avere a perdere la tua confidenza. Adunque, caccia lungi da te ogni tristo pensiero, perchè tu non meriti d'averne che di gradevoli; e se t'accade di provar dispiacere, è sempre al cuore del tuo sposo fedele e del tuo amico che devi richiamartene, giacchè è il solo che non abbia altro interesse che il tuo, il solo che ti dirà sempre il vero, e, ciò che più monta, il solo che ti è teneramente e interamente affezionato. Addio, mia buona amica; non pigliar tutto ciò per una lezione, te ne prego; altro non ho fatto che aprirti il cuor mio, onde sempre tu vi legga e la mia tenerezza e l'inviolabile amor mio per te ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 29 agosto 1809.

« Mio figlio, affidate il comando di Venezia a Barbou o ad altro generale, e spedite il generale Vial a comandare il Tirolo italiano. Gli ordinerete di portarsi immediatamente a Verona per organizzarvi le sue truppe. Tosto che avrà riuniti quattromila fanti, sei pezzi di cannone, e trecento uomini di cavalleria, marcerà su Trento, occupando questa città e Roveredo. La colonna che vien da Napoli, della quale parecchi battaglioni devono ormai trovarsi nelle circostanze di Bologna (tra questi i due battaglioni del 14.° leggiero), starà in riserva e in seconda linea a Verona, di guisa che il generale Vial potrà avere a'suoi ordini da sette ad ottomila uomini per la difesa del Tirolo italiano. E bisogna anche darsi pensiero delle piazze forti; Palmanova, Osopo, Legnago, Peschiera, Mantova, Rôcca d'Anfo e Ve-

nezia, non possono rimanere sguernite di truppe. Fatemi un rapporto in proposito ».

Eugenio a Napoleone, da Vienna, 30 agosto 1809.

« Sire! Ricevo la sua lettera di jeri, con cui m'ordina di dare il comando di Venezia al generale Barbou, e di spedire il generale Vial a comandare il Tirolo italiano.

« Le fo osservare che il generale Barbou tien ordine di recarsi presso il maggior generale, e di starvi a sua disposizione, di modo che trovasi ora in via pel suo destino. In quanto al generale Vial, le sue lettere di servizio pel governo di Venezia gli inibiscono assolutamente di *lasciar la piazza che è a lui affidata, sotto qualsiasi pretesto*, e senza un ordine firmato da V. M. o dal ministro della guerra. Fa dunque duopo ch'ella abbia la bontà di mandarmi un ordine firmato da lei, affinchè possa aver luogo tal mutamento di destinazione.

« E come già le ebbi a notificare, ho date a conoscere le sue volontà al generale Caffarelli, affinchè venga recata ad ottomila uomini la divisione destinata ad occupar Trento e Roveredo, e a difendere il Tirolo italiano. Vi saranno là da tre a quattro colonne mobili, pronte a marciare ovunque sarà necessario, giacchè i varj depositi verranno stanziati nelle fortezze, formandone i presidj.

« Calcolo che il generale Caffarelli avrà un ventimila uomini sotto le armi; sette od ottomila essendo destinati pel Tirolo, e supponendone impiegati altri duemila nelle colonne mobili, gli rimarran sempre diecimila soldati di deposito di fanteria e di cavalleria per le guarnigioni, non computando i degenti agli ospedali.

« Pel momento niente posso dirle di preciso circa le guarnigioni delle fortezze, non m'avendo sottocchio

che la situazione del 20 luglio; ma domandai al generale Caffarelli un'altra situazione, sicchè mi sarà dato far conoscere a V. M. l'attual forza e distribuzione delle sue truppe in Italia ».

Eugenio alla viceregina, da Eisenstadt, 4 settembre 1809.

« Ti ringrazio assaissimo, mia carissima Augusta: vidi jeri Annoni. Rientravo in casa alle 8 di sera, affaticatissimo pel caldo della giornata e per le avute occupazioni, ed ero lungi dal ricordare che oramai ho ventott'anni, quando, appena giunto, mi si annunzia Annoni. Immagina la felicità mia allorchè consegnommi la tua lettera e il tuo graziosissimo cofanetto; ma tutto il piacere che m' hai procurato non puoi certo adeguatamente pensarlo; l'idea è amabilissima, i ritratti somigliantissimi, sopratutto quello di Giuseppina; insomma, tutto stupendo. Porterò sempre meco da per tutto un così bel dono, che mi ricorderà in ogni luogo, e ogni qualvolta il guarderò, l'ineffabile felicità di che son debitore alla mia famigliuola. Fra un istante sarò a cavallo, avendomi l'Imperatore incaricato di passar ancora qualche rivista. Mando Annoni a Vienna, dove io pure mi troverò stasera sul tardo, e lo terrò meco un po di giorni per potergli parlare di te a tutto mio agio.

« Buon giorno, gioja mia; mi manca il tempo di più oltre esprimerti a parole quanto m'abbia soavemento commosso il tuo delicato pensiero, e quanto tu mi renda beato. Addio, mia cara Augusta; tu meriti bene e possiedi la tenerezza tutta del tuo fedele sposo ed amico ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 10 settembre 1809.

« Tornai stanotte dall'aver passate varie riviste di cavalleria; comandai jeri trenta squadroni in presenza l'Imperatore. Sto benissimo, e penso spesso a te: non

figurarti che queste riviste vogliano dir qualcosa: devi sapere che i più grandi apparati di guerra non sono di solito che i precursori della pace ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 12 settembre 1809.

« Mio figlio, date il comando della divisione de' dragoni del generale Pully al generale di brigata Broc ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 12 settembre 1809.

« Mio figlio, alcuni battaglioni de' reggimenti La Tour d'Auvergne ed Isemburg si portano in Italia. Necessita ch'essi stanziino a Bologna ed a Ferrara, e che vi vengano adoperati a disperdere gli assembramenti di rivoltosi di quella parte d'Italia; ma voglio che le escursioni loro non si estendano al di là dell'Adige, onde non avvicinarli di troppo alla Germania, perchè, essendo battaglioni composti di Tedeschi, finirebbero col disertar tutti. Occhio a ciò ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 12 settembre 1809.

« Annoni ti dirà, io spero, mia buona Augusta, come e quanto la discorremmo di te, e come mai io non cessi di pensare alla felicità di trovarmi nelle tue braccia; la quale nullameno, a giudicar dalle apparenze, sembra differita al mese venturo, giacchè ogni cosa fa credere che tutto verrà qui terminato verso il 1.° novembre. (Ciò per te sola.) Parto ancora posdimani mattina per Hollabrunn, dove, per comando dell'Imperatore, devo passar riviste di cavalleria; ma non starò assente che due giorni. L'Imperatore aumentò il mio corpo d'esercito di quattro reggimenti di cavalleria leggiera, che daranno un complesso di tremila cavalli: è una divisione magnifica, e per essa m'avrò così più di no-

vemila uomini di cavalleria a' miei ordini. Addio, mia buona e tenera amica; gli apparecchi nostri di guerra son grandi, e nondimeno tu puoi sicuramente credere ad una pace vicina... Addio; un amabile ricordo alle tue signore ».

Eugenio a Napoleone, da Vienna, 14 settembre 1809.

« Sire! Ho l'onore di ricordarle come, in seguito ad un preavviso, da me con ogni sollecitudine comunicato a V. M., circa le bande d'insorti di Muzzurchlag, ella siasi degnata ordinarmi che le facessi disperdere: in conseguenza, venne posta in marcia una colonna di seicento uomini, incaricata dell'esecuzione degli ordini di V. M.; ed ella può essere tutt'affatto tranquilla intorno a tal punto della lettera del generale di brigata Roise, che la M. V. degnò rimandarmi ».

Eugenio a Napoleone, da Vienna, 15 settembre 1809.

« Sire! Scrissi, or son due giorni, al principe di Neufchâtel, pregandolo di chiedere a V. M. l'autorizzazione di collocare in prima linea sulla Raab la divisione di cavalleria del generele Quesnet, ch'ella degnò mettere a miei ordini. Ora che il generale Pully abbandonò la sua divisione per recarsi in Francia, io le rinnovo la domanda di stanziare la cavalleria leggiera sulla Raab, ed ho l'onore di proporle di riunire i tre reggimenti del generale Pully sotto gli ordini del generale Grouchy, il quale, per tal guisa, conterà nella sua divisione sei reggimenti di dragoni. Prego la M. V. di farmi conoscere se approva tal cangiamento ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 16 settembre 1809.

« Tornai jeri sera tardissimo, mia buona Augusta, e riparto posdomani per Œdenburg.

« Si fanno ancora scommesse a Vienna per la pace o per la guerra: io persisto a credere nella pace, perchè so che l'Imperatore la desidera. Sto benissimo di salute, la mercè del mio moto perpetuo... Presto vedrò Lauriston; noi parleremo un po dell'Italia, moltissimo di te ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 18 settembre 1809.

« Parto, fra due ore, per Œdenburg, mia carissima Augusta; l'Imperatore non torna che domani, ed io sarò di ritorno il 20. Credo che la settimana ventura l'Imperatore debba venire a visitar le mie truppe, e vo' fare in modo ch'abbia a chiamarsene contento. Il tempo raffredda prodigiosamente. Spero nullameno essere a Milano innanzi il rigore del verno, ma se accadesse altrimenti, bisognerebbe darsene pace. Di ciò parlo scherzando, perchè sono persuaso che gli affari non si imbroglieran davvantaggio. I due imperatori si scrissero vicendevolmente in quest'ultimi giorni, e si accerta che amendue vogliano la pace, e che le difficoltà, che la attraversano circa qualche articolo, verran appianate; ciò non ostante non vo' troppo assicurare di presto abbracciarti, giacchè questo via vai d'affari può ancor durare un mese come due; ma puoi stare perfettamente tranquilla riguardo alla guerra, la quale è resa impossibile dalla disparità di mezzi, che è tra noi e il nemico; chè attualmente noi siamo fortissimi, e l'Austria versa in condizioni da fare veramente pietà. L'Imperatore adottava testè nuove misure contro il Tirolo; ma sembra che le nevi siano per farla finita,

giacchè snideranno gli insorti dalle montagne. Gli ultimi miei rapporti me li dipingono senza vittovaglie, senz'armi, senza munizioni, e mi dicono regnar tra loro un'assoluta anarchia. Vidi jeri buon numero di Bavaresi, che ritornavano dal fondo dell'Ungheria, dove erano stati condotti prigioni; vennero a visitarmi. Spero, se passi qualche settimana a Monza, che vi farai venire qualche dama per due o tre giorni; il che servirà a distrarti, e d'altra parte ti ajuterà a conoscerle un pochino; chè alla fine dei conti vuolsi sapere con chi s'ha a vivere. Addio, mia cara Augusta, io t'abbraccio come t'amo, cioè tenerissimamente ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 20 settembre 1809, a sera.

« Mia carissima Augusta... feci questa mattina la più bella caccia ch'io m'abbia fatta a'miei dì; eravamo sei cacciatori, tre de'quali assai mal pratici, ed uccidemmo cinquantaquattro fagiani e ventidue cinghiali. Fui jeri soddisfattissimo delle mie truppe... Ho a leggere una moltitudine di lettere, e sinora non ne ho aperte che due; già immagini quali sieno. Dunque addio ».

Eugenio a Napoleone, da Vienna, 23 settembre 1809.

« Sire! Ho l'onore di rappresentarle che, per l'esecuzione de'suoi ordini, e per tutto quanto può riguardare la prontezza e il buon andamento del suo servigio, io sono giornalmente obbligato di spedire ufficiali o corrieri sia in Italia, sia nelle varie provincie occupate dalle truppe di V. M., e delle quali ella si è degnata affidarmi il comando. E v'ha altri oggetti di spesa, quali sarebbero spese segrete, o d'agenti, ecc. A queste potei sopperire sinora mediante i centomila fiorini che levai su' primi fondi accordati all'esercito d'Italia. Ma

oggi non ho più denari in cassa, e la prego di cinquantamila fiorini per continuare tali spese ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 23 settembre 1809.

« Non potei scriverti jeri, mia cara Augusta, com'era intenzion mia, essendo stati a cavallo quasi tutta la giornata. L'Imperatore fece manovrar la sua guardia, affidando a me la sua cavalleria. Ci travagliammo parecchie ore ad una specie di piccola guerra. La sera mi trovai un po stanco, ma ora non sento più nulla. Niente di nuovo; il tempo si va rinfrescando, ma spero sempre di non veder la neve a Vienna.

« Ricevetti jeri l'altro una lettera dell'imperatrice, in cui mi dice d'averti scritto il giorno prima; pare contenta della propria salute; ed anche mia sorella mi fa sapere da Plombières che le acque le han fatto bene.... Addio, mia buona Augusta; pensiamo al piacere di rivederci; ciò ne consoli della lontananza, massime se riflettiamo che tanta gioja omai non può venirci ritardata di molto ».

Eugenio alla viceregina, da Schœnbrunn, 24 settembre 1809.

« Ti scrivo da Schœnbrunn, mia cara Augusta, ove mi recai di buon mattino, per seguire a caccia l' Imperatore dopo la parata; stasera avrem teatro. S. M. sta benissimo, io ottimamente. Questi due giorni furono piuttosto belli; si parla di qualche corsa nelle vicinanze, e verrà poi la volta de' gran viaggi che avvicineranno l'Imperatore a Parigi, e ricondurranno me nelle tue braccia. Quel giorno sarà il più avventurato di mia vita, come è il più desiderato ».

Napoleone ad Eugenio, da Schœnbrunn, 26 settembre 1809.

« Mio figlio, a mezzo di un vostro ufficiale di stato-maggiore, date ordini precisissimi perchè i ventiduemila fucili, le mille sciabole, le millenovecento giberne, ecc., che sono a Trieste, siano senza indugio spediti a Palmanova. Sotto responsabilità dell'ufficiale che invierete e del generale Schilt, quest'armi devono essere partite da Trieste prima del 5, ed entrate a Palmanova innanzi il 10 ottobre ».

Eugenio a Napoleone, da Vienna, 26 settembre 1809.

« Sire! Ricevo in questo momento la staffetta di Milano del 22. Non mi ha ancora recato alcuna lettera del ministro della guerra. Sento nullameno che Milano, Brescia, Bologna e Venezia, ecc., sono affatto tranquille. Il solo dipartimento del Basso Po seguita ad essere infestato da bande di malcontenti, che scorrazzano alla brigantesca la campagna, con gran molestia de' pacifici abitanti.

« Fu anche notato qualche sintomo d'agitazione nelle montagne di Modena e in quelle d'Ascoli. Unisco alla presente uno degli ultimi stampati or ora comparsi in Tirolo. E' fa sufficientemente conoscere qual razza di gente trovasi a capo di quello sfortunato paese ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 28 settembre 1809.

« M'affretto a darti buone nuove, mia cara Augusta. Tre generali austriaci giunsero jeri a Schœnbrunn per terminar ogni discussione.

« Il principe Giovanni Liechtenstein è l'uno dei tre; ed è quello ch'ebbe il comando dell'esercito dopo la

disgrazia del principe Carlo. L'accomodamento vuol esser certo e imminente. Ti ripeto il già detto; non passerà ottobre senza ch'io m'abbia la felicità di abbracciarti. L'Imperatore partirà per Parigi a pace segnata, e spero non esser io l'incaricato di qui rimanere per l'esecuzione degli articoli. Se la stagione è comportabile, resta a Monza, dove sarei ben contento di passare io pure qualche giorno. Ti mando pel corriere d'oggi qualche balocco pe' nostri cittini; baciali tuttadue da parte di babbo, e tieni per te la certezza del mio ferventissimo amore ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 1° ottobre 1809.

« Niente di nuovo da ben due giorni, mia carissima Augusta; l'Imperatore continua le conferenze coi generali austriaci, ed io persisto a credere che tutto ciò finirà ben presto. Poi le partenze, ed io mi porrò in cammino il più presto possibile; ma prevedo che, mio malgrado, dovrò impiegarvi del tempo; giacchè mi bisognerà consegnar prima le truppe a'lor nuovi quartieri, e provveder alla temporanea amministrazione delle nuove provincie. Ma ben puoi credere che se vi è bisogna che mi prema di sbrigar prestamente, quest'è del sicuro. Feci jeri una magnifica caccia di lepri e pernici col principe di Neufchâtel a Lussemburgo. Io duro nella speranza che farò sant'Uberto (1) a Monza. T'acquistai perle, e balocchi grandi e piccoli per noi e i nostri bambini, e conto anche di comperarti un buon pianoforte.

« Occuparmi di te è il sollievo di tutti i miei dì, come l'amarti è la felicità di tutta la mia vita ».

(1) Il santo de' cacciatori.

Eugenio a Napoleone, da Vienna, 2 ottobre 1809.

« Sire! In conseguenza del suo decreto di sistemazione delle guardie d'onore del Regno d'Italia, vennero ammessi in questo corpo alcuni giovani, che, pienamente soddisfacendo a ogni condizione d'ammissione, si trovavano però annotati sulla lista di coscrizione del Piemonte. Onde di là, ciascun anno, ci arrivano reclami su uno o due soggetti, che vengono richiesti dalle loro prefetture. Conosciuto simile inconveniente, non se ne sono più ricevuti; però ne abbiam undici, che ora sono all'esercito; de' quali alcuni, dopo la campagna, furono graduati ne' varj corpi; e ve ne ha che contano sino tre anni di servizio, e il decreto di V. M. porta che, dopo i due anni, avranno il grado di sottotenenti. Ora la M. V. degnerebbe ammetterli come sottotenenti nell'esercito francese? o permettere che continuino il servigio sotto le sue bandiere nell'esercito d'Italia? »

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 6 ottobre 1809.

« Tutto andava a gonfie vele, e già eransi incamminati varj distaccamenti della guardia alla volta di Monaco; ma io credo che i plenipotenziarj austriaci abbiano ancora agito di mala fede, sicchè si richiamarono tutte le truppe già partite. Nullameno stasera sarebbe avvenuto un riavvicinamento, per cui si va assicurando che la pace sarà firmata entro due giorni. Così fra quarantotto ore potrò farti sapere qualcosa di certo, e probabilmente potrò anche già pensare alla mia partenza. Non dico del pensare a te, perchè tal pensiero è omai l'abitudine mia d'ogni momento. Feci in questi giorni qualche acquisto, come di cavalli, pianoforti,

incisioni, porcellane, ecc.: a te regalerò quest'ultime, che ti piaceranno assai ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 8 ottobre 1809.

« L'Imperatore è allegrissimo, mia cara Augusta, e tutto fa credere che tra pochissimi giorni la pace verrà firmata; la cavalleria ha già fatto qualche segreta marcia verso la Francia, che non tarderà ad essere conosciuta. In questi giorni ebbi moltissimo lavoro, e ancora molto me ne riman per domani; ma tutto questo mi dà piacere, perchè sempre più affretta il momento di poterti raggiungere.

« Addio, mia tenera Augusta; t'abbraccio insieme coi bimbi ».

Eugenio alla viceregina (senza data).

« Contavo, mia buona Augusta, di far partire Fortis stasera; ma non ho anche terminato il lavoro ch'ho a consegnargli. L'Imperatore m'ha già firmato una ventina di decreti; puoi fare in anticipazione i tuoi complimenti a Prina, Venèri, Bovara (ministri), Condulmer; son fatti senatori.

« Il senatore Di Brême è nominato gran cordone d'Italia, così pure il ministro del culto; Vaccari è ministro dell'interno. Eccoti le prime mie notizie. In quanto alla pace, essa è sempre a buon punto; però questi Austriaci muovono ciascun giorno nuove difficoltà. La notte scorsa a tutto l'esercito si impartì l'ordine di disporsi a rinnovare la guerra; ma, sia detto tra noi, le sono lustre per far paura ai nemici, ed obbligarli ad affrettare la conclusione della pace. Addio.

« Dirai a Melzi, per parte mia, che ho fatto nominar Clerici conte; dirai anche ad Annoni che S. M. lo nominò conte; e conti pure Vaccari, Bentivoglio, Erba,

Triulzi (il ciambellano), Guerini (ciambellano), Fagnani, ecc.: Carlotti, Cicogna, Pino, Medici, Fossati, ecc., son fatti baroni. Domani spedirò tutti i decreti di nomina ».

Eugenio a Napoleone, da Vienna, 9 ottobre 1809.

« Sire! M'affretto a notificarle che il generale Peyri, dopo essere entrato in Trento di viva forza il 29 settembre, accampò con quattromila uomini sul Lavis, dietro la cui linea il nemico s'era rifuggito con un nerbo di cinque a sei mila uomini. Il 2 ottobre il generale assaliva gli insorti, li snidava dalla posizion loro vantaggiosa, e li poneva in pieno sbaraglio. Più di ducento ne rimanevano morti, da cencinquanta prigioni; lasciarono sul campo quantità di fucili. Il generale Peyri riprese al domani la posizione sua al di qua del Lavis, non tenendo alcun ordine che l'autorizzi a spingersi al di là; lasciava però alcuni distaccamenti dall'altra banda in osservazione, e in difesa delle posizioni guadagnate. Appena m'abbia i particolari del combattimento, sarà mia premura di tosto metterli sottocchio a V. M. ».

Eugenio al principe di Neufchâtel, da Vienna, 10 ottobre 1809.

« M'affretto ad annunciarle, in sèguito all'ultime notizie arrivatemi, essere sbarcati in Istria, a mezzo degli Inglesi, una cinquantina di briganti, e nuovi torbidi essere scoppiati in quel dipartimento: scrissi tosto al generale Baraguay d'Hilliers di spedire colà una colonna mobile di cinque a seicento uomini, con a capo un uffiziale intelligente. La guarnigione di Trieste potrà facilmente somministrare questa colonna, giacchè essa è attualmente composta del 3.° battaglione del 22.° leggiero, e del 3.° e 4.° battaglione del 79.° di linea.

Prego V. A. di voler notificare queste misure a S. M. e di aggradire, ecc. ».

Eugenio a Napoleone, da Vienna, 11 ottobre 1809.

« Sire! La condizione dell'esercito suo in Italia, al tempo della dichiarazione di guerra dell'Austria, ci obbligò ad adottare que' provvedimenti che più prontamente ci assicurassero le sussistenze in ogni genere, atteso che l'amministrazione dell'esercito mancava d'ogni occorrente. In conseguenza i Comuni somministrarono il bisognevole per requisizione, salvo il pagamento. V. M. capirà facilmente che, attesa la fretta e la ignoranza delle forme amministrative da parte i Comuni, la consegna delle derrate fu per avventura sovrabbondante; ma per ciò stesso gli atti che la comprovano sono generalmente irregolari, vo' dire sprovvisti, in buona parte, delle forme richieste alla validità d'un documento. Ne seguirebbe che nel lavoro di liquidazione si ripudierebbero gli atti difettosi, sicchè molti proprietarj di città e di campagna ne sarebbero rovinati. A prevenire questo inconveniente, e assicurar gli interessi del Tesoro imperiale senza mancar di giustizia verso i Comuni del Regno ch'alimentarono l'esercito, propongo alla M. V. il qui unito decreto. Per esso si determinerà quanto può doversi in cumulo per le sussistenze dell'esercito; il Tesoro imperiale ne terrà conto al Governo italiano, il quale s' incaricherà della ripartizione de'crediti tra i Comuni; ripartizione che così potrà farsi con equità, quantunque i documenti regolari siano deficienti. È l'unico mezzo d'assicurare ai Comuni il giusto rimborso delle loro prestazioni, e di impedire che appaltatori e faccendieri comprino questi crediti a vil prezzo, e facciano fortuna a danno dei Comuni, i quali, nella tema di più nulla ricevere, e nell'ignoranza delle forme amministrative, cede-

rebbero senza difficoltà i lor diritti a qualche intrigante ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 14 ottobre 1809.

« Mi fo premura d'annunziarti, mia buona e carissima Augusta, che la pace fu segnata due ore fa; te ne scriverò più diffusamente col primo corriere, non potendolo ora, dovendo far conoscere sì felice notizia a moltissimi in moltissimi luoghi. Tutto tuo ».

Eugenio a Napoleone, da Vienna, 15 ottobre 1809.

« Sire! Ho l'onore di sommetterle una lista di proposte per la legione d'onore e la Corona Ferrea. Avevo sperato che la M. V. passerebbe in rivista il mio corpo d'esercito, e in tal occasione si sarebbe degnata accordar queste grazie; tanto più che la maggior parte delle già conferite decorazioni sparì dai corpi, moltissimi de' militari decorati essendo morti per ferite. Le domande si limitano a due decorazioni per battaglione di fanteria e per reggimento di cavalleria, e a qualcuna per lo statomaggiore; lo che, in totalità, non uguaglia quant'ella degnò concedere agli altri corpi d'esercito. Il 22.° leggiero e il 79.° di linea, i soli che per la lontananza non ebbero parte a' favori di V. M., sono anch'essi nella mia lista contemplati per cinque decorazioni per battaglione ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 15 ottobre 1809

« Jeri t'ho annunciata la pace, mia carissima Augusta; devi dunque a quest'ora avere sgombrata dall'anima ogni inquietudine, e spero sia per vantaggiarne la tua salute. Ora non hai a pensare che alla felicità d'averci a rivedere, la quale, se momentanea-

mente vien ritardata, non può tuttavia esserlo di molto. Ho stamattina ricevuto nuove istruzioni dall'Imperatore; egli parte domattina, ma mi ingiunse di rimanere a Vienna sin dopo lo scambio delle ratifiche, e incaricommi della rivista di parecchie divisioni; eccoti quindi un ritardo d'alquanti giorni. Vi sarà poi il Tirolo da pacificare, i nuovi paesi acquistati da organizzare, e di tutto ciò S. M. ha pure incaricato me; ma t'accerto che me ne sbrigherò alla presta, e spero anzi di trovarmi il 25 di questo mese a Klagenfurth, ove dovrò badarmi qualche giorno; del resto ti terrò esattissimamente informata del mio viaggio; già provo straordinaria consolazione in pensando che mi ravvicinerò a te. Scrissi al ministro del culto perchè si canti dapertutto il *Te Deum*; e farai bene facendone cantar uno nella tua cappella. Se il tempo si mutasse in cattivo, a segno che più non potessi godere della campagna, ritorna pure a Milano. Qui, mia cara, fa un freddo del diavolo. Non puoi immaginare la quantità di ordini e disposizioni che devo dare; quasi tutte le mie truppe si moveranno pel ritorno tosto che la ratifica sia arrivata ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 16 ottobre 1809.

« L'Imperatore partì jeri sera, mia carissima Augusta; l'accompagnai nella sua carrozza sino alla prima posta. Fu meco amabilissimo, e promisemi di farci venire, entro l'inverno, a Parigi. Mi disse d'affrettare il mio ritorno a Milano, e ben puoi immaginare se parlò a un sordo; ma ho prima a compire la missione affidatami, e siccome le mie truppe non possono mettersi in marcia che a ratifica arrivata, aspetto questa impazientemente; dicesi che il principe di Liechtenstein ritorni domani.

« In oggi femmo saltar in aria le fortificazioni di

Vienna ; spettacolo magnifico (1). Conto sempre di trovarmi a Milano per la metà di novembre ; dovrò , gli è vero , appigliarmi al più lungo cammino, ma ad ogni modo marcerò sempre nella direzione di Milano. Addio, mia buona Augusta; conto passar la giornata di domani col principe di Neufchâtel; parleremo amendue del desiderio nostro di ritornare alle nostre famiglie.

« *P. S.* Oggi ho già cominciato a imballare i miei scartafacci; avrai ricevuto il decreto che nomina quattro dame di palazzo. L'Imperatore non volle saperne d'accordar dimissioni; in quella vece ha voluto anche dame de' paesi d'oltre Po ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 17 ottobre 1809.

« Cominciai oggi le mie riviste, mia buona Augusta; a domani il rimanente. Aspettansi questa notte le ratifiche, ed il corriere del conte di Bubna è già arrivato , sicchè non mi resta che di dare i miei ordini, e di combinare la mia partenza coll'arrivo delle truppe alle nuove frontiere. Qual felicità è questa di avvicinarmi a te , e quanto maggiore sarà quella di poterti serrar nelle mie braccia! Addio ».

Eugenio alla viceregina, da Vienna, 21 ottobre 1809.

« Le ratifiche giunsero propriamente jeri , mia carissima Augusta, e, un quarto d'ora dopo, spedii gli ordini di marcia per una parte delle mie truppe. Parto posdimani mattina alla volta di Klagenfurth per la via di Gratz, e mi recherò poco dopo a Villacco. L'Im-

(1) Neppur parlando a donna, mette mai un riflesso d'umanità o di giustizia su questi ammazzamenti , incendj , diroccamenti di città ; nè sugl' insulti recati a una nazione, vinta ma non distrutta.

peratore mi incaricò di pacificare il Tirolo, e spero di sbrigare bene e presto tale bisogna... Addio ».

Eugenio a Napoleone, da Vienna, 22 ottobre 1809.

« Sire! Ho l'onore di sommettere alla sua approvazione un progetto per la coscrizione del 1810 nei 25 dipartimenti del suo Regno d'Italia, compresavi l'Istria e la Dalmazia.

« Recai il contingente a dodicimila uomini, come per l'anno 1809, dei quali, seimila per l'esercito attivo, e seimila per la riserva. E non appena la M. V. m'avrà fatto conoscere le sue intenzioni in proposito, affretterò gli ordini particolari che ne assicurino il pronto eseguimento ».

Eugenio a Berthier, da Villacco, 28 ottobre 1809.

« Ricevo in questo momento la lettera di V. A. del 26, che m'annuncia la conclusione della convenzione militare; forse ne riceverò copia domani; ma, per quel tanto che l'A. V. men disse, posso assicurare che le mie truppe saranno in grado d'essere a Fiume il 14 novembre, giacchè l'11.° corpo giungerà a Lubiana il 6. Siccome poi non ancora è nominato da parte nostra alcun commissario per prender possesso della Croazia, e il maresciallo Marmont è assente, così desidererei conoscere le intenzioni di V. A. in proposito.

« Non si potrebbe dar questa commissione al generale Guilleminot, giacchè trovasi anche incaricato di segnar i confini?

« Io parto oggi stesso per Spital e Sachsenburg, ove conto passare in rivista la divisione italiana, per poi farla subito marciare alla volta di Lienz ».

Eugenio a Berthier, da Spital, 31 ottobre 1809.

« Ricevetti jeri, appena tornato da Sachsenburg, l'uffiziale di statomaggiore di V. A., latore della convenzione militare. Impartii quindi oggi stesso l'ordine al maresciallo Macdonald di mettere in marcia, pel 20 novembre, le sue truppe d'Ungheria, onde abbiano ad occupare la nuova linea, in modo che la sinistra del maresciallo sia a Neustadt, e la sua diritta al di là di Petau. E vorrà bene degnarsi l'A. V. di avvertire il maresciallo Davout, che le truppe dell'esercito d'Italia non si dilungheranno da Neustadt.

« Stenderò poscia le istruzioni per la marcia del corpo che deve occupar la Croazia. Accompagnerà questo corpo un uffiziale del mio statomaggiore, che riceverà l'ordine di subito partire dopo l'occupazione di Fiume, onde prevenirne i signori marescialli Davout e Macdonald.

« Ho il piacere d'annunciarle che le cose del Tirolo prendono buona piega. Gli abitanti del Pusterthal devono mandarmi deputati, che aspetto da un momento all'altro. Sarà mia premura di farle parte del risultato ».

Eugenio a Napoleone, da Villacco, 3 novembre 1809.

« Sire! Ella degnò conferir titoli e impartir dotazioni a varj generali del suo esercito italiano. Ed io mi permetterò di invocare la sua bontà in favore de' generali di brigata Viani, Bertoletti e Polfranceschi, stati ommessi nella lista di presentazione. Questi generali han sempre ben servito, e credo potere assicurare la M. V. che meritano ricompense al pari d'ogni altro ».

Eugenio a Napoleone, da Villacco, 3 novembre 1809.

« Sire! Ho l'onore d'avvertirla come, dal resoconto del ministro della guerra d'Italia, appaja un amanco

di ottocentomila franchi sulla marina di Venezia per arretrati di paga, e come i lavori di costruzione de' vascelli e delle fregate si trovino in straordinario ritardo. Il che proverrebbe da ciò, che, essendosi dovuto, all' apertura della campagna e durante la guerra, lasciar pochissime truppe in Venezia, e richiedendo d' altra parte la difesa della città l'armamento di una quantità di barche e navicelli che custodissero i passi e le lagune, si dovè per forza supplire alla deficienza di truppe impiegando in vece loro tutti i marinari ed operaj, e sospendere quindi i lavori, e consumare nella difesa i fondi di costruzione e di paga. Ma questi provvedimenti sono inutili adesso che abbiamo la pace, ond' è che, in vista delle truppe rientrate, e principalmente attesa la stagione, ordinai testè il disarmo di tutte le piroghe e barchette, e che rientrino nell'arsenale, e che i marinaj che le guernivano, vadano a far completi gli equipaggi de' bastimenti francesi ed italiani, ed i lavori riprendano l' ordinario andamento. Mi permetterei, in tal occasione, di far riflettere a V. M., come necessiterebbe ch' ella degnasse rivocare il suo decreto, pel quale furono poste in istato d' assedio tutte le piazze del Regno; revoca che principalmente importerebbe per riguardo alle fortezze di Mantova e di Venezia.

« Tutti i rapporti che ricevo mi persuadono indispensabile la presenza mia a ripristinar l' ordine ».

Eugenio alla viceregina, da Villacco, 3 novembre 1809.

« Ebbi stanotte di che affliggermi, mia buona e cara Augusta, e, come io non ho nulla di nascosto per te, eccoti il fatto. Tu avrai probabilmente veduto il mio manifesto ai Tirolesi, ch' io oso creder buono, massime se guardo agli effetti suoi, che sono ottimi: infatti, a misura che le mie truppe avanzano nel paese, gli abi-

tanti rientrano le loro case. Mi conosci abbastanza per non dubitare che in quel proclama io abbia eccedute le avute istruzioni. Eppure al re tuo padre spiacquero alcune frasi di esso, e mi scrisse una lettera della quale t'unisco copia: ne fui, come puoi credere, accoratissimo, e gli mandai stamattina in risposta la lettera di cui pure ti accludo copia; me ne riferisco al tuo giudizio. Non parlare di ciò a nessuno; però ti confesso che m'afflisse assaissimo il vedere come il re renda sì poca giustizia al mio carattere.

« Lo si inganna indegnamente quando gli si afferma necessaria la forza per ridurre questo paese all'ubbedienza; alla prova sacrificherebbe i suoi migliori soldati. Meglio adunque adoperar la dolcezza, e non credo che un principe avvilisca sè stesso, nè la dignità sua di sovrano, ascoltando ed accogliendo le doglianze di un popolo, quando questo popolo (come gli scrissi già) si dimostra pentito, e rientra da sè stesso nell'ordine, deponendo volontariamente le armi. Ho mille volte maledetta questa missione! Riuscendovi, non v'è nè onore, nè gloria; fallendola, non vi raccogli che infamia.

« Addio, mia buona Augusta; tu sola co' miei figliuoli formi la mia consolazione. È da molto tempo che non scrivo nè all'imperatrice nè a mia sorella; ma in coscienza non ebbi un minuto libero: dà ad esse, ti prego, mie notizie ».

Eugenio alla viceregina, da Villacco, 5 novembre 1809.

« Oggi è sant'Uberto, mia carissima Augusta; or fa un anno, noi passammo insieme una piacevolissima mattinata alla villa Augusta. Qui, non solamente in oggi non facciamo caccia di cinghiali, ma anche duriamo fatica immensa a cacciar la noja che ci perseguita; dico noi, giacchè veggo tutti questi signori sbadigliare da mat-

tina a sera; ciò che farei anch'io se non fosse il mio lavoro di dieci o undici ore al giorno.

« Non ho ancor veduto questa mattina il mio corriere di Lienz; se i Tirolesi s' acquetano, spero non rimaner qui lungamente.

« Buona padrona di restare a Monza o di tornare a Milano, di fare insomma come ti parrà meglio; ti consiglio nullameno a goder della campagna sin tanto che la stagione te lo permetterà; ben inteso che del tuo ritorno in città mi farai a suo tempo avvisato. A tuo cugino puoi scrivere di venire verso la fine del mese. Non vedo l'ora d'abbracciarti colle nostre deliziette; e in attesa di tanta felicità mando per anticipato a voi tutti un milione di baci ».

Eugenio alla viceregina, da Villacco, 11 novembre 1809, 7 di sera.

« Fo partire Leroy per Milano, mia cara Augusta; giacchè, quando mi porrò in cammino, spero poter viaggiare colla massima celerità, e sarei ben contento di trovar al mio arrivo un cameriere.

« Penso da senno a mettermi in viaggio, e puoi fare assegnamento sull' arrivo mio pel 15, mattina o sera. Ma attendo notizie che risolvano la cosa. Che se non mi fosse dato arrivare per la mia festa, t' impegno quanto so e posso a star allegra, il che ti sarà facile quando tu voglia riflettere che, senza alcun fallo, prestissimo t' abbraccerò ».

Eugenio a Napoleone, da Villacco, 12 novembre 1809.

« Sire! Ho l' onor d'informarla che gli affari qui procedono alla meglio.

« 1.° Affari del Tirolo:

« Gli ultimi dispacci de' generali Baraguay d'Hilliers, Drouet e Vial, sono soddisfacentissimi. Tutti gli abitanti ch'hanno qualcosa al sole, tornano alle case loro.

Ogni giorno riceviamo armi: di modo che, tra pochi dì, non resterà che qualche banda armata, la cui distruzione, per quanto difficile, verrà nullameno tostamente impresa, e senza resta continuata. E, a tal fine, stimai opportuno pubblicare un decreto, alquanto severo, se vuolsi, ma che spero contribuirà al più sollecito universale disarmo: ne unisco copia.

« 2.° Affari di Fiume e della Croazia.

« L' 11.° corpo giunse il 1.°, il 5 e il 6 a Lubiana. Ve lo lasciai riposare tre giorni, e il 9 la prima divisione si pose in marcia per arrivare a Fiume il 14 mattina, giusta la convenzione.

« Feci condurre al generale Clausel da Lubiana 8 cannoni in ferro di grosso calibro pel primo armamento di Fiume e di Segna, e altri gliene manderò in seguito, a misura ch' arriveranno artiglierie da Raab e da Gratz. La 2.ª divisione marcerà su Karlstadt per Neustadt e Motling, in guisa da trovarsi sempre in comunicazione colla prima, e appoggiarne, se occorra, le operazioni.

« Il generale Guilleminot, nominato dal principe di Neufchâtel commissario per ricever formalmente le nuove cessioni territoriali, già trovasi a Fiume, ove pure arrivò il generale Bubna. Tutte le relazioni mi persuadono che gli Austriaci intendano lealmente sgombrare quelle provincie. Il paese sembra generalmente scontento di mutar padrone. Mandai a Fiume due ajutanti di campo: l' uno partirà tosto per Vienna; l'altro tornerà a me.

« 3.° Sgombro dell' Ungheria.

« Com' esso dipende dalla consegna di Fiume, e deve eseguirsi contemporaneamente alla evacuazione di Vienna, il maresciallo Macdonald, che ne è specialmente incaricato, ha ricevuti tutti gli ordini che lo riguardano. Si sgombra Raab colla maggior sollecitudine; ma temo non se ne possa menar fuora tutto il

biscotto; abbisognerebbero ben ottocento carri pel solo trasporto delle provvisioni.

« Infine, nell' attuale condizione di cose, credo poter passare qualche giorno a Milano. Il servizio di V. M. non vi cammina sì bene com' io vorrei. Vi hanno nuovi direttori generali, nuovi ministri, nuovi prefetti; or rileva assaissimo di collocar ciascuno a suo posto.

« D'altra parte, nol celo a V. M., le finanze del suo Regno d' Italia son tutt' altro che fiorenti. Effettuaronsi spese notabilissime, tanto ordinarie quanto straordinarie, e le entrate non solamente non furono quali doveano essere, ma anzi, pel temporaneo soggiorno del nemico e in causa delle turbolenze di qualche dipartimento, scemarono sensibilmente.

« Da otto giorni per tutto il Regno si chiede denaro a gran voce, e mi si assicura che il Tesoro versa nell' impossibilità di sopperire a tutti i bisogni. Appena sia informato d' ogni particolare in proposito, ne farò speciale rapporto a V. M.

« E ho l'onore d'avvertirla che, omai assicurata la comunicazione per Bolzano e Trento (che è anche la più spiccia), e mancando l' esercito in questo paese d' ogni sorta sussistenze, farò trasportare il mio quartier generale a Gorizia, dove mi troverò io pure tra quindici giorni, ed anche prima, se occorra ».

Eugenio alla viceregina, Villacco, 12 novembre 1809, cinque pomeridiane.

« Monto in carrozza in questo stesso momento, mia buona Augusta, per venire a raggiungerti; affido questa lettera al corriere che ha in consegna i miei cavalli. T' accerto che lo seguirò il più davvicino che mi verrà fatto; di che ti risponda la brama mia ardentissima d'abbracciarti ».

RACCOGLIAMO QUI LE LETTERE RELATIVE ALLA GUERRA DEL TIROLO

Eugenio a Napoleone, da Vienna, 20 ottobre 1809.

« Sire! Ricevo in questo momento varj rapporti da Trento; m'affretto a mandargliene un sunto, e sono certo ch'ella rimarrà soddisfatta dei risultati ottenuti.

« Il 10 ottobre il generale Peyri assalì gli insorti su tre punti; s'erano essi avvicinati a Trento, ma vennero da per tutto battuti, sicchè ripassarono il Lavis in disordine, con una perdita di circa centocinquanta uomini e di ventotto prigionieri; la nostra fu di due morti e dieciotto feriti. Questo saggio di vigore impose al nemico e rassicurò gli abitanti, e ne derivò l'occupazione di Monte di Vacca, di Pergine e di tutte le alture della riva sinistra dell'Adige sino a Lavis; i Tirolesi occupavano ancora la riva destra.

« Il 12 ottobre, ristabilitosi dai nostri il ponte sull'Adige, sgombrarono gli insorti la posizione di Bocca di Vela, lasciando di tal guisa la diritta del fiume affatto libera. Pareva volessero riunirsi a Mori. Ed è sopra tal punto che si sta combinando una spedizione da Trento e da Verona.

« La strada di Bassano è libera e tenuta d'occhio da Pergine. Gli insorti accampavano a Salerno, e il generale Peyri trovavasi a Lavis. Il generale Caffa-

relli era a Verona col generale Vial; la divisione è abbondevolmente provvista di viveri e di munizioni.

« Il 13 ottobre si spinsero ricognizioni sino a due leghe in là di Lavis; il nemico la durava a Salerno. Il generale Vial giunse a Trento; sicchè, il 13 corrente, le truppe occupavano le posizioni designate da V. M. Peyri stava per abbandonar Lavis, onde portarsi a Belluno ad assumervi il comando d'una colonna mobile, e veniva surrogato dal generale Digonet.

« Devo chiamar l'attenzione di V. M. sulla condotta di un curato, che il 13 ottobre riuniva sotto il suo comando gli abitanti del suo villaggio, e faceva prigioni cinquanta briganti, consegnandoli al comandante di Roveredo. Le invio la situazione, al 14 ottobre, della divisione che trovasi in Tirolo. Il 15 aspettavansi ancora quattro compagnie dell'81.° reggimento; le rimanenti truppe stanziano a Verona, Belluno, ecc. ecc.

« Le ratifiche della pace sono or ora arrivate; aspetto di riceverne l'annunzio ufficiale dal generale maggiore per intendermela seco lui circa l'esecuzione degli ordini contenuti nelle istruzioni ch'ella si è degnata impartirmi ».

Eugenio a Napoleone, da Klagenfurth, 27 ottobre 1809.

« Sire! Mi do premura di notificarle il mio arrivo a Klagenfurth; domani mi porterò a Villacco. Le due divisioni del maresciallo Macdonald non arriveranno che posdomani e giorni susseguenti; però, siccome la divisione italiana trovasi già in parte a Villacco e in parte a Spital, io la riunirò tutta a Villacco, dove la passerò in rivista. Già mandai a Rusca proclami in quantità, e questo generale mi risponde sperarne buon effetto.

« Le notizie del Tirolo sono soddisfacenti. Il generale Drouet assalì Rattenberg colla divisione Breda;

incontrò poca resistenza, ed io non dubito punto che a quest'ora sia giunto ad Innspruck. Gli ordinai di non avanzare al di là di questa città sino a che non siano in pronto su gli altri punti, e gli raccomandai di occuparsi del disarmo della città e circondario di Lientz.

« Il generale Vial mi scrive, in data del 24, d'avere sgombrate dai nemici le rive dell'Adige sino al di là di Trento, e che i briganti, in numero di cinque a seimila, occupavano le alture della destra riva del Lavis. Questo generale ricevette ordine di non cominciare le sue mosse che col primo del mese, in modo da arrivare a Bolzano quando le nostre colonne giungeranno a Bressanone.

« Dalla parte di Lientz i briganti sono più audaci. Il 24, tre o quattromila di essi provaronsi di circondare il forte di Sachsenburg. Il colonnello Moroni marciò incontanente contro loro co'suoi battaglioni dalmati, e d'un tratto li disperse, uccidendone una cinquantina e lor togliendo un cannone da 6. Passò jeri da Villacco un uffiziale proveniente dal quartier generale del principe Giovanni, diretto pel Tirolo, con lettere aperte annuncianti a'Tirolesi che Casa d'Austria avea firmata la pace colla Francia, che il più perfetto accordo regnava ormai tra le due Potenze, e che di questo li si avvisava perchè avessero a rientrar nell'ordine. Il passaporto di questo uffiziale era stato controfirmato a Gratz dal maresciallo Macdonald. Dopo ciò, parmi impossibile che gli insorti vogliano durar in armi.

« Sembra dai rapporti del generale Baraguay d'Hilliers che un sollevamento generale nelle provincie di Carniola e di Carintia vi venisse eccitato da Casa d'Austria. Esplose seriamente in più Comuni della Carniola, e, nello stesso giorno, in dieci differenti Comuni i nostri posti furono sorpresi ed assassinati. Il generale Baraguay d'Hilliers vi fece subito marciare il 1.° di linea italiano, e severissimi esempj rimisero da

per tutto l'ordine e la quiete. Tre villaggi furon dati alle fiamme; parecchi abitanti, colti coll'armi, vennero immediatamente fucilati, e la casa di un Inglese, stabilito da molti anni in quella provincia, e che pareva avesse soffiato nell'insurrezione, fu trattata per modo da più non presentare che un mucchio di ruine ».

Eugenio alla viceregina, da Klagenfurth, 27 ottobre 1809, mattina.

« Eccomi a Klagenfurth, mia cara Augusta, ove rimarrò sino a domani, perchè le truppe che devo dirigere sul Tirolo, non arrivano che posdomani a Villacco. Non credo necessaria la mia andata colà, giacchè, quando la pace sarà conosciuta, spero veder quel paese tornare alla ragione, senza bisogno d'usare la forza; in ogni caso la riuscita è certa. L'Imperatore mise a mia disposizione, oltre a tre divisioni del mio esercito, la divisione che è a Trento, e le truppe bavaresi che trovansi a Salisburgo, e che già s'incamminarono alla volta di Innspruck. Ma spero di non aver bisogno di tutte queste forze. Oramai non son lontano da te che due sole giornate, mia buona amica, e la mia più cara speranza è quella di potermi ben presto avvicinare di più. Addio ».

Eugenio a Napoleone, da Villacco, 28 ottobre 1809.

« Sire! Com'ebbi già l'onore di scriverglielo, stabilii il mio quartier generale a Villacco. La divisione Barbou arriva stasera, e così domani le truppe si metteranno in marcia pel Tirolo. Formai una vanguardia di due battaglioni francesi e di sessanta cacciatori, con due cannoni, ch'affidai al generale Rusca. Ebbi cura di far apparecchiare del biscotto, e di raunarne a Spital. La compagnia dei trasporti militari che era in riserva, e che feci partir da Œdenburg, giungerà qui

dopo domani, e ci sarà utilissima. Il generale Rusca assicura che i Tirolesi intendono realmente di deporre le armi. Tuttavia non farò questa volta a fidanza colle proteste loro se non quando, col consegnarmi le armi, avranno dato prova della loro sincerità.

« Giusta le sue intenzioni, affiderò il comando del Tirolo, nel caso si sottomettesse, al generale Baraguay d'Hilliers sino a nuovi ordini di V. M. E lascerò che comandino i Bavaresi ad Innspruck e nella vallata dell'Inn.

« Baraguay d'Hilliers, che comanderebbe dal Brennero sino a Roveredo, avrebbe a' suoi ordini tre divisioni, compresa quella del generale Vial, e lascerei in allora la divisione Broussier a Villacco ed a Klagenfurth, sino a che le truppe che attualmente trovansi in Ungheria, abbiano ripiegato verso l'Italia. Il principe di Neufchâtel mi scrive, in data del 26, che la convenzione militare venne finalmente segnata; me ne annunzia una copia, e m'avvisa dovere frattanto gli Austriaci, il 14 novembre, consegnar Fiume, e per allora mi troverò perfettamente in punto da quella banda, giacchè l'11.° arriva il 5 ed il 6 a Lubiana, sicchè potrà facilmente, a piccole marce e ben ordinato, occupar dal 14 al 20 tutta la Croazia, dove, in caso di torbidi all'entrar di esse truppe, manderei a sostenerle una delle divisioni del generale Grênier, che, al momento dello sgombero dell'Ungheria, devono portarsi a Gratz ed a Marburg.

« Il signor Dauchy è testè giunto a Villacco: fra un'ora conferirò seco, onde occuparmi della esecuzione degli ordini di V. M. circa l'amministrazione finanziaria delle nuove provincie. Farò anzi, per quel che riguarda la parte amministrativa e giudiziaria, un decreto provvisorio che confermi, temporaneamente, l'ordinamento attuale, sicchè nulla venga mutato sino a quando piacerà alla M. V. di farmi conoscere il voler suo sulla organizzazione di questi paesi ».

Eugenio alla viceregina, da Villacco, 28 ottobre 1809.

« Conto partire stanotte per Spital, mia buona Augusta, dove passerò in rivista la divisione italiana, che manderò dopo in Tirolo. L'ultime notizie su questo paese sono abbastanza soddisfacenti. Il 24, gli insorti assalirono, è vero, nuovamente i miei avanposti, ma nulla sapevano ancora della pace, ed effettivamente ignoravano il mio proclama. In oggi li so sbigottiti per le dolorosissime conseguenze del durarla più lungamente nell'armi, e credo vogliano proprio sottomettersi. I Bavaresi marciano su Innspruck; già trovansi a Rothenburg, e il principe reale di Baviera accampa colla sua divisione a San Giovanni. Se la spedizione ha luogo, lo vedrò entr'otto giorni sul Brennero. Le nostre lettere ci giungono in due soli giorni, e mi basteranno due giornate e mezzo per essere presso di te; e spero di presto fare tal prova. Meglio è che tu stia ad attendermi. Qualora poi mi fosse impedito il ritorno a Milano per più tempo ch'io credessi, studierò ed indicherotti il modo più acconcio perchè abbiamo a vederci ».

Eugenio alla viceregina, da Villacco, 29 ottobre 1809.

« Sul punto di partire per Spital, ti mando, mia buona amica, lo scudiere Alemagna, che ripiglierà il suo servigio presso di te, più non abbisognando io di lui, e bastandomi all'uopo Ciani e Bellisomi. Probabilmente non potrò scriverti nè domani nè dopo, occupatissimo qual sono in passar riviste, e nel disporre l'occorrente per la spedizione del Tirolo, qualora que'signori siano tanto matti da durarla nella loro ribellione ».

Eugenio a Napoleone, da Spital, 30 ottobre 1809.

« Sire! Ho l'onore di notificarle essere io qui venuto a passar in rivista la divisione italiana, ed a visitare il forte di Sachsenburg. Domani questa divisione marcerà su Grafenburg. Devo anche dirle che parecchie lettere furono indirizzate dagli abitanti del Pusterthal ai generali Rusca e Baraguay d'Hilliers, onde domandare: 1.° una tregua di 14 giorni pei preliminari d'accordo; 2.° il permesso di inviar deputati al mio quartier generale, per implorarvi la mia clemenza. Feci loro rispondere a mezzo di Baraguay d'Hilliers, ch'io non poteva accordare tregua di sorta a ribelli; che in quanto ai deputati gli avrei ricevuti, ma solamente qualora venissero ad annunciare la sottommissione de'loro compaesani. Aspetto quindi domani mattina questi deputati del Pusterthal, e non dubito punto che l'esempio loro non sia per essere imitato da altre vallate. Questa mattina i deputati della vallea di Mokall nell'alta Carintia, e che però non fa parte del Tirolo, ma che a suo esempio insorse, vennero a far atto di sommessione.

« Ho ricevuto la convenzione militare mandatami dal principe di Neufchâtel; in conseguenza impartii al maresciallo Macdonald le istruzioni che lo riguardavano, e, al medesimo fine, stenderò una istruzione particolareggiata per la marcia dell'11.° corpo. Vi sarà a Fiume un ufficiale del mio statomaggiore, che annunzierà ai marescialli Davout e Macdonald l'occupazione di questa piazza ».

Eugenio a Napoleone, da Villacco, 31 ottobre 1809.

« Sire! Com'ebbi l'onore di avvertirla, ricevei oggi i deputati del circondario di Lientz. È gente che non si lascia sì di leggieri persuadere; per cosa che loro

si dicesse, la finivano sempre coll'antifona d'una tregua di quindici giorni, onde aver tempo, dicevano essi, d'ottenere un motto dell'imperatore d'Austria, il quale, avendoli messi in ballo impegnandoli nella insurrezione, dovea, come di ragione, anche ajutarli ad uscir d'imbarazzo dopo la pace. Rigettai seccamente questa domanda; commentai a viva voce i termini del mio proclama, invitandoli a depor l'armi, a tornare al dovere, e a meritare la protezione di V. M., riportandosi in tutto alla sua clemenza. Gli avvertii come ella m'abbia ordinato di occupare il Tirolo; che però non potevo ritardar d'un momento la marcia delle truppe, ma che erasi ordinato a tutti i generali e capi colonna di proteggere la gente pacifica e tranquilla, e di far rispettate tutte le proprietà; e che infine nel paese loro io non sarei entrato nemico, a meno che essi stessi non mi trattassero per tale, resistendo; nel qual caso non farebbero che chiamare sopra sè e le famiglie loro e il loro paese tutti gli inevitabili mali della guerra. Ascoltarono attentamente le mie ragioni, e qualcuno anche ne parea penetrato; ma risposero non rappresentare essi che il loro circondario; ignorare se l'altre vallate fossero al fatto di queste pratiche; finalmente, trovarsi in mezzo a loro molti forastieri, de'quali non poteano in nessun modo entrar mallevadori. Questi deputati ripartirono per Lientz, promettendo di riferire esattamente a'lor compaesani quanto aveano udito da me.

« Le truppe proseguono la marcia; l'avanguardia giunge oggi ad Oberdanburg, e domani a Lientz. Sarà entrando in quest'ultima città che potrem giudicare qual piega sia per prendere la cosa. In attesa di ciò, credo poter assicurare la M. V. che, per quel tanto che se ne discorre generalmente e per quello che se ne è udito dire dai deputati, non sarà possibile tornare al dovere gli abitanti del Tirolo sino a che temano d'essere assoggettati alla Baviera; dichiarano apertamente che furono

da questa per ogni verso gabbati, e preferire di morire sino all'ultimo uomo anzichè tornare sotto quella signoria. Come V. M. non mi ha fatto conoscere in quali accordi sia rimasta a Monaco col re di Baviera su questo proposito, così io schivo attentissimamente tutto che può avervi rapporto. Il generale Drouet scrivemi da Stall, trovarsi i suoi avanposti ad Innspruck, e avere gli insorti, a quel che pare, riparato all'alture che intorniano la città; e ammette esso pure che i Bavaresi, più che qualsiasi altra truppa, incontrano presso questi fanatici ostinatissima resistenza ».

Eugenio alla viceregina, da Villacco, 1° novembre 1809.

« Tornai questa notte dal forte di Sachsenburg, mia carissima Augusta; sono un po stanco, e non posso scriverti lungamente, avendo stamattina a lavorare assai: figurati che in questo momento ho a dar ordini da Raab sino al Tirolo, e da Fiume ad Ancona; vedi dunque che non mi mancano faccende. È enorme la quantità dei particolari richiesti dallo sgombero di tanta estensione di paese, e dal ritorno di tanta gente; e dopo m'avrò l'occupazione della Croazia e la spedizione del Tirolo; davvero che ne ho fin sopra i capelli ».

Eugenio alla viceregina, da Villacco, 2 novembre 1809.

« Ricevei stanotte, mia cara Augusta, buone notizie dal Tirolo. Il generale Baraguay d'Hilliers m'annunzia che spera d'entrare questa mattina in Lientz, senza colpo ferire. M'affretto a comunicare questa notizia all'Imperatore, onde possibilmente sollecitare il mio ritorno a Milano. Non puoi immaginarti quanto questo paese sia brutto e nojoso. Jeri lavorai tutto il giorno; passai poscia una mezz'ora co' signori del mio seguito, che sbadigliavano di vero cuore,

« Feci una partita a scacchi con Triaire, e mi coricai ad undici ore, dispettosissimo del freddo, del cattivo tempo, delle occupazioni mie, e più che tutto di restarmene tanto tempo lontano da te ».

Eugenio a Napoleone, da Villacco, 3 *novembre* 1809.

« Sire! Ho l'onore d'annunciarle l'entrata della nostra avanguardia in Lientz. Appare dai rapporti di Baraguay d'Hilliers, che le bande armate tirolesi siansi costantemente ritratte all'avvicinarsi de' nostri soldati, senza però deporre le armi. Raccomandai al generale di nulla lasciar intentato onde persuaderli. Informai il generale Vial di quanto qui succede, affinchè possa regolarsi nella sua marcia.

« I torbidi nella Carniola e nell'Istria sono quasi totalmente sedati. Una commissione militare, istituita a Trieste, sta giudicando nove de' principali capi potuti aver nelle mani. Si trovò tra loro un emigrato francese al servizio dell'Austria, che pareva pagato dagli Inglesi per fomentar turbolenze nell'Istria ».

Eugenio a Napoleone, da Villacco, 4 *novembre* 1809.

« Sire! Mi fo premura di notificarle che le nostre truppe arrivarono jeri a Sillian senza ostacolo; domani saranno a Prunecken. Furono benissimo accolte dagli abitanti, che in buon numero già deposero l'armi. I montanari tornano alle loro capanne, e, come già ne avvertiva la M. V., ordinai a' generali Baraguay d'Hilliers e Vial d'organizzare qualche colonna mobile per molestarli a' fianchi ed alle spalle, e chetamente disarmarli. La colonna del generale Rusca, che passò per la vallata di Gail, aveva tirato qualche fucilata e stava per impegnar battaglia, quando l'arrivava uno de' miei uffiziali, che reiterava al generale le istruzioni mie di

impiegare di preferenza le vie della persuasione. Gli insorti stavano a campo in forte posizione a San Leonardo, e per cacciarneli sarebbe bisognato sagrificar un centinajo d'uomini. Il generale mandò quindi a dir loro, ch'ei non voleva il loro eccidio, e che non sarebbesi torto ad essi un capello, se fossero tornati alle proprie case, per dimorarvi tranquilli. Si dispersero sul momento. Mossi la divisione Broussier ad occupare le posture di Lientz, Sachsenburg e Spital ».

Eugenio a Napoleone, da Villacco, 5 novembre 1809.

« Sire! Ho l'onoro d'annunciarle come le sue truppe siano jeri entrate a Prunecken, dove furono benissimo accolte. Il generale Baraguay d'Hilliers mi scrive che gli abitanti in massa tornano alle case loro, e che soltanto una piccola parte di essi si ritrae in armi verso i centri dell'insurrezione, vo' dire a Bressanone e a Sterzing.

« Il generale Drouet riportò vantaggi abbastanza rilevanti sovra gli insorti ch'aveano attaccato i Bavaresi, i quali ripresero l'offensiva e impadronironsi delle alture di Innspruck. Il principe reale e il generale di Wrede guidarono, in tal combattimento, le truppe.

« Il generale Vial scriveami in data del 2, che, ad assicurare la sua marcia su Bolzano, avrebbe tolta di forza la posizione di Cimbra, qualora gli insorti avesser perdurato nell'occuparla. Alla sera del giorno 2 avea dato udienza ad un loro parlamentare, che annunciavagli per parte dei sei od ottomila uomini che campeggiavangli di fronte, ch'avrebbero volontierissimamente deposte le armi, quando avesse voluto promettere ch'essi non sarebbero più tornati sotto i Bavaresi, e gli assicurasse d'una dominazione francese od italiana; son queste le precise loro parole. Ma siccome il generale Vial non

poteva evadere somigliante argomento, stava procacciando di persuaderli a deporre le armi.

« Devo confessare a V. M. che questa spedizione del Tirolo mi cagiona un'infinità di imbarazzi. I Bavaresi (e intendo principalmente discorrere di quei di Monaco) chiamaronsi offesi dal mio proclama; il re stesso me ne scrisse; e credo bene porle sottocchio la mia risposta su tale argomento. Non dissi cosa nel mio proclama che ella non m'avesse accennato nelle istruzioni che degnò impartirmi; loro annunziava, cioè, che avrei designati de' commissarj per ascoltarne le querele e per rendere loro giustizia quando avessero deposto le armi. Deciderà la M. V. la questione, appianando tutte le difficoltà mercè un accordo col re di Baviera; accordo pel quale il Tirolo venga eretto a Stato indipendente, oppure diviso tra la Baviera e il Regno d'Italia. Posso però assicurarla che è invincibile l'avversione di queste genti pe' Bavaresi.

« Mentre stavo terminando questa mia, mi giunsero due inviati d' Hoffer. Mi ridissero parola per parola quanto ebbi già l'onore di significarle. Erano latori di una lettera, firmata da dodici de' loro capi, e ch'io spedisco in originale a V. M.; conferma essa tutto quanto le ho già fatto conoscere in proposito.

« Rimando quest'istessa notte i due deputati, che vollero assolutamente un mio scritto, col quale rinnovo l'ordine di dimettere l'armi, l'assicurazione che niun male incoglierà agli abitanti che pacificamente torneranno alle case loro, e che è a tale condizione solamente ch'essi potranno ottenere il patrocinio di V. M.

« Consegnai a questi due deputati anche una dozzina di passaporti per Hoffer e il suo seguito, parendo che il capo tirolese intenda di venirmi a trovare. Prevedo fin d'ora che domanderanno di spedire una deputazione a V. M., ciò che non accorderò innanzi aver ricevuti i suoi ordini in proposito; ordini che instantemente domando mi vengano senza indugio impartiti ».

Eugenio a Napoleone, da Villacco, 6 novembre 1809.

« Sire! Ebbi jeri l'onore di mandarle la lettera in francese recatami dagli inviati de' capi tirolesi. Me ne aveano in pari tempo consegnata un' altra, scritta in tedesco dal loro comandante in capo Hoffer, e che al momento non avevo potuto leggere per intiero. Avendola fatta tradurre, mi fo premura di mandargliene la versione ».

Napoleone ad Eugenio, da Fontainebleau, 7 novembre 1809.

« Mio figlio, ricevo la vostra lettera del 30 ottobre. Non vedo l'ora di sapervi a Milano, appena gli affari del Tirolo siano finiti ».

Eugenio alla viceregina, da Villacco, 7 novembre 1809.

« Ebbi stanotte buone notizie dal Tirolo. Il disarmo vi procede abbastanza quietamente. In qualche località delle montagne i nostri soldati vennero ricevuti a colpi di fucile; ma, a norma degl'ordini impartiti, essi non risposero, e fu bene; chè effettivamente trattavasi di montanari briachi. Di già in parecchi villaggi gli abitanti rialzarono gli stemmi bavaresi. Vedi dunque che, con un po di pazienza e col desiderio di riuscire a bene, si può venire a capo di far capir ragione a buona parte di questi rivoltosi. T'assicuro che preferirei una campagna regolare al dover ricominciare ancora somigliante bisogna. Insomma, queste nuove mi fan molto contento; aspetto con impazienza quelle di S. M., e spero che mi permetteranno di ben presto unirmi a quanto ho di più caro al mondo. L'11.° corpo d'esercito, posto dall'Imperatore a'miei ordini, sta per mettersi in marcia onde occupare Fiume e la Croazia.

Il che avvenendo quietamente, potrò venire a Milano; ma, alla menoma turbolenza che insorgesse, non potrei certo lasciar senza capo il mio esercito, sparso su ducento leghe di paese nemico: del resto la è questa una supposizione che spero non s'avvererà ».

Napoleone ad Eugenio, da Fontainebleau, 8 novembre 1809.

« Mio figlio, ricevo la vostra del 31 ottobre, che m'annuncia l'arrivo delle vostre truppe in Lienz pel 1.° novembre: attendo notizie circa l'ulteriore andamento degli affari del Tirolo ».

Eugenio alla viceregina, da Villacco, 9 novembre 1809.

« Ti mando, mia buona Augusta, una lettera testè speditami dal re, la quale aggiusta tutto. Hoffer mi scrisse domandandomi altri passaporti per tutti i componenti le sue truppe, onde possa ciascuno ritornare sicuramente a casa propria, e glieli ho fatti tener subito.

« Ho notizia in questo istante di un combattimento nelle circostanze di Bolzano; fu un fatto d'arme della colonna che veniva da Trento, ma spero che non avrà conseguenze. Visitai jeri le miniere di piombo a Bleyberg; indossai l'abito di minatore, e ho tutto partitamente esaminato colla più grande attenzione; la è cosa singolarissima. Non è neppure a pensare che tu venga a raggiungermi, mia buona amica; ma spero che il momento tanto desiderato di nostra riunione non sia oramai molto lontano ».

Eugenio a Napoleone, da Villacco, 9 novembre 1809.

« Sire! Non ho niente di nuovo a dirle; le cose del Tirolo continuano a procedere bene, almeno per quel

tanto che è possibile, avendosi a fare con tal razza di gente.

« Il generale Baraguay d'Hilliers, la cui avanguardia è a Mulbach, impiegò, giusta i miei ordini, le giornate del 6 e del 7 nel disarmo delle principali vallate finitime a quella della Drava; parecchie nostre colonne scontraronsi in bande armate, che invece di abbassar l'armi risposero all'intimazioni con colpi di fucile. Ma si giunse a por le mani su qualcuno; erano tutti ubbriachi, e la più parte provenienti da altre lontane vallee. In generale, tutti gli insorti che possiedono qualcosa, tornano o son già tornati alle famiglie loro; però di queste bande brigantesche ne avremo per un pezzo, visto che molti si indurranno difficilmente a lasciare simil genere di vita: queste diverse scaramucce ci costarono un morto e quattordici feriti del 1.° di linea italiano, tre feriti del reggimento dalmata, e sette del 53.° reggimento.

« Le truppe si comportarono esemplarmente in tutto il paese che ebbero a trascorrere, e questo influì assai a conciliarci gli animi. Mi chiamerei beato se, a forza di pazienza e di dolcezza, riuscissi ad evitare una guerra in un paese, del quale il poco che ho visto mi dà la certezza che vorrebbe essere ben lunga, difficile e micidialissima ».

Eugenio a Napoleone, da Villacco, 9 novembre 1809, dieci ore mattina.

« Sire! Ho l'onore di mandarle una lettera speditami dal suo senato d'Italia, con preghiera di trasmetterla a V. M.

« Le notizie mandatemi jersera dal generale Vial mi annunziano che il generale Peyri, comandante la sua vanguardia, fu astretto ad aprirsi colla forza l'ingresso in Bolzano. Gli insorti vollero contrastargli

l'entrata, ma vennero sovra ogni punto respinti. Peyri ebbe quarant' uomini uccisi e sessanta feriti.

« Oggi mi vien detto che Hoffer ha domandati dei passaporti al generale Drouet, impegnandosi a far rientrare ciascuno a casa sua, sicchè, deposte le armi, tutti abbiano a profittare della clemenza di V. M.

« Aspetto da un momento all' altro notizie dal generale Baraguay d'Hilliers, che non possono essere diverse da quelle del generale Drouet ».

Eugenio a Napoleone, da Villacco, 10 novembre 1809.

« Sire! Ho l'onore di notificarle che le sue truppe entrarono jersera in Bressanone; dovettero però togliere a forza la Chiusa, guardata com'era da mille o millecinquecento insorti, con cinque cannoni. Questo combattimento ci costò qualche soldato. Il generale Baraguay d'Hilliers mi promette per domani un rapporto circonstanziato dell'avvenuto: mi annuncia per adesso che il generale Rusca venne leggiermente ferito di contusione, e che furono gravemente feriti i capibattaglione Vesprier del 53.° e Peraldi del 1.° leggiero italiano. La nostra artiglieria di linea si distinse in modo affatto particolare; un sol pezzo ebbe tre cannonieri morti e sette feriti. E pare che tutte le truppe si sieno ben condotte; l'affare durò due ore; ma temo non riaccenda l'insurrezione che già cominciava ad estinguersi. Spero tuttavia, attese le posizioni occupate presentemente dalle truppe di V. M., che più non sia possibile agli insorgenti tentar nulla di serio. Il generale Drouet mi scrive, in data dell'8, che egli portava la sua avanguardia un po all'innanzi verso Stenack, e che la divisione di Wrede si sarebbe trovata il 10 sulle vette del Brennero. Il generale Vial mi fa sapere, con rapporto del 7, d'aver riunito a Bolzano tutto il suo corpo, all'infuori di mille e duecento uomini lasciati a

Trento; mi accerta che tutto il paese alla sua diritta era tranquillo, e che, appena avesse potuto effettuarne il disarmo, sarebbesi occupato delle vallate che trovansi alla sua sinistra. Mi annuncia anzi che la vallata di Merano mandò già atto di sommissione. In seguito agli ordini che ho dati, devo credere stabilita fin da jeri, 9, la comunicazione tra i generali Baraguay d'Hilliers e Vial.

« In oggi, 10, Baraguay d'Hilliers avrà potuto stanziare una divisione a Sterzing per la comunicazione col Brennero. In questa postura, i varj generali organizzeranno alcune colonne mobili, che scorreranno in lungo ed in largo il paese, sino al generale disarmo.

« Devo però avvertire la M. V., che questa operazione vorrà essere ben difficile e lunga, perchè i Tirolesi amano assai le loro carabine, e le nascondono nelle montagne. Conto bene di spiegare la più gran severità, ma aspetto d'avere prima tutte le armi che spontaneamente saranno consegnate. Vennero concessi, tanto a Bressanone che a Bolzano, alcuni congedi a Francesi, Italiani, Bavaresi, e Sassoni ».

Eugenio alla viceregina, da Villacco, 10 novembre 1809.

« Non è necessario che tu mi invii, mia buona Augusta, il gran scudiero od altri; spero bene di poter mettermi in viaggio tra pochi giorni. Ricevei notizie del Tirolo un quarto d'ora fa. Le nostre truppe dovettero battersi per entrare in Bressanone. Tolsero a forza un forte e cinque cannoni; nel qual fatto lamentammo la perdita di qualche buon ufficiale; spero però che non debbano procederne brutte conseguenze. Sarei alla disperazione se avessi a continuare tanto ignobile guerra ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 18 novembre 1809.

« Sire! Degnava ella, pel suo decreto del 15 ottobre, confidar a me la spedizione del Tirolo. In conseguenza di che io mi recava a Villacco, dove giungevo il 28. E già prima la divisione Severoli era stata diretta su Spital e Sachsenburg, dove la passai in rivista. Il domani continuava essa la sua marcia verso Lienz e Prunecken, intanto che il generale Rusca marciava col 53.° di fanteria di linea per la vallea di Gail, con ordine di congiungersi alla divisione medesima. A una giornata di distanza di essa marciava quella del generale Barbou, che feci subito seguire da quella del generale Broussier. Avevo affidato il comando in capo di queste forze al generale Baraguay d'Hilliers, e fatto precedere queste truppe dà un mio proclama, tendente a calmare ed a chiarire gli spiriti esaltati di quelle popolazioni, e da quantità di copie del trattato di pace (1). Durante il mio soggiorno a Spital ricevei una deputazione del Pusterthal, che annunciavami non solamente in questa vallata, ma in tutto il Tirolo inchinare gli animi a profittare della clemenza di V. M. Pertanto, queste truppe avanzarono nella vallata di Puster senza incontrare ostacoli, dapertutto ben accolte dagli abitanti che aveano durato nella quiete; e la più parte di quelli che aveano brandite le armi, separavansi per ritornare alle proprie case, o per lo meno ritraevansi innanzi le nostre truppe senza colpo ferire, e operavasi così il disarmo del paese a misura che veniva occupato. Il generale Baraguay d'Hilliers avrebbe senza trar colpo occupato Bressanone, ed operata la sua congiunzione colle truppe bavaresi sul Brennero, qualora il generale Rusca, che da quando aveva rag-

(1) Di tutto ciò demmo contezza nel principio di questo libro, a pag. 210 e segg. del IV. vol.

giunto il generale Baraguay d'Hilliers a Sillian ne costituiva l'avanguardia, non avesse per troppo ardore e troppa precipitazione assaliti gli insorti alla posizione di Mülbach, che essi guardavano ancora, ma che avrebbero senza alcun fallo abbandonata se lor si fosse dato tempo, e si fosse voluto impiegare la dolcezza e la persuasione. Ne venne che, a sloggiarli da quella formidabile postura, si sagrificarono un cento uomini, messi per la maggior parte fuor di combattimento. In seguito di che le nostre truppe entrarono Bressanone, e col giorno 12 la libera comunicazione pel Brennero veniva ristabilita.

« Il generale Vial per la vallata di Trento e di Bolzano era arrivato senza ostacolo in questa ultima città: e avendo dovuto attraversare le montagne al nord-ovest del Piave, dove i Tirolesi ancora ignoravano la pace e non conoscevano le intenzioni della M. V. a loro riguardo, era stato inquietato nella sua marcia, e, non avendo seco più di mille uomini, aveva alquanto stentato per mantenersi a Bolzano, dove gli insorti l'aveano seguito ed assaltato. Ma tutto riducevasi a nulla all'arrivo delle truppe del generale Vial, cui presentavasi in Bolzano una deputazione, venuta da Merano, che assicurava esser già penetrate idee di sommissione in questa contrada, dove la ribellione era scoppiata e si era mantenuta più furiosa e più acerba, e dove gli animi erano più concitati.

« Ebbi già l'onore di informare la M. V. circa il combattimento dovuto sostenere dal generale Drouet cogli insorti, a'primi d'ottobre, nelle circostanze d'Innspruck. Dopo egli non incontrò più alcuna seria resistenza, e la nostra congiunzione sul Brennero, che sarebbe stato tanto facile di renderci scabrosa, s'operò senza alcun ostacolo.

« Da per tutto si sperimentò ottimo lo spirito delle città. Gli abitanti della campagna, più ignoranti e più

ostinati, non ancora rinunziarono ai loro capricci. Nullameno, credesi poter assicurare, non esservi tra quelli che sono ancora in arme che gente sventata, disertori d'ogni paese e stranieri vagabondi: il disarmo procede lentamente. I Tirolesi furono in ogni tempo appassionati delle loro armi. Manifestano dapertutto e in ogni incontro l'avversione più pronunciata contro il Governo bavarese, e il più vivo entusiasmo per la M. V., da cui solamente dicono aspettarsi la loro felicità.

« Le truppe agli ordini del generale Baraguay d'Hilliers sono presentemente così disposte:

« Il generale Vial a Trento con metà della sua divisione, e il generale Rusca coll'altra metà nella direzione di Merano e sull'alto Adige. La divisione Severoli a Bolzano, ove si trova anche il generale Baraguay d'Hilliers; la divisione Barbou occupa Bressanone, Sterzing e il Brennero.

« Quella del generale Broussier stanzia a Prunecken, Lienz e Sachsenburg. Le truppe bavaresi agli ordini del generale Drouet trovansi ad Innspruck sul Brennero, ed hanno risalita la vallata dell'Inn sin verso Tardeck.

« È a presumersi che, in tal situazione delle nostre truppe, quando anche il disarmo non possa tostamente operarsi, abbia nullameno a progredire, e che più non possano formarsi tali assembramenti di insorti da incutere serj timori.

« Il mio ajutante di campo che avrà l'onore di presentarle questa lettera, potrà fornirle tutte le informazioni che ella potrà desiderare circa il paese. Passò parecchi giorni in Tirolo, e si trova in grado di rispondere a tutte le domande che a V. M. piacerà fargli in proposito ».

Eugenio al duca di Feltre, da Milano, 18 novembre 1809.

« M'affretto a mandarvi, signor duca di Feltre, le ultime notizie del Tirolo. Il generale Baraguay d'Hilliers occupa Merano e le posizioni al disopra di questa città, con una parte delle divisioni Barbou e Severoli. Rinchiuse i ribelli nel Wünschgau, e si dispone a incalzarveli qualora non s'affrettino a deporre le armi. Fino a quest'ora non incontrò alcun serio ostacolo in questa spedizione, e il generale Barbou, che attraversò il Passeyer per raggiungerlo a Merano, trovò questa vallata tranquilla, ma spopolata. Eravi avvenuto due giorni prima un fatto ben doloroso, di cui devo informarvi.

« Un battaglione del 13.° di linea ed un distaccamento del 53.°, ciascuno di circa cinquecento uomini, erano stati spediti in colonne mobili in questa vallata; vi furono intorniati, e dovettero arrendersi prigioni. Io non conosco ancora i particolari di un fatto tanto affliggente, ma ordinai si riunisse una commissione di inchiesta, che informasse sulla condotta dei capi e degli ufficiali, essendo mia intenzione che tutti quelli, i quali non abbian fatto il loro dovere, vengano puniti a tutto rigore di legge. Del resto, il Tirolo è pacificato, e spero tra poco soffocate nel Wünschgau le ultime scintille di questo incendio ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 19 novembre 1809.

« Sire! Ho or ora ricevuto lettere del generale Baraguay d'Hilliers, in data del 16 e 17 corrente. Sembra che un considerevole assembramento di rivoltosi siasi formato nel Wünschgau e nel Passeyer. Il generale Rusca, che erasi portato a Merano e avea cominciato il disarmamento di quelle vallate, incontrò improvvisamente

tale resistenza, che dovette ripiegare e riaccostarsi a Bolzano. Ordinai tosto al generale Baraguay d'Hilliers che lo rafforzasse, e schiacciasse prontamente questi ultimi sforzi della rivolta. V. M. conosce come queste contrade siano quelle appunto in che gli animi erano più esasperati. Se le cose vi si facessero più serie, io stesso mi recherei tosto a Trento, onde tutto vedervi co' miei occhi, e applicare pronto rimedio al male. Temo non in questo affare abbia alquanto sbagliato il generale Rusca, che si dimostrò in questa spedizione troppo ardente, anzi inconsiderato. Del rimanente, pare che il luogo dove fu egli molestato sia proprio il punto di riunione di queste ultime orde di ribelli, giacchè ricevo una lettera del generale Drouet, in data del 16, che annunzia aver le sue truppe risalita la vallata dell'Inn, ed essere entrate in Fandeck senza incontrar resistenza. Contenendo poi tal lettera qualche dato circa i desiderj e le speranze dei Tirolesi, mi fo un onore di inviarlene copia ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 22 novembre 1809.

« Sire! Ho l'onore di notificarle, come da Bolzano ho ricevuto una lettera del generale Baraguay d'Hilliers, in data del 20, colla notizia che la tranquillità regna sempre nel Tirolo, se eccettui le vallate di Wünschgau e di Passeyer. Al di sopra di Merano, com'ebbi già l'onore di scriverlo a V. M., aggiransi ancora bande di ribelli. Si vorrebbero composte di dodici o quattordici compagnie di disertori, ciascuna di cencinquanta uomini all'incirca, alle quali sarebbesi unita una parte della popolazione montanara. Eransi avvicinate ai nostri avanposti quanto bastava perchè il generale Baraguay d'Hilliers credesse di poter sorprenderle ed intorniarle; ma, avvisate a tempo, voltarono le calcagna e disparvero per tutto dinanzi alla nostra avanguardia. Il ge-

nerale Baraguay d'Hilliers non attende, per inseguirle e distruggerle, che l'arrivo del biscotto, già pervenuto a Trento, ma non ancora a Bolzano. Corre voce che Hoffer abbia ripigliato il comando di questi ultimi avanzi di rivoltosi, e girano difatti proclami che voglionsi segnati da lui; però io stento a crederlo; o per lo meno mi sembra incompatibile colle pratiche già tenute meco. Che se egli si trovasse ancora tra i ribelli, sarebbe più verosimile ritenerlo impedito nelle sue idee di pace, e forzato a prestare ancora il suo nome ai loro progetti ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 27 novembre 1809.

« Sire! Ebbi l'onore jeri di notificarle l'arrivo del generale Baraguay d'Hilliers a Merano; vengo oggi a sapere, per una sua in data di Merano 24 corrente, che il dì stesso era stato raggiunto dalla colonna del generale Barbou, partita da Sterzing il 23, e a lui arrivata attraversando il Passeyer. Essa colonna non incontrò ostacoli nella sua marcia; ma dapertutto abitazioni deserte e vuote di bestiami. Il Pusterthal è parimenti tranquillo, e sembra che tutti i ribelli siensi gettati nel Wünschgau. Il generale Baraguay d'Hilliers ve li tien chiusi, mercè la posizione da lui occupata; e il generale Drouet, al quale impartii ordine di intendersela con lui per questa operazione, deve averli anch'esso chiusi dalla sua parte, spingendo le sue truppe sino a Martinsbruck. Il rimanente del Tirolo è perfettamente quieto; ma con dolore devo dar notizia alla M. V. d'un fatto, del quale m'informa la lettera del generale Baraguay d'Hilliers. Un distaccamento del 53.° e un battaglione del 13.°, forti ciascuno di cinquecento uomini all'incirca, erano partiti da Sterzing il 17 per andarsene in colonne mobili sino a San Leonardo, onde operarvi il disarmo del Passeyer. Pare siansi lasciati sorprendere e intorniare nel villaggio; fatto sta che s'arresero pri-

gioni. Ancora s'ignorano i particolari di sì affliggente avvenimento, e credetti di dover ordinare al generale Baraguay d'Hilliers, che sottoponesse all'esame d'una commissione di inchiesta la condotta del comandante e degli ufficiali di quei distaccamenti, e facesse giudicare e punire a tutto rigor di legge quelli che avessero fallito al loro dovere. Se si guarda alle istruzioni date a queste colonne e al lor numero, davvero che questa disgrazia riesce inconcepibile.

« Il prete e il maggiore tirolese, già tempo da me ricevuti in qualità di inviati di Hoffer, vennero al generale Barbou onde salvare le loro vite, giacchè i rivoltosi volevano fucilarli. Riferirono essere Hoffer in fuga e la sua truppa dispersa. Di raccozzato non v'ha più che la compagnia di disertori e quelle di Wünschgau, le quali però non palesano alcuna animosità contro i Francesi, giacchè il generale Baraguay d'Hilliers ritrovò a Merano nostri feriti, ai quali non erasi fatto alcun male. Sembra che il protrarsi della ribellione si debba in gran parte attribuire a provvedimenti, probabilmente immaturi, adottati da S. M. il re di Baviera, onde rimettere l'amministrazione del Tirolo nelle mani de'suoi impiegati. Nominò egli, con un decreto in data del 12, a commissario straordinario per tutto il Tirolo un tal conte di Thurkheim, individuo poco stimato in paese; e lo stesso tenore del decreto che lo nomina, ha un certo che d'acconcio a mantener viva la diffidenza negli animi. Vengo ora a sapere che questo commissario generale sta per venire a me. Avrò cura di qui trattenerlo, sino a che io abbia ricevuti gli ordini di V. M. sulle cose del Tirolo ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 30 novembre 1809.

« Sire! Mi do premura di trasmetterle le notizie del Tirolo, che ricevo in questo momento dal generale Ba-

raguay d'Hilliers, in data del 27 corrente. La vallata del Wünschgau spedì al generale una deputazione di tutti i Comuni, sino a Schtande inclusivamente. Era guidata del prete Damis, che sembrava adoprarsi con zelo per la pacificazione. Giungono ad ogni momento al quartier generale truppe bavaresi e sassoni, che erano prigioniere. Si promettono al generale, pel 25, i Francesi del 53.° e del 13.° fatti prigioni il 22 a San Leonardo. Il 24, i municipj ed i curati devonsi riunire presso Baraguay d'Hilliers nei medesimi pacifici intenti.

« Pare che lo stesso Andrea Hoffer abbia fatto domandare indirettamente un salvacondotto per poter venire egli pure al generale, il quale subito glielo accordò, riguardando questa pratica come importantissima per un completo pacificamento ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 1.° dicembre 1809.

« Sire! Ho l'onore di notificarle come il generale Baraguay d'Hilliers m'annuncii, con una sua del 28 novembre, che il disarmo dell'Ulthenthal venne effettuato il 26 ed il 27. Tutti gli animi sembrano inchinevoli alla pace, e i contadini promisero volontariamente di consegnarci una cinquantina di miserabili, che soli all'avvicinarsi delle nostre truppe rifuggirono tra le nevi, onde sottrarsi al castigo meritato dai loro anteriori delitti. I nostri soldati vennero accolti cordialmente, e i preti si sono ben comportati. Il generale si loda in singolar guisa del reverendo Richter.

« Aggiunge che ei crede poter avanzar nel paese sino a che il Wünschgau sia intieramente sommesso e pacificato. Tutti i nostri prigionieri di San Leonardo, coi loro uffiziali, e un gran numero di Bavaresi e di Sassoni ed altri soldati sia della Confederazione del Reno, sia de' corpi francesi degli eserciti d'Alemagna e d'Italia, arrivavano il dì stesso, e dovevano

continuare a giungere il domani. Il generale dirige questi prigioni su Bolzano, onde meglio trovarsi in grado di farli rientrare nei loro rispettivi corpi di Germania e d'Italia.

« Finalmente mi dice che, il 27, i deputati del Passeyer furono a visitarlo a Merano, e che loro fece conoscere la volontà mia circa la consegna delle armi e degli altri effetti tolti ai soldati francesi ed italiani.

« Le strade son sempre libere dacchè vennero snidati un 20 briganti che infestavano le montagne ».

Eugenio al Duca di Feltre, da Parigi, 26 dicembre 1809.

« Vi do notizia, signor duca di Feltre, come, nel tempo che le comunicazioni rimasero interrotte fra il Tirolo meridionale e il Pusterthal, una generale commozione si manifestasse in quest'ultima vallata e in tutte le altre che vi mettono capo, e come, il 30 novembre, ad un'ora istessa, tutti i quartieri e i posti militari di corrispondenza stabiliti tra Bressanone e Lienz venissero circondati ed assaliti. Perdemmo in questa occasione qualch'uomo del 6.° reggimento ussari e tutta una compagnia di volteggiatori dell'84.°, che caddero prigioni. La tranquillità si è poscia interamente ristabilita in queste contrade. Ne' luoghi dove si è potuto raggiungere i ribelli, venner assaliti vivamente, uccidendone parecchie centinaja; gli altri andarono dispersi, e rientrarono nelle loro case; ma, a comune esempio, parecchi caporioni vennero giustiziati, e questa severità produsse i più felici risultati, giacchè il disarmo s'effettua con maggiore facilità e con più frutto, e oramai abbiamo in mano tal quantità di fucili e di carabine, da poter credere che nulla più ci resti a temere.

« Il Tirolo meridionale è sempre tranquillo; le comunicazioni sono per ogni dove aperte; il generale

Drouet mi annuncia che tutto è quieto nel paese ove egli comanda, e che il disarmo gli ha già fruttato più di novemila fucili o carabine ».

Eugenio al duca di Feltre, dalla Malmaison, 29 dicembre 1809.

« Mi do premura d'informarvi, signor duca di Feltre, come tutti i rapporti che ricevo del Tirolo confermino le speranze concepite d'un generale ristabilimento della quiete in quel paese. Una sola vallata del Puster, che riputavasi al sicuro dietro i suoi baluardi di neve e di ghiaccio, pareva volesse ancor durarla nella insurrezione; è la vallea di Wundisch-Matray; ma i suoi abitanti promisero or ora al generale Broussier di deporre le armi, e, se non mantengono il promesso, quel generale è pronto a castigarli e sterminarli. Quando la compagnia dei volteggiatori cadde prigioniera a Nitendorf, un battaglione del medesimo reggimento, 84.° di linea; venne assalito a San Lionardo da forze senza proporzione superiori; operò la sua ritirata su Lienz con molta difficoltà, perdendo un centinajo di uomini, uccisi, feriti o fatti prigioni, ma in pari tempo con assai abilità e coraggio. Son dispiacente di non poter dire lo stesso circa la condotta tenuta a Bressanone dal generale.... Sembra che abbia dato prova di grande fiacchezza: Baraguay d'Hilliers si duole di lui, ed assicura che l'età sua e le sue infermità lo mettono nell'impotenza di attivamente servire ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 19 marzo 1810.

« Sire! Ho l'onore di notificarle che il colonnello Rusca, comandante il primo reggimento di linea italiano, fu denunziato al ministro della guerra dalla ispezione di rivista, per cattiva amministrazione. Lo chiamai a Milano; il ministro della guerra lo ascoltò, ed esaminò

accuratamente gli aggravj a suo carico. Ne risulta che quest'ufficiale non è capace di dirigere l'amministrazione di un corpo, e inoltre che commise concussioni, ordinando ritenzioni sulla paga dei soldati sotto pretesto di formarne una massa d'economia, facendo fornire ai soldati camicie ed altri oggetti di cattiva qualità, esigendone un prezzo superiore al reale a profitto di questa economia, cui avrebbe cercato aumentare anche a detrimento della massa generale; e infine, che di questa medesima massa d'economia non ha potuto render alcun conto.

« Questo colonnello operò contro ogni legge ed ogni regolamento, e non si può affidargli ulteriormente la direzione in capo di un reggimento. Devo osservarle però che è buon soldato, e si diportò valorosamente nelle due campagne di Dalmazia e Germania. Gli è in considerazione dei suoi servigi che mi licenzio a proporre a V. M. di levargli il comando del 1.° reggimento, d'assegnargli un posto di colonnello in secondo in uno dei reggimenti che trovansi in Spagna; per esempio, nel 4.° di linea agli ordini del colonnello Renard, buon capo sotto tutti i rapporti: ed ho l'onore di proporle a comandante del 1.° di linea il maggiore Arese della guardia reale. È ufficiale di merito ».

LIBRO IX.

DAL NOVEMBRE 1809 AL 15 OTTOBRE 1810.

§ 1. Avvenimenti. Il Divorzio. La Letteratura.

Il vicerè era tornato a Milano il 14 novembre 1809, ove promulgò il decreto che fissava le attribuzioni del Senato, come primo corpo dello Stato. Avrebbe questo dovuto supplire al Corpo Legislativo, che Napoleone più non volle raccogliere; esaminando i conti, esponendo al sovrano i bisogni della nazione, giudicando le quistioni d'inconstituzionalità che nascessero nei Collegi elettorali. In fatto però era ridotto a votare silenziosamente.

Ne'ministeri avvennero varj cambiamenti. Per gl'interni, al Felici, troppo cauto alla rapidità precipitevole di Napoleone, vedemmo surrogato il conte Di Brême, ma neppur esso aveva il vigor necessario per quel posto, in tempo che tutto era a creare e a sistemare; il che

non si fa se non vincendo dure opposizioni e interessi pertinaci. Subito dunque gli fu surrogato il Vaccari, lavoratore instancabile, di zelo vigoroso, e che molto fece e bene, se non pel paese, almen pel Governo (1). Diego Guicciardi (2) era uno dei tanti Valtellinesi, che sempre seppero cacciarsi innanzi in tutte le rivoluzioni, e dopo aver contribuito assai a far passare la sua valle natìa dalla dominazione retica all'italica, careggiando Melzi, salì direttor generale della Polizia: ma, poichè in quelle funzioni delicate, viepiù difficili quando appena si usciva da una repubblica, egli usava lo zelo esorbitante d'un apostata, procacciava nemici al Governo. Gli fu dunque sostituito Mosca, che vi pose maggior sorveglianza, maggiore intelligenza e moderazione, cosa viepiù facile dacchè gli animi incurvavansi alla riconosciuta potenza governativa. Presto anch'egli fu surrogato da Giacomo Luini, già primo presidente della Corte di Giustizia, e che, come erasi mostrato caldissimo repubblicano, così fu devotissimo dell'imperatore.

Caffarelli, ministro della guerra, fu richiamato da Napoleone presso di sè. V. Veneri ministro del Tesoro, integro e zelante, ma troppo vecchio, fu surrogato dal generale Birago.

La rivoluzione, quantunque fra noi trapiantata, non isviluppatasi nè maturata da lunghe lotte e da passi successivi e spontanei come in Francia, avea tuttavia diffuso molto di vero, di giusto, di generoso, di conforme ai tempi, e attecchì, per quanto i frutti ne fossero aduggiati da un potere senza limiti e da una guer-

(1) Vedi il nostro vol. IV, pag. 29 e segg.

(2) Nacque per caso a Lugano, il 1753, ma era di Ponte in Valtellina. Lo vedremo figurare ne' disastri del 1814, de' quali profittò per restar in piedi sotto gli Austriaci, che lo fecero anche vicepresidente del Governo, massime pel merito d'aver fatto che la Valtellina si unisse al nuovo regno, invece di star coi Grigioni e colla Svizzera.

ra senza termine. Dal cicisbeismo e dalle frascherie gl'ingegni furono richiamati ad occupazioni serie, agl'impieghi, al militare, al genio; nei consigli di Stato, nelle pubbliche arringhe rinnovavasi l'eloquenza politica: e una Corte fastosa, ministri magnifici, ambasciatori, un Istituto Nazionale, scuole speciali, pompe frequenti, fabbriche grandiose orgogliarono Milano d'una prosperità di parata, che conosceasi non duratura da chi vedesse quanto costava.

Riguardo ai costumi, tolleravasi molto, e soprattutto le case di giuoco. La sommessione doveva esser intera; ogni ombra di cospirazione, non che di sollevazione, era punita inesorabilmente: le lettere di Napoleone non respirano che sangue: il procurator regio Bellani e il suddetto presidente Luini procedevano con tale severità, che varj consiglieri rinunziarono al posto, anzichè firmar le sentenze draconiane.

Quell'adulazione che i popoli senza carattere profondono ai fortunati del giorno, stomacavano fin Napoleone, che disapprovava la bassezza degli indirizzi nostrali. In fatto, il ritorno del vicerè dalla Campagna fu festeggiato con *Te Deum*, balli, teatri: ma tutt'altre feste gli preparava Napoleone.

Questi non aveva osato distruggere l'Austria: concetto che par così facile ai rivoluzionarj, mentre si trova sempre impossibile, e che sarebbe immensamente impolitico, perchè torrebbe di mezzo lo Stato che impedisce alla Russia d'occupare tutta l'Europa. Vi fu un momento che Napoleone pensò separare le tre corone d'Austria, d'Ungheria, di Boemia, e a Francesco I surrogare il fratello duca di Würzburgo, già granduca di Toscana: poi risolse invece d'amicarselo e congiungerselo.

Si sa che egli aveva sposato, o almeno tirata con sè la Giuseppina, vedova del marchese di Beauharnais. All'occasione dell'incoronamento, volendo che essa pure

vi partecipasse, dovettero farsi benedir queste nozze, che rimasero infruttuose. Napoleone dovea moltissimo a Giuseppina, che le molte sue relazioni donnesche aveva adoprate a spianargli la via per salire: pare anche la amasse, malgrado che ella non s'accontentasse dei lauri di esso. Ma egli voleva fondar una dinastia, avere un figlio, annestar il suo germe rivoluzionario sopra un tronco regio antico. Scrisse dunque, il 26 novembre 1809, ad Eugenio:

« Se altro non vi trattiene, partite da Milano, in modo d'esser a Parigi il 5 o 6 dicembre. Venite solo, con tre carrozze, e quattro o cinque persone del servizio d'onore ».

Eugenio non potè dunque assistere alle feste che i Milanesi preparavangli, e credea toccar il vertice di sua felicità, andando ad esser dichiarato successore al Regno d'Italia. Dicemmo com'egli avesse mandato in Tirolo il comandante Tascher de la Pagerie, suo cugino, e allora gli diede ordine di recarsi a Parigi, per informare personalmente l'imperatore della situazione del Tirolo. Appena giunto a Parigi, Tascher corse da questo di bonissimo mattino, ma lo trovò preoccupato, serio; e drizzandogli bruscamente la parola gli domandò: « Ti ha forse Eugenio mandato per spionarmi? (1) »

Restò colpito il giovane ufficiale, e balbettò qualcosa; ma Napoleone, come udì che era appena smontato, e che non aveva ancora veduto l'imperatrice Giuseppina, volse il discorso sulle vicende del Tirolo, poi gli mostrò una porticina segreta, e gli disse: « Discendi da tua cugina ».

Sol quando vide questa, Tascher seppe che tratta-

(1) Ha notato anche Thiers che, dal 1809, il carteggio di Napoleone cangia; mostrasi più severo, più diffidente, più assoluto, e malcontento di tutti.

vasi del divorzio; ed essa, desolandosi, gli raccontò come fosse abbandonata da quell'ingrato: la regina Ortensia gli confermò la cosa, e l'esortò d'andar incontro ad Eugenio per informarlo dell'affare, del quale non sembra che questi avesse già conoscenza.

Egli era in viaggio, e il 3 dicembre, a 4 ore pomeridiane, dal Moncenisio scriveva alla moglie:

« Eccomi giunto all'ospizio del Moncenisio, carissima Augusta, e come le mie carrozze sono ancora indietro, vo' mangiare un boccone e frattanto rallegrarmi pensando a te. La montagna fu, a questi giorni, di cattivissima salita, e alla regina di Napoli abbisognarono tre giorni per passarla (1). In quanto a me, arriverò stasera a Lansleburg, ma temo che le mie vetture non vi arrivino che a notte avanzata, di guisa che il mio viaggio durerà dodici ore più del tempo calcolato.

« Io, Caprara e Battaglia stiamo benissimo a salute. Non so niente degli altri, essendo la lor vettura in ritardo ».

Il principe giungeva a Fontainebleau il 6 dicembre, e al 7 di mattina era a Parigi, ove davasi premura di subito scrivere a sua moglie come segue:

« Qui giunsi questa mattina, mia carissima Augusta. Mia sorella venne ad incontrarmi sino al di là di Fontainebleau, dove preferii dormire per non giungere a Parigi di notte. Fui ben felice d'abbracciare la mia buona sorella!

« *Non ho potuto dirti, mia buona amica, innanzi la mia partenza, i motivi del mio viaggio, perchè gli ignoravo io pure....* È indispensabile che, pel riposo dell'Imperatore, questo affare termini decorosamente. Tu mi conosci abbastanza per ben valutare in che posizione mi trovo. Ma ciò che più mi conforta in sì trista emergenza, è il pensiero che io possedo il cuor

(1) La regina arrivava a Parigi ai primi dicembre.

tuo, e che i tuoi sentimenti a mio riguardo, come la tua anima, sono superiori ad ogni evento. Vidi stasera alle Tuileries il re di Sassonia; lungamente ci intertenemmo di te. Domani mi darò attorno per le visite d'etichetta; ma davvero non so quando l'affare possa essere ultimato.

« Addio, mia buona amica; io t'amo e t'amerò tutta la vita, come per tutta la vita amerò i nostri cari coccolini. Sarò di ritorno a Milano assai più presto di quel che avevo pensato ».

La viceregina, informata degli eventi, scriveva al marito, il 13 dicembre:

« Io non so quel che t'abbia scritto jeri, mio tenero ed amatissimo sposo, tanto la notizia del divorzio m'accorò; ma il dolor mio è d'altrettanto più forte, in quanto gli è per te che io soffro: io mi rappresento alla mente la trista posizione tua, e sebbene lontana, parmi leggere la gioja in viso a coloro che ci fan tanto male. Ma ti conforta col pensiero che ad ogni modo non possono farti tutto quel male che pur vorrebbero; perchè non ti potran togliere una riputazione senza macchia e una coscienza senza rimproveri. Tu non meritasti certo queste disgrazie; dico *queste*, perchè suppongo che ci se ne preparino dell'altre; ma a tutto son disposta, nè di nulla mi lamenterò se mi resta la tua tenerezza; sarei al contrario felice di poterti provare così che io t'amo solamente per te. Tolti dal novero dei grandi, ci inscriveranno in quel de'felici; e ciò non val meglio? Io non scrivo a tua madre; che le direi io mai? Assicurala del mio rispetto e della mia tenerezza. Mi dici prossimo il tuo ritorno; queste parole mi consolarono nella mia tristezza, e t'aspetto con impazienza. Nè credere che mi perda d'animo; no, mio Eugenio; il mio coraggio uguaglia il tuo, e vo'provarti ch'io son degna d'esserti donna. Addio, caro amico; mi continua la tua tenerezza,

e credi a quella che t'ho consacrata io sino all'ultimo momento di mia vita ».

Lasciamo all'immaginazione dei lettori la parte drammatica di que'convegni, ove l'ambizione dovea prevalere all'affetto. Narrasi che Eugenio ed Ortensia voleano ritirarsi dalla Corte colla madre, per espiare nell'oscurità la momentanea grandezza; ma, assaggiata che siasi la coppa del potere, difficilmente se ne staccano le labbra.

Eugenio si persuase facilmente che, per la tranquillità dell'Impero, era necessario il divorzio: e cercò farvi rassegnare Giuseppina, alla quale ottenne un colloquio con Napoleone, che spiegò la sua volontà irremovibile. E Giuseppina conchiuse: « Separati che siamo, i miei figliuoli resteranno abbandonati. Almeno fate re d'Italia Eugenio: tutte le Potenze v'applaudiranno ». Eugenio soggiunse, non accetterebbe mai una Corona che fosse prezzo di tal sacrifizio: e Napoleone esclamò: « Conosco il cuore d'Eugenio: egli ha ragione di fidarsi alla mia affezione ».

Il 15 dicembre, l'arcicancelliere Cambacérès duca di Parma, col ministro di Stato e della Casa, fu introdotto nel gabinetto, ove stavano l'Imperatore, Giuseppina, re Luigi, re Girolamo, re Gioachino, le regine di Spagna, di Napoli, d'Olanda, di Westfalia, la loro madre, la principessa Paolina e il vicerè d'Italia. E Napoleone pronunziò:

« La politica della mia monarchia, l'interesse e il bisogno de'miei popoli, che furono sempre norma delle mie azioni, esigono che dopo di me io lasci a figliuoli, eredi dell'amor mio pe'miei popoli, questo trono su cui la Provvidenza m'ha collocato. Nondimeno, da parecchi anni ho perduta la speranza d'aver figliuoli dal mio matrimonio colla amatissima mia sposa l'imperatrice Giuseppina; e ciò mi induce a sacrificar i più dolci affetti del mio cuore, a non sentire che il bene dello Stato, ed a volere lo scioglimento di nostra unione...

Sento bisogno d'aggiungere che, lungi d'aver mai avuto a lamentarmene, io non ho al contrario che a lodarmi della devozione e della tenerezza della mia amatissima sposa. Ella abbellì quindici anni della mia vita; di che la rimembranza porterò mai sempre scolpita in cuore. Incoronata di mia mano, voglio che conservi il grado ed il titolo d'imperatrice; ma voglio sopra tutto ch'essa non dubiti mai de' miei sentimenti, e che m'abbia sempre pel suo migliore e più caro amico ».

Dopo questo discorso di Napoleone, Giuseppina lesse l'atto formale di separazione. La tenera affezione e l'esempio de' suoi figliuoli sembrò renderle un po di coraggio. Si sforzò di mostrarsi calma, volendo in quel solenne momento soprastare alle emozioni ben naturali che faceano palpitare il cuor suo. Lesse quindi un discorso, che il *Moniteur* riprodusse il posdomani per intiero; discorso che ella fu obbligata di interrompere a più riprese.

Il sabato, 16 dicembre 1809, ad 11 ore di mattina, i membri del Senato raunaronsi in grande uniforme nel loro palazzo, in virtù di un ordine di convocazione dell'Imperatore. Ricevuto coll'onoranza d'obbligo il principe arcicanceliere dell'impero, destinato a presiederli, si aprì la seduta alla presenza dei re di Westfalia e di Napoli, e del vicerè d'Italia. Il principe Eugenio, che per la prima volta pigliava posto tra' senatori, ammesso a prestare il giuramento nelle mani dell'arcicancelliere, pronunciò il seguente discorso:

« Dacchè le bontà di S. M. l'imperatore chiamaronmi ad essere del vostro numero, attestati di sua fiducia mi tennero continuamente lontano da Parigi, ed è oggi la prima volta che ho la fortuna di comparire tra voi. Io godo di potervi dire che, in mezzo a' benefizj di cui S. M. non cessò mai di colmarmi, fui particolarmente sensibile all'onore concessomi di far parte io pure del più eccelso corpo dell'Impero. Aggradite, ecc, ecc. ».

Dopo prestato il giuramento dal viceré, e fattagli risposta dal presidente, gli oratori del consiglio di Stato conte Regnault de Saint-Jean-d'Angely e Defermon, ministri di Stato, vennero introdotti, e il presidente del Senato annunciò il progetto di divorzio dell'imperatore, che stava per sommettersi all'assemblea. — « La nobile e commovente adesione di S. M. l'imperatrice (conchiudeva l'arcicancelliere) è una gloriosa testimonianza della affezione sua disinteressata per l'imperatore, e le assicura diritti eterni alla riconoscenza della nazione ».

Il Senato ripeteasi pieno d'ammirazione pel sagrifizio che l'imperatore faceva ai doveri che gl'imponeva un trono ereditario, e protestavagli l'eterno amore del popolo francese.

Il conte Regnault sottomise poscia all'esame dell'assemblea il progetto di senato-consulto, pronunciante lo scioglimento del conjugio contratto tra l'imperatore Napoleone e l'imperatrice Giuseppina: indi aggiunse, parlando de' due sposi:

« I loro cuori si sono intesi per fare al più grande degli interessi il più nobile de' sacrifizj; si sono intesi onde far parlare alla politica ed al sentimento il linguaggio il più vero, il più convincente, il più acconcio a persuadere ed a commuovere... Tocca ormai al popolo francese di farsi intendere. La sua memoria è fedele quanto il suo cuore. Così accoppierà nel suo pensiero riconoscente le speranze dell'avvenire co' ricordi del passato; nè mai monarchi avranno riscosso maggior rispetto, ammirazione, gratitudine ed amore che Napoleone, il quale immola la più santa delle sue affezioni a' bisogni dei sudditi, e Giuseppina, la quale sacrifica la sua tenerezza pel miglior degli sposi alla devozion sua pel migliore dei re, all'amor suo pel migliore dei popoli. Ricevete, o signori, in nome della Francia intenerita, al cospetto dell'Europa stupefatta, un tanto sacrifizio, il più grande che siasi fatto a memoria d'uomini, ecc. ».

Dopo un tal discorso, bugiardo quanto ampolloso, il principe Eugenio, a sua volta, prese la parola, e più dignitosamente disse:

« Avete udito la lettura del progetto di senato-consulto, sottoposto alla vostra deliberazione. Credo dover mio, in questa circostanza, di manifestare i sentimenti che in proposito ispirano la mia famiglia.

« Mia madre, mia sorella ed io, dobbiam tutto all'imperatore: egli fu per noi un vero padre: e in noi troverà, in ogni tempo, figli devoti e sudditi obbedienti.

« Importa al bene della Francia che il fondatore della quarta dinastia invecchii circondato da una discendenza diretta, che sia la garanzia di tutti noi, e il pegno della gloria della patria.

« Quando mia madre fu coronata davanti a tutta la nazione dalle mani dell'augusto suo sposo, contrasse l'obbligo di sagrificar tutte le sue affezioni agl'interessi della Francia, e adempì con coraggio, nobiltà e decoro questo primo fra i doveri. L'anima sua fu spesso intenerita vedendo agitato da dolorosi contrasti il cuore d'un uomo, avvezzo a padroneggiar la fortuna, e camminar sempre con passo fermo al compimento de' grandiosi suoi disegni. Le lagrime che questa risoluzione costò all'imperatore bastano alla gloria di mia madre. Nella nuova sua situazione, ella non rimarrà estrania per voti e per sentimenti alle nuove prosperità che ci attendono, e con soddisfazione mista d'orgoglio vedrà i beni che i suoi sagrifizj produssero alla patria e all'imperatore ».

Il progetto fu rimesso ad una speciale commissione, che diede il suo rapporto seduta stante; venne adottato, e immediatamente convertito in senato-consulto di questo tenore:

Articolo 1.° Il matrimonio contratto tra l'imperatore Napoleone e l'imperatrice Giuseppina, è sciolto.

Articolo 2.° L'imperatrice Giuseppina conserverà il titolo ed il grado d'imperatrice regina coronata.

Articolo 3.° Il suo assegno vedovile vien fissato in una rendita annuale di due milioni di franchi sulle finanze dello Stato.

Articolo 4.° Ogni disposizione che potrà essere presa dall'imperatore in favor della imperatrice Giuseppina sui fondi della lista civile, sarà obbligatoria pe' suoi successori.

Articolo 5.° Il presente senato-consulto verrà trasmesso, mediante messaggio, a S. M. l'imperatrice regina.

L'istesso giorno della adunanza al Senato, 16 dicembre 1809, il principe Eugenio scriveva alla viceregina:

« Mi fu impossibile scriverti jeri, mia buona Augusta, perchè rimasi sino a mezzanotte presso l'imperatrice. — Finalmente questa separazione dell'imperatore e di mia madre, di cui il pubblico si interteneva da sì lungo tempo, fu compita jersera! Ebbe luogo alle Tuileries una radunanza di famiglia. L'imperatore vi espose le ragioni che esigevano si separasse dalla sua sposa, e che comandavano tal sagrifizio; l'imperatrice rispose dignitosamente e colla più commovente sensibilità. L'arcicancelliere stese processo verbale della seduta, e noi l'abbiam tutti firmato. Dopo ciò, v'ebbe un consiglio privato, in cui si lesse il progetto di senato-consulto. Questa mattina intervenni alla seduta del Senato, dove, giusta i desiderj dell'imperatore, espressi i sentimenti di che era animata la mia famiglia in tale circostanza. L'affare venne sempre trattato con calma, e l'imperatrice mostrò il più gran coraggio, e diede l'esempio di ineffabile rassegnazione. Domani o dopo verran pubblicati su pe' giornali tutti gli atti concernenti l'avvenimento, e tu pure li vedrai. L'imperatore se ne va al Trianon, l'imperatrice alla Malmaison, ed io parto al momento per raggiungerla. Addio, mia carissima Augusta; io t'amo, unitamente a' nostri due angioletti, in modo da non poterlo esprimere.

« Il re e la regina di Baviera arrivano giovedì prossimo venturo. Devono alloggiare nel palazzo che io occupo presentemente; ed io m'avrò un quartierino alle Tuileries. Credo d'avere a passare ancora qualche giorno colle loro maestà.

« L'imperatrice e mia sorella ti abbracciano ».

Mentre Eugenio così scriveva da Parigi alla viceregina, essa dirigevagli, il dì medesimo 16 dicembre, da Milano questa lettera:

« A tutto son rassegnata, e mi sommetto alle volontà di Dio; la tua grandezza d'animo potrà far meravigliare il mondo, non già tua moglie, la quale, se fosse possibile aggiungertene, te ne augurerebbe anche di più. Ti proverò, mio caro Eugenio, che io non ho men coraggio e men forza d'animo di te, quantunque fossi ben lontana d'aspettarmi così sciagurati eventi, soprattutto in questi giorni. I tuoi cittini godono d'ottima salute; sa Dio qual avvenire gli attende!

« Addio, o il migliore degli sposi. Sta persuaso che unico mio desiderio è di far quanto brami, e di darti prova di quella tenerezza, la quale non finirà che colla vita della tua sposa fedele ».

Eugenio non volle abbandonar sua madre dopo quell'atto doloroso, e dalla Malmaison, il 17 dicembre, scrisse alla principessa Augusta questa lettera, piena di nobiltà e sentimento:

« Eccoci alla Malmaison da jeri sera, mia carissima Augusta. A ciel sereno avremmo forse passato un giorno men tristo; ma non spiovve mai. L'imperatrice sta bene. Grande fu il dolor suo questa mattina in rivedere i luoghi da lei lungamente abitati coll'imperatore; ma il suo coraggio la vinse, e mostrasi rassegnata alla nuova posizione. Per me credo fermamente che ella sarà più felice e tranquilla. Avemmo stamattina delle visite. E non si parla, ci si dice, d'altro a Parigi, che del nostro coraggio e della rassegnazione

dell'imperatrice. Sarebbe ben dappoco chi credesse che, per questo divorzio, io lamenti perdute speranze di maggiori favori e dignità; spero, pel modo con che mi comportai in tutta questa faccenda, d'aver convinto anche i più increduli che io son superiore ad ogni personale interesse. Non ti nasconderò che io m'ebbi una sola inquietudine, quella di pensare che questi avvenimenti potessero dar pena a te. Nulladimeno, ho avuto ormai tante occasioni di conoscere ed apprezzare il tuo eccellente carattere, ch'amo credere sii la prima del mio parere. Quando riceverai questa mia avrai visti nel *Moniteur* di stamane tutti gli atti concernenti l'affare; spero di trovarmi ben presto a Milano, dove tu mi aprirai francamente l'animo tuo su tale proposito ».

Giuseppina ed Eugenio poteano almeno consolarsi che l'imperatore non avea trascurati i loro interessi. Alla prima promise la signoria di Navarre come ducato, da passare ad Eugenio e suoi discendenti; intanto le si assegnava una pensione equivalente al ricavo di quello, che fu poi ridotta a franchi seicentomila, vita sua durante. Con questa riduzione, allorchè si venne a liquidarli, la famiglia d'Eugenio trovò non averne che uno scarso reddito, e lo vendette nel 1834 per un milione trecensettantottomila franchi, che, impiegati in rendita, fruttavano cinquantaseimila seicentotto lire. Era un maggiorasco; ma quando Massimiliano Eugenio duca di Leuchtenberg, che n'era investito, morì il 4 settembre 1852, non potè esso passar a suo figlio, avuto da una granduchessa di Russia, perchè, come capace di succeder al trono di Russia, avea perduta la nazionalità, nè potea giurar fedeltà all'imperatore de' Francesi; onde restò perduto per quella famiglia il dominio donato a Giuseppina al momento del divorzio.

Eugenio col divorzio di sua madre vedeasi tolta la speranza di divenir re d'Italia, mal compensatagli colla successione eventuale al granducato di Francoforte,

che gli avvenimenti sventarono. Pochi giorni dopo l'accennata promulgazione del divorzio, Eugenio ricevette dall'imperatore questa lettera:

« Mio figlio, v' accludo una nota che vi riguarda; fatemi conoscere il parer vostro in proposito:

« Innanzi assegnare un principato al principe Eugenio, uopo è che la sua sorte sia fissata in Italia, e che vi goda di un appanaggio d'un milione di rendita, che si potrebbe comporre così: cinquecentomila franchi in beni demaniali, colla proprietà della villa Buonaparte, e coll'addobbo e masserizia esistente; cinquecentomila franchi in terre, scegliendo buoni fondi e buoni poderi. Il principe Eugenio possederebbe tal appanaggio sua vita durante; l'assegno vedovile della principessa verrebbe assicurato su esso, il tutto secondo le leggi che governano in Francia gli appanaggi de' principi francesi. Come bisogna prevedere il caso straordinario ed inatteso che l'Italia venisse perduta per la Francia, si proporrebbe quindi di costituire in Francia, in favore del vicerè, un principato come quello di Wagram, che si intitolerebbe principato di Raab, assegnandogli per palazzo quello del vicerè a Parigi. Non sarà guari difficile trovar col tempo un buon latifondo. A questo principato si aggiungerebbero dieci milioni di capitale, formanti cinquecentomila franchi di rendita, che si comporrebbero nel loro complesso di due milioni in Sassonia, due milioni sul territorio di Danzica, due milioni.....

« I trecentomila franchi che questi sei milioni frutterebbero, anno per anno, verriano impiegati in compere in Francia. Vi si aggiugnerebbero due milioni sul canale di mezzogiorno, e due milioni sull' imprestito della città di Parigi, fruttanti ducentomila lire di rendita; il che compirebbe i cinquecentomila franchi de' quali si disse. Godrebbe adunque il vicerè subito adesso di un milione cinquecentomila franchi di rendita;

ma non avendone bisogno al presente, verrebbe questo denaro impiegato o in rendita sul gran libro di Francia, o in compre di terre, che verrebbero unite a' privati dominj del vicerè, e costituirebbero in sei anni la dote delle sue figliuole; questo milione e cinquecentomila franchi verrebbe portato a nove milioni, e cogli interessi degli interessi a più di dieci milioni; lo che, col rimanente, darebbe due milioni di rendita. Per la sanzione di queste disposizioni si richiede: 1.° un decreto reale ed una comunicazione al Senato del Regno d'Italia; 2.° una lettera patente ed un messaggio al Senato di Francia. Siccome tutto dà a credere che il vicerè conserverà l'attuale sua carica in Italia per vent'anni ancora, così egli avrà tempo di collocare in Francia trenta milioni, e, cogli interessi degli interessi, quaranta milioni, lo che alla fine de' conti gli darebbe dai tre ai quattro milioni di rendita ».

Come tutto ciò svanisse vedremo.

A Milano il divorzio e la nomina del vicerè a granduca di Francoforte aveano fatto cattiva impressione, come segno che dell'indipendenza italiana non era a sperare; anzi spargeasi voce che l'imperatore volesse annetter il paese all'Impero. Inoltre, dal Regno furono staccate l'Istria e la Dalmazia, per unirle alle Provincie Illiriche, date a governare a Marmont duca di Ragusi, che si rese grandemente benemerito con saviissimi provedimenti. In compenso fu dato all'Italia il dipartimento dell'Alto Adige, cioè il Tirolo italiano, capoluogo Trento; sicchè contò ventiquattro dipartimenti, colla popolazione di sei milioni e mezzo d'anime.

Eugenio dovette portar tutt' altro che letizia nel suo ritorno a Milano: presto ebbe ad annunziare al Senato nostro che Napoleone era sposo di Maria Luigia arciduchessa d'Austria, e indusse a mandar deputazioni per assistere al matrimonio. Egli stesso vi fu invitato colla moglie, la quale v'andò accompagnata dalla duchessa

Litta e da due dame di palazzo, lasciando i figliuoli alla baronessa di Wurmbs.

A Parigi alloggiarono alla Malmaison presso l'imperatrice Giuseppina, e vogliono che in quel tempo Napoleone offrisse ad Eugenio la corona di Svezia, ch'egli ricusò, e che fu data a Bernadotte; il solo tra i satelliti dell' astro napoleonico che arrivasse a conservarsi uno scettro e fondare una dinastia.

Dopo il matrimonio (29 marzo 1810) i principi tornarono a Monza, e d'allora comincia una corrispondenza con Napoleone, importante pei molti provvedimenti interni; stabilir una banca di sconto; compire la fabbrica del Duomo; difendere le coste dell'Adriatico; fortificare Ancona e Venezia.

Le Alpi furono sempre l'ostacolo, preparato dalla natura e perfezionato dall'arte, alle incursioni degli stranieri, e massime de' Francesi. È però singolare come Buonaparte, quando le passò, fosse poco informato delle località, e come male, e da lui e dagli Austriaci, si praticassero le ricognizioni. Quanta fatica costò lo strascinare attraverso al San Bernardo le artiglierie coi loro affusti! Meglio sarebbe convenuto staccarle, e fare o ricostruire i carretti di qua dell'Alpi, con lavoro che non avrebbe ritardato la marcia. A Buonaparte non fu indicata l'esistenza del forte di Bard, che rischiò mandar a vuoto tutte le sue combinazioni: male fu informato sul piccolo San Bernardo, che sbocca nella stessa valle del grande, e per dove l'artiglieria sarebbe passata con pochi spianamenti, che poteansi fare dalle colonne in marcia. Eppure saria bastato consultare l'opera di Saussure, che dà così esatta la geografia delle Alpi occidentali, e dove non solo è notato il forte di Bard, ma altri passi di quella via, ancor più pericolosi, e facilissimi ad esser ostrutti.

Appena padrone dell'Italia, Napoleone s'affrettò a toglier gli ostacoli, demolendo tutte le fortezze di qua

dell'Alpi, e ordinando sei strade alpine; quella della Cornice tra Genova e Nizza, del col di Tenda, del Monginevra, del Moncenisio, del gran San Bernardo, del Sempione: e senza posa sollecitò questi lavori, dando egli stesso la soluzione delle principali difficoltà

Ingegneri francesi lavoravano la via del Moncenisio, e con italiani quella del Sempione, sulla cui galleria fu scolpito *Ære Italico* (1). Carlo Mallet gittò un ponte sul Po a Torino; si apersero due strade dal Veneto al Tirolo, altre negli Appenini, oltre le comunicazioni interne. Il canale di Bologna accorciò di venti miglia il corso del Reno, e dopo Cento lo immetteva nel Po; quel di Pavia congiunse il lago di Como e il Maggiore coll'Adriatico; se ne progettò uno dal lago d'Iseo a Canneto, che metterebbe in comunicazione la val Camonica col mare; quello del Mincio univa i laghi di Garda e di

(1) Durante il congresso di Vienna, il conte Capo d'Istria, che vi rappresentava la Russia, trovandosi con Castelreagh e con Metternich, parlavano di restituir il Novarese alla Lombardia. « Io mi stava silenzioso (così egli raccontava), finchè l'uno e l'altro mi sollecitarono di prender parte alla discussione. Allora lo chiesi: — La strada del Sempione quando fu essa costrutta? » A tal domanda ambidue si posero a ridere. — Non ridete (soggiuns' io), o signori; forse che non torna buono che da noi si vada a trovar la radice della questione? — Ma voi ben sapete (rispose Metternich) che quella strada fu fatta costruire da Buonaparte. — Così essendo la cosa, lasciatemi (diss'io) muover un'altra domanda: perchè Buonaparte ordinò la costruzione di tale strada? » Castelreagh rispose: — Per facilitare le comunicazioni commerciali fra la Francia e l'Italia. — No (ripigliai io); se così pensate, o signori, siete in errore ». Usando quindi un modo di dire al tutto volgare, continuai: — Quella strada fu condotta a termine da Buonaparte, onde poter calare in pantofole col suo esercito in Italia. E se tal comodità era un male, perchè volete voi adesso far servire quella medesima strada all'Austria, onde alla sua volta possa portarsi in pappuccie sul territorio francese? » Di nuovo Metternich e Castelreagh si posero a ridere del mio modo popolare d'esprimermi; ma, non sapendo come ribatterlo con buone ragioni, si tacquero, e l'alto Novarese fu conservato ai re di Sardegna ».

Mantova; e uno più grandioso fu divisato dal conte di Chabrol fra Alessandria e Savona, valendosi del Tànaro e della Bórmida per congiungere l'Adriatico al Mediterraneo. Prony e Sganzin ebbero ad esaminare i porti di Venezia, d'Ancona, di Pola, di Ragusi; uno ne fu costruito a Genova; il golfo della Spezia dovea divenire un porto immenso, spendendovi venti milioni pei lavori di difesa, cinque per far la nuova città, uno pe' sei cantieri.

Nella tornata del 25 febbrajo 1813, Montalivet, ministro dell'interno, presentava al Corpo Legislativo francese la *Situazione dell'impero*, dalla quale caviamo ciò che concerne l'Italia. La strada da Parigi a Torino per la Morienna e il Moncenisio, e quella dalla Spagna all'Italia pel Monginevra, erano aperte con immensi sforzi, e col costo di ventidue milioni e mezzo, e il progetto totale sommava a trenta milioni. La strada da Lione a Genova pel Lantaret dovea costare tre milioni cinquecentomila lire, e già n'erano spesi un milione ottocentomila; ottocentomila la strada da Cesane a Fenestrelle pel col di Sestiera, compimento della precedente. Con sei milioni e mezzo erasi stabilita la comunicazione fra Nizza e Ventimiglia, e fra Savona e Genova; con due milioni e seicentomila quella da Savona ad Alessandria per l'Appenino: più di tre milioni per quella dei Giovi, da Genova a Piacenza, dalla Spezia a Parma: tre milioni e mezzo pel ponte sul Po a Torino; un milione e centomila pel ponte sulla Dora a Rondizone; cinquecensessantamila per quello sulla Sesia a Vercelli; trecentomila per quel della Scrivia. Per la navigazione del Tevere, e per abbellimenti a Roma, sei milioni; poi ducentomila lire annue erano assegnate per sanar le Paludi Pontine, ma il nessun esito venne attribuito all'aver lasciato quell'immenso tratto nelle mani di trenta livellarj, anzichè spartirlo in piccoli appezzamenti. Le fortificazioni d'Alessandria assorbirono venticinque milioni.

Tutto poi che faceasi in Francia s'imitava qui pure, onde avemmo gabinetto numismatico, stamperia reale; case d'educazione femminile; scuola di veterinaria, di genio militare, d'equitazione. Nel gennajo 1807 si decretò una scuola centrale d'acque e strade, una di sordomuti; al 1.° aprile otto licei, un conservatorio musicale, una commissione d'ornato, un'accademia agraria e un liceo in ciascun dipartimento, con solennità d'esami e pubblicità di premj. Un magistrato presedeva alla salute pubblica, e si provvide alle tumulazioni intempestive o insalubri, all'innesto del vaccino, alle quarantene. Noi diligenze e messaggerie, noi telegrafi, noi case d'industria pei poveri, noi case di correzione e prigioni migliorate, noi pompieri, noi annue esposizioni e premj d'arti belle e d'industria. All'agricoltura si dava pensiero fondando scuole, sistemando la custodia delle selve, ordinando la vendita de'beni comunali, ponendo a Monza un piantonajo. Gautieri scrisse sui boschi, Re sull'agricoltura, Dandolo sui vini e sui bachi da seta, Mabil sui giardini e su altri punti agricoli: incoraggiavasi la coltura del colsà, della patata, del lino, delle api, premiando i più solerti, proponendo ricompense a chi cavasse zucchero dall'uva o dalla barbabietola, coltivasse il cotone, o facesse macchine per filar questo o il lino o la canapa, sebben a poco o nulla si riuscisse. Il toscano Morosi, dopo mandato a vedere i migliori opificj stranieri, piantò la prima filatura di cotone, regolò la manifattura dei tabacchi, la polveriera a Lambrate, la fabbrica di falci a Castro, principalmente le zecche di Venezia, Milano, Bologna, ove si coniava con macchine sue e di Gengembre. Si munirono Genova e le lagune venete; si rese inespugnabile Ancona; Alessandria dovea congiungersi con Milano, Tortona, Torino, come gran base alle operazioni militari, e ricovero all'esercito e alle provigioni, pel caso che dovessero aspettarsi rinforzi da Francia.

Tutto questo ed altro faceasi in tempo d'agitazione, fra concatenate guerre, fra insaziabile smania di nuovi acquisti.

Napoleone, che sapeva quanto importi recarsi in mano l'educazione, da tutto l'Impero raccolse a Parigi circa settecento giovani di ragguardevoli famiglie, di cui centventisei erano dei dipartimenti italiani; semenzajo d'uffiziali e impiegati, e insieme ostaggi: altri chiamò alla capitale per istruirli nelle arti industriali. Restò severamente vietato d'uscir dal Regno per far altrove gli studj.

E giacchè toccammo di ciò, sospendasi un momento quell'assordante fragor di armi, per dare un'occhiata agli studj.

Napoleone, al pari d'Augusto, volle favorire il sapere, purchè gli stesse ligio. Abolite le fraterie, e ridotto l'insegnamento a laico e regolare, cioè a libri e lezioni uniformi, la gioventù era allevata per farne soldati; tristo regresso di tutte le epoche di rivoluzione.

S'istituirono dunque ginnasj e licei, con convitto e senza, tutti con prescritto sistema d'insegnamento, in guisa che tutti i gradi, e i rami suoi diversi avessero una concatenazione; in tutti i ginnasj eguale il numero dei maestri, il modo d'insegnare, le cose insegnate. Nel primo e secondo anno, ammaestravansi i giovinetti nella calligrafia, grammatica latina, italiana e francese, aritmetica inferiore; il terzo anno nelle umane lettere, pur continuando l'aritmetica; il quarto nella retorica, negli elementi di storia e di geografia, e principj del disegno. Allora passavasi a' licei, dove il primo anno, per tutti indistintamente, erano prescritte instituzioni di logica e morale, storia, geografia, principj generali delle belle arti e del disegno, elementi di matematica. Nel secondo anno, per quelli che si destinavano alle scienze naturali, disegno, elementi di fisica e chimica, storia naturale, continuazione della storia e

dei principj delle belle arti. Gli scolari venivano esaminati ogni tre mesi pei ginnasj, al cospetto di tutta la scolaresca, dei maestri e di due colti cittadini, destinati dal podestà del Comune; pei licei ugualmente, presenti gli scolari tutti, i professori, e tre colte persone scelte dal prefetto del dipartimento. Alla fine l'anno scolastico dei licei, esso prefetto, alla presenza di tutte le autorità dipartimentali e municipali, solennemente distribuiva i premj. Inoltre, ogni anno il ministro dell'interno dava sette grandi premj a quelli tra i premiati dei licei, che fosser giudicati, sopra un concorso, i più eccellenti. Il più prezioso frutto n'era il beneficio della esenzione dalla coscrizione e dalle tasse per ottener i gradi accademici.

I professori dei licei doveano, nell'esercizio delle loro funzioni, vestir la toga di stamina nera, con sulla spalla diritta un batolo pur di stamina color violacco, orlato di velluto nero, ed in capo un berretto quadrato, sormontato da nappa di seta del colore del batolo.

Le antiche Università di Bologna, di Padova e di Pavia continuavano a compartire gl'insegnamenti necessarj per divenir ingegnere, o medico, chirurgo, farmaceutico, o giurisperito. Siccome poi dar volevasi al Regno attitudine militare, e trovarvi un perenne semenzajo di soldati, così erasi formato degli studenti dell'Università un battaglione, diviso in compagnie, colla prescrizione che, due giorni la settimana, per due ore al giorno, facessero i militari esercizj, durante tutto il corso dell'anno scolastico. Ove riflette Foscolo che, « mentre Napoleone educava tutti i giovani da guerrieri, trascurava inavvedutamente d'educarli da cittadini » (1).

(1) Nella lettera da Brescia, 12 giugno 1805, Napoleone scrive: « Dicono che questo collegio (*Ghislieri di Pavia*) abbia centomila franchi d'entrata: dovrebbe averne di più; oltrechè si potrà vendere quanto rende poco e metterlo sul Monte Napoleone. Aver cura di far fare una lista d'un

Il reggente, cui era affidata la direzione delle Università, stava in carica un anno; i professori erano divisi in tre collegi, fisico-matematico, medico, legale; portavano la toga con armellino, a colori varj, e il reggente v'aggiungeva una collana d'oro.

Ne' licei con convitto venivano mantenuti dall'erario trenta giovani, preferendo i figliuoli di benemeriti impiegati civili e militari, di savia condotta e lieta speranza. Altri pure potevano esservi accettati a spese delle famiglie.

Per le fanciulle si stabilirono tre collegi, a Bologna, a Verona, a Milano. Nei due primi, capaci di ben duecento allieve, con venticinque posti gratuiti e venticinque semi-gratuiti, s'insegnavano i principj della religione, della morale e della storia, il leggere e scrivere, il disegno, il ricamo. In quel di Milano capivano da cinquanta fanciulle, di cui ventiquattro gratuitamente, dandosi di preferenza i posti alle figliuole dei gran dignitarj, dei cavalieri della Corona di Ferro, dei membri dei tre Collegi elettorali, e degli ufficiali. Il ministro dell'interno, il direttore generale della pubblica istruzione, il grande elemosiniere della Corona, il presidente del tribunale di Cassazione, l'arcivescovo e il podestà di Milano, e il prefetto dell'Olona, formavano il consiglio d'amministrazione di quella casa.

Erano tollerati altri non pochi privati collegi, purchè gli alunni si sottoponessero ai prescritti esami in concorrenza degli scolari dei ginnasj e dei licei.

Nelle città di Milano, Venezia, Bologna, fu istituita una Reale Accademia di belle arti, con un presidente

migliajo di libri francesi, come gli *Uomini Illustri:* tutto ciò che può francesizzare gli allievi. Brera (*in Milano*) essendo una specie d'Università, desidererei fosse sistemata militarmente. Potrebbe stabilirsi una terza scuola militare a Milano, applicandovi le entrate dei due collegi nazionali. Prima vi si faceano de' preti, ora vogliensi soldati ».

e professori di architettura, pittura, scultura, ornamenti, prospettiva, incisione, anatomia ed elementi di figura, e distribuivansi annualmente premj, di due classi. I premj della prima davansi per concorso ad opere eseguite sopra programmi; quelli della seconda ai più abili e diligenti allievi.

A Roma, alternativamente dalle Accademie del Regno, s' inviavano ogni anno tre alunni, che per quattro anni eranvi mantenuti dall' erario, ed alloggiati nel palazzo di quel Consolato italiano.

A Milano v' ebbe un Conservatorio, destinato all' insegnamento della musica vocale e strumentale, della declamazione e della danza, diretto da chi sopraintendeva al regio teatro; poteano gli allievi rimanervi dieci anni; e v'erano diciotto piazze gratuite per maschi, sei per zitelle.

La costituzione della Repubblica Cisalpina del 1797, imitando, come nel resto, la francese, all'art. 297 portava: « Vi è per tutta la Repubblica un Istituto Nazionale, incaricato di raccogliere le scoperte e di perfezionare le arti, e le scienze ». In conseguenza il generale in capo Buonaparte, nella tornata 19 brumale anno VI (1797), faceva deporre una legge, per la quale era fondato l'Istituto Nazionale (1), fissandolo a Bolo-

(1) Anche a Torino l'Accademia delle scienze era stata convertita in Istituto Nazionale. L'Alfieri, che stava a Firenze, ricusò d'appartenervi perchè n'erano stati esclusi come realisti il cardinale Gerdil, Prospero Balbo e il cavalier Morozzo, e dettò questo sonetto, che non credo si legga fra le sue opere stampate:

> Non io fei per viltate il gran rifiuto:
>   Sol per non farmi vile agli occhi miei
>   Lieve un rifiuto di onor vano io fei,
>   Ch' era da impura fonte in me caduto.
> Troppo a me mai sonarono Istituto
>   Nazional; due nomi or fatti rei
>   Dacchè invan proferirli osò costei;
>   Gallia, dico, a cui scorno io sol tributo.

gna, certamente per omaggio al suo titolo antico di *Dotta*.

Caduta quella Repubblica, poi rivissuta col nome d'Italiana, nella nuova costituzione del 26 gennajo 1802 l'art. 121 portava « un Istituto Nazionale incaricato di raccogliere le scoperte, e di perfezionare le scienze e le arti ». Con decreto del Corpo Legislativo, 17 agosto 1802, proclamato legge del Governo il 21 agosto, veniva messo in attività esso Istituto, con queste notevoli condizioni:

« Sarà diviso in tre Sezioni: di scienze fisiche e matematiche, scienze morali e politiche, lettere ed arti belle: un terzo almeno dei membri sarà pensionato, e risederà nel Comune destinato all'Istituto: si raduneranno almeno una volta all'anno; ogni due anni ciascun membro somministrerà una Memoria; v'è un segretario e un vicesegretario con retribuzione, e con alloggio nella residenza dell'Istituto ».

Il primo console, con decreto 6 novembre 1802, nominava i primi 30 membri (1), su proposizione dei quali nominaronsi altri 30. La prima convocazione generale ebbe luogo il 24 maggio 1803; e il 15 gennajo 1804 si pubblicava il regolamento organico.

La legge stessa che l'istituiva, prescriveva uffizj meno letterarj che civili, meno teorici che pratici all' Isti-

Torino mia gentil, dei Celti il giogo,
Poichè forza è, per or muta ricevi,
Finchè il servil lor regno abbiasi il rogo.
Ma con dispregio il nappo orrido bevi,
E col fero tuo sdegno (eccelso sfogo)
Più che il servirli, somigliarli aggrevi.

(1) Nel progetto del decreto sopra l'Istituto, sottomesso al primo console, e che vedesi nell'archivio di Parigi, son in margine, scritti di mano di lui e con quest'ordine, i seguenti nomi: Fantoni, Longhi, Brugnatelli, Cagnoli, Mouli, Oriani, Canterzani, Volta, Savioli, Mondini, Cassiani, Scarpa, Moscati, Saladini, Isimbardi, Dandolo.

tuto, destinandolo a « raccogliere le scoperte e perfezionare le arti e le scienze ». Il regolamento ne specificava le incombenze, fra le quali era il dare premj; istituire esperimenti; pronunziare sul merito delle utili scoperte d'agricoltura e meccanica; preparar libri d'istruzione; elaborare le terne per la nomina de' professori delle Università, delle Accademie di belle arti e delle scuole speciali (1); proporre al Governo ciò che credesse utile al progresso degli studj; e alla fine d'ogni anno un quadro dello stato generale dell'istruzione nella Repubblica (articolo I). E fra i doveri del segretario metteva (articolo 32) il render conto de' libri, dei manuscritti, degli oggetti di storia naturale, o di manifatture, macchine, invenzioni trasmesse all'Istituto, agevolando così la scelta dei membri ai quali commetterne l'esame.

Gli accademici doveano raccogliersi due volte il mese, poi in adunanza generale al chiudersi del corso scolastico delle Università: eleggevasi un direttore annuo delle adunanze: premj assegnavansi a chi risolvesse quesiti o programmi proposti, a qualche utile produzione, a qualche nuova ed importante scoperta nazionale.

(1) Nella legge della Repubblica Italiana per l'istruzione (8 settembre 1802) l'art. 56 porta: « Col mezzo dell'Istituto Nazionale e de' professori dell'Università, il Governo fa preparare i libri elementari, proponendo anche premj a quelli che presenteranno i migliori.

« Art. 55. Nelle vacanze delle Università e Licei, i professori d'essi stabilimenti propongono tre soggetti. La terna è trasmessa all'Istituto Nazionale che la riduce a una dupla, colla facoltà d'introdurvi un nuovo candidato anche estero, noto, ecc. Dalla dupla il Governo elegge uno de' proposti.

« I professori delle scuole speciali sono eletti dal Governo sopra una lista dupla, presentata dall'Istituto Nazionale.

« Art. 70. Una commissione di tre individui, scelti dal Governo fra i membri dell'Istituto Nazionale, è incaricata di proporre tutto ciò che crede utile al progresso degli studj, e di presentare alla fine di ciascun anno un quadro dello stato generale dell'istruzione nella Republica. Si rinnova ogni tre anni ».

L' Istituto Nazionale dovea dunque esser la chiave della vôlta dell' insegnamento alto ed universitario; e tutt' insieme corpo dotto, corpo insegnante, corpo amministrante gli stabilimenti scientifici. Ognun vede l' importanza che così competentemente gli era attribuita, nel nominare i professori delle scuole alte. L'uffizio poi di informare annualmente sulla cultura del paese (1), importava e ispezione, e vigilanza continua, e il diritto di dare i suggerimenti opportuni. Non era dunque soltanto letterario, benchè comprendesse i maggiori letterati d'allora, e la storia non potrà tacere l'influsso che esercitò su quel tempo, che pure, per le violente commozioni, riusciva tutt' altro che benigno agli studj e alle arti belle, e alle industriali.

Notisi pure l' esservi accentrata anche l'Accademia delle belle arti, considerata come un elemento della generale cultura, un istromento a educar quel senso estetico, ch'è pur tanta parte nella civiltà d'una nazione. Ragionevolmente dunque la cura ne veniva affidata specialmente all'Istituto; del quale in fatto erano membri il pittore Giuseppe Bossi, l'artista allora di moda; l'incisore Giuseppe Lunghi, l' architetto Cagnola, il Canova; più tardi fu aggiunto il pittor Comerio; e nella raccolta delle Memorie e negli Atti dell'Istituto si leggono una dissertazione sui Principj dai quali dipende il giudizio delle opere di architettura; Osservazioni sull' architettura delle scale, altre sull'Architettura gotica; del Bossi la descrizione del monumento di Gastone di Foix; del Lunghi la storia della calcografia; di Giulio Ferrari quella dell'architettura milanese.

Nessuno ignora quanto Buonaparte si compiacesse d'esser membro dell'Istituto di Francia. Fu egli (e

(1) Nell'Università di Bologna erasi ordinato che ciascun professore stendesse il catalogo de' libri della propria scienza, ricevendo per ciò sessanta scudi l'anno. Non lo compirono che lo Schiassi e il Valeriani.

questa volta non per quella triviale adulazione che vi aggrega principi e ministri) eletto anche membro dell'Istituto Italiano, e, dopo fatto imperatore, non lo dimenticò, e incaricava il vicerè di proporne una riforma, consona ai nuovi tempi. Fra i gravi pensieri che dovea cagionargli la più sciagurata delle sue imprese, la conquista della Spagna, non gli parve troppo piccolo quello dell'Istituto, e da Bajona scriveva al Beauharnais, il 18 maggio 1808:

« Mio figlio, vi rimando il vostro decreto sull'Istituto. Non troverete a Milano il numero di sapienti che domandate; ne risulterebbe, da quanto vorreste fare, più mal che bene, perchè o si sarebbe obbligati a nominar uomini di poco o nessun ingegno, o si nominerebbe il meglio di tutto il dominio e in allora la maggior parte de'membri più non l'avreste a Milano. Ecco come io concepisco l'organamento dell'Istituto. Bisogna dichiarare: 1.° che l'Istituto del Regno è costituito dalle Accademie di Milano, Pavia, Bologna, Venezia e Padova; 2.° che ciascuna Accademia sarà organizzata così e così (all'incirca come voi organizzate l'Istituto); 3.° che i membri dell'Accademia non assumeranno il titolo di membri dell'Istituto d'Italia, ma sì quello di membri dell'Accademia di...., ripartendone il numero totale tra le cinque città, in proporzione di loro importanza; che essi riceveranno la somma di.... dal Tesoro; che di tempo in tempo si riuniranno tutti in Milano per decidervi ciò che dee mandarsi, siccome degno di tal onore, alle stampe, tra le memorie dell'Istituto; che, vacando un posto nell'Istituto Italiano, l'Accademia cui dovrebbe appartener l'eligibile, nominerà, ad assoluta maggioranza di voti, sei candidati; che quella lista verrà mandata all'altre quattro Accademie, in quanto bisognerà riunire i suffragi di tre di esse per riuscir nominato; che qualora nessuno de' sei candidati

ottenesse l'assenso di tre Accademie, quella che gli ha presentati ne presenterebbe degli altri; e nel caso che anche questa presentazione non riuscisse alla nomina, il posto rimarrebbe vacante un anno. Ogni regnicolo può esservi nominato, purchè s'assuma l'impegno di risedere dov'è l'Accademia alla quale viene ascritto. Chiamate a voi quattro membri dell'Istituto, e conferite con loro quest'idee. Gli è il solo modo di creare un Istituto in Italia. In Francia tutto è a Parigi; ma non tutto è a Milano in Italia; Bologna, Pavia, Padova, e fors'anche Venezia hanno i loro sapienti ».

Secondo il decreto 25 ottobre 1810, fu determinato prendesse il titolo d'Istituto Italiano di scienze, lettere ed arti (1); risedesse in Milano, avendo quattro sezioni, a Venezia, a Bologna, a Padova, a Verona; ogni dicembre tutti i membri pensionati intervenissero ad un'adunanza generale in Milano; oltre due congressi periodici per anno de'membri di ciascuna sezione, e le tornate mensili. L'assegno per le pensioni e le spese fu portato a centomila lire milanesi.

Ma soltanto all'8 febbrajo 1812 compariva la nomina dei segretarj delle sezioni; poi nel marzo il regolamento organico riduceva l'Istituto a due classi, una di scienze e di arti meccaniche, una di arti e lettere liberali: i membri di questa seconda doveano stare a quei della prima come 3 a 2: oltre un presidente generale, ciascuna classe aveva un direttore. Le due classi si unirebbero per esaminare i prodotti dell'industria e delle arti, da premiarsi nella solennità di San Napoleone.

A Milano voleva pure istituirsi un'*Accademia Insubre*, che dovesse unirsi due volte il mese, e stampar

(1) L'ultima attribuzione, cioè quella delle arti, che lo metteva in contatto efficace colla popolazione operaja, gli fu tolta nella riforma del 1863. Le arti belle già n'erano staccate.

le migliori sue letture. Anco si era proposto di far leggere la *Divina Commedia* da un professore apposito, che sarebbe stato il Monti (1).

In ogni città capoprovincia v'avea poi, o avrebbe dovuto esservi un Ateneo, accademia per quei del paese.

Tal era l'alto insegnamento del Regno; l'appartenere all'Istituto era una delle più elevate aspirazioni, e vi si mirava colle arti troppo consuete, la briga e il favore.

A voler fare la storia letteraria d'un tempo non basterebbe nominare i grandi, la cui luce ecclissa tutti gli altri; ma studiar anche gli scrittori secondarj, le rinomanze effimere, gli autori alzati da una consorteria: non quei soli che fecero una scuola, ma quei che furono di moda: non quei soli ch'ebbero la gloria, ma quei pure ch'ebbero voga: non esaminar solo i libri, ma gli opuscoli, i giornali, le canzoni, fin le ciarle.

E la letteratura del Regno d'Italia fu certamente degna di distinto ricordo, sicchè ci fa meraviglia come nessuno abbia tolto a svolgerla pienamente. A noi non è qui consentito che porgerne pochi lineamenti, troppo fortunati se invogliassero qualcuno ad incarnarli.

Capitano dei letterati d'allora ergevasi Vincenzo Monti ferrarese, de'migliori fra l'antica scuola, finchè gli avvenimenti nol tolsero dai soggetti di mera adulazione e di Arcadia per lanciarlo nell'attualità, donde aveva a trarre tanta gloria e tanto disonore, perchè, invece di signoreggiar gli eventi col carattere, vi si abbandonò. Quando fu trucidato dal vulgo romano il repubblicano Bassville, il Monti ne fe soggetto d'un poema, ove conduceva l'ombra di questo a vedere *i mali e gl'infiniti guai* di Francia, e l'imminente punizione, bestemmiando i capi di quella, « già solcati dal fulmine di Dio ». Francia invece trionfa, improvisa repubbli-

(1) V. *Il Poligrafo*, 29 settembre 1811.

che nell'alta Italia, donde violenti sarcasmi sono avventati al cantore della tirannide; ed egli, più insofferente degli emuli nel proprio paese che pauroso de' nemici nell'altrui, viene nella Cisalpina, e di sua conversione dà prova in articoli e canzoni, spiranti quel che di più esagerato e feroce s'era detto nelle conventicole o alle tribune. Un'ode, ove impreca al « sangue dal Capeto succhiato alle vene dei figli di Francia, che il crudo tradì », rimarrà immortale quanto il poema in cui lo deplora come « il re più grande, il re più mite ».

Dalla morte del matematico Mascheroni dedusse un altro poema, a strazio dei Bruti e dei Licurghi della Repubblica Cisalpina (1). Allorchè questa periva, era ito esule, e traeva nuovi spettri a bestemmiare quel Direttorio, che non soccorre la diroccante Italia; eppure non mancò d'incensi all'aquila imperiale redentrice e a

(1) Pur troppo spesso rinascono le occasioni di ripetere i suoi versi sopra quella repubblica,

Di cotal nuova libertà vestita,
Che libertà nomossi e fu rapina.
Altri stolti, altri vili, altri perversi,
Tiranni molti, cittadini pochi,
E i pochi, o muti, o insidiati, o spersi...
Oh iniqui! e tutti in arroganti inchiostri
Parlar virtude, e sè dir Bruto e Gracco,
Gennunzj essendo, Saturnini e mostri...
A cotal patto
Chi vuol franca la patria è un traditore....
Squallido, macro il buon soldato, e brutto
Di polve, di sudor, di cicatrici,
Chiedea plorando del suo sangue il frutto.
Ma l'inghiottono l'arche voratrici
Di onnipossenti duci, e gli ingordi alvi
Di questori, prefetti e meretrici...
Sai come s'arrabbatta esta genia
Che ambiziosa, obliqua, entra e penètra
E fora, e s'apre ai primi onor la via.

Francesco II. Celebra con entusiasmo la vittoria di Marengo, assicurando che il « giardino di natura non è pei Barbari », e che « dove è Buonaparte son vittoria e libertà ». Questo Buonaparte, ch'egli salutava « rivale di Giove, perchè rivali in terra non poteva avere », numera le vittorie coi giorni, e il Monti le canta, invocando che Giove lo assuma tardi ai meritati onori dell'Olimpo: poi, appena si accorse che Buonaparte aspirava alla corona, glielo fece consigliar da Dante, benchè sapesse che tutt'altro era il voto della nazione (1), e ne ebbe una tabacchiera d'oro, cinquemila franchi, la croce di cavaliere, e titolo e pensione di storiografo.

Chi non vedesse la forsennatezza con cui anche oggi si danno cariche e titoli, stupirebbe alla qualità di storiografo data al Monti. Abbiamo la lettera, 10 aprile 1806, del principe Eugenio, ove lo proponeva:

« V. M. avea mandato al ministro dell'interno la domanda di Melchior Gioja d'esser ripristinato storiografo. Il ministro non mi dissimulò che il Gioja aveva tutta la capacità per un tal posto; ma che l'avea già perduto due volte per aver pubblicato, nel 1803, un' opera riprensibile sul divorzio, e poi stampato contro la censura, che l'avea biasimato, un'apologia amarissima e affatto sconveniente.

« Mi ricordai che V. M. desiderava dar un posto al poeta Monti. Ho l'onore di dirigerle un progetto di

(1) Scriveva al Cesarotti: — Il Governo mi ha comandato, e m'è « forza obbedire. Batto un sentiero ove il voto della nazione non va « molto d'accordo colla politica, e temo di rovinare. Sant'Apollo m'a- « juti, e voi pregatemi senno e prudenza ». Eppure finiva quella Visione così:

> Vate non vile
> Scrissi allor la veduta meraviglia;
> E fido al fianco mi reggea lo stile
> Il patrio amor, che solo mi consiglia.

Abbiam indicato, lungo la nostra via, le poesie con cui egli accompagnò tutti gli avvenimenti di quell'età. E non so se di lui si ricordasse Napoleone quando esclamava: « Io ho per me tutta la piccola letteratura; la grande è contro di me ».

Centro de' letterati officiosi faceasi il ministro Paradisi reggiano (1). Figlio di Agostino buon poeta, e scrittore felice egli stesso, avventatosi dei primi nella rivoluzione, soffertone gli avvicendamenti, si costituì mecenate degli scrittori liberali, favorì Buonaparte a

(1) Il Paradisi fu tema del discorso inaugurale, che nell'Università di Modena lesse il 1861 Alessandro Puglia. Dice di esso:

« Come magistrato, fu il Paradisi alto nei propositi, sapientissimo ne' consigli, giusto ed assiduo nelle opere, patrocinatore zelante de' pubblici diritti, schivo di favor di parte nei privati interessi, sicchè sempre integra ed illibata seppe mantenere la dignità della magistratura suprema. Nè l'aura dell'orgoglio, nè l'ambizion degli onori lui rese inebbriato così, da fargli velo alla rettitudine della mente e alla probità della civile coscienza. Filosofo eziandio nei negozj di Stato, seppe trovar sempre sè stesso anche ne' culminanti fastigi a cui poggiava, non ignaro mai o dimentico come l'uom coscienzioso nè debba esaltarsi al sorriso propizio della fortuna, nè ai torvo aspetto degli sdegni di lei invilire. Della quale virtuosa costanza d'animo porse allora peculiarmente onorandissima prova, che, scaduto per voler di fortuna dalle pubbliche grandezze, passò alle modeste condizioni del vivere privato, e restituito alla patria visse giorni sereni e tranquilli nel conforto de' geniali studj, nelle dolcezze della domestica pace e nelle consolazioni dell'amicizia, fortificato dal sentimento cattolico che gli fu legge mai sempre di religione intemerata e purissima ».

È notevole il numero di valentuomini che somministrò allora il piccolo ducato di Modena: Venèri ministro del Tesoro, Luosi della giustizia, Fontanelli della guerra, Testi degli affari esteri, Vaccari segretario di Stato, Paradisi presidente del Senato, dell'Istituto e del consiglio di Stato, Lamberti Giacomo senatore e diplomatico, fratello del letterato Luigi, Venturini matematico, e ministro presso la Confederazione Elvetica, Dall'Olio commissario della Contabilità nazionale; i professori Ruffini, Jacobi, Fattori; Bolognini ingegnere in capo del dipartimento del Crostolo; Soli architetto; Filippo Re agronomo; Valdrighi, procurator generale della Corte di Cassazione. Il generale Zucchi fu pure di questi paesi, come Pellegrino Rossi.

diventar re, e ne fu fatto conte e gran dignitario; e atteneasi alla raccomandazione ch'e' solea fare a ministri e ambasciatori: « Imbandite buona tavola, e mostratevi garbati colle donne ». In fatto alle sue cene adunavasi quanto v'avea d'eletto nel Regno, e vi si tesseano gl' intrighi letterarj a favore della mediocrità e a depressione di chi osasse tenersi indipendente.

Pertanto l' adulazione era profusa da una letteratura messa in caserma, e obbligata a fare l' esercizio e presentar l'arma; sicchè nè feste sacre, nè gioje private, nè discorsi d'accademie o di scuola poteano passare senza incensi al regnante e ai ministri. Quirico Viviani preparava canzoni, con cui i coscritti dovessero esalare entusiasmo per una vita che esecravano. Applaudivano all'eroe Giulio Perticari, e Carlo Porta, e Angelo Mazza, e l'improvisatore Gagliuffi, e Saverio Bettinelli, e Paolo Costa: Stefano Petroni napoletano fece la *Napoleonide*, con cento medaglie emblematiche, illustrate da altrettante odi: e l'adulazione non parea aver bastanti formole a lodar Napoleone, neppur chiamandolo Dio (1). Cesare Arici bresciano (1782-1836) in-

(1) Il divinizzar Napoleone fu un luogo comune de' nostri retori. Quando, nell' Università di Padova, s' inaugurò il busto di Napoleone, il rettor magnifico conchiuse la sua orazione con queste parole: « Veneriamo, o signori, la presenza del Nume ». Giordani, nel Panegirico, dove si vanta di « altamente sentire la dignità del secolo », ribocca d'espressioni simili a queste: — « Il mondo è venuto in potestà di « tale, non oso dir uomo... Invitando gl' Italiani a considerare e *adorare* la grandezza de' tuoi benefizj... Augusto principe, in cui la nostra nazione *adora* il più caro benefizio che riconosca dall' imperatore in Italia. Quale altro che Iddio, o virtù somiglievole agli Dii, « poteva fare sì stupenda consonanza?... La virtù di questo *divino* « spirito non ci lascia sembrar temeraria qualunque speranza ». Altre frasi consone vedremo qui avanti. È vero ch' egli chiamava divino anche il Leopardi, e *divina amica* la contessa Cicognara, e *mio adorato signore* un direttore della polizia, galantuomo del resto. Quel Panegirico parve non abbastanza lusinghiero, e non gli furono regalati che mille franchi.

trecciava a'suoi poemi didattici le lodi dei semidei d'allora, e cantò specialmente i *Bagni d'Abano* per vantare la viceregina.

Il Savioli bolognese non potè assistere che ai cominciamenti della rivoluzione (1729-1804), ma i suoi *Amori*, di cui una superba edizione fece il Bodoni in-4.° nel 1795 e in-16, vennero tradotti in latino dal Laghi, dal Giovannardi, dal Guadagnoli, e meglio dal Filippi (*L. Savioli odæ a Francisco Philippo in latina carmina conversæ.* Venezia 1834). Bottazzi traduceva in latino le adulazioni del Monti, e sin il Codice fu voltato in esametri. Il Serra genovese dettò in latino la storia delle due campagne del 1806 e 1807.

Perocchè il latino era coltivato da molti, e citeremo *De lingua latina excolenda*, *opusculum Jovi Latiari sacrum* (Pavia 1810) del professore Stanislao Perondoli: con una orazione *Pro Lingua Latina excolenda.*

Felice Romani genovese, morto il 1865, e famoso poi per liriche e per melodrammi, era stato eletto fin d'allora poeta de'regj teatri, col soldo di franchi seimila, e fece una canzone per la nascita, e una migliore pel battesimo del re di Roma.

Silvio Pellico (1) venne a Milano con suo padre im-

Esso Giordani nel 1823 scriveva al Leopardi: — Vanità detestabile « celebrar ciò che l'armento umano mai non potrebbe esecrar abba« stanza, voglio dire i suoi distruttori. Io non voglio dire che, se non « vi fossero poeti lodanti le conquiste, non vi sarebbero conquistatori; « poichè vedo che senza poeti vi sono assassini e corsari. Dirò che « tutti gli ammazzatori o rubatori si hanno a detestare e maledire « da tutti... M'inviteresti ad amare chi m'uccide il padre o il fra« tello? e mi chiami ad ammirare chi uccide un popolo? Taci, o vi« lissimo, taciamo tutti, se pur non osiamo gridare quel che si dee. Ci « potranno trovare scuse al silenzio: ma dov'è il Nerone, dove il Ti« gellino che vi abbia cacciati tra il morire e l'adulare? » Egregiamente, ma allora da undici anni le conquiste erano finite.

(1) « Un giorno io era professore di lingua francese nel collegio degli Orfani Militari a Milano, e molti di que'generosi cuori adolescenti

piegato nell'amministrazione, e avendo 20 anni, insegnava il francese nel collegio degli orfani militari.

Luigi Cerretti, dilombato, poeta reggiano e professore d'eloquenza, scriveva all'Oriani:

« Molto è che io la fo da Cassandra, e declamo contro il cattivo gusto degli scrittori italiani di quest'ultimi tempi. La rivoluzione poi gli ha dato il colpo di grazia, e siccome Orazio era cortigiano e Giovenale ha declamato contro i tiranni, così lo stile dell'ultimo sarà, lo preveggo, anteposto a quello del primo ».

Mario Pieri scrisse una canzone molto lodata *Per le imprese di Napoleone I, restauratore del Regno d'Italia,* ma par ch'egli stesso se ne pentisse, giacchè, nella *Vita* sua, nota: « Il non aver io scritto mai più nè in verso nè in prosa, nè una parola pure intorno ai tanti strepitosi fatti di costui, parmi che valga a giustificarmi abbastanza ».

erano tutti miei! Quanto io teneva cara la loro amicizia! — Poi, per la venuta degli Austriaci a Milano, cessò la mia cattedra e passai in casa Briche, poi in casa Porro a formare l'intelletto d'altri ragazzi. L'ufficio di maestro mi è ognora piaciuto, come sommamento filosofico e veramente benemerito della società, se adempiesi con nobili pensieri e con amore. Ma esige pazienza e grande pazienza...

« Quand'io di Francia venni a Milano in età d'anni 21, trovai, fra i giovani d'ingegno, Pietro Borsieri, d'anni 23 o 24. Aveva fatto con onore i suoi studj all'Università di Pavia, e, uscitone, venne impiegato nel ministero della Giustizia. Scriveva bene in prosa ed in poesia, ragionava con eloquenza, si nudriva di molte letture, il suo intelletto gustava sopratutto le indagini filosofiche e le scienze del bello. Era tenuto in pregio da Monti, da Foscolo, da Manzoni, da ogni uomo che lo conoscesse, ed in lui amavano non solo il nobile ingegno, ma le sode qualità dell'animo.

« Non ti so dire quasi altro di Pietro Borsieri, se non che ci vedevamo ogni giorno come amici, allegri, studiosi, sempre in buona armonia. Ei facea progetti di libri d'ogni genere, ordiva drammi storici, e non s'affrettava a compiere nulla; onde non diede presso che niente alle stampe. Pubblicò soltanto opuscoli d'occasione, brevi poesie, cose poco notevoli: collaborò al *Conciliatore* ».

Una compagnia reale, diretta da Fabbrichesi, atteggiava le migliori commedie e tragedie; Bonifacio Asioli da Correggio, dirigeva il Conservatorio di musica; Salvatore Viganò facea stupire cogli epici suoi balli, come Rossini colle strepitose armonie.

E pittura e poesia e balli e mascherate, tutto era ispirato dalla mitologia e dalle lodi del dominante. Maritandosi la figlia del Monti col conte Giulio Perticari di Pesaro, dodici principali poeti fecero ciascuno un inno ad uno degli Dei Consenti, e tutti finiscono con encomj al padrone.

Redigeva il *Giornale italiano* un Guillon lionese, che, avendo sparlato di Fouché, fu messo prigione, poi relegato nel nostro Regno, ove dichiarava gl'Italiani inetti alla filosofia, alla tattica, alla poesia, alla musica, ed esortavali a scrivere piuttosto in francese; laonde, o si credette, o si finse di credere fosse incaricato dall'alto di preparare ad introdur quella lingua negli atti (1). E già v'era commedia francese stipendiata; in francese costumavasi la conversazione, perchè così alla Corte: riconoscevansi come invenzione o introduzione francese

(1) Carlo Londonio stampò contro il Guillon un articolo per difendere il libro di Beccaria *Sullo stile;* Ugo Foscolo una lettera da Brescia, 26 giugno 1807, per confutare le critiche da esso fatte a' suoi *Sepolcri*, rrosa molto, e dove se la piglia contro « la mendicità, la sguajataggine e la schiavitù de' nostri giornali ». E cita altre parole del Lamberti, ove lagnasi che, « più assai che col sottrarre la debita lode agli esimj, si suole generalmente commettere gran fallo col celebrar i mediocri e gl'infimi, e col mettere alto quanto le stelle i delirj delle fantasie più sfrenate o più deboli, con tanta pompa d'elogi, con quanta non si applaudirebbe ai voli delle menti più vigorose e più caste. E l'arroganza di questi giudizj ci vien per lo più da tali uomini, che o poco o nulla s'intendono di quelle cose, sulle quali con usurpata autorità si accostano a dar sentenza, quand'essi pure non siano sospinti a ciò dalla cieca passione, o dall'abitudine, o forse ancor dagli sproni di una turpe venalità ».

Vedete che genia schifosa erano i giornalisti — d'allora!

istituti, franchigie, garanzie, che da un pezzo erano in vigore fra noi, con nome e forme nazionali.

Non sempre le adulazioni erano viltà, giacchè l'uomo si compiace d'ingrandire quello cui è sottomesso, quasi a scusa del suo obbedirgli; ma guai a chi osasse non incensare, o soltanto conservar il silenzio! Il giornalista Lattanzio, che non lasciò ammansarsi dal Paradisi, contro del quale avventò i *Costumi della rivoluzione*, e avendo toccato alle glorie napoleoniche, fu posto nei pazzarelli (1). Ebbe gli arresti Giambattista Giovio, perchè si credette fosse un peggiorativo il termine di *fettuccia* da lui dato alla decorazione della Corona Ferrea. Avendo il Lampredi criticato un elogio funebre del Compagnoni, il vicerè gli fece intimare non censurasse opere d'impiegati regj, ond'egli andossene altrove. Chi non volesse lasciarsi schiacciar dalla forza era schiacciato dall'opinione, atteggiata nei circoli dei ministri, nei caffè, nei ridotti, nelle logge massoniche, nelle consorterie letterarie.

Accanto al Monti, ergeano, per fargli dispetto, Francesco Gianni. Costui, facendo il sartore a Roma, tenevasi sul deschetto il Tasso e l'Ariosto, e datosi a improvvisare, riuscì de' più meravigliosi, fortunato anche d'imbattere a Genova un avvocato Ardizzoni, che a mente raccoglieva le sue poesie. Da Roma fuggito col Salfi dopo l'assassinio di Bassville, a Firenze improvvisava colla Fantastici, che amò, poi infamò in abjetta satira; e l'Alfieri lo ammirava, dicendo però

(1) Giuseppe Lattanzio, che il Monti chiama « galeotto di Nemi, scappato al remo e al tiberin capestro », suppliva allo scarso ingegno coll'audacia: e agli attacchi della *Mascheroniana* contrappose un pessimo poema; l'*Inferno*, ove al Monti rende pan per focaccia. Fu nel *Corriere delle Dame*, ch'egli osò predire che Buonaparte si farebbe re d'Italia: e invece di imprigionarlo, fu mandato alla Senavra (la fune e la Senavra impetra), come chiamasi a Milano l'ospedal de' pazzi.

che quello non era un improvvisare, ma un comporre in fretta; alludendo al suo lento declamare.

A Milano preso il volo come adepto della consorteria dominante, dava risalto a ogni torto del Monti, che il ripagò nella *Mascheroniana*, definendolo *di Libetra Certo rettile sconcio, che, supplizio Di dotti orecchi, cangiò l'ago in cetra;* e *tutto parosismo Di delfica manìa, vate più destro La calunnia a filar che il sillogismo.*

Quando fu proposto di nominarlo dell'Istituto Italiano, il Monti, chiesto del suo parere, proferì: « La natura, dal canto suo, ha fatto di tutto per farne un gran poeta. In realtà, è meravigliosa la sua facoltà poetica, ma non la coltivò come si dee, collo studio de' classici e il corredo delle scienze e della critica ».

Spesso il Gianni cantò le glorie napoleoniche, cominciando dalla quartina,

> Quell' eroe terribil tanto
> Onde Ettòr di vita uscì,
> In due lustri non fe quanto
> Buonaparte in un sol dì.

Fu poi intitolato improvvisator imperiale con seimila franchi l'anno: ma i carmi suoi politici a me pajon meschinissimi, oltrecchè evidentemente imitati dal Monti, ch'e' pretendeva così emulare. Ma gli applausi del vulgo, sempre stupito dell'arditezza, inebriavano il Gianni fin a credersi il principe de' poeti; sicchè la rivalità fra i due poeti era quistione di principato, e proruppe in villanissime capiglie (1). Il Gianni diceva: « Io non ho

(1) La *Risposta prima* del Gianni è un vero furore d'ingiurie, ma sembra sentita. È intitolata, *Proteone allo specchio*, è data da *Libetra*, e comincia: « Concentrato pacificamente in un angolo della terra, io vedea scorrere i miei giorni innocenti e tranquilli, allorchè tu, invidiandomi quella calma che hai perduta per sempre, fosti il primo ad assalirmi nel mio ritiro. Ripugnava alla mia anima il discendere sino a te », ecc. La seconda risposta è bassa quanto qualunque delle diatribe odierne.

mai pubblicato un solo verso che blandisca la tirannia e che adonesti l'infamia dell'opulento. Ciò valga perchè io sia più grande di chi abusò del suo ingegno per magnificare il delitto ».

Fece di sè stesso questo ritratto:

Non grande, non pigmeo, gli omeri offeso,
Biondo la chioma, pallido il colore,
La pupilla loquace, il labbro acceso
E privo il mento del crescente onore:
Sul Pincio nato, sul Parnaso asceso;
Di lignaggio plebeo, nobil di core,
Di sorte sprezzator, di gloria vago,
Eccoti espressa la mia vera imago.

Finì a Roma nel 1823, di 63 anni, e tutto devozione.

Anche lo Sgricci facea stupire coll'improvvisar tragedie; ajutato da bella voce e mirabile pronunzia.

Una scelta *di poesie liriche di Gaspare Mollo de' duchi di Lusciani*, improvvisatore anch'esso, e avversario del Monti, fu stampata a Parigi dai Didot il 1811, e una critica acerba n'è fatta nel *Poligrafo* dell'8 settembre 1811, probabilmente da esso Monti. Notata la gran facilità e niuna eleganza e correzione, e declamato contro gl'improvvisatori, lo incolpa di disonestà, e conchiude col Virgiliano.

Qui legitis flores, et humi nascentia fraga
Frigidus, o pueri, fugite hinc, latet anguis in erba.

Pietro Giordani di Piacenza (1774-1848), disfattosi di frate, nel 1803 nominato professore d'Agraria (!) a Como, e che più tardi udimmo superbamente deridere l'uso che avea l'Università torinese di aprirsi ogni anno con un panegirico al regnante, dedicò nel 1809 al principe Eugenio un *Panegirico di Napoleone*, che comincia: « Bello ed imitabile esempio a tutte le città del Regno mi pare, clementissimo Principe, aver dato Cesena, ordinando che nella sua accademia ogni anno si celebrino le lodi del vostro Augustissimo Padre,

nostro Imperatore »; e spera che tutte le città imiteranno, e poichè ciascuna loderà un merito particolare, egli vuol presentarne l'immagine in complesso, mostrandolo qual « sapientissimo e fortissimo benefattore del genere umano, e principalmente perchè ha fatto universale in Europa la pace colle sue vittorie, e l'ha fatta perpetua colla legge di coscrizione » (*sic*).

Date le tracce del suo lavoro soggiunge:

« Questa orazione io devotamente offero alla vostra clemenza, Augusto Principe; in cui le altre nazioni invidiano, e la nostra massimamente *adora* il più caro beneficio che riconosca dall'Imperatore l'Italia: la quale vi è da lui raccomandata, acciocchè i beni che dal suo valore e dalla sua sapienza abbiamo, non siano per nostra debolezza guasti o scemati, ma dalla vostra vigilanza e pietà fatti perpetui. E ben è lieta l'Italia di ubbedirvi, e di potere, non per fama solamente noto, ma per prova conosciuto amare voi, che in segno di particolare patrocinio ci foste dato da Napoleone, quando a rappresentarlo nelle nostre contrade condusse un principe, al quale, come a ritratto delle sue virtù, con tanto amore partecipava il nome Augusto e la maestà dell'Imperio. Supplico e confido che la vostra I. A. non si sdegni di guardare benignamente al cuore che mi dettò; e accolga queste carte piene di ammirazione, di zelo per l'Ottimo e Massimo, il quale chiamò voi suo figliuolo, allora che l'Europa ad una voce gridava lui suo Signore e Padre ».

L'orazione somiglia ai panegirici di certi frati, che nel loro santo o nel loro santuario riconoscono tutte le virtù, le grandezze, i portenti. Il carattere di Napoleone è unico di grandezza e di bontà, e « si parrà degno che questa perfezione si *adori* con istupore in lui come sovrano naturale... Dirò pure, salva la riverenza alla tua Maestà, o Divo Napoleone, questa unica delle umane cose io veggo esserti impossibile, non essere eccel-

lentemente buono. Ma solo rimane il dubbio tra buono e grande qual sia più. Se a chiarire questo dubbio volessimo interrogare il popolo, so che non avremmo uno estimatore competente della grandezza di lui; ma io vi accerto che troveremmo una comune opinione della sua bontà, di che non è certamente da sprezzare il popolare giudizio. E sappiamo che in Brescia gli si affollarono intorno, chi baciandone le mani, e chi le vesti, tutti benedicendolo con tanto amore, lui accogliendoli si benignamente, che niuno de'cortigiani si attentò di diradare la pressa. Io vidi in Bologna, da questa generale fiducia animato, artiere gittarsegli ai piedi e implorare la mercede che gli si doveva dal pubblico; e udii l'Imperatore, avvegnachè non mutato nel volto, dire a sè medesimo, che bisognava ajutare quel povero uomo. Le quali parole moveva un pietosissimo cuore, e non certamente veruna ostentazione di clemenza; poich'egli parlava con voce tanto più del suo solito piana, che nè l'artiere supplicante, nè un altro uomo, che soli in quel punto eravamo da costa all'Imperatore, poterono intendere il suono. Queste parole che in cuore mi sono scolpite (dirò francamente il vero, o signori) vinsero la ripugnanza che insino a quell'ora mi aveva tenuto di prestar piena fede ai ragionamenti d'alcuni grandi; i quali, godendo l'onore di servire d'appresso il Monarca e vederlo domesticamente, mi affermarono che, se gli narri qualche cosa, il movimento primo dell'animo di Lui si vede porgersi a riceverla per vera; se di veruna cosa lo preghi, subito s'inclina a fartene grazia: che se non fosse in lui tanta conoscenza e tanto uso d'uomini, onde si faccia impossibile ingannarlo, ed egli, quante fiate conviene, a diffidare e a disdire si conduca, tanto è buono il suo cuore, non si vedrebbe l'uomo più facile di lui ».

Segue a encomiar Napoleone della *pace data al continente d'Europa*, in sette anni di guerra debellando le future guerre. « Le ha vinte nella nostra Italia, esi-

liandone in perpetuo quella infedele casa di Savoja, che posta alle porte di questa provincia (indarno munita da natura) ha fatto per oltre a duecento anni iniquo mercato di noi; con tanta furiosa cupidigia, che (siccome dettò nelle sue storie un eloquente senatore veneziano) avrebbe sostenuto di bruciare l'Italia, solo che sperasse un compratore delle ceneri. Ha tratto dalle viscere d'Italia chi n'era incomodo padrone; e lo ha mutato in vicino benevolo, o certamente non formidabile. Ha cavato dalla parte più bella di questa bellissima regione un dominio poco amorevole al nome italiano, e di perversa fede nei patti per troppa amicizia a coloro che ci fanno ricordare la perfidia cartaginese; e vi ha posto un signore umano e civile che la terrà libera e in pace; la manterrà in concordia degl'Italiani, e in amistà fedele a'Francesi. Era in Italia la signoria de'Veneziani; grande una volta, e per terra e per mare temuta; ora invecchiata, invilita, quasi preparata preda a qualunque audace rapitore: egli l'ha invigorita e come ringiovanita, incorporandola col poderoso Italico Regno ».

Pari insulti egli avventa anche a Genova, e come l'Italia sia sicura or che è una continuazione della Francia; « l'Alemagna le è congiunta meglio d'amore che di sito; a noi tende la mano benvogliente, e fida la Baviera a noi guarda la munitissima frontiera tirolese » : l'Austria stessa non vuol male a Napoleone d'averla cacciata, poichè le tolse la paura della Prussia, e così compie il sogno antico della pace perpetua.

E questa pace egli assicura colla coscrizione, poichè « chi vorrà assaltare un popolo che si mostri apparecchiato a ributtare e punire le offese? » E qui dà esortazioni e ragioni, che farebbero ridere del sofista, se non le infamassero le lacrime di tante famiglie, e la maledizione di 50 anni. Segue la *sicurtà promessa ai commerci colla libertà dei mari*, dove ha la prudenza

di citar solo esempj antichi; l'abolizione de' feudi; il *Codice Napoleone*, le *nuove misure*, la *parificazione de' figli nell'eredità*, il *matrimonio regolato* con permetter il divorzio, la nobiltà data al merito e le due decorazioni, delle quali è bene avvertire che non fu ornato questo impudente laudatore; benchè dicesse: « Chi non avrà ambizione o chi non sentirà fiducia di guadagnarsi questa vera nobiltà? »

Lo loda poi per l'istruzione del popolo, che « fatto manso, e docile e costumato, potrà guidarsi più presto dai consigli che dalle minacce di prudenti leggi... Allora in ogni parte dove saranno civili ragunanze sorgeranno statue al Divo Napoleone, con titolo di *Padre degli uomini;* e per avventura con questo nome avrà in ogni città un tempio, in ogni casa un altare... »

Non mi regge l'animo di continuar questa analisi d'un Peana di novantacinque facce, seguito da un articolo di altre dieci, scritto in lode di questo nel *Giornale Italiano* dall'autore stesso, perchè « da pochissimi letto, da tutti taciuto passò il Panegirico », che egli credea « che, raccomandato alla posterità dal nome di Napoleone, vi recherà testimonio che l'età nostra, comechè miserabilmente scaduta dal possesso della eloquenza, che tanto fu glorioso all'Italia (?), pur ne conserva tuttora qualche non vile desiderio » (1).

(1) Il Giordani se la prese più tardi col *prete* Gioberti perchè sostenitore della Chiesa, e perchè lamentavasi che l'Italia facesse *guerra al miglior cittadino d'Italia*, cioè al papa. E il Gioberti, che pur si divertiva di quelle « collere così eleganti », scriveva nel 1841: « Il Giordani che, nel *Panegirico di Napoleone*, tocca il modo con cui il celabro distilla il pensiero, e altrove chiama *magistrale* il libercoletto del Condillac, il povero Giordani, materialista e furioso contro le dottrine cristiane, secondo la moda che correva cinquant'anni fa, dee essersi avveduto che in Francia, in Italia e altrove la miscredenza rabbiosa non è più in corso, e i santi padri del secolo XVIII sono scaduti da quell'imperio che aveano sull'opinione; il che dee renderlo di mala voglia contro di noi. Io deploro le cecità dell'uomo, ma non posso non amare, e non

Per quel panegirico non ebbe nulla dall'imperatore: sol mille lire dal vicerè a cui lo intitolò. Di lui stampossi indiscretamente un lunghissimo carteggio, eppure poco o nulla v'entra di politico.

Alla Biblioteca di Brera l'imperatore donò le opere del Piranesi, i Viaggi pittorici in Siria, Fenicia, Basso Egitto; i Fasti dell'armata francese in Italia incisi, e la battaglia di Marengo: il vicerè la Bibbia Maguntina; il Pater poliglotto del Bodoni, con altre edizioni di questo; molti libri inglesi. Anche i ministri vi mandarono opere; altre vi vennero allorchè, sobbissato il Regno, vi furono raccolti i libri che trovavansi presso i varj ministeri. Fra questi erano alquanti manoscritti provenienti da Venezia, e il bibliotecario stimò benmeritare del nuovo Governo col domandargli che cosa dovesse farne. Gli fu risposto, com'era ad aspettarsi, di mandarli a Vienna.

Bibliotecario vi era Luigi Lamberti reggiano, grecista e bibliomane, che insegnò anche letteratura italiana alla viceregina. Dotto senza immaginazione, scrive puro e insipido come l'acqua. Tradusse varie poesie dal greco, ov'è principalmente lodato il Tirteo. Nominato prefetto degli studj e professore di eloquenza nel ginnasio nazionale di Brera, succedendo al Parini, disse una prolusione al 15 giugno 1801, abbastanza piana, e che tanto più piacque perchè poco prima Pietro Napoli Signorelli, autore della *Storia de' teatri*, preludendo a un corso di poesia rappresentativa nel ginnasio stesso, vi avea fatta un discorso de' più gonfi. Il Lam-

apprezzare le sue buone parti, e spero che il tempo gli suggerirà sentimenti più equi a mio riguardo. Riguardo all'epiteto di *prete* ch'egli mi dà per istrazio, potrei dirgli che un prete impretato val meglio di un frate sfratato, anche agli occhi di molti che non credono nè ai frati nè ai preti: ma nessuna parola meno rispettosa uscirà dalla mia bocca contro di lui ».

berti fece un' edizione d' *Omero*, coi tipi del Bodoni, così lentamente che fu fatto quest' epigramma:

Che fa Lamberti
Uomo dottissimo?
— Stampa un Omero
Laboriosissimo.
— Commenta? — No
— Traduce? — Oibò.
— Dunque che fa?
— Le prime prove passando va,
Ed ogni mese un foglio dà,
Talchè in dieci anni lo finirà
Se pur Bodoni pria non morrà.
— Lavoro eterno!
— Paga il Governo.

Quando presentò quel libro a Napoleone, questi apertolo, « È greco! » esclamò: « Perchè occuparvi delle cose e delle persone antiche e favolose, anzichè delle attuali e vere? » Il Lamberti restò mortificato, ma Napoleone lo ricompensò di dodicimila franchi.

Della Marciana a Venezia, era bibliotecario Jacopo Morelli, larghissimo di consigli e notizie a chiunque il richiedesse. A Napoleone quando fu a Venezia mostrò il manoscritto delle Storie del Bembo e di frà Paolo Sarpi; ond' egli il fe cavaliere con franchi duemila di stipendio. Egli s' addolorò immensamente delle sottrazioni fatte a quella biblioteca, ch' egli amava come propria cosa. Pranzando un giorno dal vicerè, questi il richiese se, fra tante ricchezze, egli saprebbe indicare i dodici volumi che soli volesse salvare perdendo gli altri. Impaurito che si volesse abusar della sua decisione, disse: — In questo momento di piacere m' è impossibile affaticar la mente su domanda così scabrosa ». E il vicerè: — Bene, bene; non si devono mai svelare tutte le attrattive della propria amante ». Il Morelli fu sopratutto cercatore d' opuscoli, ne lasciò

ventimila a quella biblioteca, volea scriver un trattato *Dell'utilità che si può trarre dagli opuscoli.*

Urbano Lampredi fiorentino (1761-1838), delle Scuole Pie, ebbe ingegno arguto e (tristo dono) facilità ironica, colla quale potè rendersi temuto ne' giornali e ne' circoli. Professò a Roma nel Collegio Nazareno col Gagliuffi, famoso poeta latino e mnemonico, e col Breislak naturalista. Fu buon matematico, buon filologo, tradusse molti greci, e mostrò finezza di critica. Ma con ciò si fece assai nemici. Già nel *Monitore Romano* del 1799 scriveva contro Ennio Quirino Visconti le *Litanie di Pasquino*, e denunziava le ruberie del Faypoult, del Perillé, degli altri commissarj francesi. È ricordata questa sua satira:

> *Marforio.* Che tempo fa, Pasquino?
> *Pasquino.* Fa un tempo da ladri.
> (Sarà continuato).

Un articolo contro il celebre chirurgo Angelucci lo pose in gravissime congiunture, come più tardi quelli a Milano contro il Compagnoni, e a Napoli contro il duca Mollo, da improvvisatore divenuto ministro di polizia. In casa Morelli conobbe il Monti, lo lodò prima, l'attaccò poi, e ne meritò un brutale rabbuffo nel sonetto *Padre Quirin*. Ritiratosi poi da Roma e uscito di frate, a Firenze tornò incontrare il Monti, e l'ajutò a rappattumarsi col Gianni, e ad ottenere per costui intermezzo raccomandazioni nella Cisalpina. Anche nell'esiglio di Parigi inciampò nel Monti, il quale credette trovar la costui mano negli ostacoli posti alla sua gloria e al suo collocamento. Più tardi il Lampredi confessò che i materiali d'un famoso articolo, sulla *Revue litteraire*, contro la *Spada di Federico* erano stati lasciati da lui, partendo per Londra, come anche un sonetto contro il poeta versatile; e che il Gianni se ne valse al doppio servigio di calpestar il Monti e

d'elevar sè stesso. Imputato nella lettera del Monti al Bettinelli, venne a Milano a chiederne ragione. Se alcuni, com'è stil de'codardi, aizzavano i due èmuli, altri, quali l'Anelli, il Lamberti, il Breislak, l'Appiani, s'interponeano per pace: si compromise la cosa nel Guicciardi ministro di polizia, e nel Paradisi presidente del Senato; ma tirandosi la cosa per le lunghe, il vicerè fece intendere che la voleva finita, e il Paradisi invitò Monti e Lampredi a un pranzo, ove si abbracciarono. Anzi il Lampredi insegnò matematiche alla Costanzina Monti, lo ajutò di buoni consigli alla traduzione dell' *Iliade*, e con esso scrisse il *Poligrafo*, dove sferzava Foscolo e gli altri mal accetti al Governo.

Il Monti lo loda in molti luoghi, e lo dichiara *cima di letterato:* mentre nella lettera al Bettinelli lo strappazza: gli « tesse una corona di spropositi meravigliosa » quando « scende in arena a farsi campione « *dei buffoni della Crusca* ». Il Lampredi stampò gran lodi della versione dell'*Iliade*, poi censurò celatamente le opere del Monti.

Caduto il Regno, andò ramingo, finchè nel 1825 tornò a Napoli, ben ospitato dal Ricciardi; e raddolcito, piacevasi, negli ultimi anni, d' incoraggiar i novizj, e d'interporsi alle baruffe de'giovani autori, volendo, diceva, esserne il Nestore, come lo era per età.

Contro di quella consorteria si avventò Ugo Foscolo in uno strano scritto latino, l'*Hypercalypsis;* ove, colle frasi e il tono profetico, investe principalmente il Lampredi sotto il nome di *Hieromomo* o frate buffone. E raccontato le costui prodezze a Siena e a Firenze, e come si facesse apostata, e scrivesse giornali per gettar fuoco tra le paglie, sicchè fu maledetto e scacciato, « prenderà (dice) la malignità sua, il calamajo e il baston del viaggio, ed esulerà fra stranieri, finchè verrà nella terra pingue ove siede la Babilonia minima (*Milano*), fra il popolo banchettante, del quale Giacobbe vaticinò, Asino

forte assiso fra i termini: vide il riposo che è buono, e la terra ch' è ottima, e sottopose il dorso a portare, e si fe servo a' tributi.

« Ivi la biscia che divora il fanciullo fu uccisa dal pomo cotogno (*Sforza da Cotignola*); e il pomo cotogno dal giglio (*Francesi*); e il giglio fu strappato dall'imperatore monaco (*Carlo V*), i cui figli e pronipoti terran quella terra sotto tributo per mezzo di satrapi.

« Poi Iddio signor degli eserciti pose una Vergine a signora del popolo (*la libertà*): sicarj, pubblicani, lenoni la stuprarono, e divenne meretrice.

« E l'avoltojo che porta il vessillo dell'aquila venne, e disse al suo pulcino (*Eugenio*): Io signore; e tu sarai principe di questo popolo; e darò a te le ali del Leone, e un corno del Toro bellicoso, e i lidi del Pescatore (*Veneto, Piemonte, Romagna*): ma sprezza i profeti, perchè io colla moltitudine degli stolti opprimerò la sapienza de' profeti.

« In principio Iddio vestì di fortezza la spada del pulcino, e la mente sua di giustizia, e il cuor suo di misericordia; e bellezza e castità si baciarono nel suo talamo, e vide fanciulle e matrone versar rose sulla culla de' suoi bambini.

« Poi la soverchia prosperità, e gli adulatori, e la sinagoga dei dotti (*l'Istituto*), e il senato de' parassiti gonfiarono l'anima sua, e nell'ebrezza della sua gloria respinse il profeta; e chiamò la sinagoga dei dotti, il senato dei parassiti, e disse loro le parole di Baruc:

« Ecco vi mandammo denaro, col quale comprate olocausti e incensi, e fate manna, e venerate Nabucco delle tre Babilonie, e un Baldassare figliuol suo: magnificate l' armipotente,

« Acciocchè i popoli tacciano sotto l'ombra di Nabucco: e voi lui canterete sotto l'ombra mia, acciocchè serviate a me ed a' servi miei per molti giorni, e troviate grazia nel cospetto mio sempre.

« E a Hieromomo diede un lettuccio e una vèrga, e lo costituì direttore caldeo de' paggi reali.

« E il soldato (*Foscolo*) disse a me : Un Gallo s'impinguerà dei frutti della terra pingue (*Guillon*) e griderà:

« Dimenticate la lingua dei padri vostri, che reca solo vanità : parlate la lingua nostra che ha parole di sapienza, e canta stupendamente in teatro.

« E Hieromomo berà vino al banchetto del satrapa Eden (*Paradisi*), e col Gallo griderà: Sputerò fiele dal fegato mio sulla faccia de' figli del popolo per sanar gli occhi di loro, perchè i profeti accecarono la città ».

Qui seguono ingiurie caldissime contro l'Hieromomo, col quale partecipano « Flyria figlio di Benac; Ghoes poeta, figlio di Horos ; Psoriona, maestro di scuola, figlio di Ftonia ; Agirte librajo, figlio di Beton (*Anelli*, *Monti*, *Lamberti*, *Bettoni*).

« Ed altri, stirpe di Mammona, fronte di bronzo e cuor non di carne,

« Che dettavano articoli a Hieromomo, e lui costituivano testimonio d'adultera calunnia contro i profeti vivi e i re morti:

« E pranzavan con lui l'agnello pingue del gregge, e i vitelli della vacca (*Vaccari*) pastor buono ».

Orrende e schifose cose dice di una donna, nella quale volle ritrarre coteste femine sapute, che pretendono oracolar di letteratura e politica, e proscrivono o decorano, ammirando o denunziando, e decretano l'alloro e la gogna: razza pestifera d'ogni età smaschiata.

Frequenti tornano le invettive contro Milano, nido di calunnie, e contro il popolo gaudente, che si lascia ingannare dagli astuti.

Ivi chiama il Paradisi « uom più di tutti astuto, che spregevole essendo, con molta arte solea spregiare quanti lo circondavano; essendo presidente del Senato e dell'Istituto, avea ogni giorno gran turba di salu-

tanti, e la sera adunanze di persone erudite. Essendo figlio di non ignobil poeta, abusò della fama di quello per ispacciarsi dotto, dandosi per matematico fra i poeti e per poeta fra i matematici; ma non fece nulla: se non che era necessario a Buonaparte per rendere spregevoli i dotti, cosa che non ispiace ai tiranni.

Il Vaccari chiama « uom d'animo nobile, fermo e retto, ma che, per sua sventura fatto ministro, non potè a meno d'aver alla sua tavola letterati cortigiani, ai quali fece molti benefizj, e li trovò immemori e ingrati ».

Descrive il Lamberti come « mangiante api, e sputante i pungoli in faccia agli uomini; acconciava parole arcaiche, e nelle sue labbra un susurro di lojolita, e in mano di lui radici di parole; deformato da una specie di scabbia il corpo, e l'animo da invidia, sordidissimo e sospettosissimo. Ha gran nome di conoscitor de'classici, ma non fe mai nulla che meriti la reputazione che gode » : e segue con un mar d'ingiurie.

Del Monti parla con ira di emulo, trattandolo da accattone, da cornuto; e quanto alla forma, dice che sempre abborracciò per obbedir ai potenti che lo pagavano; ha esposizione nitida, ma più lucente per isplendore d'oro che per purezza; imitatore sempre, e che spesso si ripete (1).

(1) « *Ghœs filius Horo, intuitu tristi, manducans limaces et expuans salivam, clamabat: Colligite argentum meum. Et commixta salivæ exibant cornua limacis.*

« *Et posuit super aggerem vasum plenum papyris carminum; et cum spiritus venti rapuisset carmina et obtulisset illa omnia ante pedes meos,*

« *Ego legens vidi: Pro lege in legem, pro rege in regem, pro grege in gregem.*

« *Interea ille cantabat carmina cum tumulta: et discordia personabat in cantico liræ suæ.*

« *Cumque dixisset carmen, circumspectans undique insidias et æmulos, prætendebat palmam dexteræ suæ ad eleemosynam, veluti cæcus in vestibulo templi* ».

Dell'Anelli di Desenzano (*Phlyrias*, *filius Benach*), autore di Opere buffe, gran ciarlone che col ciarlar senza fine, e forse senza accorgersi, fa da delatore.

Di Nicolò Bettoni, stampatore bresciano, uomo impudentissimo, che i suoi libri dedica sempre adulando ai nuovi imperanti, dicendo male de' precedenti a cui aveva adulato.

Questo intraprendentissimo tipografo, molto nominato allora, ebbe col Foscolo una capiglia a proposito di denaro; pietra ove il poeta troppo inciampò. Pel Bettoni combatteva il *Corriere Milanese*, giornaletto ove fece sue prove quel Francesco Pezzi, che poi sotto il dominio austriaco fu, nella *Gazzetta di Milano*, lo spauracchio di qualunque letterato o artista osasse uscir dalla mediocrità. Per darne saggio, togliamo alcuna cosa dai numeri del giugno 1810:

« Circola qui da tre giorni per le mani di tutti, avidamente letta e riletta, una lettera del tipografo N. Bettoni col titolo: *Alcune verità ad Ugo Foscolo;* e colla seguente apostilla: *Viene gratuitamente offerto questo opuscolo a tutti i signori associati degli Annali di Scienze e Lettere.*

« Nell'istante in cui ci affrettiamo d'annunciarne la pubblicazione, per avvertire formalmente il segretario perpetuo dell'accademia de' Pitagorici, affinchè esamini se la lettera di Bettoni possa essere ammessa a concorrere al premio dalla suddetta accademia promesso, ci pervengono moltiplici avvisi di varj altri aspiranti, che stanno per pubblicare nuove memorie, e che si lusingano d'avere adequatamente sciolti i quesiti proposti, ed inseriti nel detto numero di questo nostro giornale. Il pubblico, che ha già accordato l' *accessit* alla lettera di Bettoni, non sembra però del tutto soddisfatto di trovarvi inserite soltanto *alcune verità*, ed alcune altre ommesse; ma noi cogliamo quest' occasione per avvertire il pub-

blico d' essere assicurati da buon canale, che gemono sotto i torchj *alcune altre verità*, le quali compariranno ben tosto per ordine progressivo dalla minore alla maggiore importanza ».

Ciò il 10 giugno; e al 16: « Col n.° 5 del giornale intitolato *Annali di Scienze e Lettere*, sono uscite alla luce n.° 7 *Amicizie*, cioè di cuore, di mente, di compagnia, di gentilezza, di conoscenza, di diplomazia e di cappello.

« Queste si trovano inserite nel nuovo articolo (*mandato alla penna d'un Filantropo dalla Provvidenza*), e che è intitolato *Atti dell'Accademia de' Pitagorici*, ecc.

« Di quest'articolo, che stette fremente per circa un mese sotto i torchi civili e militari del Bernardoni, renderemo conto in uno de' nostri prossimi numeri, se pure riusciremo a comprendere ciò che esso voglia significare.

« Frattanto, giusta il sentimento della nostra insufficienza, se si trovasse qualche uom generoso, cui bastasse l' animo di leggere per intero le 62 pagine componenti il detto articolo, e potesse raccapezzarne qualche idea, lo scongiuriamo di volercene comunicare la spiegazione, onde poter far buona figura col pubblico.

« Chi bramasse frattanto meditare sulle *Sette Amicizie*, potrà dirigersi alla stamperia civile e militare del Bernardoni, ove si trovano vendibili in un opuscolo separato dal sopradetto giornale, mentre al negozio Silvestri si continua sempre a distribuir *gratis Alcune verità* ».

Poi al 19 è questa lettera:

« Al signor N. Bettoni, tipografo bresciano.

« Io esercito l'onorata professione d'avvocato, e con tal veste tradirei l' amicizia che vi professo (che è la prima delle *Sette specie*, giusta gli atti dell'Accademia

de' Pitagorici, pag. 48), se non vi avvertissi che nel piato vertente fra voi ed Ugo Foscolo avete torto manifesto. Ve lo provo in poche parole. Suppongasi vero per un momento quanto adducete in favor vostro: primo, che *quando si trattava di pagarvi montasse sulle furie:* secondo, che per tutto pagamento *vi abbia dato un esemplare del Montecuccoli:* terzo, che *non vi abbia pagata l'associazione alle opere d'Alfieri*: quarto, che i suoi bei versi abbiano a lui partorito *fama ed utilità*, ed a voi il solo piacere *di averli stampati* (*ib.* pag. 12): quinto, che le sue opere stampate per vostro conto giacciano a centinaja nel vostro magazzino, *chiedendo il favore almeno di cangiar aria* (*ib.* pag. 10): e sesto, che la vostra borsa, per l'onore di servirlo, *sia rimasta depauperata* (*ib.* pag. 19). Dopo ciò non confessate voi medesimo *d'aver passate le intere mattine nella vostra stanza, mentre la generosa anima d'Ugo vi leggeva e vi commentava le sue scritture, particolarmente le più metafisiche ed astruse?* Potete negar questo fatto da voi asserito (*ib.* pag. 10)? Or bene, qual tesoro di cognizioni non ha egli allora versato nelle cellulette del vostro cerebro? Non vi ha dunque egli larghissimamente ricompensato? Anzi, a conti fatti, nella partita *dare e avere* non risulta esser forse *creditor* vostro, e tale che nè voi, nè niuno al mondo potrà farlo pago, contento e soddisfatto? Ah, Bettoni, voi faceste gran fallo! Ma qui non sta il tutto.

« Vi lagnate che abbia profanato il santo nome d'amico. Doveva egli commettere un barbarismo di lingua per rispettarlo? (vedi *Atti dell'Acc. de' Pit.*, pag. 49) E poi, perchè non siete voi riuscito a comprendere la teoria delle *Sette amicizie*, quando egli v'istruiva nelle cose più metafisiche ed astruse, e quando *molti hanno più volte trattata presso di voi, in camera charitatis, la causa del giusto e dell'ingiusto, e indarno?*

« Signor Bettoni, non avete risposto nulla a questa

gravissima accusa, per la quale sola, cred' io, il segretario Lu' notò nel suo sommario, inserito nel numero 116 del *Corriere Milanese*, che l' anonimo vi aveva *infamato*. Non doveva forse e non poteva Ugo Foscolo *deridervi ed infamarvi con la veste dell'arte sua, e col diritto e col comando della natura?* (*Atti dell'Acc. de' Pit.*, pag. 50). A che serve (giusta quanto si dice), che in certe lezioni recitate nell'Università di Pavia, e (a quel che mi pare) nelle sue considerazioni inserite nell' edizione da lui fatta del Montecuccoli, non riconosca gran fatto il giusto diritto della natura? non è egli evidente che, quando si tratta di deridere e d' infamare, la voce imperiosa della natura stessa si fa e si deve far fortemente sentire al suo cuore Fil-antropo-logico?

« Finisco in fretta, caro Bettoni, perchè il *Corriere* sta per partire. Non credo che vi dorrete se vi ho parlato francamente; quest' è il privilegio di quell' amicizia che vi ho giurato, e che appartiene alla prima specie delle *Sette amicizie Foscolane* verso di voi, ed alla quinta specie verso il vostro avversario. Addio.

Milano, 15 giugno 1810.

L'avvocato TABACCHIERA DI CORNO.

Vedete se il Foscolo dovesse aver buon sangue co' giornali. Egli vitupera singolarmente il *Poligrafo*, e le critiche vi si invelenivano col darvi color politico. Per esempio, il Monti diceva che, essendo egli stato eletto poeta dall' imperatore, chi lo criticasse veniva a criticar l' imperatore, e così faccasi reo di maestà.

Eugenio disse una volta, gli dava men da fare tutto l' esercito, che non tre poeti ch' erano in esso: Foscolo, Gasparinetti, Ceroni.

Il Gasparinetti fu autore di poesie di circostanza, e d' una tragedia, *Canace*. Il Ceroni, di cui già accen-

nammo, avea diretta a Buonaparte un'ode, ove l'esortava a tornare d'Egitto, liberar la Lombardia, nella Venezia correggere l'unico error suo, e all'Italia una dar per capitale Roma; bubbole vecchie.

Sul Po gemente in barbare ritorte
L'empio rinnova memorando strazio:
Cadano gl' empj; dall'orror di morte
Respiri il Lazio.
L'Adria rinata sulla torbid' onda
Coll' ire estingua la fatal sciagura;
E il sol tuo fallo rispettosa asconda
L'età futura.
Una, indivisa, coll'antico orgoglio
Italia getti la straniera soma,
E vengan per le forti in Campidoglio
I dì di Roma.

Nel 1802 stampò alcuni *Sciolti di Timone Cimbro a Cicognara*, invettiva contro le facili metamorfosi degli italianissimi.

In sul crine
Scompigliato il berretto, e infranti al piede
I fasci, a nuova autorità soggetti,
Al giuramento d'atterrar monarchi
E di Marsiglia al formidabil inno
Codardo plauso adulator successe...
Tale si prostra umiliante, e palpa
Le ginocchia ai potenti, che eruttava
Testè gran bile e minacciose voci
Contro i patrizj: e tal si fa sgabello
D'amor di patria onde poggiar sublime
In corrotta repubblica, che prima
Era devoto all'aquila, e gli artigli
Le aguzzava maligno.

Si direbbero versi d'oggi. Alla Francia rammentava che, se è invitta, non è invincibile, e le rinfacciava i mali che lasciò fare.

Ancor sul lido
Geme dell'Adria il Veneto, e lo iniquo
Mercato accusa di Lisonzo; e stanco
Dell'austriache ritorte, il suo temuto

Leone invoca che ruggia sui mari.
Ancor di Tell la generosa fiamma
Dà forza indarno e da alto vampeggia
Per l'elvetiche rupi....
Al siculo tiranno,
Agitando le scuri ed i capestri,
L'ombre partenopee chieggon vendetta,
E avranla.

Il Ceroni fu messo agli arresti, e involto nella disgrazia sua il generale di brigata Tulliè, credutone complice: il quale, sebbene se ne giustificasse, non fu mai tenuto in conto pari al suo valore. Leopoldo Cicognara, a cui erano indirizzati quei versi, fu destituito da consigliere di Stato: ma, al tempo della coronazione, Napoleone gli stese la mano, dicendogli: — La nostra pace è fatta »; ma soggiunse parole aspre contro la moglie di lui, coltissima donna, e troppo memore di Venezia sua perchè volesse adularne il distruttore. Essa teneva un circolo frequentatissimo: bastarono quelle parole perchè fosse desertato da tùtti, eccettuati Ippolito Pindemonte e Carlo Rosmini, due forze pacate. Il Cicognara ebbe poi alti posti, ma nella sua autobiografia dice essere stato l'unico Italiano, che « ottenesse a forza la demissione dagli onori, dalle cariche, dagli emolumenti, nel convincimento che nulla poteva farsi in tale stato di cose per la vera e reale felicità dell'Italia ».

Quanto al Foscolo, era il carattere più pronunziato e l'ingegno più indipendente in quella letteratura, ond'è a valersene per ritrarre quell'età. Egli deplorava quella smania di calunniar noi stessi, il nostro paese e i nostri concittadini, in modo da farci non solo servi, ma spregiati: che, mentre quasi tutti aspiriamo all'indipendenza, cospiriamo pur tutti alla schiavitù:.... che tutto aveva « corrotto questa peste della calunnia, e in Milano più che altrove »: che noi Italiani « dobbiam volere, volerlo

fin all'ultimo sangue, che il papa sovrano, supremo tutore della religione dell'Europa, principe elettivo ed italiano, non solo sussista e regni, ma regni sempre in Italia e difeso dagli Italiani.... Se mai venisse giorno di libertà e di possanza per gl'Italiani, questa sia prima lor cura di conservar all'Italia la sede della religione di Cristo, la quale, sebbene tutta insanguinata di delitti, fece tributarj un tempo senz'armi tutti i re e imperatori d'Europa, e trasse a Roma l'oro e le adorazioni degli stranieri ».

Soggiungeva: « Voi siete accaniti in baruffe, accorti a discernere le arti della tirannide, concordi a dolervene, e inerti sempre e odiosamente dissidenti a sottrarvene, e presumete di non vivere servi?... Considerate l'Italia, e vedrete che non può aver libertà, perchè non v'è legge; nè v'è legge senza costumi, nè costumi senza religione, nè religione senza sacerdoti; nè patria insomma senza cittadini.... » (1). Egli professava essere « nel sentimento dei più, i quali considerano l'indipendenza dei rispettivi Stati d'Italia come la sola necessaria causa, che può esser produttrice della intera sua rigenerazione » (2).

« Gl'Italiani (dice altrove) non attinenti a setta veruna, professavano intorno all'imperatore Napoleone queste due opinioni: l'una, ch'egli aveva dato moto, armi e principio alla indipendenza d'Italia; l'altra, ch'egli era tiranno; e quantunque sentissero verso di lui l'obbligo per l'indipendenza promossa, non però se l'aspettavano da lui tiranno. Che s'egli avesse domate le Spagne e le nazioni settentrionali d'Europa, era certa l'aggregazione del Regno d'Italia al grande Impero Francese; e quindi perduto fin anche l'uso della lingua, la quale unica omai distingue gli Italiani dagli altri popoli, di cui per le tante conquiste abbiamo ac-

(1) Sono passi scelti dai discorsi sulla libertà d'Italia.

(2) *Saggi di Critica*, pag. 311.

quistati e accumulati i vizj, non le virtù. Sì, o Italiani; — voi avete i vizj dàtivi da tutti i Governi che v'hanno per essi disciplinati alla servitù; cambiando principi, v'imbevete di nuovi vizj, e ritenete gli antichi » (1).

In una lettera a Giulio di Montevecchio racconta come, tornato a Milano da una gita a Como, trovò « lettera del ministro dell'interno, di cui eccoti il tenore: Al principe non pare per molte ragioni di conservarmi la cattedra; ad ogni modo vuole beneficarmi; ed intende che il Governo si valga di me; ordina dunque al ministro d'interrogarmi, e di dire precisamente a S. A. come e dove io desidererei d'essere collocato. Questo rescritto è graziosissimo, ma tu vedi in che intrigo mi caccia ».

Fu allora che al vicerè scrisse questa lettera:

Milano, 12 aprile 1809.

Altezza Imperiale,

« Ho consacrato la gioventù alla milizia, seguendo le fortune d'Italia; e V. A. può essere informata ch'io militai non senza onore e senza ferite. Ma, nè le calamità di quei tempi, nè gli obblighi del mio stato, mi distolsero dagli studj, perchè io credeva di soddisfare ai miei doveri verso me stesso e la patria secondando la mia naturale inclinazione alle lettere.

« Due miei fratelli mi seguirono nella carriera delle armi: uno morì; il più giovine ha l'onore di servire nei dragoni della guardia di V. A. I. (2). Rimasi unico appoggio alla mia famiglia, che nelle mutazioni dei tempi mutò fortuna: una madre priva di tutti i suoi figli, e due nipoti orfani esigevano i miei soccorsi e la mia personale assistenza.

« Io riponeva ogni ambizione nell'essere considerato buon cittadino, ogni fortuna nel procurare alla mia

(1) Frammenti di Storia del Regno d'Italia.

(2) Giulio, che vedemmo a Milano verso il 1842, quando si uccise.

famiglia una esistenza modesta e sicura, ogni obbligazione nell'onorare co'miei studj la patria, e nella patria il Sovrano. V. A. nominandomi professore colmava i miei voti; ed io, tentando di adempiere al mio impiego, mi preparava a mostrarle quant'io mi riputassi beneficato da quel decreto.

« La soppressione della cattedra, mentre pareva che distruggesse l'opera benefica di V. A., aumentò le ragioni della mia gratitudine: il ministro dell'Interno mi eccita di esternare in qual modo io desideri di servire il Governo; ed io ardisco credermi onorato da questo eccitamento, poichè deriva dalle generose intenzioni di V. A. I.

« Parevami di non poter meglio interpetrarle che esponendo circostanziatamente il mio stato. E quando a V. A. I. piaccia di prenderlo in considerazione, potrà desumere ch'io, senza speranza di ricchezza e di dignità, non tendo che ad impiegare l'età virile che ancora mi resta negli studj, i frutti de'miei sudori ne' doveri verso la mia famiglia, ed il mio poco ingegno nel servizio del mio paese e nella gloria del Principe.

« E se non temessi taccia d'arrogante, ardirei supplicare che, se, per sistema o per cagioni risultanti dall'ingrandimento del Regno, si dovesse aggiungere un terzo membro agli ispettori della pubblica istruzione, io fossi in tal caso considerato. Questo impiego, senza accrescermi gli emolumenti, mi accrescerebbe i mezzi e i doveri alla letteratura.

« Ma quali sieno per essere le decisioni di V. A., io continuerò a cercare occasione di mostrarmi grato ed utile suddito; tanto più che fino ad oggi non ho fatto cosa che mi renda degno dei benefizj, di cui V. A. mi onora, benefizj che domandano in corrispondenza tutte le mie forze.

« Di V. A. I. e R.

Devotissimo Suddito — Ugo Foscolo.

Le sue nimicizie col Monti furono intercalate da paci, sincere forse, non durevoli, come gli amori di donne troppo sensibili. Per commissione del ministro Caffarelli avea pubblicate le *Opere di Raimondo Montecuccoli*, e tradotto la relazione della battaglia di Marengo, fatta da Berthier; come il Monti aveva il titolo di storiografo del Regno, così egli ambiva quello di storiografo dell'esercito italiano. Non l'ebbe, ma il ministro Fontanelli l'incaricò di stendere la storia dell'esercito cisalpino e italiano, di cui scrisse tanto, quanto il Monti della storia del Regno. Ai 21 marzo 1809 mandava al conte G. B. Giovio:

« Monti scrisse un nuovo canto panegirico; lo dedica al re di Spagna; e il vicerè, a cui egli chiese di dedicare la versione d'Omero, gli rescrisse una lettera lusinghiera, tutta di suo pugno. Monti in quel momento recavami le prove della splendida edizione del suo canto: e qual conforto, quali speranze, qual mai dolce e pietosa filosofia poteva egli darmi, mentre aveva l'anima inebriata della presente prosperità? »

Quell'inno era la *Palingenesi politica*, ove il Monti a re Giuseppe diceva: « Ogni amico dell'indipendenza del continente ammira, o Sire, l'ispana restaurazione. Tre volte beata cotesta generosa nazione se tutto saprà comprendere il beneficio! »

Foscolo, come chiunque osa dir la verità, era odioso in questa capitale, e perseguitato (dic' egli) da tutte le sette, e dalla peggiore di tutte, « che è quella de' letterati di Corte » (1): e questa che chiamava Paneropoli

(1) Al conte G. B. Giovio scriveva il 12 marzo 1809: « Io non so sorridere alle piacevolezze di certi spiritosi, nè udire novelle dai nostri politici, nè lodare poesie de' letterati da mensa. Ed al fastidio si aggiunge il pericolo; chè tutti pescano nel torbido, e per lo più non si può essere che o complice o vittima; ed a me manca la condiscendenza da un lato, e dall'altro la rassegnazione. Poveri Governi! E i più liberali e i più giusti sono pure obbligati a nutrir gente impiccante e impiccabile; e

o Buttiropoli, definiva « città accanita di sette, le quali, intendendo sempre a guadagni di vili preminenze e di lucro, hanno per arte imparato ad esagerare le colpe e dissimulare le doti degli avversarj ». Beffa l'assurda e boriosa ostentazione de' nobili milanesi: incolpa questa municipalità di aver disobbedito all'imperatore, che comandavale di dare un cocchio al Parini: si arruffa contro « la venalità, l'invidia, la malignità che adornano, essenzialmente quasi, coloro che professano letteratura in Milano ».

Vollero vendicarsi di lui i Milanesi quando pose sul teatro della Scala la sua tragedia *Ajace*. Presentaronsi col proposito di fischiarla, e n'ebbero bel destro. Quando Calcante s'avanza esclamando « O Salamini », la parola fe prorompere in risa inestinguibili, e urli e schiamazzi. Così la leggierezza: ma la malizia ordiva di peggio. Girò un epigramma, attribuito al Monti, che diceva:

> Per porre in scena il furibondo Ajace,
> Il fiero Atride e l'Itaco fallace,
> Gran fatica Ugo Foscolo non fe:
> Copiò sè stesso e si divise in tre.

Sul *Poligrafo* si scrisse che non era tragedia affatto, ma miserabile parodia d'un pezzo di storia eroica, nella quale Agamennone è trasformato nel capitan Coviello, Ulisse in Brighella, Teucro in Arlecchino, Calcante in Pantalone, Tecmessa in Rosaura, Ajace in Meneghino Pecenna.

Poi vennero i politici a dire che evidentemente egli

di siffatta gente se ne trova tra nobili e tra plebei, tra gl'ignoranti e i dotti, tra gl'increduli e tra i devoti ».

Le lettere del Foscolo al Giovio sono delle più interessanti del carteggio stampatone, e noi primi le avevamo procurate alla *Donna gentile* di Firenze, la Quirina Magiotti. Le Vite di Foscolo parlano molto di amorucci suoi colle contessine Giovio. Una di esse mi scrisse varie lettere in proposito, abbastanza curiose, ma non da questo luogo.

aveva voluto alludere con Ajace all'esigliato generale Moreau, con Calcante al perseguitato Pio VII, con Agamennone alla fraudolenta onnipotenza di Napoleone; e cogli strisciamenti della serpe insinuarono a chi governava, che egli disapprovasse le continue guerre napoleoniche con quei versi,

> A traverso le folgori e la notte
> Trassero tanta gioventù a giacersi
> Per te in esule tomba, e per te solo
> Vive devota a morte.

Ottennero il trionfo che più desiderano costoro, di vederlo abjettirsi; e da un'anima così robusta fa pena il leggere la lettera che allora scrisse al vicerè:

Dicembre 1811.

Altezza Imperiale,

« Con mio profondo dolore odo dal signor Ministro dell'Interno ch'io mi sono meritata la disapprovazione di V. A.; disavventura da cui mi sento umiliato.

« Se V. A. si degnerà di credere alle proteste d'un uomo che non s'è mai avvilito a mentire, ella si persuaderà che, mentr'io mirava a rappresentare in Ajace le imprudenze e gl'infortunj d'un eroismo mal impiegato, io non poteva avere la stolta intenzione di turbare un popolo, che venera il fondatore del Regno d'Italia, e che benedice il governo di V. A.

« Ma, poichè le allusioni si son trovate, io, benchè conscio delle mie rette intenzioni, devo confessare che l'errore è pur sempre tutto mio. La clemenza di V. A. fa ch'io me ne ravveda con maggiore e più generoso pentimento: ma la punizione ricaduta sovra i censori manterrà in me perpetuamente vivo il rimorso della mia poca circospezione.

« A me dunque non rimane che di riparare i torti miei letterarj verso il pubblico, e i miei torti politici verso

V. A. I. Nè io darò mai nulla al teatro che non sia consecrato e sottomesso a V. A. E s'ella si degnerà d'esaudirmi e di gettare uno sguardo su la tragedia ch'io imprendo a scrivere, e che procurerò di condurre sollecitamente al suo termine, io la presenterò, al ritornare della Compagnia Reale su questo teatro, a'miei concittadini con maggiore fiducia.

« Supplico V. A. d'accogliere l'omaggio della mia ossequiosa riconoscenza per la magnanimità con la quale le piacque di farmi conoscere l'error mio. Io a qualunque fama letteraria preferirò sempre la compiacenza di non dar più mai alcuna ragione di risentimento ad un principe da me onorato ed amato.

« Di V. A. I.

obbedientissimo servitore e suddito
Ugo Foscolo.

Ma « più nojato che atterrito da tante ciarliere persecuzioni di gazzettieri, di letterati, di cortigiani, e di non so quali altre persone, provvide alla sua indipendenza personale ritirandosi a Firenze, donde il vedremo tornare allo sfasciarsi del Regno.

Servizio ancor peggiore che i suoi emuli d'allora gli resero amici d'adesso, stampando troppe sue lettere e varie quisquiglie, di quelle che un autore talvolta lascia cadersi per circostanze, o verga sotto la pressione di quei bisogni, de'quali sciaguratamente Foscolo erasi fatto una necessità. Tra queste è una lunga autobiografia, dove impudentemente esalta sè stesso a depressione de'contemporanei; v'è persino un articoluccio sulle feste fatte qui per la nascita del re di Roma, con periodi come questo: « Sovra la base del monumento posava un piedestallo circolare, ornato da un bassorilievo in quattro gruppi... Finalmente, la notte di giorno sì lieto fu illuminata da fuochi d'artifizio, che la guardia reale diede ai suoi commilitoni ».

Meglio era lasciargli quel suo piglio austero, e quella severità per cui diceva:

« Il fondatore del Regno d'Italia, solenne artefice di originale tirannide sapientissima, alla gloria di sublime capitano e di potentissimo fra' monarchi aggiunse quella d'incettatore universale delle Gazzette; e per esse ei notava sommariamente d'infamia tutti quegli uomini, che non degnava o non ardiva d'opprimere sotto la scure. Il popolo geme del sangue e gode dell' altrui vitupero: e perde intanto, senz'avvedersene, i migliori suoi cittadini ».

In fatto Napoleone voleva dominar l'opinione: e come tenesse a freno la stampa appare da tutto il suo carteggio. Scegliamone sol qualche prova, data in casa nostra.

A Fouché ministro della Polizia, da Stupinigi, 28 aprile 1805.

« La riforma de'giornali avverrà ben tosto, giacchè è una bestialità aver de'giornali che hanno solo gli sconci della libertà della stampa, senza averne i vantaggi. Dite ai redattori che non si tratta oggi d'essere più o men cattivi, ma di esser buoni affatto. Ripetendolo ai varj giornali, e dicendo che han ancora due o tre mesi da far le loro prove, toccherà loro a profittare di questi avvisi »,

Allo stesso, da Milano, 20 maggio 1805.

« È mia intenzione che il *Giornale dei Dibattimenti* d'or innanzi non compaja, se il giorno prima non fu sottomesso alla censura. Nominate un censore, persona sicura, affezionata e di tatto, a cui i proprietarj del giornale daranno dodicimila franchi d'assegno. A questa sola condizione permetterò che questo giornale continui... Fate conoscer ciò ai giornali, avvertiteli che,

se spacciano notizie assurde e con cattive intenzioni, io farò altrettanto coi loro fogli ».

A Fouché, da Milano, 1.° luglio.

« Vorrei che i redattori de' giornali conservatori fosser persone ben affette e provedute di buon senso, per non metter notizie contrarie alla nazione. Bisognerebbe che lo spirito di questi giornali fosse diretto nel senso di bersagliar l'Inghilterra nelle sue mode, ne' suoi usi, nella sua letteratura, nella sua costituzione ».

Sotto il 12 giugno 1805 riferimmo l'istruzione che egli dava al vicerè: ma attenendoci al De Casse, avevamo soppresso parte di quel che concerne i giornali, come può vedersi al nostro vol. 1, pag. 169 e pag. 197. Or rintegreremo quella lettera secondo la Corrispondenza di Napoleone:

« La censura annichila i giornali. Bisogna dichiarare che il Governo non può rispondere delle sciocchezze ch'essi possono dire, ma che i giornalisti ne risponderanno personalmente. Non mi dissimulo che questo provedimento ha qualche sconcio, ma anche nel vago della libertà della stampa c'è qualcosa di cui bisogna trar profitto. E benchè intenzion mia non sia di lasciar ai giornali la libertà che vi lascia la costituzione inglese, non voglio però sia regolamentata, come si fa a Vienna o a Venezia. Bisogna che possano mettere qualche articolo vago contro di questa o di quella Potenza, e che agli ambasciadori si possa rispondere: — Presentate una querela; vi si darà corso davanti i tribunali, e si farà renderne conto ».

Allo stesso, da Parigi, 7 febbrojo 1808.

« Portalis mi fe conoscere l'esistenza di varj giornali ecclesiastici, e gl'inconvenienti che possono risul-

tare dallo spirito con cui sono redatti, e massime dalla diversità di opinioni in materia religiosa. In conseguenza, intendo che tutti i giornali ecclesiastici cessino, e siano uniti in un solo, che assumerà tutti gli abbonati. Questo giornale, dovendo servire specialmente all'istruzione degli ecclesiastici, s'intitolerà *Giornale de' Curati*. I redattori ne saran nominati dal cardinale arcivescovo di Parigi ».

Gli illiberali, sieno giornalisti o governanti, quel che temono sopratutto è la diversità di opinioni: e chi ardisce pensar differentemente denigrano con nomi infamanti, se han solo la penna e lo spionaggio, invece del carcere e dell'esiglio. Ma quando la stampa è trattata così, qual meraviglia se non produca che frutti o scipiti o velenosi? E da Berlino Napoleone scriveva a Cambacérès, il 21 novembre 1806:

« Se l'esercito procura onorar la nazione quanto esso può, bisogna confessare che i letterati fanno tutto per disonorarla. Ho letto jeri i versi che furono cantati all' *Opera*. Davvero è una buffonata. Come soffriste che si cantino degli improvvisi all'Opera? Si muove lamento che non abbiamo letteratura. La colpa è del ministro degli interni. È ridicolo di comandar un'egloga ad un poeta, come si comanda un vestito di mussola ».

Allo stesso, da Posen, 12 settembre 1806.

« La letteratura ha bisogno d'incoraggiamenti. Voi ne siete il ministro. Proponetemi alcuni mezzi per dar una scossa ai varj rami delle belle lettere, che sempre illustrarono la nazione ».

Stando specialmente al nostro Regno, il decreto imperiale 3 agosto 1810 imponeva non vi fosse più d'una gazzetta per dipartimento, la quale comparisse sotto

la sorveglianza del prefetto. Questo poteva, nelle grandi città, autorizzare provvisoriamente a pubblicar fogli d'annunzj, e giornali d'agricoltura o letteratura, ma dove non ci fosse ombra di politica.

Il *Giornale Italiano*, il *Corriere Milanese*, il *Poligrafo*, gli *Annali delle scienze e lettere*, quelli di *agricoltura*, il *Giornale di giurisprudenza*, il *Giornale d'indizj*, e il *Corriere delle Dame*, uscivano periodicamente nel solo dipartimento dell'Olona, ed estensori o compilatori n'erano acuti ingegni, quali Giuseppe Coco, Urbano Lampredi, Francesco Pezzi, Filippo Re, il siciliano Meli, il parmigiano Michele Leoni. Un direttore generale, dipendente dal ministro dell'interno, soprantendeva a tutto ciò che concernesse la stampa e il commercio de' libri; nulla potevasi stampare che ledesse i doveri dei sudditi verso il sovrano, i pubblici costumi, la religione, o gl'interessi dello Stato; e gli stampatori erano obbligati a dar giuramento, ed a giustificare la lor capacità, la lor buona fama, e la affezione al re e alla patria (1).

Una stamperia reale erasi piantata a Milano, che durò anche traverso la dominazionè austriaca, e solo scomparve nel vortice del nuovo Regno d' Italia. La dirigeva Luigi Mussi con Nardini, intelligente bibliografo.

Si procurò trar a Milano il Bodoni, insigne tipografo piemontese, stabilito a Parma; al quale scriveva il Monti queste lettere, che adduciamo perchè molto parlano del vicerè e de'suoi.

Milano, 11 giugno 1806.

« Vi scrissi già da Piacenza, la vigilia del *Corpus Domini*, e raccomandai a Cavagnari la lettera, perchè vi venisse tosto recapitata. Son partito di là il lunedì

(1) Decreti 17 luglio 1806, 31 novembre 1810, 27 novembre 1811.

mattina senza riceverne risposta, ch'io speravo accompagnata da un esemplare del *Bardo*, in quarto-reale, di cui non ho portato meco che alcuni fogli. Qui giunto, mi sono recato da Brême; l'ho incontrato per le scale al momento di portarsi a consiglio.

« Ho preso appuntamento di vederlo la sera in casa del signor Mejan, segretario del viccrè; e là sono andato all'ora prescritta, portando meco le stampe. Vi ho trovato Paradisi, Moscati, Verri, Caprara, Lambertenghi, ed altri primi magistrati (Brême ne era già partito, chiamato al suo ministero per un dispaccio d'importanza venuto da Monza, ove tuttora trovasi il vicerè). Tutti si sono gettati con avidità su la vostra bella edizione, e tutti ad una voce hanno esclamato, che mai non si è veduta la più magnifica e perfetta cosa. Mejan stesso ed altri Francesi hanno dovuto confessare, che questa sola stampa basta per collocarvi al di sopra di ogni rivale. Questa ammirazione pel mio Bodoni mi ha aperto naturalmente l'adito a parlare del *Pater noster* (1), e ad annunziare che presto avrete l'onore di presentarlo voi stesso ai nostri Sovrani. La speranza di avervi qui in breve fa nascere l'altra di avervi per sempre; e per verità non ho mai veduto desiderio universale così ben pronunciato. Ho côlto questa opportunità per far trasentire, a Mejan e a tutta la compagnia, i giusti vostri pensieri su questo punto; e ognuno è altamente persuaso che S. A. non vi lascerà desiderare nulla di quanto può risguardare la vostra gloria ad un tempo e il vostro interesse. Quindi tutti sono d'avviso, che Bodoni verrà accolto e colmato di beneficenze e di onori, se non quanto merita, quanto almeno è permesso a principe generoso e benevolo. Ma di ciò altra volta.

« Ora mi preme il dirvi, che le copie meco portate

(1) L'edizione del *Pater noster*, in moltissime favelle.

sono state tutte, poco più poco meno, danneggiate dentro il baule. Questo accidente mi tiene inquieto, non sapendo come porvi rimedio, se presto non arrivano gli altri esemplari; per lo che pregovi di sollecitarne la spedizione almeno d' un centinajo.

« Ho un carro di lettere sul tavolino, a cui debbo risposta. Addio dunque, mio caro amico, e mille saluti di cuore alla signora Ghita.

« *P. S.* Ho fatto chiedere udienza dal vicerè. Vi avviserò in seguito di ciò che potrà riguardarvi.

Allo stesso, da Milano, il 1.° luglio 1806.

« Stiamo sempre aspettando con impazienza le stampe del *Bardo;* e quantunque io sappia che la loro spedizione vi sta a cuore, nulladimeno non posso non caldamente raccomandarvela.

« S. A. m'aspetta dimani a Monza, e so che si farà discorso serio di voi. Il vicerè, che grandemente vi ama e vi stima, è risoluto di volervi al suo fianco a ogni modo, e a qual si sia condizione. Credo che egli stesso ve ne scriverà, e vi pregherà. Quel che fin d'ora vi posso dire, si è che voi sarete padrone di trasportare a Milano, non solo i vostri inservienti ed artefici quanti mai sono, ma quanti amici e quanta famiglia vi piacerà, e di tutti il Governo si prenderà cura; e voi sarete *trattato, condecorato e pensionato* in maniera, che voi stesso direte: *basta.* Vi avverto che, recandovi a Milano per presentare la vostra *Poliglotta Dominicale*, il principe vuole conduciate con voi la moglie. Bisogna dunque che la signora Ghita prepari qualche tipografico munuscoletto da offerire alla principessa. Ella intende e parla bene, oltre la sua lingua natia, il francese, l'italiano e l'inglese. Insomma, il principe ha detto, che, per avervi, vuol guadagnare al suo partito la Ghita; ma voi non

dovete saperlo. Passiamo ad altro. Si vuol sapere quanto vendete il vostro Orazio, tanto in foglio che in quarto. È un Tedesco che ne fa ricerca; onde ditemene il prezzo liberamente.

« Ho promesso a S. E. il vostro onorato governatore (1) di scrivergli, e lo farò. Ma aspetto di aver parlato col vicerè.

Allo stesso.

« Finalmente veggomi consolato di vostre lettere; di una portatami in casa jer l'altro non so da chi, e della seconda venutami per la posta in questo momento, due ore dopo l'arrivo del nostro amico e padrone Junot. Egli mi ha fatto chiamar subito, e subito mi ha parlato di voi, e di voi si è parlato durante il nostro primo colloquio, e su voi torneranno fra poco i nostri discorsi, aspettandomi egli di nuovo all'albergo. Intanto egli è in giro per qualche visita, ed io darò sfogo alle cose che debbo dirvi.

« Parlerò prima dell'accoglienza fattami da S. A. La medesima, in pienissima e pubblica udienza, mi ha ricevuto con somma bontà, e con egual cortesia si è profferto di spedire egli stesso a S. M. gli esemplari portatigli della bella edizione, a cui S. A. e tutta la Corte ch'era presente, ha profuse le più gran lodi. E senza aspettare ch'io gli muova discorso sopra di voi, egli stesso è entrato in questa materia, e mi ha ripetuto quanto ebbi già il piacere di significarvi nella seconda mia scrittavi da Milano, e che mi venne partecipato dal signor consultore Moscati, impegnatissimo nella vostra gloria, e nel procurarvi quelle condizioni e distinzioni che più saprete desiderare. A chiudere in

(1) Junot, che poi divenne duca d'Abrantes. Egli divertivasi a rompere con una pistolettata la pippa in bocca a un soldato.

poco questo lungo argomento, questo solo vi voglio dire, che il consigliarvi ed esortarvi ad accettare l'offerta che vi verrà fatta, è un mostrarsi veramente amico del vostro interesse, del vostro onore e della vostra fama. S. A. vi ama, vi stima e vi desidera; e purchè qualche avaro demonio non tarpi le ali alle sue generose disposizioni, vivo sicuro che voi e la vostra Ghita e tutti i vostri amici benediranno la risoluzione. Ho gettato quel *purchè* non senza motivo. Il vostro Arborio (1), a dirla schietta, non mi soddisfa del tutto. So che vi ha scritta una lettera tortuosa. Le intenzioni sovrane al contrario sono rettissime e semplicissime, e non attraversandole, riusciranno a fine assai munifico e generoso. Ma ciò stia sepolto, come mero sospetto, nel vostro seno. Il tempo e la vostra presenza in Milano faran palese la verità. Intanto udite questa, e fateci sopra le vostre riflessioni. Tranne gli esemplari da me presentati al principe, vale a dire cinque in folio e diciotto in ottavo, nè dignitario, nè ministro, nè consigliere, nè altra autorità distinta nel Regno, nessuno insomma ha avuto nè toccato il povero *Bardo*, e nessuno l'avrà se nol paga. Tutte e tre le edizioni saranno esposte alla vendita: tale è il decreto. Se questo partito mi abbia rattristato, ve lo lascio considerare. Soffoco nel cuore le riflessioni, e il rispetto vietami le parole. Ma, dopo tutto, voi stesso comprenderete, che non è bene assolutamente che il signor Blanchon spedisca in Milano verun esemplare delle edizioni del *Bardo* in-12.°, onde non vengano arenate le mire lucrative di chi ha fatto i suoi calcoli di rimborso sopra le altre. Per la qual cosa diffondete quest'ultima per tutto il resto del Regno e fuori del Regno, ma facciamo che in Milano non sia pubblicamente vendibile. Alla vostra venuta poi ed in voce esauriremo questa materia.

(1) Arborio Gattinara di Brème.

« Impegnerò Moscati a far parola a Mejan intorno alla traduzione che voi desiderate; e questo è il miglior mezzo per metterlo in questo lavoro. Vi lascio per ritornare a Junot; il che in sostanza è un continuare a starmi con voi. Alla vostra operosa e lieta metà mille saluti, e colla prima che mi scriverete, fate che io sappia il giorno del vostro arrivo a Milano. Sono di cuore il vostro amico.

« Ricevo in questo punto lettere di Aldini, di cui trascrivo un paragrafo. « S. M., cui, d'ordine del vicerè, « ne presentai alcune copie (del Bardo), volle ch'io « ne leggessi alcuni squarci, che le parvero bellissimi; « e solo si dolse di non comprendere pienamente la « buona lingua italiana de' poeti. Trovò anche di pre- « gio straordinario l'edizione, e m'incaricò di scrivere « che si trasmettesse un buon numero d'esemplari della « grande edizione per diffonderla in Francia, e far « conoscere a qual grado di perfezione sia pervenuta « in Italia l'arte tipografica ». Questo paragrafo non può non piacervi. Quando poi l'Imperatore vedrà la vostra Poliglotta allora sì che udremo le maraviglie!

« Vaccari e Véneri si sono lagnati meco del non avervi condotto almeno una volta a pranzo con essi. Lo stesso lamento mi è stato fatto da Containi, tanto più ch'egli aveva una graziosa querela da farvi, che non abbiate ancora, cioè, onorato de' vostri tipi il gran Lodovico, la cui ombra per vero deve andar dolente della fortuna de' suoi rivali. Fuori di scherzo, Containi vi ama molto, e molto ha parlato di voi col vicerè, e mi dice che ne attendiate un gran bene, perchè S. A. è innamorato del suo Bodoni.

« Prego di passare a Mazza una copia del *Bardo*. Egli ha scritto a Cesarotti di me in termini di calda amicizia, e di incredibile compiacenza per la nostra riconciliazione — *ed io ne ho risentita*, soggiunse Cesarotti, *la più viva esultanza. I potenti della lettera-*

tura devono essere uniti tra di loro e per sentimenti e per interesse, giacchè la plebe dei subalterni non prende baldanza che dalle discordie de' grandi. Scrivo io medesimo in questo stesso ordinario due righe a Mazza su questo punto, e gli annunzio l'esemplare che gli darete.

« Paradisi, i due Rossi e la compagnia tutta vi salutano caramente. Ma il più cordiale saluto per voi e per la signora Ghita è quello che parte dal cuore del vostro Monti.

Allo stesso, da Milano, 3 dicembre 1807.

« Parmi tempo di rompere il lungo nostro silenzio, e benchè io sappia che in mezzo alle vostre tipografiche occupazioni voi non amate le seccature dell'amicizia, spero nulladimeno che non avrete per importuna questa mia, accompagnata da un esemplare delle mie Ottave sulla *Spada di Federico.* Le ho presentate l'altra mattina al grazioso nostro principe (sempre dolente di non aver Bodoni al suo fianco), ed egli, da cui mi venne il consiglio di dedicarle *alla grande armata*, le ha spedite all'Imperatore. Non so quale giudizio e voi e l'acuta nostra signora Ghita ne porterete; ma quanti le hanno vedute sono d'avviso, che, di tutte le mie poesie staccate, questa sia la più calda e la più grave. E tale a me pure la fa credere l'amor paterno. Nondimeno aspetto la vostra sentenza, e quella della ben senziente signora Ghita.

« Per l'impazienza che il principe degnavasi dimostrarne, si è dovuto stamparle in gran fretta, il meglio che si è potuto. Ma tuttochè per un buon numero di copie siasi adoperata la buona carta velina dell'Andreoli di Brescia, la mancanza del cilindro ha fatto che l'impressione non fa nessuna figura. Aggiungete il nes-

sun gusto tipografico dei nostri stampatori, e compatite la poca grazia dell'edizione.

« Dopo tre mesi di lazzaretto, so che finalmente vi è stata mandata la bella tabacchiera del Principe. Dico tre mesi di lazzaretto, perchè da tre mesi monsieur Mejan la teneva presso di sè, aspettando occasione per ispedirvela. Ma vi ripeto che S. A. è sempre rammaricata del non potervi aver seco. Paradisi vi deve avere scritto qualche cosa su questo proposito. Se non l'ha fatto, è stata sua delicatezza e rispetto alle particolari vostre affezioni.

« Date, vi prego, un'occhiata alla carta su cui vi scrivo. Essa è velina e della fabbrica Andreoli. Il vicerè l'ha trovata perfettissima, e tale del pari il ministro Brême e Moscati, e quanti l'hanno veduta. Il Governo è interessato a promoverne la fabbricazione, e sapendo io che il prezzo è minore quasi del doppio di quello che pagasi la forestiera, ho stimato bene di avvisarvelo, perchè occorrendo ne approfittiate, se la giudicherete buona per le vostre belle edizioni. E qualora ciò fosse, io metterò per voi a profitto l'amicizia, ed anche qualche obbligazione che l'Andreoli mi professa.

« Mille saluti del cuore alla signora Ghita, e voi amate quanto vi ama il vostro Monti ».

Alla lingua italiana volle darsi o mostrar di dare cura. Già sotto la Repubblica erasi cominciata la collezione de' Classici Italiani, che prova la buona intenzione de' governanti e la meschinità de' filologi, che non seppero nè sceglier bene gli autori, nè i migliori testi, nè porre annotazioni meglio che mediocri, paghi di farne una lautissima speculazione. Dappoi, ripristinandosi, col decreto 2 settembre 1808, l'Accademia della Crusca, fu assegnato un annuo premio di 2500 lire all'opera, che si stampasse da letterato italiano, di merito sublime. Ben 60 se ne presentarono, tant'è facile

la presunzione del proprio merito! e non trovandosene alcuna sublime, il premio fu diviso tra l'*Italia avanti il dominio di Roma* del Micali, la *Polissena* tragedia di G. B. Niccolini, e le *Nozze di Giove e Latona* del Rosini, dandosi la menzione onoraria a molt'altre, fra cui il *Dialogo delle Grazie* del Cesari, e la *Guerra dell'Indipendenza Americana* del Botta. A Milano levossi un indicibile chiasso per tal decisione, tacciando la Crusca di municipalismo, perchè a soli Toscani si fosse attribuito il premio, dissimulando che nessun de' Lombardi di maggior fama vi avea concorso. E declamazioni ed arguzie ribadirono l' opinione, che la Crusca avesse commesso un' enorme ingiustizia.

Fu anche proposto di « Determinare lo stato presente della lingua italiana, indicare le cause che portar la possono a decadenza, e i mezzi più acconci per impedirla »; e fu premiata una buona dissertazione del Cesari, il quale però, avendo preso a ristampare a Verona la *Crusca* con molte aggiunte, fu bersagliato dal Monti nel *Poligrafo*.

Anche questa abbaruffata portava a discorrer di lingua e di dizionarj. Divenuto poi ministro il Vaccari, consigliò Giuseppe Bernardoni a stampare l'*Elenco di alcune voci frequentemente in uso, le quali non sono ne' vocabolarj italiani* (Milano, 1812); utile rimedio al barbarismo cancelleresco, e al quale pretese far riscontro il Gherardini col contrapporre esempj della maggior parte di queste voci. Esso Vaccari poi comprò, in 19 volumi manuscritti del padre Bergantini, il *Dizionario della volgare elocuzione*, e lo mandò all' Istituto Italiano perchè vedesse come giovarne lo studio della lingua italiana. Si elesse una commissione, si fece un rapporto, la cosa tirò per le lunghe, come io ebbi a narrare altrove, e qui basti dire che da ciò nacque la *Proposta di correzioni e aggiunte al Vocabolario della Crusca*, pubblicata più tardi dal Monti.

La storia mal poteva fiorire sotto quella imposta adulazione. Di Luigi Bossi, canonico di Sant'Ambrogio a Milano, e che abjurò lo stato ecclesiastico per buttarsi nella rivoluzione (— 1837) già ci corse occasione di parlare. Fu prefetto generale degli Archivj del Regno, poi segretario dell'Istituto.

Uno che, a parer mio, intende la libertà e la repubblica ben meglio del Colletta, fu Vincenzo Coco. Nel *Platone in Italia*, romanzo modellato sul *Viaggio d'Anacarsi* del Barthélémy, sotto il nome di Nicorio trafisse il Monti « che nascondeva sotto le apparenze della libertà, la più servile adulazione.... Cantò prima il partito degli ottimati; questi rimasero perdenti ed egli prese a cantare il partito dei popolari.... Servì all'odio, ma non alla ragione dei partiti: cantò sempre diverso da sè stesso, perchè l'odio cangia, e la sola ragione è eterna ».

Queste parole stanno a pag. 44 e 45 del volume II dell'edizione milanese: ma gli amici del Monti l'indussero a levarle, onde fu ristampato il cartino del suo *Saggio Storico sulla Rivoluzione di Napoli*. La prima stampa è abborracciata, inesatta, incompleta: nella seconda pose e fatti e riflessioni nuove, ben modificate secondo l'aria che spirava nel 1806; e vi metteva una prefazione, dove scriveva Napoleone sempre in majuscolo, e lo chiamava uomo grandissimo, e conchiudeva: « La Francia non ha incominciato ordine, l'Italia ad aver vita se non dopo NAPOLEONE, e tra li tanti beneficj che egli all'Italia ha fatti, non è l'ultimo certamente quello di aver donato a Milano EUGENIO, ed alla mia patria GIUSEPPE ».

Nel 1802 divenne compilatore del *Giornale Italiano*, e fu incaricato dal Melzi d'una statistica della Repubblica, che non sappiamo siasi pubblicata. Rimpatriato dopo conquistata Napoli dai Francesi, vi fu consigliere di Cassazione e di Stato. Ripristinati i Borboni, fu

scelto maestro de' figliuoli del re. Un di questi un giorno gli domandò da leggere il suo libro sulla *Rivoluzione di Napoli*, ed esso se ne sbigottì; fissossi che fosse un laccio per perderlo, ed impazzò.

Nelle Università collocavansi uomini spettabili. A Milano erano istituite scuole speciali, destinate quasi ad onorifico riposo: come quella di letteratura pel Salfi, d' ostetricia pel Giani, di chimica pel Porati, di giurisprudenza pel Romagnosi, di diritto civile per Anelli, ed una d' eloquenza pei giovani che volgeansi al Foro. Ma le pubbliche difese criminali eccitarono più parolaj che oratori, e basti veder quelle che son reputate migliori, dell' avvocato Marocco. Questi, Borghi, Sommariva, Vimercati.... ebber fama nell' avvocatura.

Compagnoni, ch'era stato caldo repubblicano, redigeva i protocolli del Consiglio di Stato: quelli del Senato Luigi Mabil, parigino, divenuto diligente scrittore italiano: Giovanni Gherardini la Gazzetta. Mengotti, autore di buoni scritti d'economia, dirigeva le finanze.

Melchior Gioja, nato a Piacenza il 1767, studiò nel collegio Alberoni, e fu ordinato prete; ma, secolarizzatosi quando venne la Repubblica Cisalpina, si trasferì a Milano, ove poi sempre abitò. L'amministrazione generale di Lombardia pose a concorso il tema, *Quale de' Governi liberi meglio convenga all'Italia.* Concorsero lo storico Botta, Giuseppe Fantuzzi di Belluno, buon soldato e statista, morto in battaglia nel 1800; e Melchior Gioja, che ottenne il premio, dichiarando preferiva la repubblica democratica.

Non credo ingannarmi attribuendo al Gioja le *Effemeridi repubblicane*, che stampavansi colla data *Italia, Anno IV della Repubblica Francese* (1796), a Milano, e dove si danno le teoriche della più ampia democrazia.

Fu nominato storiografo; ma nel 1803 gli fu tolta tal carica per l' esagerazione de' suoi scritti, fra cui la *Teoria del divorzio.*

Applicato all' uffizio della statistica, cominciò quella serie di lavori, che gli dieder fama come grande ma inconsiderato raccoglitor di fatti. Dal Vaccari ebbe incarico di far la statistica di tutti i dipartimenti del Regno, assegnandogli franchi 4500 per dipartimento, e la stampa a rischio o vantaggio dell' autore. In due anni ne terminò sei: d'altre rimangono i manoscritti.

La statistica come oggi s' intende, può dirsi creata dallo storico Augusto Schlösser di Jagstadt (1737-1809), che in essa vide l'applicazione del proverbio « La pubblicità è il polso della libertà », e disse che la storia è una statistica corrente, la statistica è una storia fermata ad un'epoca; sicchè la storia è il tutto, la statistica una parte. Napoleone non la temette, giacchè ai numeri può farsi esprimere quel che si vuole. Alcuni la esagerarono, da stromento della scienza economica trasformandola in essenza, e così cadendo nel frivolo e nel ridicolo, secondando il materialismo dell'amministrazione, dove l' uomo non è considerato come un essere intelligente, ma come una macchina che produce o no.

Il Gioja è troppo lontano dai lavori di Dupin, Legoyt, Leplay, Fourrier, Bienaymé, Mathieu, Guerry, e ancor più da quelli di Porter e di Bergaus.

Caduto il Regno d' Italia, s' applicò teoricamente alla statistica e all' economia pubblica, e fra le tante sue opere sono memorabili il *Nuovo Prospetto delle Scienze Economiche* (1815-1819), *L'ingiuria e i danni*, il *Nuovo Galateo* e la *Filosofia*. Materialista professo, empì le opere morali di massime perverse e insociali, e nelle positive tenne un metodo affatto empirico, nè mai spinse lo sguardo di là dei vantaggi materiali.

Qui sopra, pag. 303, recammo la lettera del vicerè all'Imperatore, del 10 aprile 1806, sul Gioja e il Monti.

Nella *Semplice verità opposta alle menzogne d'Enrico Misley*, parlasi spesso del Gioja, agli appunti del quale erasi riferito esso Misley.

« Quest'uomo (dicesi) così istrutto nella parte positiva delle scienze economiche, quest'uomo che, per la qualità de'suoi studj, avrebbe sembrato dover essere d'un carattere placido e perseverante, aveva invece sortito dalla natura un ingegno irrequieto e tumultuoso, che gli agitò tutta la vita, e sul finire di essa gli fu cagione d'un pentimento amarissimo. Bastava che un ordine di cose esistesse, perchè ei sentisse il bisogno di guerreggiarlo; bastava che un'opinione fosse generalmente adottata, perchè egli sorgesse a combatterla. Non era che quando egli lodava e difendeva, che le sue dottrine erano veramente solide e luminose, perchè allora, avendo superato lo spirito di contraddizione che lo dominava, la forza del suo ingegno si manifestava imparziale ne' suoi giudizj. Fuori di questo caso, in lui tutto era passione; egli era l'Ismaele delle scienze economiche, e disgraziatamente anche della vita sociale. Con questo infelice carattere, è naturale ch'ei non avesse mai pace. Non appena egli incominciò la sua carriera d'uomo pubblico e d'autore, che gettò il guanto della disfida, e da quel momento in poi continuò quasi sempre a vivere in una ostilità più o meno palese contro tutti i Governi che si succedettero. Nell'epoca del troppo noto triennio egli era già stato processato tre volte, nel 1796 inquisito a Piacenza sua patria, nel 1799 a Milano. Avendo di poi potuto, per la mutazione delle cose, acquistare un impiego, ei ne fu bentosto rimosso nel 1803, e se la formazione del nuovo Regno Italico lo collocò in migliore fortuna, anche di questo suo riposo ei non potè starsi lungamente contento. Nel 1809 egli era già per la seconda volta destituito da ogni suo impiego, e nel 1810 il Governo dovette ricorrere al rigoroso partito di sbandirlo. Ristabilita in Lombardia la Potenza Austriaca, il Gioja godette finalmente di una pace meno interrotta, e i sei primi anni del nuovo dominio furono il periodo più tranquillo della

sua vita, quello in cui scrisse o maturò le migliori sue opere. Non era però da sperarsi che ei si volesse soddisfare di questa esistenza pacifica. La sua indole non era cambiata, e il riposo per lui non era che inerzia. Da principio la saggezza delle nuove istituzioni lo avea soggiogato, ed ei si era fatto lodatore aperto e schiettissimo del Governo Austriaco; i libri da esso stampati in quell'epoca lo provano. Ma questa disposizione di animo non era in lui naturale, e ben presto fece luogo a sentimenti del tutto opposti. Forse qualche motivo d'interesse non bene appagato, forse qualche piccola vanità di amor proprio s'aggiunsero alla violenza del suo carattere; certo si è che, nel 1819, si fece una rivoluzione totale nelle sue idee, e che d'allora in poi egli ricominciò con doppio impeto contro il Governo Austriaco quegli attacchi, che sotto il Governo Italico gli avevano procurato inquisizioni, destituzioni ed esiglio. In breve tempo la sua condotta fu tale, che il suo arresto diventò necessario » (pag. 22).

E segue narrando come egli informasse il nemico di tutte le disposizioni dell'esercito austriaco. Morì il 2 gennajo 1829.

Una cattedra apposita di Economia Pubblica fu istituita all'Università di Bologna per Luigi Valeriani Molinari di Imola, che diè fuori opere di quella scienza, associandola alla giurisprudenza: opere importantissime, che non si lessero. Morì nel 1828.

Onofrio Taglioni di Bagnocavallo, stabilitosi avvocato a Milano, ancor giovane fece il *Codice Napoleone col confronto delle leggi romane*, che fu proposto come testo nelle Università. Egli morì pazzo il 1822 in Sant'Orsola di Bologna.

Gian Domenico Romagnosi piacentino (1761-1835), valente giureconsulto, che avea dettato la *Genesi del diritto penale*, e assistito, a nome del ministero, alle 72 adunanze in cui fu discusso il Codice Penale, ebbe una

cattedra speciale di alta legislazione, ove dar cognizioni di fatto e di ragione per norma alla legislatura e all' amministrazione pubblica, a preparamento de' futuri giureconsulti e magistrati. Noi, che lo venerammo come maestro, e ignoravamo ancora come le rivoluzioni sieno poco benigne ai sommi, stupivamo che sotto il Regno d'Italia non divenisse ministro, non ottenesse tampoco una decorazione.

Giovanni Rasori parmigiano (1766-1837), fatto educare dal duca di Parma, da Parigi recò in patria idee rivoluzionarie e proposito di propagarle. Dal suo patrono ottenutagli una cattedra a Pavia, insegnò la dottrina dell' inglese Brown. Nella prolusione *Del preteso genio d'Ippocrate* (1798) metteva in deriso questo padre della medicina, e seco gli altri antichi e moderni; il che tutto gli attirò una tempesta d'articoli e satire, una commedia intitolata *Il Rasori*, e una *Lettera d'uno studente di medicina pratica e di chimica nell'Università di Pavia.* Ribattuto aspramente così, dovette rinunziar alla cattedra. Si gettò nella rivoluzione, e a Milano pubblicava *L'amico della libertà e dell'eguaglianza*, pieno d'invettive, fin contro il suo mecenate, e più i suoi colleghi: ottenne impieghi, di cui profittò per vendicarsi.

Durante l'assedio di Genova egli curò la petecchiale ivi sviluppatasi; poi a Milano il tifo, sul che stampò un lavoro famoso, e vi fu protomedico e professore di chimica nell'ospedal grande, nel quale e nel militare fece le sue sperienze sulla potenza medicatrice della natura. Allora tradusse la *Zoonomia* di Darwin, che era avverso a Brown, e pensò fondar una nuova scuola medica, che intitolò del *controstimolo*, supponendo che la più parte delle malattie derivino da stimolo, e quindi bisogni curare la *diatesi stenica* con controstimoli. La seguirono molti, fra cui il Borda di Pavia, il Brera di Padova, il Tommasini di Bologna, tutti modificandola. Egli stesso ne deviò grandemente nell' ultima opera sua.

Pubblicò gli *Annali di medicina*, poi collaborò agli *Annali di Scienze e Lettere* col Foscolo, col Leoni, col Gherardini, e fu giudicato scrittore terso ed elegante, sebbene a noi paja gonfio e declamatore.

Il Governo provvisorio del 1814 lo destituì come forestiere, e d'allora continuò qui da medico privato; ebbe prigionia come partecipe alla cospirazione murattiana: scrisse nel *Conciliatore.*

Qui noteremo come la sua dottrina fosse combattuta dal dottore Ozanam (*Cenni sulla teoria e la pratica del controstimolo*, Milano 1812), dal quale in Milano nacque quel Francesco Ozanam, che poi acquistò bella fama a Parigi come letterato e come campione della scuola cattolica.

Ai parti della viceregina assistette sempre Antonio Scarpa, il più famoso chirurgo d'allora. Nato alla Motta nel Trevisano (1747-1832), studiò l'arte sua presso i più famosi stranieri, e posto nell'Università di Pavia, molto fe progredire la scienza, e lasciò opere anatomiche di estesissima reputazione. Fu dichiarato da Napoleone chirurgo consulente, con quattromila lire di pensione.

Rinomanza ebber pure a Milano Giovan Battista Monteggia di Laveno, le cui *Istituzioni chirurgiche* divennero classiche (1762-1815); Giovan Battista Paletta di Montecretese, stupendo pratico, e notato per bizzarrie e originalità (1747-1832); Giacomo Locatelli di Canneto, avverso al controstimolo, e studioso dell'infiammazione, che morì nel 1836 ottagenario: e il ferrarese Giuseppe Antonio Testa, direttore degli ospedali militari del Regno, poi professore di Clinica medica a Bologna, che scrisse sulle *azioni e reazioni organiche e delle malattie del cuore* (1756-1814). Andrea Vaccà Berlinghieri appartiene alla Toscana.

Pietro Moscati (1842), esperto chimico, presedeva all'istruzione pubblica.

Giuseppe Mangili di Caprino bergamasco, succeduto a Spallanzani nell'Università di Pavia, scoprì il sistema nerveo delle mignatte e delle conchiglie bivalve, illustrò le abitudini dei mammiferi sottoposti al letargo invernale, e la fecondazione dei girini, la circolazione del sangue nel mesenterio delle rane e nelle branchie de' pesci, e principalmente il veleno della vipera, a cui scoperse rimedio la ammoniaca (1767-1828).

Nell' Università di Padova segnalavasi Andrea Renier di Chioggia (1749-1830) studiando gli animali dell'Adriatico, e provedendo i licei di collezioni d'animali marini.

La Geologia, allora nascente, era coltivata da Giuseppe Marzari Pencati di Vicenza (1779-1838), che per ordine del vicerè intraprendeva la descrizione mineralogica dei Colli Euganei, poi del Bergamasco: da Giovanni Battista Brocchi di Bassano (1772-1823), che trattò delle miniere bresciane, fe la *Conchigliologia fossile subappennina*, e fu ispettor generale delle miniere, e dopo caduto il Regno passò in Egitto e nella Nubia, ove morì.

Luigi Arduino, succeduto a suo padre nell' Università di Padova, dettò importanti memorie botaniche-georgiche, cercando con coltivazioni nostrali supplire alle indigene proibite (1834).

Breislak, amministratore delle polveri, diè la descrizione del Milanese. Giuseppe Gautieri di Novara (1769-1833), studiata la mineralogia ne' paesi settentrionali, fu nominato ispettor generale de' boschi nel Regno.

Oltre il Dandolò di cui parliamo altrove, Filippo Re di Reggio scriveva il *Giardiniere avviato*, l'*Ortolano dirozzato*, e altre opere, e il giornale *Annali d'Agricoltura* (1817).

Questi tre ammaestravan il popolo sul governo de' boschi, delle greggie, dei bachi, sulla fabbricazione de' vini, e sull'agricoltura in generale. Allora la robinia pseudacacia, il platano, la catalpa, la patata, il colzà

e i merini accrescevano per la prima volta le agricole ricchezze degl'Italiani; novantasei premj erano distribuiti ad altrettanti coltivatori, che pei primi avessero introdotto in un dipartimento l'avvicendamento rurale, ed avea premio chi avesse piantato ed allevato quattrocento olivi, ed aumentato il numero degli alveari (1).

Nelle matematiche si illustrarono il Cagnoli veronese, il De Cesare casalasco, Luigi Lotteri milanese (1760-1834). L'abate Pietro Cossali veronese (1748-1815), professore di calcolo sublime nell'Università di Pavia, vi recitava l'elogio di Luigi Lagrange, che poi dedicava a Eugenio con queste parole:

« A chi meglio si conviene la dedica delle laudi di un cospicuo Italiano che nella Francia, e tra i vortici medesimi più turbolenti, colse, nello stabilimento di una larga pensione, il frutto de' suoi studj e della sua celebrità, che ad un principe francese ed italiano insieme, qual voi siete? Francese, attesa la preclara famiglia, onde aveste i natali; italiano, atteso l'affetto conceputo per gli Italiani, cui dal massimo de' monarchi foste destinato a reggere. L'elogio mio dunque presenta al vostro cuore due soddisfazioni ad un tempo: l'una di mirare nel Lagrange un esimio genio, d'onore di quella nazione che tanto amate; l'altra di vedere la nazione vostra propria costante in riconoscere il merito dei sommi uomini, di qualunque regione essi sieno. L'essere stato inoltre il Lagrange de' più insigni gradi condecorato da quel Napoleone medesimo, che voi sollevò alla dignità di suo adottivo figlio, deve aggiungersi a rendervi dolci i suoi encomj, compiacendovi della comune fonte, da cui sì splendidi e sì varj raggi di munificenza emanarono, e vanno ognora emanando. Finalmente, essendo sì grande l'affinità tra

(1) Decreto 22 agosto 1812.

un genio matematico, quale fu Lagrange, ed un genio militare qual voi vi dimostrate. Così, come il soggetto, riesca a voi gradevole il mio dire ».

Esso Cossali, autore d'una storia delle matematiche, fu sovrapposto alle acque e strade del Veneto, come a quelle di Lombardia il fiorentino Brunacci (— 1818), che lavorava al naviglio di Pavia, dove meglio l'ingegnere Parea. Stratico, autore d'un Dizionario di Marina, avea l'alta ispezione delle strade e canali.

Insigni scienziati avemmo occasione di nominare, e singolarmente l'Oriani, il quale allora misurava l'arco meridiano fra Rimini e Roma, e attendeva alla gran carta del Regno.

Alessandro Volta, autore della maggiore scoperta dei tempi moderni, fu invitato a recarsi a Parigi per dimostrar la sua pila davanti quell'Istituto. Napoleone, con decreto 24 agosto 1805, assegnogli una pensione di tremila franchi sulla mensa di Adria. Il Volta, che voleva tranquillar la sua coscienza e insieme garantirsene il godimento, ne domandò sanatoria al pontefice. In fatto, caduto il Regno d'Italia, il vescovo Federico Maria cercò sgravarsi di tal peso, ed ebbe ricorso al papa. Questo non si ricordava, fra tanti trambusti, d'aver concesso un Breve a favor del Volta, e sapea che molti ne correvano di surretizj o di finti; ma il Volta mostrò quello che aveva ottenuto, sicchè al 10 settembre 1814 esso vescovo scriveva al Volta, che il papa gli avea fatto intendere di soddisfar quella pensione, come sempre continuò.

Dal valente matematico Leonardo Solimeno di Spalatro fu istituita a Modena la scuola del genio militare, mettendovi maestri il Cassiani, il Venturi, il Ruffini modenesi, e chiamandovi di Verona il Cagnoli, il Maffei, il Bidasio, il Tramontini. Dappoi vi si illustrarono Antonio Collalto (— 1820) e Antonio Caccianini di Milano (1764-1838). Quest'ultimo, già membro della

Società Patriotica, attese all'idraulica, poi fu ingegner militare dell'esercito cisalpino, e capo della direzione del genio militare; nel 1801 colonnello. Fatto direttore d'essa scuola militare pel genio, seppe presto elevarla a gran celebrità. V'entravano i giovani non minori di 16, nè maggiori di 20 anni, istruiti in matematica, disegno, storia, geografia, lettere; e alla fine del quarto anno uscivano ufficiali. Dapprima ebbe soli trenta, poi sessanta alunni, e durò tredici anni, dando censettanta allievi, di cui trentasei uscirono ingegneri, e centodieci artiglieri.

Le arti belle furono improntate di quel carattere che diciamo dell'Impero, correttamente freddo, imitatore de'classici, senz'alito d'originalità. Secondo un decreto della Repubblica Italiana, lo Stato manteneva a Roma dodici allievi a studiar Belle Arti; favorivanle le Accademie di Milano, Bologna, Venezia, dove, colle spoglie delle chiese e de'monasteri, formaronsi belle gallerie (1). Dell'Accademia di Milano era segretario il canonico Zanoja, autor di satire che furono credute del Parini. S'introdussero allora, sempre a imitazione di Francia, le esposizioni di belle arti, e non vi si vedeano quasi che figure di Napoleone o d'Eugenio, come ai dì nostri del Garibaldi.

Si volea trar a Milano il Canova, come erasi cercato d'averlo a Parigi, ma egli insisteva rispondendo che vita sua era Roma. Invece fu chiamato a diriger la scuola di scultura Camillo Pacetti romano (1758-1826), che fece molte opere, più corrette che di genio. Angelo Pizzi milanese (1775-1819), da macinator de'colori dell'Appiani sorse scultore insigne, e Canova non rifi-

(1) La galleria di Milano è tenuta in poco conto dai vulgari, eppure essa contiene quadri importantissimi nella storia delle arti, levati alle Marche e alla Romagna. Già accennammo, a pag. 264 del vol. I, quello del padre di Raffaele, con nome fallante, che deve leggersi de Sanctis.

niva di lodare il suo San Matteo sul Duomo: fe il colosso di Napoleone e una Vittoria, rimasti incompiuti per le mutazioni sopravvenute. Anche Agostino Comerio come pittore e come scultore acquistava nome. Nell'architettura grandeggiarono Antonio Selva a Venezia, Luigi Cagnola e Giuseppe Zanoja a Milano (1). Giuseppe Longhi di Monza, insigne intagliatore in rame, fu lodato principalmente per un Napoleone ad Arcole e un ritratto del vicerè, detto *delle piume* per le bellissime che ne ornavano il cappello (— 1831).

Giuseppe Bossi, pittore aulico come aulico poeta era il Monti, idolo delle donne d'allora, e in conseguenza del bel mondo, bellissimo uomo, studiatamente negletto nel vestire, pien d'epigrammi e di spirito, tentatore di tutte le donne, sulle quali notava nel proprio taccuino i trionfi, fu acclamato pari a Leonardo da Vinci, perchè come lui era poeta, pittore, disegnatore, musico, oratore. Le sue poesie vernacole per spontaneità e sudiceria emulano quelle del Porta. Posto a 23 anni direttore dell'Accademia di Brera, creò una scuola di giovani, che petulantemente sentenziavano in fatto di belle arti, quanto meschinamente eseguivano. L'opera sua principale è la copia del Cenacolo di Leonardo, e il libro con cui lo illustrò. Per questo toccò seriissime staffilate dal Foscolo, che l'accusa d'aver franteso quel dipinto, e averne fatta una copia degna d'uno sco-

(1) Nel 1808 morì l'architetto Piermarini, discepolo del Vanvitelli, ch'era stato chiamato a Milano nel 1776 per attendere alla rinnovazione del palazzo di Corte: nominato architetto camerale, fermò quivi la sua dimora, e diede molti eleganti saggi di valore nell'arte sua, fra cui il Teatro della Scala. Partito allo scoppiar della rivoluzione, in Foligno suo paese natio occupossi in lavori di macchinista, pe' quali aveva grandissima propensione. Vedi *Elogio dell' architetto Giuseppe Piermarini*, Monza, per Corbetta, 1811. È opera dell'architetto Amati, al quale toccò la gloria di eseguir la meschina facciata del Duomo, sopra i disegni del Soave; poi di far molte chiese, tra cui San Carlo.

laretto; ma i parassiti l'esaltarono sterminatamente (1) presso il vicerè, che, ingannato, gli diede tremila zecchini e la cattedra di *pittura sublime*. Quando in fresca età morì, e quando ne furono inaugurati i monumenti, uscirono molti versi e prose. In una delle quali Ermes Visconti non peritossi a dire, che « pur troppo attese sovente a que' facili esercizj d'ingegno di cui fanno pompa i meri eruditi; ed impiegò molta attività di pensieri abbassandosi a brillare nelle sale dei grandi ed a primeggiare nelle conversazioni. Le soddisfazioni della vanità le conseguiva agevolmente, ma frattanto l'artista si sviava in abitudini sfavorevoli al genio ed alle invenzioni sublimi ».

Quando la viceregina, nel 1809, andò a vedere la copia ch'egli faceva di essa *Cena* di Leonardo, Bossi le offrì un disegno rappresentante Venere Urania, che, scortata dal Genio delle belle arti, visita Minerva che le presenta la scuola di Leonardo. Il Monti cantò questa circostanza, e fece una cantata, *Venere Urania*, ove, tra mille immagini mitologiche, dice:

> Eccola: in mortal velo
> Le celesti sue forme ella nascose.
> Ma il regal portamento, e le scintille
> Delle dolci pupille,
> Il batter d'ogni core,
> L'aria accesa d'amore, ah! tutto avvisa
> Che in quel caro sembiante
> Venere si celò; non la reina
> Di Pafo e di Citera,
> Ma Venere che in ciel agli astri impera.

(1) Il Giordani scriveva all'abate Canova, il 3 settembre 1813:
« Ci ho gusto che ci troviamo daccordo anche sul libro del Bossi, io l'ho letto fino all'ultima parte; è un po grave, ma egli si era proposto di riferire tutto il detto da altri. Poteva scegliere altro soggetto. Ma sai che quel libro è fatto per difendere la sua *copia:* la quale per altro sento dire che non la potria difendere Demostene: e così accadde che di una cosa rea n'è venuta una buona ».

No tu quella, o Dea, non sei
Che avvilisce i nostri affetti,
Ma colei che ad alti objetti
De' mortali innalza il cor.
Ma più caste e più severe
Fai le belle Arti sorelle,
Tu le porti su le spere
A vestirsi di splendor.

Molto operavasi ad abbellir le città: a Verona si sgombrarono l'Arena e l'arco de' Gavj e quello de' Bórsari; a Milano si finì la facciata del Duomo, assegnandovi, o almeno decretandovi cinque milioni su proprietà di quello vendute; si spianò il Foro Buonaparte, ideando trasportarvi tutti gli stabilimenti pubblici e i dicasteri, il che avrebbe sostituito una nuova alla città storica; l'Antolini n'avea preparato il disegno tutto classico, ma non si fece che l'Arena, e si cominciò il magnifico arco del Sempione, che doveva poi portare il nome e i fasti dei suoi nemici (1). Il Foppone v'era destinato ai cenotafj degli uomini illustri (2): si aprì la strada di circonvallazione; si fecero le porte Nuova e Marengo; s'istitui una scuola di musaici per eternare la deperente Cena di Leonardo, secondo la copia fatta da Giuseppe Bossi; si commise a Fidanza di ritrar tutti i porti del Regno, ad Andrea Appiani di dipingere il palazzo reale, e trentamila franchi per far incidere i suoi disegni delle Campagne d'Italia: si allogarono al Canova il Teseo per ornare la piazza reale, e una statua dell'imperatore (3).

(1) Vedi vol. III, pag. 21 e seg.

(2) Quando il vicerè gliene sottopose la proposta, Napoleone disse: « Bisognerebbe cominciare a fabbricar i grand' uomini ».

(3) E la Cena in musaico e la statua di Teseo furono, dalla sopravvenuta dominazione austriaca, trasportati a Vienna, dove ora s'ammirano. La statua di Napoleone, arrivata a Milano gli ultimi giorni del Regno, fu nascosta nei magazzini di Brera per sottrarla all'indignazione popolare; indi fu messa nel museo, e testè collocata in pubblico.

Nel palazzo di Venezia, Moro, Borsato, Bertolani, Demin, Giani, Hayez ingegnavansi di emular i grandi che aveano decorato le sale della Repubblica: dal Beltrami cremonese, Napoleone faceva intagliar in un' agata il proprio ritratto, e Giuseppina in sedici corniole bionde la storia di Psiche; altri lavori Eugenio, e per imitazione i cortigiani; a Thorwaldsen fu commesso un gran bassorilievo del trionfo d'Alessandro pel palazzo Quirinale; ad Amici di lavorare nelle fonderie di Pavia uno specchio riflettore di cinque piedi di diametro.

Era stato anche proposto un premio pel poeta che avesse meglio celebrato le scoperte utili all' agricoltura e alle arti meccaniche, ma riflette il Pecchio che « la cetra fu sempre muta ».

FINE DEL QUINTO VOLUME.

INDICE

LIBRO OTTAVO

DA GENNAJO A NOVEMBRE 1809

LIBRO NONO

DAL NOVEMBRE 1809 AL 15 OTTOBRE 1810.